

Domani a Firenze una grande manifestazione per la pace con Berlinguer

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Ristoranti
e alberghi
chiusi
(ma non tutti)**

Ristoranti, tavole calde, alberghi chiusi. Le eccezioni, però, non sono mancate (specie a Milano e a Venezia) e diffusi sono stati anche i segni di disagio tra coloro che pure hanno aderito alla protesta contro la ricevuta fiscale. Il ministero, però, insiste: proprio l'Unità ha diramato una circolare di applicazione della nuova norma. I disagi maggiori per chi pranza fuori casa, comunque, si avranno dal primo marzo. Per quel giorno è previsto un nuovo sciopero che qualcuno vuol far proseguire «ad oltranza».

A PAG. 6

Apprendo il XIV congresso della Democrazia cristiana

Zaccagnini sembra accantonare la pregiudiziale contro il PCI

Ma non c'è una proposta per risolvere la crisi e si affastellano rigide condizioni politiche

Il giudizio di Chiaromonte

Il compagno Gerardo Chiaromonte, che guida la delegazione del PCI ai lavori del congresso, ha così commentato il discorso del segretario della DC: «Nella relazione che l'on. Zaccagnini ha presentato al XIV congresso della DC, non mancano certamente parti di notevole interesse, come, ad esempio, quella relativa ai compiti nuovi di un partito che voglia mantenere un'ispirazione cattolica democratica nella situazione di crisi morale che attraversa oggi la società italiana. Manca, quasi completamente, una riflessione reale circa le responsabilità della DC per la situazione del nostro paese. L'analisi della crisi è, nella relazione di Zaccagnini, molto spesso efficace: ma non c'è nessun punto in cui il segretario di un partito che governa l'Italia da più di trent'anni sappia anche soltanto accennare a un qualsiasi discorso autocritico. C'è di più. Quando si parla del triennio 76-79, la responsabilità della rottura della maggioranza di unità democratica viene arbitrariamente addebitata al PCI, anche se in altre parti della relazione si riconosce il contributo decisivo dei comunisti alla difesa della democrazia durante la drammatica vicenda Moro, alla ripresa economica e finanziaria, ecc. Le pesanti responsabilità della DC per la rottura della solidarietà nazionale vengono accennate in modo assai sfumato e superficiale.

«Manca soprattutto una scelta chiara per la soluzione della crisi politica. La pregiudiziale negativa alla formazione di un governo con il PCI (che tante volte era stata ripetuta anche nelle ultime settimane, e anche da parte di uomini vicini al segretario della DC) è, nel discorso di Zaccagnini, finalmente lasciata cadere: e questo è un fatto positivo e importante. Ma da ciò non si ricavano conseguenze politiche o indicazioni pratiche che possano consentire il superamento della difficilissima e pericolosa situazione attuale. Anzi, si ha l'impressione che si faccia uno sforzo per affastellare ostacoli di vario genere alla formazione di un governo di emergenza. Ci sono sembrate, per esempio, piuttosto generiche le indicazioni di politica economica e tributaria quelle di politica internazionale con un allineamento acritico, in molti punti, alle posizioni attuali del governo americano.

«Vedremo nei prossimi giorni come il congresso svilupperà questo discorso politico».

E' già partita la controffensiva dei gruppi moderati

ROMA — Nella giornata inaugurale del XIV congresso democristiano, tutto sembra fare intendere che non vi è né una sboccata politica preconcisa, né una maggioranza interna già formata. E' un congresso aperto agli esiti più diversi. In una cornice spoglia, che la commemorazione di Aldo Moro e degli ultimi caduti per mano dei terroristi, Mattarella e Bachelet, ha subito caricato di tensione, Benigno Zaccagnini ha voluto confermare anzitutto la propria decisione di voler lasciare la segreteria del partito, detenuta per quasi cinque anni. Non si tratta comunque di un ritiro. Egli non ha rinunciato infatti a indicare al partito un orientamento, né la traiettoria di quella politica che ha chiamato di «confronto»: ha riconosciuto

to che la pregiudiziale nei confronti della partecipazione dei comunisti al governo deve essere fatta cadere, affidando la conclusione di una trattativa tra i partiti democratici alla verifica delle condizioni politiche, e non alle preclusioni di principio. Da questo riconoscimento Zaccagnini non ha fatto però derivare una scelta politica: non ha formulato una proposta. In altre parole, dopo aver riconosciuto l'esistenza della crisi e la necessità di farla fronte con una larga solidarietà politica e sociale, ha manifestato una certa «indifferenza» rispetto alle possibili alternative della prospettiva. E' qui il dubbio (affacciato in più di un commento alla relazione

Candiano Falaschi
(Segue in penultima)

160 cartelle di relazione

ROMA — Benigno Zaccagnini, che appena ventiquattrore prima aveva confermato il suo intendimento di abbandonare la carica di segretario del partito, ha aperto il XIV congresso della DC con una lunga relazione in cui si bilanciano il riconoscimento della impraticabilità della pregiudiziale anticomunista, l'assenza di una precisa proposta di governo e l'enunciazione di rigide condizioni politiche all'apertura di un confronto per il recupero della solidarietà democratica.

Dopo una lunghissima introduzione — dedicata al giudizio sulla situazione economica, sul terrorismo, sul momento politico internazionale, sulla futura scadenza elettorale per le regionali — Zaccagnini entra nel merito della questione politica di maggior rilievo che è sul tappeto a questo congresso: quale governo dare all'Italia. Impossibile il pentapartito.

(Segue in penultima)

Quasi alla fine colto da malore

ROMA — Anche tra i democristiani sono assai pochi quelli disposti a definire «storico» questo loro XIV Congresso, aperto ieri pomeriggio tra le quinte sobriamente addobbate del Palasport all'Eur. A un passaggio cruciale per la società italiana il partito che da oltre trenta anni la governa si presenta incerto, quasi esso stesso poco convinto che i lavori dei prossimi cinque giorni saranno in grado di imprimere svolte analoghe a quelle che da altri congressi vennero in momenti salienti della recente storia italiana. Eppure, anche questo congresso, «storico» o no, segnerà una tappa non secondaria, scandita da una fine e forse un ritorno: la fine dell'era di Zaccagnini, il ritorno — assai probabile — sulla scena del personale politico sconfitto nella tredicesima assise, quella del 1976. Questo è il congresso d'addio del segretario.

(Segue in penultima)

Lieve miglioramento in un quadro gravissimo

Drammatica lotta di Tito contro il male



L'ultimo bollettino diffuso dai medici di Lubiana contiene una nota di ottimismo: le condizioni del presidente Tito sono migliorate e si sta praticando una terapia per consolidare la nuova, positiva tendenza nelle condizioni del paziente. I medici sono tuttavia prudenti e non parlano ancora di «superamento della crisi». «La eccezionale fibra di Tito — è stato detto con una formulazione non certo ottimistica — resiste ad un inesorabile processo». A Belgrado è stato ieri ribadito, in risposta alle avances di Carter, che la Jugoslavia non ha bisogno di protezioni ed è stata citata una affermazione di Schmidt, nei recenti colloqui jugoslavo-tedeschi, secondo cui il paese non è minacciato.

IN ULTIMA

Pensioni: il Senato approva il decreto con gli aumenti

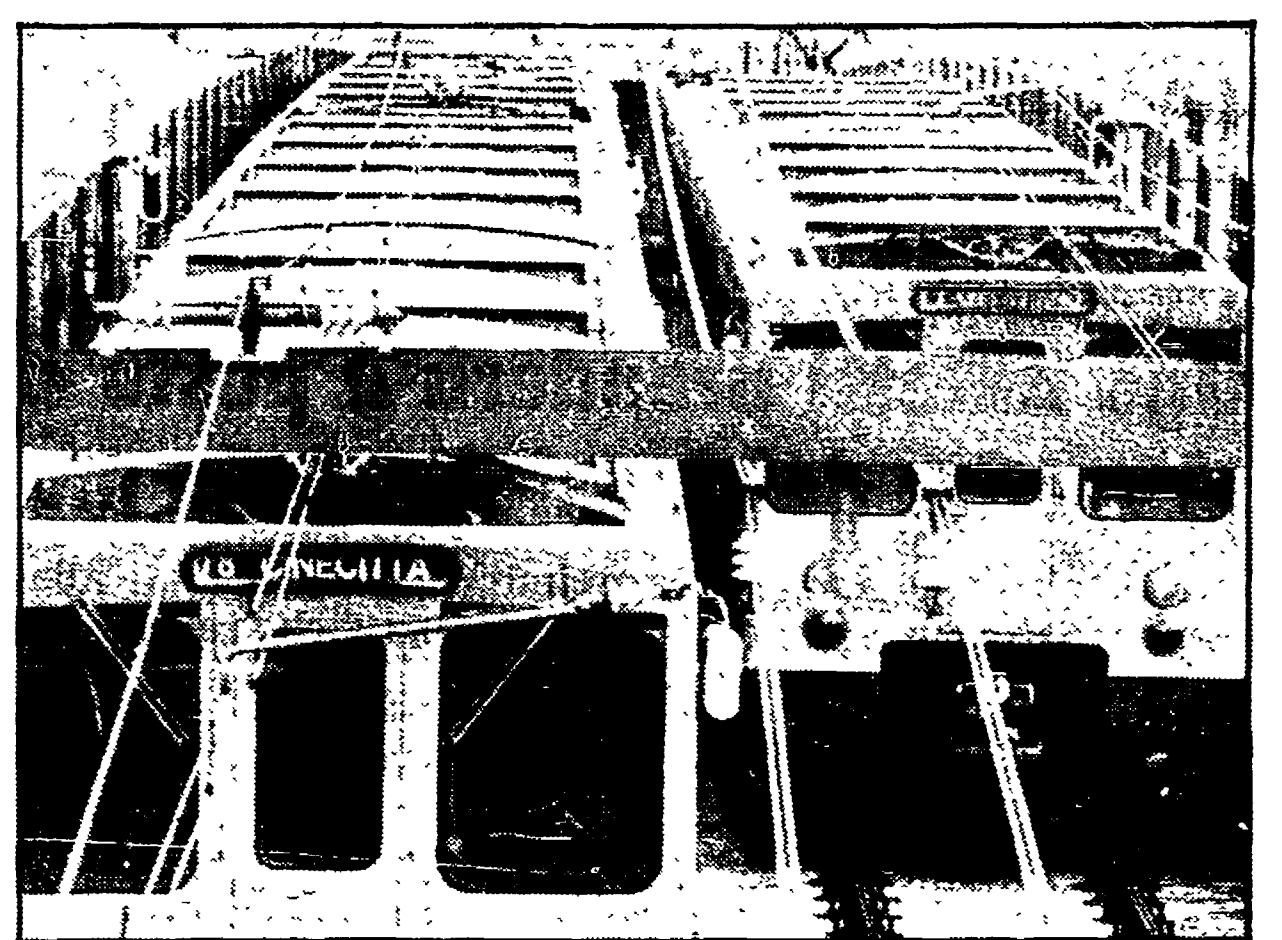
ROMA — L'aumento a partire da quest'anno delle pensioni più basse è stato approvato ieri a grande maggioranza dal Senato. Il decreto passa ora alla Camera che dovrà approvarlo entro il 29 di questo mese. E' una battaglia vinta dalle forze democratiche e in primo luogo dai comunisti. Per le pensioni al minimo l'aumento è di 10 mila lire dal primo maggio '80. Per quei pensionati al minimo ma che hanno versato più di 15 anni di contributi scatta dal 1. luglio un nuovo aumento di diecimila lire. Le pensioni sociali aumentano di 20 mila lire al mese dal 1. gennaio '80. Per i lavoratori autonomi l'aumento è di 25.000 lire a partire dal 1. luglio. Dal 1. luglio tutte le pensioni degli invalidi civili vengono equiparate a 100 mila lire con un aumento medio di 18.000 lire. La scala mobile, inoltre, avrà per tutti cadenza semestrale e non più annuale. Il che significa un aumento di 10.000 lire mensili per pensionati al minimo e di 30 mila per le pensioni superiori.

A PAG. 2

Caltagirone: li hanno visti tranquilli a Montecarlo

ROMA — I tre Caltagirone sono a Montecarlo. Li hanno visti che lasciavano la loro villa di Saint Jean Cap Ferrat forse per recarsi al casinò. A Roma, frattanto, non si placano le polemiche suscitata dalla fuga dei tre palazzinari e dalla richiesta di 34 Sostituti procuratori per un'indagine da parte del Consiglio superiore della magistratura che accetti se vi siano state responsabilità od omissioni della Procura nella conduzione dell'inchiesta penale. Dopo l'intervento del PG Pascualino che ha tentato di far modificare il testo del documento dei sostituti, ieri era attesa una risposta ufficiale del Procuratore capo De Matteo. Il responsabile dell'ufficio, tuttavia, dopo una serie di incontri ha preferito prendere ancora tempo. Sulla vicenda dei tre Caltagirone, i gruppi comunisti del Senato e della Camera hanno presentato ieri due interrogazioni al governo. In particolare il capogruppo comunista al Senato Perina ha chiesto di fare piena luce sui retroscena del crack.

A PAGINA 4



Roma da oggi finalmente ha il metrò

I primi a usarlo non saranno gli edili, e forse nemmeno i pendolari che tutti i giorni, dalla provincia, vengono a lavorare giù in città. Oggi è sabato e mezza Roma non lavora. Ma chiunque sia il primo che scenderà alle sei in punto prenderà il primo treno della metropolitana, sicuramente non ci crederà fino a quando non ci sarà seduto dentro, viaggiando dalla lontana periferia di Cinecittà alla centrale piazza Ottaviano. Questo «miracolo della scienza e della tecnica», gliel'hanno annunciato vent'anni fa e, per vent'anni gli hanno detto che sarebbe stato inaugurato l'anno dopo. Nel frattempo Roma ha visto un quartiere sventrato gli eterni cantieri nascosti dalle lamiere e dalle pagliere intasate il traffico, i palazzi diventare pericolanti per i lavori di scavo, le famiglie sfrattate, i grazzi dell'opera salire fino a quelli di 30 miliardi e chilometri. Ormai era la «fabbrica di San Pietro», diventata quasi un mito grottesco di questa città: le riprese immaginarie ma realistiche di Fellini degli scavi del metrò ne restituivano bene l'atmosfera. Oggi, finalmente, il primo tratto della metropolitana si apre. Resta da dire questo: per vent'anni le giunte democristiane l'hanno promessa. In tre anni una giunta di sinistra l'ha consegnata ai romani.

A PAGINA 3

Aperta ieri all'EUR la terza Conferenza nazionale organizzata dal PCI

La scuola nella società del lavoro

Nella relazione di Achille Occhetto l'analisi e le proposte per realizzare un raccordo organico tra istruzione e professionalità

ROMA — «Il rapporto fra scuola e lavoro nella trasformazione del paese». E' questo il tema centrale della terza conferenza del PCI sulla scuola, che si è aperta ieri a Roma all'Auditorium della tecnica e che si concluderà domani pomeriggio. Sono presenti al convegno docenti, pedagogisti, studenti, parlamentari, sindacalisti e rappresentanti di altri partiti. Per il PCI, tra gli altri, i compagni Natta, Tortorella, Basolino, Chiarante e Marisa Rodano. Trema la persona e si conclude da tutta Italia per discutere e elaborare quello che il compagno Occhetto,

responsabile della sezione scuola e università del PCI, ha definito il programma dei comunisti per la scuola. La prima giornata di lavori, iniziata con il saluto del sindaco di Roma compagno Petroselli e aperta da Maurizio Ferrara, segretario regionale del PCI, ha avuto come momento centrale la relazione introduttiva di Occhetto. La terza conferenza del PCI sulla scuola, ha sottolineato il compagno Occhetto, si tiene in un momento particolare della vita del paese, in cui emergono con grande chiarezza i problemi di fondo della trasformazione. Ca-

de anche negli stessi giorni in cui si svolge il congresso democristiano e fornisce una chiara smentita circa la nostra presunta indifferenza nei confronti dei programmi, che noi — secondo la DC — sacrificeremmo all'obiettivo della presenza al governo. L'obiezione è infondata e non potrebbe essere diversamente proprio per l'intreccio indissolubile esistente fra impostazioni programmatiche e soluzioni governative capaci di garantire una reale trasformazione. Questo significa che non è più tempo di chiedere ai comunisti delle garanzie, ma deve essere la

De a fornire. La democrazia cristiana deve dare un segnale di maturazione autonoma, di consapevolezza, di un mutamento di metodi e di indirizzi. Per quel che riguarda i comunisti — ha proseguito Occhetto — abbiamo cercato di definire il rapporto fra scuola e lavoro in un punto di incontro di ogni discorso sulla società italiana. Attorno alla questione scolastica, infatti, si accentrano i problemi della qualità dello sviluppo, del rapporto dei giovani con il lavoro, del si-

gnificato stesso della profonda crisi ideale e morale che pervade le nuove generazioni. Tutti elementi che impongono di scegliere nei confronti del problema scuola, lo stesso atteggiamento che si assume dinanzi alla crisi della società italiana. Proprio nel rapporto fra scuola e lavoro si colloca il punto centrale di un'azione di trasformazione. Dopo aver ricordato che nel corso della conferenza verrà presentato un vero e proprio programma di governo — il cui asse portante è il rinnovamento della qualità dello sviluppo e la risposta all'esi-

genza di dare un senso al lavoro e allo studio — Occhetto ha ribadito che nella impostazione politica del PCI la scuola si inserisce nella visione della stessa transizione ad una società nuova. La posta in gioco è alta e proprio sul terreno dei contenuti. Le questioni del rapporto fra studio e lavoro, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale sono problemi che indicano con chiarezza la necessità di una politica di rinnovamento che non può essere mantenuta dentro le

m. n.

(Segue a pagina 7)



Fischella punito dal Cielo

(A) Hi Fischella, questa da te non me l'aspettavo. Ieri sul «Tempo» il nostro amico-avversario Domenico Fischella, illustra studioso, dopo avere ricordato che, anche in seguito a recentissime dichiarazioni del presidente della Repubblica, non verranno più ammessi «licenziamenti» di presidenti del Consiglio se non siano preceduti da una regolare votazione di sfiducia, scriveva testualmente così: «I democristiani hanno 261 deputati, 201 i comunisti, 82 i socialisti e 15 i repubblicani: in totale 559. Se anche 150 deputati democristiani decidessero — in contrasto con una minoranza interna filocomunista — la sfiducia al governo a partecipazione comunista, rimarrebbero comunque ben 389 voti complessivi, mentre la maggioranza parlamentare sarebbe di 316. Se al dissenso si aggiungessero i

15 voti repubblicani e una trentina di socialisti «autonomisti», il governo avrebbe anche così una «base» di 559 voti. Ora, dite voi compagni: che cosa dovrebbe correttamente concludere un costituzionalista di riconosciuto valore come Fischella, a conclusione di questo suo ipotetico conto? Dovrebbe concludere che la opposizione di quei 150 democristiani con in più anche i 15 repubblicani e la «frentina» di socialisti, non essendo sufficiente a togliere la maggioranza al governo, questi dovrebbero legittimamente rimanere in carica, seguendo e guidando una maggioranza parlamentare di 344 voti, superiore di ben 28 voti a quella di 316 già sufficiente. E' così o non è così che dovrebbe ragionare un uomo, uno studioso, non travagliato da una onnipotente fazione anticomunista? Taceva Domenico Fischella scrive in tutte let-

tere che la DC cadrebbe in una «trappola», il che è come dire che una opposizione la quale non ce la fa neppure a sfiorare la maggioranza necessaria di 316 voti, dovrebbe piegare al suo volere la persistente maggioranza forte di 344 voti. Tutto questo che cosa significa? Significa che la DC, o chi la sostiene anche contro la Costituzione e il Parlamento, vuole segretamente a essere egemonica, e non si rassegna a rinunciare a questo suo ruolo anche quando, come Domenico Fischella ha inoppugnabilmente dimostrato con cifre alla mano, è in evidente minoranza. Fischella, Fischella — questa è grossa — questa è bella — Ma il Signore ti punisce, com'è d'uso — aggragandoti al Segni ed al Borruo — Fischella, anima mia — l'hai voluta una degna compagnia?». Fortebraccio

Domani per la pace a Firenze: i concentramenti, 4 cortei

Domani a Firenze migliaia di comunisti provenienti da tutta Italia parteciperanno alla manifestazione nazionale del PCI per la pace con il compagno Enrico Berlinguer.

Sono previsti quattro cortei, che muovendo da altrettanti punti della città alle 9.30, raggiungeranno piazza Signoria dopo aver attraversato il centro storico. Il compagno Berlinguer parlerà alle 11.15. Il partito ha predisposto punti di ascolto nelle zone circostanti la piazza (agli Uffici, in piazza S. Firenze, in via Calzaioli, al Porcellino, in piazza della Repubblica).

I quattro cortei seguiranno questi itinerari e saranno composti dalle seguenti delegazioni:

PIAZZA VITTORIO VENETO: viale Rosselli, Jacopo da Diacceto, Alamanni, Piazza Stazione, Panzani, Piazza S. Giovanni, Via Roma, Porcellino, Vacchereccia. Delegazioni della Sardegna, Molise, Abruzzi, Massa, Viareggio, Livorno, Pisa, Lucca, Pistoia, Prato, Empoli, Scandicci, Le Signe, Sesto, Campi e Calenzano.

FORTEZZA DA BASSO: via Ridolfi, XXV Aprile, piazza S. Marco, Cavour, Martelli, Duomo, Calzaioli. Delegazioni dai paesi esteri, Val d'Aosta, Piemonte, Friuli, Trentino, Veneto, Lombardia, Emilia, Firenze, Fiesole, Bagno a Ripoli.

PIAZZA BECCARIA: viale Giovane Italia, via dell'Agnolo, Verdi, dell'Ortiolo, del Proconsolo, S. Fi-

renze, via de' Gondi. Delegazioni dalla Sicilia, Puglia, Calabria, Basilicata, Umbria, Arezzo, Valdarno, Mugello, Val di Sieve.

PIAZZALE DI PORTA ROMANA: via Romana, Maglio, Ponte Santa Trinita, Lungarno Acciaiuoli, Lungarno degli Archibusieri. Delegazioni dalle Marche, Lazio, Grosseto, Siena, zona Chianti, Valdelsa. Le delegazioni dovranno rispettare l'indicazione dei punti di concentramento nell'ordine indicato. I pullman provenienti dall'estero dovranno uscire ai seguenti caselli:

FIRENZE NORD: tutte le delegazioni provenienti dalle regioni settentrionali.

FIRENZE CERTOSA: le delegazioni che arriveranno da Marche, Lazio, Grosseto, Siena, Chianti, Valdelsa, Abruzzi e Molise.

FIRENZE SUD: i pullman che arriveranno da Sicilia, Puglia, Calabria, Basilicata, Campania, Umbria e Arezzo. I pullman provenienti da Livorno, Pisa, Viareggio, Massa, Lucca e quelli che provengono dalla Firenze-mare dovranno uscire allo svincolo di Campi-Osmannoro per immettersi sulla via Pratese, mentre i mezzi dalla Liguria e dal Piemonte proseguiranno fino al termine della Firenze-mare.

Dopo l'approvazione a larga maggioranza da parte del Senato

Pensioni: entro il 29 vota la Camera

Le decisioni dell'assemblea di Palazzo Madama per i minimi, gli autonomi, le pensioni sociali, gli invalidi civili e la semestralizzazione della scala mobile - Una battaglia vinta dai comunisti - Dichiarazione di Chiaromonte

ROMA — Il Senato ha approvato a larga maggioranza l'aumento a partire da quest'anno, delle pensioni più basse. Il decreto passa ora all'esame della Camera che deve vararlo entro il 29 di questo mese. Una battaglia vinta in primo luogo dai comunisti, un atto di giustizia nei confronti di oltre 9 milioni di pensionati: ecco i motivi per i quali il PCI ha votato a favore del decreto che contiene anche norme sul finanziamento del servizio sanitario nazionale e sulla proroga dei contratti dei giovani precari della pubblica amministrazione.

Il decreto governativo « dimenticava », invece, i pensionati tanto che ieri l'assemblea di Palazzo Madama ha dovuto anche provvedere a cambiare il titolo includendo le pensioni e la riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali.

In realtà — come ha sottolineato il compagno Chiaromonte pronunciando la dichiarazione di voto — il Senato ha approvato un altro provvedimento, radicalmente

diverso da quello proposto il 30 dicembre dal governo. Guardando agli ultimi mesi dell'attività legislativa del Senato è questo certamente l'esempio più vistoso « dell'incapacità di questo esecutivo a governare sul serio »: le leggi (dal terrorismo, alla riforma locale, alle pensioni, alla occupazione giovanile) vengono di gran lunga migliorate e passano « nel lavoro costruttivo e tenace del PCI e delle sinistre ».

Ora la battaglia delle pensioni si sposta sul terreno non meno spinoso della riforma generale del sistema previdenziale. « Incalzeremo il governo — ha detto Chiaromonte — affinché il riordino venga approvato in tempi brevi scongiurando le resistenze interne alla maggioranza. Sono di grande rilievo le questioni da risolvere: i tetti per le pensioni più alte; la riforma dell'INPS; l'unificazione di tutto il sistema pensionistico; il risanamento delle gestioni deficitarie. Ma questa materia così rilevante non è più pane per i denti di questo governo. Gli

esempi di incapacità a governare — ha concluso Chiaromonte — sono ormai molti: anche per questo c'è bisogno di un governo diverso che raccolga tutte le forze democratiche del paese ».

Ed ecco le misure che il Senato ha deciso ieri approvando il decreto finanziario del governo. Partiamo dalle pensioni: dal 1. luglio la scala mobile avrà per tutti scadenza semestrale e non più annuale. Per i pensionati al minimo e gli autonomi l'aumento mensile è di circa 10 mila lire. Per le pensioni superiori al minimo di circa 30 mila.

MINIMI — L'aumento è di 10 mila lire a decorrere dal 1. maggio di quest'anno. Il trattamento passa da 142.950 lire mensili a 152.950 (a luglio poi altre 10 mila lire per effetto della scala mobile). Esistono in Italia circa 2 milioni di pensionati al minimo, ma che in realtà hanno versato più di 15 anni di contributi per questo dal 1. luglio scatta un nuovo aumento di 10 mila lire facendo passare la pensione dalle at-

tuali 142.950 a lire 162.950 (più la scala mobile).

PENSIONI SOCIALI — 20 mila lire in più al mese dal 1. gennaio dell'80. La pensione passa da 82.350 lire a 102.350.

AUTONOMI — L'aumento è di 25.200 lire a partire dal 1. luglio dell'80. Portando la pensione da 117.750 a 142.950 lire. Commercialisti, artigiani, coltivatori diretti, coloni e mezzadri prendono la pensione a 65 anni se uomini e a 60 se donne. Ci sono poi 900 mila lavoratori autonomi — al di sotto di quell'età — che percepiscono la pensione di invalidità: per questi l'aumento è di 10 mila lire dal 1. luglio di quest'anno. Sulle contribuzioni dei lavoratori autonomi è stato accolto un ordine del giorno del PCI — illustrato in aula dal compagno Antoniazzi — che impegna il governo a definire — discutendo la riforma generale delle pensioni — un nuovo meccanismo contributivo, differenziato per categoria e al loro interno, per fasce di reddito.

INVALIDI CIVILI — Tutte

le pensioni dal 1. luglio vengono equiparate a 100 mila lire con un aumento medio di 18 mila lire. Sono esclusi i non vedenti assoluti perché percepiscono una pensione di 108 mila lire e per i quali recentemente è stato approvato un provvedimento per lo assegno di accompagnamento.

GIOVANI — I contratti delle pubbliche amministrazioni, stipulati con i giovani vengono prorogati fino al 30 giugno e, comunque, la loro durata non potrà essere inferiore a due anni. Un mese prima della scadenza dei contratti i giovani sosterranno una prova di idoneità ed entreranno in graduatoria con rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Ogni anno la metà dei posti disponibili presso le pubbliche amministrazioni verrà assegnata ai giovani della graduatoria la quale andrà in esaurimento entro tre anni. Nella graduatoria entreranno anche i soci delle cooperative che lavorano stipulando convenzioni con le pubbliche amministrazioni. Si tratta, come si vede, di

una sanatoria certamente necessaria ma non per questo ottima (critici, d'altronde, sono anche i sindacati).

SANITA' — La modifica più importante ottenuta dai comunisti è stato il ritiro di un articolo di questa parte del decreto che avrebbe consentito — come rilevava il compagno Ciacci intervenendo in aula — agli ospedali di sfuggire al servizio sanitario nazionale con una semplice domanda di riconoscimento come istituti di ricovero e cura a carattere scientifico. Di particolare rilievo inoltre, le norme sul pagamento delle indennità di malattia e maternità che saranno anticipate dai datori di lavoro e poi detratte dai contributi sociali. L'assistenza malattia, ai livelli forniti dall'INAM, viene estesa a tutti i cittadini italiani compresi quelli residenti all'estero e naviganti. L'assistenza malattia viene infine assicurata anche agli stranieri residenti in Italia i quali dovranno versare un contributo assicurativo.

GIUSEPPE F. Mennella

La riunione presieduta da Pertini a Palazzo dei Marescialli

Ugo Zilletti prenderà il posto di Bachelet al vertice del Consiglio della magistratura

L'avvocato dc nominato all'unanimità - Si è proceduto alla immediata elezione per garantire meglio la continuità - Una dichiarazione del compagno Summa

ROMA — Alla presenza di Sandro Pertini, che ne è il presidente, si è riunito ieri mattina, nel Palazzo dei Marescialli, il Consiglio superiore della magistratura, per eleggere il nuovo vicepresidente.

All'unanimità è stato nominato all'incarico, che fu di Vittorio Bachelet, l'avvocato, professor Ugo Zilletti, democristiano.

I membri del CSM hanno voluto procedere subito all'elezione del vicepresidente, a solo poche ore dalle esequie di Bachelet, barbaramente assassinato dai terroristi. Ciò per garantire meglio la funzionalità e la continuità dell'organo di autogoverno della magistratura e per dare una prima concreta risposta a coloro che, con la violenza, tentano di paralizzare le istituzioni democratiche nel nostro Paese.

I membri del CSM hanno voluto riconoscere alla DC — la più direttamente colpita dai tragici eventi — il diritto di designare colui che doveva succedere a Bachelet.

E' stato il consigliere Giovanni Conso, a nome di tutto il Consiglio, a formulare la candidatura di Zilletti. Ricordando la figura di Bachelet, Conso ha detto: « Vogliamo considerarlo ancora presente tra noi, soltanto impedito, quasi che la sua presidenza non fosse ancora terminata ». Con l'occasione Conso ha proposto di intitolare al decano assassinato l'aula delle riunioni consiliari.

La componente dc in seno al Consiglio superiore della magistratura ha fatto cadere la sua scelta sul più anziano dei membri, Ugo Zilletti, il quale, in questi ultimi tre anni, aveva già assolto la funzione di vice-presidente ogni qualvolta Bachelet si era dovuto assentare e che quindi è apparso il più idoneo a rendersi interprete e continuatore dell'indirizzo politico che il professor Bachelet, con il contributo di tutte le componenti « laiche » e « togate », aveva dato all'attività di governo del Consiglio.

Il compagno Vincenzo Summa, uno dei tre comunisti eletti dal Parlamento alla carica di consigliere del CSM, ci ha detto come « in un momento così difficile e problematico per la magistratura e per l'istituzione e la lotta di tutte le istituzioni contro la criminalità politica e comune dilagante nel Paese, sia necessaria l'unità di tutte le componenti del CSM, al di là delle differenti ispirazioni ideali e collocazioni politiche, e come, quindi, l'azione del nuovo vice-presidente debba essere sostenuta dal più ampio consenso. Intorno a questa esigenza ha continuato Summa — si è realizzata, grazie anche al contributo determinante della componente comunista, l'unità su un programma volto a risolvere i gravi problemi che sono di fronte alla magistratura e al Paese. Questa scelta politica è apparsa a tutti come il riconoscimento più giusto e più alto dell'opera e dell'impegno con cui il professor Bachelet si è sempre prodigato per garantire al CSM di assolvere con rigore ed efficacia il suo ruolo costituzionale del supremo organo di autogoverno della magistratura ».

Il prof. Ugo Zilletti è nato a Viareggio il 16 marzo 1933. Già docente di diritto romano all'Università di Sassari, dal 1968 è professore ordinario della stessa cattedra presso l'Università di Firenze. Dal 1970 è consigliere comunale in Palazzo Vecchio per la DC e componente del comitato regionale dello stesso partito. Zilletti è autore di numerose pubblicazioni giuridiche.

Al prof. Zilletti il presidente della Camera Nilde Jotti ha inviato un messaggio di congratulazioni « con la conferma della piena solidarietà dell'assemblea di Montecitorio al Consiglio Superiore della Magistratura così duramente provato ».

Sempre ieri la Jotti, d'intesa con il presidente del Senato, ha provveduto a convocare per il 27 febbraio alle ore 11 alla Camera il Parlamento in seduta comune con l'ordine del giorno la elezione di un membro del Consiglio Superiore della Magistratura, cioè la surrogata del prof. Bachelet che del CSM « era membro laico in quanto compreso tra i dieci componenti la cui nomina spetta a Camera e Senato ».

La questione resta dunque affidata ad una valutazione che dovranno fare i partiti democratici, allo scopo di garantire il più limpido e rapido funzionamento della commissione di inchiesta sull'affare Moro.

Il prof. Ugo Zilletti è nato a Viareggio il 16 marzo 1933. Già docente di diritto romano all'Università di Sassari, dal 1968 è professore ordinario della stessa cattedra presso l'Università di Firenze. Dal 1970 è consigliere comunale in Palazzo Vecchio per la DC e componente del comitato regionale dello stesso partito. Zilletti è autore di numerose pubblicazioni giuridiche.

Al prof. Zilletti il presidente della Camera Nilde Jotti ha inviato un messaggio di congratulazioni « con la conferma della piena solidarietà dell'assemblea di Montecitorio al Consiglio Superiore della Magistratura così duramente provato ».

Sempre ieri la Jotti, d'intesa con il presidente del Senato, ha provveduto a convocare per il 27 febbraio alle ore 11 alla Camera il Parlamento in seduta comune con l'ordine del giorno la elezione di un membro del Consiglio Superiore della Magistratura, cioè la surrogata del prof. Bachelet che del CSM « era membro laico in quanto compreso tra i dieci componenti la cui nomina spetta a Camera e Senato ».

m. ac.



FIRENZE — Il prof. Ugo Zilletti, nuovo vicepresidente del CSM

Studenti medi: oggi sciopero nazionale

ROMA — Oggi è la giornata dello sciopero nazionale degli studenti medi, indetto dal coordinamento studentesco sul tema specifico della democrazia scolastica e su quelli generali della lotta al terrorismo e della difesa della democrazia italiana. In ogni città scenderanno in piazza le nuove leve giovanili, la generazione dei sedicenni che sono entrati nella lotta a novembre per il rinvio delle elezioni e che hanno caratterizzato con la loro presenza accanto ai lavoratori le manifestazioni di massa in risposta agli ultimi barbari agguati dei terroristi. A Roma il corteo si formerà alle ore 9 a piazza Esedra. L'iniziativa promossa dal coordinamento cittadino studenti medi (al quale aderiscono FGCI, PDUP, MSL, MFD) mira a mobilitare i giovani contro la violenza e il terrorismo « per estendere la democrazia, per trasformare la scuola e l'università, per una nuova direzione politica nel paese ». Nello stesso tempo, a Roma come in tutta Italia, gli studenti scendono in piazza per dire: « Il 23 febbraio non alle elezioni di Vallutotti, nessun voto contro il movimento ». Il 23 febbraio infatti i giovani dovranno eleggere i propri rappresentanti nei consigli scolastici, ma dopo le risposte negative date dal governo alle richieste di nuove norme sugli organi collegiali avanzate dalla grande maggioranza degli studenti e dai partiti della sinistra, non andranno a votare. Lo sciopero di oggi apre una settimana di mobilitazione, assemblee, incontri, durante la quale si terranno anche le « controelezioni » che dureranno fino al 23. Il coordinamento ha deciso di disertare le urne per i vecchi organismi, organizzando invece l'elezione dei comitati studenteschi (richiesti dai giovani e previsti dal progetto di legge sugli organi collegiali presentato a gennaio dal PCI).

Dalla Federazione di Teramo superati gli iscritti del '79

ROMA — La Federazione comunista di Teramo con 10.775 iscritti ha superato quelli dello scorso anno. Al segretario della Federazione compagno Gianni Di Pietro, il segretario del PCI, compagno Enrico Berlinguer ha inviato un telegramma in cui esprime i vivissimi complimenti della Direzione del Partito per i risultati del tesseramento e del reclutamento raggiunti dalla Federazione, esempio e stimolo ai compagni per ulteriori successi nel rafforzamento del partito e della Federazione giovanile.

LETTERE all'UNITÀ

Un giornale che « fa politica » parlando di tutto, in modo efficace e semplice

Caro direttore,

L'interesse di alcune rubriche come « Alimentazione e consumi » e « Scienza e medicina », nonché gli inserti speciali che ogni tanto si fanno (in genere nelle campagne elettorali) mi ha fatto pensare che l'Unità dovrebbe introdurre altre rubriche periodiche sulla scuola, sui giovani, sugli indirizzi generali della moda ecc. nonché degli inserti (specie la domenica, eventualmente dando più spazio alle pagine « Inchieste ») per l'informazione più approfondita su determinati argomenti politici, economici, culturali. E questo per dare a tutti i cittadini un motivo particolare per comprare il giornale che è ancora troppo politico e difficile.

Penso che si possa fare ugualmente « politica » scrivendo in maniera semplice, succinta, trattando anche notizie necessarie alla vita di tutti i giorni, cioè anche argomenti « pratici ». Il movimento operaio ha bisogno che le sue posizioni siano più facilmente conosciute da quanti più cittadini possibile, ecco perché la diffusione dell'Unità è una cosa importante. Forse il giornale che vedo io sarebbe diverso dall'attuale, ma se fosse una esigenza reale? Il compito di un giornale è di farsi leggere da tanti, uomini, donne, giovani di tutte le categorie del lavoro.

La situazione della stampa è difficile, ma quale altra arma abbiamo contro i giornali dei padroni e la propaganda spietata contro il nostro partito? Spero che riusciate a comprendere il mio discorso. Buon lavoro, compagni.

SILVANA FESTA

(Brescia)

Perché finora questo pensionato non ci ha mandato un assegno di 50 mila lire

Cara Unità,

leggo in questi giorni che avverti la necessità di farli « più belli » e mi farebbe piacere incartarli (come fanno tantissimi altri) un assegno di 50.000 lire. Per il momento, però, non posso perché l'INPS si è « dimenticata » di mandarmi l'aumento della pensione di gennaio e nemmeno ha sentito il dovere di chiederne scusa. Mi riprometto di farlo quanto prima possibile. I soldi della liquidazione li ho dovuti vincolare con i BOT (pochi in verità) per effetto dell'inflazione galoppante, rotolata e alimentata da chi « detiene » i beni al sicuro.

A questo punto, vorrei chiedere a qualche competente perché la legge sul risparmio casa non riesce a decollare. Per me e per tanti altri questa legge poteva essere forse l'unica possibilità di salvezza dei nostri risparmi, senza contare poi la cosa più importante: e cioè che avremmo potuto dare del lavoro a tantissimi edili disoccupati.

Vi auguro che con la nuova tipografia riusciate a battervi con più forza per quelle leggi « popolari » che sono rimaste nel cassetto del Parlamento per colpa di chi sai.

VINCENZO ROMEO

(Roma)

Protesta per Sacharov ma anche per i pellirossa Mohawk

Alla redazione dell'Unità,

Noi siamo solidali con la generale protesta per l'esilio dello scienziato Andrei Sacharov, come siamo solidali con la protesta dei pellirossa americani Mohawk, che sono rimasti in quarantotto a difendere il loro ultimo pezzo di terra dalla invasione statunitense in occasione delle XIII Olimpiadi invernali di Lake Placid.

Chiediamo una maggiore informazione giornalistica e televisiva sui problemi internazionali, che a nostro parere debbono essere uguali per tutti gli uomini. Chiediamo inoltre una maggiore informazione sulle condizioni di vita dei pellirossa americani.

LETTERA FIRMATA

dagli alunni della classe I M. della scuola media « Vincenzo Bellini » (Roma)

Ma che razza di sciopero è quello del « medico della mutua »?

Caro direttore,

quando sciopero, poniamo, un metalmeccanico, un bancario od un netturbino, egli mette su un piatto di un'ideale bilancia i vantaggi che egli (o la propria categoria o, in alcuni casi, quando lo sciopero ha per scopo l'ottenimento di certe riforme, la classe lavoratrice od il Paese) dovrebbe ottenere se e quando lo sciopero sarà terminato con esito vittorioso; sull'altro piatto della bilancia egli mette la perdita di salario e — talvolta — qualche rischio in più e — se è un cittadino cosciente — anche il dissenso che lo sciopero, specie se questo riguarda servizi pubblici essenziali, provoca alla collettività. Non voglio parlare però di questo aspetto, che pure, nel caso dei medici, meriterebbe qualche riflessione; voglio invece rilevare che — salvo errore che possibilmente gradirei mi fosse eventualmente documentato — nel caso dei medici, sull'altro piatto della bilancia, a parte l'accennato disagio per la collettività, non tiene posto un bel nulla.

Infatti, se è vero che essi medici perdono (in quale misura?) il compenso forfetario che loro compete per il periodo di astensione dalle prestazioni dirette, essi chiedono ed ottengono dal paziente 2.500.000 lire per visita (anche per fare soltanto una ricetta richiesta per telefono). Anzi, proprio qui, nella ricetta richiesta per telefono, risiedono, almeno in parte, la chiave e l'origine della disparità della rendita di posizione, vorrei dire, che privilegia il medico della mutua rispetto alla maggioranza degli altri lavoratori. Infatti il medico della mutua può offrire, facendosi pagare privatamente dal mutuo, anche la fornitura gratuita (a parte il ticket) dei medicinali che verranno prescritti (o che sono stati semplicemente « dettati », magari per telefono)

usufruendo così di una clientela (che oltre tutto egli ha acquisito in quando medico della mutua) la quale, per poter godere della somministrazione gratuita dei medicinali (già però pagati con le trattative sociali od in altro modo), è costretto a rivolgersi a lui (altrimenti dovrà pagare i medicinali di cui abbisogna, si potrebbe dire, una seconda volta).

Quanti sono i lavoratori che possono lavorare « guadagnare » anche quando parteciano ad uno sciopero, per di più vendendo il proprio lavoro che incorpora anche il mercato ovviamente ne tiene conto) qualcosa (i medicinali prescritti) che appartiene in realtà alla collettività, in quanto essa lo paga, questo « qualcosa », sotto diversa forma?

dott. L. DI MAURO

(Milano)

« Dizionari a tracolla »: per il lettore che non capisce e il redattore che sbaglia

Caro direttore,

a proposito di baionette da « innestare » (lo dicono erroneamente « alcuni » secondo il vocabolario Garzanti, e molti « secondo il Palazzi »), il giornalista Carlo Benedetti è in buona compagnia: nel « Grande dizionario della lingua italiana » di S. Battaglia (UTET) viene citato un passo dello scrittore Stuparich « prova e riprova il fucile, l'innesto la baionetta, sempre sotto il ricovero ». Mi riferisco ad una lettera di giorni fa a proposito della prima ottima corrispondenza di Benedetti da Kabul, mi aveva colpito la sensibilità filologica dell'autore, ma lo spunto a scrivere mi deriva dalla lettera di V. Marpes (l'Unità del 3 febbraio) con l'immagine del pendolare che legge l'Unità, dizionario a tracolla. Io non so se l'errore « innestare » invece di « innastare » sia del corrispondente o di chi ha ricevuto, datascritto ecc. sino al solito « proto ». Immagino che la trasmissione dell'articolo sarà avvenuta in condizioni non facili. Penso però che, almeno in questi casi, dovrebbe esserci un revisore con il dizionario a tracolla.

Ma per non rubare spazio in disquisizioni i servizi dell'Unità sull'Afghanistan sono stati, secondo me, i migliori di tutta la stampa italiana, me ne rallegro con lei e con tutta la redazione.

GIULIANA SAU PALOMBI

(Roma)

Parliamo di caccia? Va bene, ma con argomenti, non con insulti e settarismi

Cara Unità,

vorrei fare alcune osservazioni sul problema della caccia, particolarmente dopo aver letto le varie lettere che sono apparse sul nostro giornale. Sono rimasto sorpreso dal fatto che ben poche di queste sono scritte « da comunista », sia quelle pro-caccia sia quelle contro. Non ritengo, sia ben chiaro, che i comunisti quando parlano di qualsiasi argomento debbano pensarla allo stesso modo: però penso che chi difende la caccia dovrebbe evitare il settarismo caricando che le sue convinzioni non siano in contrasto col vivere civile; e chi è contro la caccia dovrebbe evitare di esprimere giudizi superficiali e calunniosi tipo: cacciatori uguali assassini, cacciatori uguali sanguinari.

Come cacciatore non vedo come la caccia possa sopravvivere se non viene vista quale elemento regolatore di un ambiente che ormai rischia di essere totalmente deteriorato. Siccome credo fermamente in questo tipo di caccia, rifiuto qualsiasi falso moralismo sull'esercizio della caccia (alla stanziale (riproducibile), ma credo però che non si possa sopprimere la caccia alla migratoria con i criteri usati oggi. Per questo tipo di caccia penso che si debba andare all'istituzione di una commissione internazionale che dica chiaramente quali sono i tipi di animali migratori da non cacciare; infatti, anche se necessarie, le forme di protezione locali non sono, per la loro stessa natura, efficaci.

In materia di caccia bisogna poi fare piazza pulita di tutti quegli interessi che nulla hanno a che fare con l'esercizio vero della caccia, con la difesa dell'ambiente e della fauna. I cacciatori comunisti dovrebbero informare e far discutere tutti i cittadini su questi problemi, respingendo le strumentalizzazioni di parte, adoperarsi per la difesa della fauna protetta e dell'ambiente, impegnarsi per la modificazione della legislazione vigente nell'interesse di tutta la collettività.

GIANNI COSTA

(Castel San Giovanni - Piacenza)

Sul tema della sessualità ci vuole più chiarezza

Cara Unità,

sono una ragazza di 21 anni iscritta alla FGCI e vorrei intervenire sul problema degli omosessuali. Credo innanzitutto (contrariamente a quel che scrive Francesco Cerutti di Torino nelle « Lettere all'Unità » del 31 dicembre) che non li si possa rigettare ad una categoria di ricchi borghesi pervertiti. Che sappiamo molto della omosessualità se anche oggi giorno gli omosessuali sono costretti a nascondere la loro sessualità? Il partito dovrebbe avere un atteggiamento più aperto nei loro confronti: che compagni saremmo se dovessimo considerarli con disprezzo, ricacciare « a destra » perché non ci « contaminino »?

Penso che sul tema della sessualità non sia chiarezza tra tutti i compagni: dobbiamo imparare a discutere sempre di più sia in sezione che fuori. Personalmente, ad esempio, io penso che nella sessualità non esistano confini (il bene o il male, il sano o il malato): se due persone decidono di avere rapporti, sempre che essi non siano coercitivi o umilianti per una delle due, si tratta comunque di un atto di amore (e deve sempre esserlo). Perciò mi sembra ingiusto (e razzista) condannare chi ha scelto il proprio partner in modo diverso da noi.

SANDRA SPADONI

(Bologna)

Manifestazioni di Partito

OGGI — Milano (Siti-Siemens): Cervetti; Salerno: Cozzuto; Torino (Fiat-Rivolta): Minucci; Bolzano: Perna; Taranto: Reichlin; Cecina (Livorno): Seroni; Roma (Tivoli): L. Fabbri; Palermo: Libertini; Bologna: Musi; Messina: Orilla; Potenza: Geracitano.

Prosegue il braccio di ferro tra i PM e i vertici del Tribunale

Caltagirone: la Procura prende tempo

Possibile un ritiro del documento in cui si chiede un'inchiesta del CSM sul caso a condizione che il Procuratore capo confermi gli ordini di cattura per i tre costruttori - Due interrogazioni parlamentari del Partito comunista

Il Pci al Senato: fuori i conti dei palazzinari

ROMA — Ecco il testo dell'interrogazione (con richiesta di risposta orale) presentata ieri da cinque senatori comunisti sul caso Caltagirone. L'interrogazione, rivolta ai ministri del Tesoro, dell'Interno e di Grazia e Giustizia, è firmata dai compagni Perna (presidente del gruppo Pci a Palazzo Madama), Colajanni, Tedesco, Maffioletti, Benedetti, Luginano.

Si chiede se rispondano a verità le notizie, largamente diffuse e ricorrenti, secondo le quali:

1) le società — attualmente assoggettate a procedure fallimentari davanti al tribunale di Roma — cui sono interessati come imprenditori e azionisti i fratelli Camillo, Francesco e Gaetano Caltagirone, dopo avere ottenuto finanziamenti bancari per oltre 200 miliardi e venduto le case costruite con detti finanziamenti anche ad enti pubblici (come l'Enasarco), incassandone il prezzo, sarebbero cadute in stato di insolvenza per non avere fra l'altro rispettato le obbligazioni assunte con le banche medesime;

2) nel corso delle procedure fallimentari si sarebbe fatta proposta di concordato preventivo prima che fosse stato accertato se, ed in quale misura, i mezzi finanziari preaccettati dalle imprese poi fallite fossero stati destinati ad altri impieghi invece che al pagamento, alle relative scadenze, di quanto dovuto alle banche;

3) una volta intervenute le sentenze dichiarative di fallimento, i relativi fascicoli, trasmessi alla Procura della Repubblica di Roma, sarebbero stati ivi catalogati in modo da non comportare indagini di polizia giudiziaria.

Per sapere, inoltre, in caso di risposta affermativa in particolare su quanto richiamato al n. 2), se le banche creditrici, di cui si dice che avrebbero aderito all'ipotesi di un concordato preventivo, ne abbiano messo al corrente gli organi preposti alla vigilanza sull'esercizio del credito.

ROMA — Il braccio di ferro tra i sostituti procuratori e i vertici della Procura romana continua. Dopo l'iniziativa del 34 PM che tre giorni fa, con un documento unitario hanno chiesto sulla vicenda dei Caltagirone un'indagine del consiglio superiore della magistratura e dopo l'intervento del PG Pascualino, ieri era attesa la risposta ufficiale del procuratore capo De Mattei. Il responsabile dell'ufficio ha invece preferito prendere tempo e rimandare ai prossimi giorni un suo intervento ufficiale sulla spinta vicenda. Nemmeno la giornata di ieri, tuttavia, è stata tra le più tranquille a palazzo di giustizia.

Incontri riservati, riunioni di sostituti con il capo si sono susseguite per tutta la mattinata: che cosa sia avvenuto nel corso di questi incontri non si sa con precisione, ma è certo che De Mattei ha rinnovato anche ieri una richiesta di solidarietà nei suoi confronti, negata il giorno prima dai firmatari del documento, tentando una «composizione» del caso. A quanto si è appreso si sarebbe anche valutata da parte dei magistrati la possibilità di un ritiro del documento in cam-

bio di un radicale cambiamento di segno nei vertici della Procura nella conduzione delle inchieste sui tre Caltagirone e in particolare su quella relativa al crack. De Mattei, tuttavia, di fronte a queste possibilità (che avrebbe significato, in pratica, convalidare i mandati di cattura per i palazzinari rinuncianti al conflitto di competenze sollevato in Corte di Cassazione), non avrebbe preso una decisione definitiva.

Tutto è confermato

In attesa di questa tutto è rimasto confermato: il documento, dopo che il 34 PM hanno respinto l'altro ieri le rozzesse pressioni di Pascualino per una sua radicale modifica, è già finito nelle mani del consiglio superiore della magistratura, la posizione dei sostituti procuratori è stata mantenuta. Gli stessi magistrati si sono riuniti ieri mattina per esaminare le richieste avanzate da alcuni di loro, sembra che, per una pubblica dichiarazione di fiducia da allegare al documento nei

confronti di De Mattei ma la proposta è rientrata. Più che, dunque, da parte del PM c'è l'intenzione di andare in fondo in questa faccenda e di chiedere che dubbi e perplessità sulla conduzione della Procura in alcune inchieste «scottanti» (guarda caso tutte quelle economiche e valutarie) vengano dissipati da una rigorosa indagine del CSM.

E' un'esigenza di chiarezza che, naturalmente, va oltre l'ultimo caso Caltagirone ma coinvolge un po' tutta la gestione degli uffici della Procura sugli aspetti più delicati della vita giudiziaria romana. Il caso Caltagirone e la rottura aperta creata in Procura non hanno avuto eco soltanto nel mondo giudiziario. Sulla vicenda sono intervenuti ieri i gruppi comunisti del Senato e della Camera con interrogazioni ai ministri di Grazia e Giustizia, degli Interni e del Tesoro. La prima è firmata dai senatori Perna (presidente del gruppo Pci a Palazzo Madama), Colajanni, Tedesco, Maffioletti, Benedetti e Luginano; nell'interrogazione, di cui pubblichiamo il testo a parte, si chiedono in sostanza fondamentali e indispen-

sabili chiarimenti sui retroscena economici e finanziari dell'affare Caltagirone. E' chiaro che la vicenda dei tre palazzinari non può essere relegata nell'ambito strettamente giudiziario (la fuga con i passaporti generosamente restituiti con il nulla osta della Procura, l'emissione o meno di ordini di cattura) ma ha origine in precisi e ben definiti ambienti economici e finanziari legati a doppio filo con la DC di cui i Caltagirone sono da sempre i grandi protetti.

La seconda interrogazione

La seconda interrogazione è rivolta al ministro di Grazia e Giustizia ed è firmata dai deputati comunisti Spagnoli e Ricci. Si afferma nel testo che «l'opinione pubblica è profondamente turbata per la vicenda giudiziaria dei fratelli Caltagirone e che le preoccupazioni sono rese più gravi dalle notizie di stampa su critiche per la conduzione della vicenda giudiziaria. Questa situazione — prosegue il testo dell'interro-

gazione comunista — ha creato disagi all'interno della magistratura romana in relazione alla sfiducia che si può determinare nell'opinione pubblica sull'imparzialità e correttezza dell'operato dei giudici. Si rende quindi necessario — affermano i deputati Pci — un accertamento dei fatti per individuare responsabilità e fugare sospetti e si chiede che anche il Parlamento venga informato della questione dal governo e che il ministro assumi i propri poteri, per far chiarezza sulla vicenda e per fuare ogni sospetto».

E' bene ricordare che sul caso Caltagirone un'interrogazione a firma del deputato comunista Flamigni era già stata presentata il 2 ottobre scorso ma il governo non ha mai risposto. Ieri, sui contrasti e la situazione venuta a crearsi in Procura per l'affare Caltagirone, è intervenuta con un documento Magistratura democratica che ha espresso piena solidarietà all'iniziativa dei 34 sostituti procuratori.

b. mi.

Alla Cassa rurale di Preganziol

Treviso: Acli e Dc dietro il «buco» di tre miliardi?

In carcere ex-assessore e due dirigenti

Dal nostro corrispondente
TREVISO — Si è ricomposto in carcere, l'altra sera, il trio dirigenziale della Cassa rurale di Preganziol. Nelle celle di Santa Bona l'ex assessore del comune di Treviso e presidente della Cassa, Mario Ferrarelli, è stato raggiunto da Adriano Carniato e Giuseppe Negarto, rispettivamente direttore e vicedirettore dell'istituto di credito. Carniato è accusato di truffa aggravata e continuata. Su Negarto, oltre a quella di truffa, pesano le accuse di «falsità» in scrittura privata in documenti e quiparati agli atti pubblici e di concorso in peculato. Il peculato cui il Negarto si sarebbe prestato è quello — ormai contestato — del Ferrarelli, che ha usato 875 milioni dell'ENAP veneto (ente acista per la formazione professionale) per coprire una parte del deficit di tre miliardi accumulati nella gestione della banca. Da qui è partita l'indagine del sostituto procuratore di Treviso Gianfranco Candiani su di una vicenda che si sta rivelando qualcosa di più di un semplice spegare scandalo bancario. I fatti da cui si parte sono questi.

La Cassa rurale di artigiana ad alcuni particolari clienti concedeva la possibilità di emettere assegni a vuoto e contrarre prestiti dietro garanzie di tratte e cambiali di nessun valore: così facendo creava un buco di quasi tre miliardi che (quando arriva l'ispezione della banca d'Italia) tenta maldestramente di coprire, per la parte più evidente (assegni a vuoto) con gli 875 milioni dell'ENAP.

Ma chi sono i clienti tanto generosamente quanto irregolarmente beneficiari dal credito della banca? Non si sa. Così come non si sa ancora se e quale ruolo abbiano avuto nella vicenda le attività «agricole» di Mario Ferrarelli. Sinora lo si era conosciuto nelle vesti di impiegato d'ordine dell'INAIL, e poi di assessore a Treviso, quindi di presidente di banche, di consorzi e di mille altre cose. Ma queste attività, a quanto pare, non sono state la base della sua fortuna. Si attende ancora la presentazione della proposta di legge popolare che ha raccolto oltre 100 mila firme e il cui testo, tuttavia, è presente nella documentazione fornita ai parlamentari.

La relazione sulle tre proposte è stata tenuta dall'onorevole Casali. Già in questa prima fase è stata rilevata la necessità di tener conto anche delle indicazioni emerse dal dibattito intorno alla legge di iniziativa popolare promossa dai movimenti femminili.

La sollecitudine con la quale la discussione sulle proposte di legge e sulla tutela della libertà sessuale, posta all'ordine del giorno, è il primo importante risultato della lotta delle donne che si sono battute perché il Parlamento cominciasse ad affrontare questo problema.

per ricevere contributi dagli enti pubblici e crediti dalle banche, e su cui, in passato, sono fioccati esposti alla magistratura e pesanti dubbi circa la limpidezza della gestione e sulla stessa regolarità degli atti costitutivi. Questo consorzio di cooperative, oppure qualcuna delle cooperative ad esso aderenti, è stato forse cliente della Cassa rurale di Preganziol? Tra i clienti scortati che hanno creato il buco di quasi tre miliardi ci sono anche cooperative facenti capo al movimento acista? Ora, non è un mistero che il movimento acista trevigiano faceva capo ad una corrente democristiana di cui il Ferrarelli era uomo di punta. La stessa corrente aveva, di conseguenza, una posizione di predominio nell'ENAP provinciale e regionale. E sempre questo gruppo era a capo, con il Ferrarelli, della banca di Preganziol, le cui irregolarità ormai sono note.

Roberto Bolis

E' iniziato l'iter della legge contro la violenza alle donne

ROMA — La commissione Giustizia della Camera ha cominciato l'esame delle proposte di legge riguardanti la tutela della libertà sessuale. Le proposte sono state presentate dal gruppo comunista, da quello socialista e da quello della Democrazia cristiana. Si attende ancora la presentazione della proposta di legge popolare che ha raccolto oltre 100 mila firme e il cui testo, tuttavia, è presente nella documentazione fornita ai parlamentari.

La relazione sulle tre proposte è stata tenuta dall'onorevole Casali. Già in questa prima fase è stata rilevata la necessità di tener conto anche delle indicazioni emerse dal dibattito intorno alla legge di iniziativa popolare promossa dai movimenti femminili.

La sollecitudine con la quale la discussione sulle proposte di legge e sulla tutela della libertà sessuale, posta all'ordine del giorno, è il primo importante risultato della lotta delle donne che si sono battute perché il Parlamento cominciasse ad affrontare questo problema.

Conferenza di Spadolini e Bogi

Proposte PRI per la RAI e le «private»

No all'aumento del canone - Bozza di regolamentazione diffusa da Colombo

ROMA — Il PRI è contrario all'aumento del canone RAI per il 1980; in attesa che si definisca la legge di regolamentazione per la tv privata, propone una soluzione transitoria che affra i riferimenti certi per la distribuzione delle frequenze; entro la settimana prossima farà avere le sue osservazioni alla bozza di disegno di legge che il ministro Colombo ha consegnato due giorni fa ai partiti: sono stati questi i punti centrali di una conferenza stampa svolta ieri mattina presso la Direzione del PRI con il segretario del partito, senatore Spadolini, e il responsabile del settore stampa e radio tv, on. Bogi.

CANONE — Il no repubblicano all'aumento per l'80 non va frainteso: non è un attacco al servizio pubblico che il PRI — ha precisato più di una volta Bogi — ritiene e lamenta insostenibile nel sistema della comunicazione radiotelevisiva. L'aumento è improponibile perché la RAI ha riserve sufficienti — oltre 100 miliardi — per affrontare le esigenze del 1980 anche nel caso che l'azienda riuscisse a realizzare, in questo arco di tempo, tutti gli investimenti, compresi quelli non effettuati nel '78 e fino al 1980, per miliardi di bilanci di ottimizzazione per la fine dell'anno in corso. Esiste un problema di risorse — ha aggiunto Bogi — ma va finalizzato a un piano di sviluppo razionale che guardi ai rivoluzionamenti, anche produttivi, che introdurrà, ad esempio, il satellite.

Secondo Bogi ci sono, oltre al canone altre leve da manovrare: il recupero dell'efficienza che attualmente ammonta a 50 miliardi, la revisione di certe convenzioni speciali con lo Stato, una

migliore commercializzazione dei prodotti. Comunque, ha puntualizzato Spadolini, non vogliamo che la RAI diventi una sorta di GPT o di ECAI. Pensi il PRI, si è detto sulla ipotesi di defiscalizzazione del canone.

FREQUENZE — Bogi ha parlato di una situazione assurda, origine dell'attuale confusione e della conflittualità aperte tra RAI e private: il piano per la ripartizione delle frequenze varato nel dicembre '76 in realtà è anteriore alla sentenza del giudice che legittimava l'emittenza locale e, quindi, non ne tiene conto. Occorre subito una legge ma nel frattempo si deve trovare un sistema transitorio di governo dell'etere. Il PRI presenterà alla commissione Poste una risoluzione per garantire che la RAI possa estendere entro la fine dell'anno la Rete 3 al 35 per cento della popolazione; per verificare la reale e complessiva disponibilità di frequenze per la radio e la tv; perché sia il governo — evitando interventi surrogati della magistratura — a vigilare sul rispetto delle norme internazionali, sulla ripartizione delle frequenze, tra i vari servizi e la loro suddivisione tra RAI ed emittenti private.

Il PRI — ha detto Bogi — stava già pensando a una sua proposta di legge per le private quando ci è arrivata la bozza preparato dal ministro. Su di essa l'esponente repubblicano si è limitato a dire che contiene alcune cose contrarie, altre no: mancano, ad esempio, norme sul limite alla concentrazione sulla trasparenza della proprietà, si prevede un ruolo preminente dell'esecutivo nella gestione della legge stessa.

In sintesi le proposte che il PRI consegnerà a Colombo sono queste: la concessione delle licenze deve essere affidata a un organismo non parlamentare, contro le decisioni di cui si possa appellare; l'ambito non dovrebbe superare la dimensione regionale; norme rigorose per la trasparenza della proprietà che si potrebbero mutuare da quelle previste per l'editoria; limiti al possesso di licenze anche con effetti retroattivi verso le concentrazioni già realizzate; il 50 per cento dei programmi prodotti in proprio (cifra sulla quale si può trattare) è un vincolo — ha specificato Bogi — per garantire che queste emittenti svolgano effettivamente una funzione locale: limiti alla concentrazione anche per le concessionarie di pubblicità; facilità alle tv di collegarsi tra loro, non in maniera permanente ma epistodica, per trasmettere avvenimenti in diretta o programmi d'acquisto.

A. Z.

A Ribolla, in Maremma, un giacimento ancora produttivo

Se il carbone «torna di moda», perché non riaprire quella vecchia miniera?

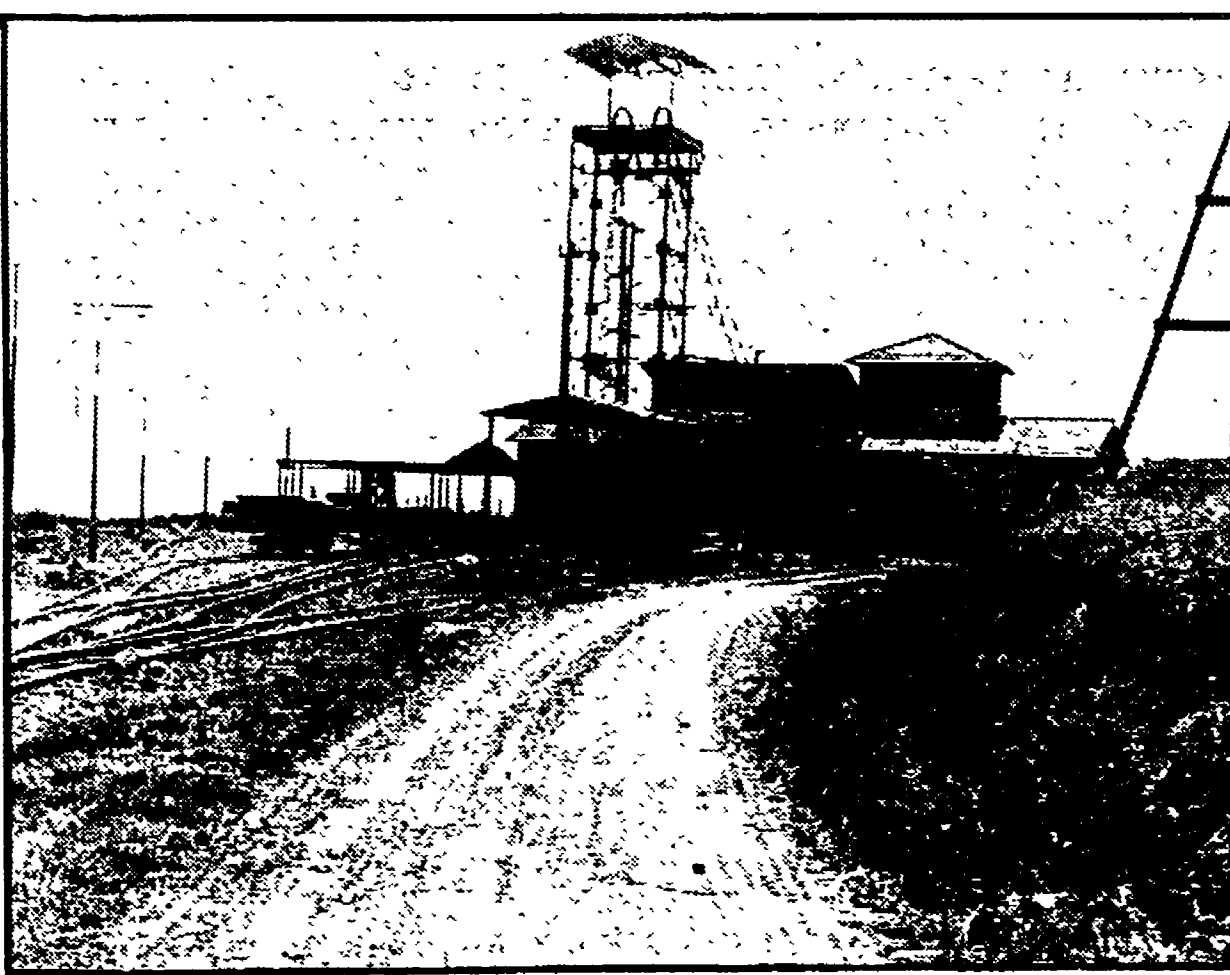
I pozzi furono chiusi dalla Montecatini circa venti anni fa - Dicono i minatori: «Ci sono ancora banchi di grande consistenza» - La proposta avanzata dai sindacati e dai partiti di sinistra

Dal nostro inviato

GROSSETO — Quando il petrolio si vendeva a prezzi UPM la richiesta di riaprire una vecchia miniera di carbone abbandonata avrebbe fatto più notizia della cattura di un UFO. In pochi anni — lo sanno tutti — le cose sono cambiate: il prezzo del barile in un decennio è quadruplicato, raddoppiato negli ultimi mesi. Così la proposta di Roccastrada, piccolo comune della Maremma, di riattivare la miniera di lignite di Ribolla sembra una richiesta da esaminare, comunque legittima.

Ribolla fu abbandonata precipitosamente dalla proprietà, la Montecatini, una ventina di anni fa. Oggi il carbone torna di moda; dopo la guerra del Kippur i suoi giacimenti sono diventati sempre più appetibili e da settembre dopo che i paesi industrializzati riuniti a Bruxelles hanno sentenziato che per far fronte alla crisi del petrolio «almeno nel breve periodo bisogna far affidamento sul carbone», le attenzioni verso il minerale irrisolto sono diventate preziose si sono dilatale a dismisura. I paesi ricchi di quella risorsa, dalla Polonia alla Germania, si stanno fregando le mani; nei paesi più poveri come l'Italia le persone responsabili chiedono che ci si indirizzi di nuovo verso quei giacimenti frettolosamente liquidati. E' il caso del carbone sardo del Sulcis: è il caso — ma in scala assai ridotta — della piccola miniera maremmana di Ribolla.

Il Corpo delle miniere, l'en-



RIBOLLA — Un'immagine dei pozzi

te di stato preposto alla valorizzazione delle risorse del sottosuolo, già da tempo ha chiuso in un cassetto senza ripensamenti la pratica della miniera abbandonata. Una posizione singolarmente smentita, quasi identica, a quella scelta dalla Montecatini per chiudere la miniera. Ma anche allora ai minatori e alla CGIL quelle argomentazioni suonarono come un pretesto: i lavoratori anziani si ricordano ancora i trucchi del

gigante della chimica, le ricerche autorizzate dalla Montecatini per facilitare i sospetti ma pilotate in funzione della chiusura: quando si trovava un filone i tecnici venivano precipitosamente spostati e la scoperta tenuta gelosamente segreta.

La Montecatini, abbacinata come molti dal petrolio facile, voleva disfarsi della miniera, verso la fine degli anni '60 le si presentò un'occasione eccezionale, irripetibile. Pochi anni prima, nel '54 una seigara nei pozzi di Ribolla aveva ucciso 43 minatori: in tutta la Maremma l'emozione fu grande e durò molto tempo. Dopo la tragedia per chiudere i pozzi senza traumi e contestazioni alla Montecatini bastava dimostrare che la miniera era pericolosa e per di più ormai povera di carbone: di fronte a queste argomentazioni c'era poco da controbattere. La decisione della Mon-

tecatini passò, suffragata dalle false ricerche di parte. I minatori protestarono e la CGIL in un libro bianco sulla tragedia smascherò la manovra.

Allora quelle parole cadde nel vuoto. Oggi le cose sono radicalmente mutate e si riparla di Ribolla: è stato fatto qualche studio, questa volta non pilotato, che contraddice le conclusioni della Montecatini e la sicurezza dei dirigenti del Corpo delle miniere. Ci sono poi le testimonianze dei minatori nati per iscritto di recente in un documento della sezione del PCI di Ribolla: i lavoratori avrebbero accertato banchi di 30 e anche di 40 metri. Un minatore il giorno della chiusura della miniera avrebbe addirittura lavorato ad un banco alto 70 metri.

Il professor Carlo Padovani del Politecnico di Milano ha studiato invece la qualità della lignite di Ribolla: «Il suo potere calorifico — ha documentato — si avvicina alle 7 mila calorie», in pratica non ha uguali. Ma l'affermazione più importante perché forse involontariamente coglie anche l'aspetto politico della vicenda, la fornisce la Rimini SpA, una società per ricerche minerarie: «Ribolla potrebbe certamente assumere importanza maggiore ove fossero risolte le difficoltà che si oppongono a una più estesa applicazione di questo ottimo combustibile nazionale».

Certo Ribolla non è una miniera moderna della Polonia, né uno «charbonnage» sterminato come quelli della Ruhr o della Westfalia e non è nemmeno il nostro Sulcis con la sua riserva di 500 milioni di tonnellate. Per Ribolla le disponibilità sono assai più modeste, nell'ordine forse di qualche decina di milioni di tonnellate. Manca ancora uno studio definitivo, serio e rigoroso, condotto da un organismo al di sopra delle parti, possibilmente statale: una ricerca pubblica da portare avanti insieme alla Regione, agli enti locali, ai sindacati. Una ricerca che partendo da Ribolla sudi tutto il territorio maremmano da sempre considerato dagli geologi e esperti «estremamente interessante per la lignite».

La richiesta avanzata da anni dalle forze della sinistra e dai sindacati verrà riproposta ad un convegno che il comune di Roccastrada sta organizzando e al quale parteciperà anche la Regione Toscana. Le ricerche di lignite sono relativamente semplici e non eccessivamente costose. L'Enel ha annunciato la costruzione di una nuova centrale a carbone in Toscana: perché rinunciare in partenza alla possibilità di alimentarla anche con lignite maremmana?

Daniele Martini

Nuovo rinvio per la causa RAI-private

LUCCA — Rinviiati nuovamente sia la causa in prete tra RAI e TV private, sia il processo in tribunale per l'appello presentato dall'azienda contro l'ordinanza del pretore che ha provocato lo spegnimento del ripetitore della Rete 3 in Toscana. Il pretore si è preso cinque giorni di tempo per decidere, il tribunale tornerà a discutere l'appello il 28. Sull'uno e l'altro provvedimento pendono però le decisioni che potrebbe prendere la Cassazione alla quale la RAI si è rivolta sostenendo che la pretura di Lucca non ha giurisdizionalità nella materia. Le «private» — come è noto — hanno in tentato causa perché la Rete 3 disturberebbe le loro emissioni.

L'udienza di ieri ha fornito, comunque, la riprova che il ministro è schierato con le «private».

Incontro PCI-FNOM per riforma sanitaria

ROMA — La riforma sanitaria è stata argomento di un incontro che rappresenta la federazione degli Ordini dei medici, composta dal prof. Parodi e dal dr. Poggolini. Trecca e Greco hanno avuto nei locali della direzione del PCI con una rappresentanza del partito di cui facevano parte Chiaromonte, Giovanni Berlinguer, Scarpa e Catena.

«Sono stati esaminati i più scottanti e delicati aspetti della attuazione della riforma sanitaria, constatando su non poche delle questioni discusse una concordanza di valutazioni. E' stato valutato che le inadempienze del governo e di numerose regioni rendono assai difficile il delicato passaggio dal precedente sistema al servizio sanitario».

«Si è convenuto — conclude il comunicato — che le questioni esaminate saranno approfondite in successivi incontri».

I controllori per un unico ente di assistenza al volo

ROMA — La ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo non può essere un fatto a sé stante, ma deve rientrare nel quadro di una ampia e organica riforma di tutto il settore del trasporto aereo. E' ciò che hanno sottolineato ieri, nel corso di una conferenza stampa, i dirigenti dell'Anacra, l'associazione che raccoglie la quasi totalità degli assistenti e dei controllori addetti alla navigazione aerea. Sono state avanzate alcune proposte concrete. Le «prime», si è precisato, di una serie che saranno definite a breve termine. In proposito sono stati programmati due convegni, uno sulla sicurezza del volo in Italia, l'altro sugli aspetti giuridico-normativi del rapporto professionale. Le proposte formulate ieri vogliono essere un «contributo» ai dibattiti aperti con la presentazione del decreto legge sulla smilitarizzazione dei controllori (gli «uomini-

radar») e del disegno di legge che delega alla riforma dell'assistenza al volo.

Con questi due provvedimenti si vuole rispondere con scelte precise a due problemi fondamentali: «La prima è la crisi di fondo dell'Anacra — si ha l'impressione che «si sia deciso di cambiare perché costretti e che pertanto lo si cerchi di fare nel modo meno fastidioso possibile per chi non voleva cambiare». Bisogna in sostanza che venga sciolto un nodo di fondo: «o si vuole il decollo di un servizio efficiente per una aviazione civile moderna o si continua nella attuale politica del rimpatrio a situazioni di stallo e pericolose».

La riorganizzazione dei servizi di assistenza al volo non può che essere un primo gradino di un più generale progetto di ristrutturazione e riforma del settore dei trasporti. Da questo assunto nuova la richiesta dei controllori di procedere alla

creazione di una «struttura unica» (richiesta che si va ripetendo dal '72) «per tutto il traffico aereo civile e militare che operi secondo le regole dell'ICAO (l'organismo internazionale dell'aviazione civile), con l'eccezione solo di ben determinate misure operative militari in ben definiti spazi, per le quali esiste già una organizzazione militare ad hoc».

Pertini ha firmato il decreto per l'editoria

ROMA — Il capo dello Stato ha firmato ieri il decreto per l'editoria varato mercoledì dal governo. Il provvedimento — 24 articoli — dovrebbe andare in discussione, per la ratifica, la settimana prossima al Senato.

in edicola La dichiarazione IVA

di Giacomo Rendina

• commento e modalità per la compilazione

• testo aggiornato della Legge IVA

96 pagine - L. 3000
è uno speciale de il fisco

AZIENDA MUNICIPALIZZATA IGIENE URBANA E ACQUEDOTTO

Avviso di gara

L'A.M.I.A. (Azienda Municipalizzata Igien Urban e Acquedotto) con sede in Via G. Pietro, 2 - Avenza (Massa Carrara), comunica che procederà ad indire gara di licitazione privata, ai sensi dell'art. 1 lett. a) della legge n. 14 del 2-2-73, per l'appalto dei lavori di costruzione di condotta di adduzione dell'acquedotto S.A.T. al «posito di Monteverde il cui importo a base d'asta ammonta a lire 479.900.000 (quattrocentosettantannove milioni novemilacentomila). Le imprese interessate ed iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per l'importo non inferiore a L. 300.000.000 e per categoria di lavori di acquedotto possono, nel termine di giorni 10 (dieci) dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana, chiedere alla Direzione dell'A.M.I.A. di essere invitate.

Avenza, 29/1/1980

IL DIRETTORE

In libreria

SALVATORE SECHI
LA PELLE DI ZIGRINO
storia e politica del PCI
L. 6.000

SAGGI CAPPELLI Distribuzione PDE

I risultati della perquisizione nella «base» di Prima Linea a Parma

Nel covo armi e una lista fitta di nomi

Nel mirino dei terroristi magistrati e funzionari di polizia - Sulle tracce di un «gruppo storico» dell'organizzazione eversiva - Dall'arresto di Masala e Scotoni all'operazione di vicolo Santa Caterina - Forse una delle pistole ritrovate è quella che ha ucciso l'agente Arnesano

Dal nostro inviato

PARMA — Vicolo Santa Caterina 33, terzo piano, una vecchia mansarda riattata di fresco, due camere (quattro posti letto), un bagno, televisione, radioregistratore, musicassetta, alcuni buoni libri. Uno di questi è aperto, è l'indagine sul fascismo americano di George Jackson «Con sangue agli occhi». C'è una grande baranda, il segno inequivocabile della perquisizione. Questa è il covo prestato dal sardo-formigiano abitante a Parma, Lucio Cardoni a Lucia Battaglini, Piergiorgio Palmero e Maurizio Costa, i tre terroristi di Prima Linea arrestati giovedì pomeriggio.

In questura c'è già stato un gran via-vai di magistrati e funzionari della Digos. C'erano i giudici Spataro di Milano, Persico di Bologna, Mattioli di Parma (atteso per oggi Caselli di Torino) e c'erano i capi della Digos di Roma, Firenze, Bologna, Milano. Consegna per tutti: tacere. «Stiamo facendo il punto — hanno detto — lasciateci lavorare». Ma un funzionario si lascia scappare: «Abbiamo messo le mani su moltissima roba».

Roba che non è tanta, effettivamente. Le armi, innanzitutto. Dove sono state usate? Tra le armi c'erano due mitra (un Kalashnikov e uno Sten) e due mitra uguali erano apparsi nei corridoi della scuola di Torino dove furono brutalmente gambizzate dieci persone. E ci sono molte pistole: si dice che una di queste potrebbe essere stata usata per assassinare l'agente Arnesano a Roma. Ma si fanno anche riferimenti ad altri nomi, legati, sempre, a delitti, comunque.

Per questo si ha l'impressione che l'operazione di Parma sia una «cosa grossa», come è stato detto. Una cosa grossa, soprattutto perché permette di ricostruire, forse, l'attività e i collegamenti di questo gruppo, del quale facevano parte Masala e Scotoni, i due catturati a Sant'Illario, che saranno processati, per la detenzione delle armi, il 22 febbraio prossimo a Bologna: un «gruppo storico» di Prima Linea, senza dubbio, ma ormai legato ad altri gruppi, ad altre sigle, in una parola al partito armato unificato.

Una «cosa grossa» anche perché, mettendo le mani sul schedario (una parte del quale era stato sequestrato a Masala e Scotoni) e sui documenti politici si offre la possibilità di capire quale era l'ipotesi operativa dei terroristi. Nello schedario sono segnati molti nomi — magistrati e funzionari di polizia — la maggior parte dei quali emiliani. Si rafforza, dunque, l'impressione che Prima Linea stesse (o stia) spostando la sua forza d'urto in Emilia, secondo un'ipotesi politica ben precisa: creare confusione, portare lo sbandio in una regione nella quale il terrorismo finora ha fatto poca breccia.

Il gruppo voleva compiere attentati nella zona? E' possibile, anzi probabile: aveva armi ed esplosivi pronti all'uso (tra l'altro sono stati trovati anche candelotti di dinamite). Inoltre sul tavolo della cucina del «covo», accanto a un uovo rotto durante la perquisizione, faceva ancora bella mostra di sé, sulla prima pagina di un block notes, il disegno di un «deviatore elettrico» schizzato a biro, con particolari precisi. Probabilmente da Costa o da Palmero, i due periti della Telettra di Vimercate: i quattro avevano discusso di un attentato, di un sabotaggio?

Resta ancora da stabilire dove la Battaglini, Palmero e Costa stessero portando le armi al momento della movimentata cattura. Dalle voci che circolano in questura sembra accertato che il «covo» fosse stato localizzato fin dal momento dell'arresto di Scotoni e Masala: ma la Digos avrebbe atteso che giungessero coloro che dovevano venire a prelevare l'arsenale consegnato a Cadoni dalla prima staffetta di S. Ilario d'Enza, quella che fuggì precipitosamente dal treno lasciandosi su un sedile un borsello con dentro una bomba a mano.

Costa e Palmero erano seguiti da tempo. Giovedì mattina, quando sono partiti in treno da Milano per venire a Parma, avevano una buona invisibile scorta alle loro spalle. A Parma i due, accompagnati dalla Battaglini, sono andati direttamente in vicolo Santa Caterina e gli agenti, che da ore e ore erano appostati nei locali della



Lucia Battaglini

«Pubblica assistenza» (un pronto soccorso di fronte alla mansarda di Cadoni) hanno aspettato che ne uscissero con il loro carico. I due uomini avevano due grosse borse, la donna portava un bel pacco, con tanto di fiocco, un pacco-regalo: conteneva un mitra.

La polizia ha lasciato che i tre arrivassero ad una fer-

mata dell'autobus n. 1, che porta in stazione. E qui li ha bloccati. Racconta un barbiere, davanti alla vetrina del quale si è svolta la scena: «Erano in tre ad attendere l'autobus. Improvvisamente si sono fermate delle macchine e ne sono usciti alcuni individui con la sciarpa sul viso. Pistole in pugno, hanno urlato "mani in alto". Ad uno dei mascherati, proprio mentre puntava l'arma, è caduto il caricatore. Ma ormai i tre erano immobilizzati. Non mi pare di aver sentito spari. Poi i tre sono stati ammanettati e spinti in macchina. Il bello è che la gente gridava: "i banditi, i banditi!". Invece, si è saputo dopo, che gli uomini mascherati erano i poliziotti».

Poi è stato catturato Cadoni, mentre rientrava nella mansarda. Da come sono andate le cose, dunque, sembra logico pensare che i tre terroristi stessero andando in stazione. Per tornare a Milano? Allora, questa di Parma, era soltanto una «base di passaggio» fra le centrali di Bologna e Milano? L'ipotesi, sulla quale stanno lavorando ora tanti magistrati e funzionari, pare, al momento, la più convincente.

Gian Pietro Testa



PARMA — L'interno del covo dove sono stati arrestati i terroristi

Trovato in un bar

Volantino Br rivendica l'uccisione a Roma del professor Bachelet

L'identikit porterebbe su una nuova traccia - E' un'altra la donna del commando

ROMA — Alle 14 di ieri le Br si sono fatte vive con il volantino che rivendica ufficialmente l'assassinio del prof. Bachelet. Un anonimo ha telefonato al centralino del «Messaggero» ed ha comunicato che nel bagno di un bar di via del Tritone c'era un messaggio. Il documento inizia con l'annuncio dell'uccisione «alle 11,45 del 12 febbraio» del prof. Bachelet e continua subito dopo con un farnetante sproloquio pieno di insulti — tra l'altro — diretti al presidente della Repubblica Pertini e contro la Resistenza, definendo «plethora di gerarchi di stato» i patrioti che hanno combattuto contro il fascismo. Subito dopo il volantino parla della costituzione in Italia di «tribunali speciali» e di campi di concentramento «preposti per l'annientamento delle avanguardie comuniste combattenti» (tutto scritto in maiuscolo).

«La Magistratura e il Consiglio Superiore della Magistratura in testa — prosegue il comunicato dei terroristi — svolge un ruolo decisivo all'interno degli apparati dello Stato, in quanto serve, di fatto, a dirigere e legalizzare questo crimine progetto». Il volantino conclude poi con le solite frasi slogan già tristemente note, «il ballo delle somiglianze è uscito fuori un altro nome. E' quello di una donna — Sonia Benedetti — indicata come una delle componenti del «commando» che martedì scorso ha ucciso il professor Vittorio Bachelet all'Università di Roma».

Dalle notizie apprese ieri mattina in questura, infatti, la donna raffigurata nell'identikit è diramata dalla questura, somiglierebbe più alla Benedetti che a Barbara Balzani, come si è detto ieri. Parlando con i funzionari si è anche appreso che sta perdendo di consistenza anche l'ipotesi che il complice della donna sia stato il brigatista Mario Moretti, già ricercato per la strage di via Fani e l'uccisione di Aldo Moro.

Rocambolesco inseguimento e cattura di tre bergamaschi nel Trentino

Assediati dopo una rapina si arrendono: uno è morto

Sono stati arrestati da polizia e carabinieri dopo un'irruzione in un casolare - Ferito un agente

Dal nostro corrispondente

TRENTO — Una rapina ad un istituto di credito iniziata di prima mattina a Bolzano si è conclusa alcune ore dopo alle porte di Trento con un pesante faticio: un bandito ucciso e un appuntato di Pubblica sicurezza ferito.

Tutto è cominciato verso le 8,10 quando nei locali della Cassa rurale di San Giacomo di Laives, un piccolo comune ad appena quattro chilometri dal capoluogo altoatesino, hanno fatto irruzione, col volto coperto da passamontagna, due banditi, armati di grosse pistole. Il rituale è stato quello consueto in queste occasioni: «Mani in alto, questa è una rapina». I due rapinatori, che sono attesi all'esterno da un complice a bordo di una Fiat 127 targata Milano, non hanno incontrato resistenza alcuna e si sono fatti consegnare dal cassiere una ventina di milioni. Quindi la fuga precipitosa nel corso della quale hanno abbandonato la 127 passando su una Renault: 30 che risulta rubata

Gli impiegati della Cassa rurale hanno dato l'allarme al 113 e la vettura dei banditi è stata intercettata da una pattuglia della squadra mobile mentre procedeva verso nord, per imboccare l'autostrada del Brennero.

E' iniziato a questo punto un caotico e drammatico inseguimento costellato di sparatorie fra le auto in corsa, che ha seminato il terrore sull'autostrada.

E' intervenuto perfino un elicottero della legione dei Carabinieri di Bolzano. Nel frattempo è stato approntato un posto di blocco nei pressi dell'uscita di Trento, con la partecipazione di polizia e carabinieri stradali.

Giunti a poche centinaia di metri dal casolare i malviventi si sono resi conto di non poter proseguire e, dopo aver tentato un'impensabile inversione di marcia, hanno abbandonato la vettura con i venti milioni della rapina e hanno scavalcato la rete di recinzione dell'autostrada fuggendo in aperta campagna fino a raggiungere un casolare dove si sono asser-

Conflitto a fuoco in pieno centro a Cagliari

In tre dopo aver sparato: «Siamo prigionieri politici»

Ferito un passante - La polizia blocca due giovani sospetti che si dileguano aiutati dagli amici - Tre fermi

CAGLIARI — Una sparatoria tra agenti e giovani, che si sono dichiarati appartenenti a «Barbagia Rossa», è avvenuta ieri pomeriggio, in pieno centro, a Cagliari. E' un episodio sconcertante, verificatosi verso le 17 tra piazza Matteotti e la via Roma.

Una macchina della Digos ha invitato due giovani, fermi presso un'auto all'altezza tra la stazione ferroviaria e il Municipio, a fornire i loro documenti. I due hanno risposto di non averne e gli agenti della Digos hanno chiesto istruzioni in questura.

A questo punto uno dei due ragazzi ha estratto una pistola, mentre altri amici si avvicinavano all'auto della polizia. E' ancora troppo presto, e troppo scarse sono le notizie filtrate dalla questura per comprendere la reale natura del gravissimo episodio.

E' il primo episodio del genere che si verifica a Cagliari. Ora si dovrà stabilire in che misura l'episodio è anomalo e veramente legato alle imprese terroristiche di «Barbagia Rossa».

Il grave episodio di Cagliari è stato oggetto di un'attenta valutazione da parte della segreteria regionale e della segreteria federale del Pci.

La sparatoria — denuncia il nostro partito — solo per circostanze fortuite non ha provocato vittime tra i cittadini inermi e gli uomini delle forze dell'ordine. Quanto è successo a Cagliari rappresenta un pericoloso passo in avanti in Sardegna nella strategia del terrorismo.

In questo quadro assume particolare rilievo la circostanza che alcuni dei fermati per la sparatoria di Cagliari si dichiarano prigionieri politici appartenenti all'organizzazione terrorista «Barbagia Rossa». Nessuno può coltivare l'illusione che la Sardegna sia immune dal terrorismo. Anzi, il terrorismo tenta di radicarsi nell'isola in forme proprie.

E' necessario acquisire piena coscienza della minaccia rappresentata dalla presenza del partito armato perché vi sia una forte e ferma mobilitazione di tutti i lavoratori, dei partiti democratici e autonomi, delle organizzazioni sindacali e culturali. In serata un uomo ha telefonato a un giornale rivendicando ad una organizzazione terrorista la sparatoria contro gli agenti. Poco dopo i CC hanno effettuato un altro fermo.

giorni. I due giovani che avevano, per primi, destato i sospetti della Digos, sono riusciti ad eclissarsi nella confusione generale. Tre loro amici, che sono stati fermati, si sono dichiarati «prigionieri politici».

E' ancora troppo presto, e troppo scarse sono le notizie filtrate dalla questura per comprendere la reale natura del gravissimo episodio.

E' il primo episodio del genere che si verifica a Cagliari. Ora si dovrà stabilire in che misura l'episodio è anomalo e veramente legato alle imprese terroristiche di «Barbagia Rossa».

Il grave episodio di Cagliari è stato oggetto di un'attenta valutazione da parte della segreteria regionale e della segreteria federale del Pci.

La sparatoria — denuncia il nostro partito — solo per circostanze fortuite non ha provocato vittime tra i cittadini inermi e gli uomini delle forze dell'ordine. Quanto è successo a Cagliari rappresenta un pericoloso passo in avanti in Sardegna nella strategia del terrorismo.

In questo quadro assume particolare rilievo la circostanza che alcuni dei fermati per la sparatoria di Cagliari si dichiarano prigionieri politici appartenenti all'organizzazione terrorista «Barbagia Rossa». Nessuno può coltivare l'illusione che la Sardegna sia immune dal terrorismo. Anzi, il terrorismo tenta di radicarsi nell'isola in forme proprie.

E' necessario acquisire piena coscienza della minaccia rappresentata dalla presenza del partito armato perché vi sia una forte e ferma mobilitazione di tutti i lavoratori, dei partiti democratici e autonomi, delle organizzazioni sindacali e culturali. In serata un uomo ha telefonato a un giornale rivendicando ad una organizzazione terrorista la sparatoria contro gli agenti. Poco dopo i CC hanno effettuato un altro fermo.

Il detenuto avrebbe anche ricordato di aver sollecitato un incontro con lo stesso Varisco e con altri magistrati per metterli a parte di questi suoi timori. Casirati e il colonnello del CC infatti si conoscevano molto bene: l'incontro, tuttavia, seppure preparato non avvenne mai perché il detenuto, quando si trattò di parlare con Varisco non giudicò abbastanza sicuro il carcere di Cuneo per sue eventuali rivelazioni.

Ieri insieme alle armi sarebbero partiti per Torino anche i bossoli dei proiettili esplosi dai brigatisti nell'agguato a Vittorio Bachelet.

Enrico Paissan

Trovato il fucile che uccise Varisco?

ROMA — Forse a una svolta, dopo le confessioni di Carlo Casirati, le indagini sull'omicidio del colonnello dei carabinieri Antonio Varisco ucciso dalle Br il 12 luglio dello scorso anno a Roma. Ieri dalla Procura della Repubblica di Roma sono partite alla volta di Torino per delle perizie balistiche alcune casse di armi rinvenute, secondo fonti attendibili, durante alcune perquisizioni effettuate a Roma negli ultimi tempi: tra queste vi è anche un fucile «Remington», che potrebbe essere, secondo gli inquirenti, l'arma usata dai terroristi per uccidere il colonnello dei carabinieri.

I magistrati che conducono l'inchiesta sul delitto non hanno voluto rivelare la provenienza di quelle armi, ma non è escluso che il loro ritrovamento (probabilmente in un covo romano delle Br) possa essere la conseguenza di ricerche effettuate da alcune settimane dopo le recenti confessioni di Carlo Casirati, l'uomo della mala nell'organizzazione del partito armato diretta da Toni Negri. Carlo Casirati, come si ricordava, affermò in un interrogatorio di essere stato, prima della ferrea esecuzione, a conoscenza dei pericoli che Varisco correva proprio verso la fine della sua attività a palazzo di giustizia romano.

Il detenuto avrebbe anche ricordato di aver sollecitato un incontro con lo stesso Varisco e con altri magistrati per metterli a parte di questi suoi timori. Casirati e il colonnello del CC infatti si conoscevano molto bene: l'incontro, tuttavia, seppure preparato non avvenne mai perché il detenuto, quando si trattò di parlare con Varisco non giudicò abbastanza sicuro il carcere di Cuneo per sue eventuali rivelazioni.

Ieri insieme alle armi sarebbero partiti per Torino anche i bossoli dei proiettili esplosi dai brigatisti nell'agguato a Vittorio Bachelet.

Enrico Paissan

Si aggrava il già pesante clima di intimidazioni

Padova: docente dc è il nuovo bersaglio degli autonomi veneti

Si tratta di Enrico Berti, l'unico esponente democristiano ad essersi pubblicamente e da tempo impegnato contro l'eversione

Dal nostro inviato

PADOVA — «A questo punto lascio giudicare ai lettori chi è che veramente criminalizza la gente, se sono io o è l'Autonomia operaia, e chi è che garantisce di garantire anche la mia libertà di scrivere le mie opinioni senza subire minacce fisiche, cioè chiedo di poter avere la stessa tranquillità e sicurezza che hanno loro. A tutti chiedo infine di ricordarsi, se sarò colpito da qualche parte è venuta la minaccia».

Così termina una lettera inviata dal professor Enrico Berti al Mattino di Padova, un quotidiano locale che il giorno precedente aveva ospitato con grande rilievo un intervento dell'anonimo «Comitato 7 aprile» estremamente minaccioso nei confronti di due docenti (Berti e il compagno Renato Troilo).

Siamo così d'attualità a Padova l'allucinante clima di intimidazione mafiosa instaurato da mesi da Autonomia operaia. Il professor Berti — al quale va in questo momento tutta la nostra solidarietà così come a tutte le altre persone minacciate — è docente a Lettere ed espone democristiano. Già vittima di un attentato alla sua abitazione, è l'unico personaggio del partito dc a Padova, ad essere da mesi impegnato pubblicamente, in una costante polemica e denuncia delle caratteristiche eversive di Autonomia organizzata.

Ultimamente è intervenuto sul noto documento della Fibi veneta, che esprimeva ambigui giudizi su Autonomia organizzata, chiedendosi se nella CISL «l'anticomunismo e la giusta aspirazione a un sindacato libero dalle influenze dei partiti siano stati spinti ad un punto tale da averne da indurre alla giustificazione della politica di Autonomia operaia». Deve essere stata questa la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Prima ha ricevuto una dura risposta dal segretario della CISL padovana, Marchionni, per il quale l'intervento di Berti è «aberrante» e «superfluo». Il limite di ogni confronto serio e democratico. Poi, appunto, la lettera del «Comitato 7 aprile». Dunque, il Comitato, dopo aver espresso ampi apprezzamenti delle posizioni della CISL, scrive di Berti che è «un barbone».

Certo, possono sembrare pesanti insulti e niente di più. Ma l'esperienza insegna che non è così. La tecnica mafiosa dell'Autonomia organizzata ha sempre seguito questa via: individuare pubblicamente l'obiettivo da colpire, tentare di isolarlo, e infine attaccarlo con le armi. Questo è il metodo seguito nei tentativi di omicidio di Longo e Patter, nei ferimenti del dottor Mercanzin e del professor Ventura. E' il caso di citare un documento trovato nell'ultima perquisizione del «Fusinato», la base rossa dell'Autonomia padovana.

E' un ciclostilato intitolato «Schema di impostazione metodologica per un'azione partigiana di guerriglia urbana», e spiega come si deve preparare un attentato: «data una situazione politica i compagni rilevano la necessità di colpire un capo, un professore, una società che la lotta di massa, il movimento ha evidenziato e personificato come principale contraddizione di quella situazione. In una data data determinato il personaggio politico da colpire (il movimento in lotta lo mette in evidenza e lo isola) si va a scegliere se colpire nel patrimonio o nella persona fisica».

E' appunto questo che è sempre stato fatto: l'aspetto «legale» di Autonomia cerca di isolare pubblicamente la vittima tramite manifesti nelle Facoltà, scritte murali o articoli sui giornali (è in questo ha sempre trovato l'incerta disponibilità dell'attualità di quella situazione. In la direzione del Mattino di Padova); poi il livello armato pensa all'esecuzione. Ma l'azione, e l'organizzazione, sono evidentemente uniche. Come ha detto il compagno Antonio Romito, il teste del «7 aprile» nei cui confronti Autonomia ha avuto addirittura l'imprudenza di porre una taglia, «è lo stile mafioso, ma rovesciato. La mafia prima ammazzava, poi spiega perché. Loro prima lo spiegano e poi tentano di accorparli».

Non possono stupire ora le preoccupazioni del professor Berti, il quale a proposito dell'intervento del Comitato 7 aprile richiama l'attenzione «sulla grave minaccia per la mia incolumità fisica che tale attacco rappresenta».

Michele Sartori

Precise accuse di Carlo Fioroni

Così Negri dialogava con i terroristi tedeschi

MILANO — Non era la prima volta che Carlo Fioroni parlava ai giudici dei collegamenti fra terroristi di altri paesi e l'Autonomia organizzata, ma lunedì scorso ha riferito al PM di Trieste Roberto Staffa un episodio preciso. Toni Negri, come si sa, aveva proposto al «professorino» l'incarico di occuparsi dei contatti con i terroristi tedeschi. Si trattava — ha precisato Fioroni — di una organizzazione che non era la RAF, bensì un gruppo che, in qualche modo, aveva gli stessi programmi dell'Autonomia di Negri.

Fioroni — a suo dire — non accettò l'incarico, anche perché non conosceva la lingua tedesca. Questa giustificazione non apparve però decisiva agli occhi di Negri, il quale, infatti, gli avrebbe detto che poteva contare su un interprete.

Ma ecco l'episodio raccontato da Fioroni. Siamo nel 1973. Il «professorino» si incontra a Milano con tre tedeschi: due uomini e una donna, tutti ricercati in Germania per terrorismo. Negri, secondo la versione fornita al PM Staffa, incaricò Fioroni di trovare gli alloggi per i tre tedeschi, essendo lui quello che, all'epoca, si occupava della rete logistica dell'organizzazione. Negri — dice Fioroni — sapeva benissimo che i tre erano terroristi e che erano ricercati. Fioroni, dunque, procurò gli alloggi. I tre, che viaggiavano con un'auto italiana con targa tedesca, rimasero a Milano non più di 15 giorni.

La ragazza si chiamava Ingrid e non appena fece ritorno in Germania venne arrestata. Fioroni ricorda che di questo arresto parlarono ampiamente i giornali tedeschi. La sua attenzione e quella di altri delledella, ad esempio, venne attirata da un particolare riferimento dei giornali: quello che i terroristi tedeschi si esercitavano all'uso delle armi in uno scantinato insonorizzato.

Fioroni non sa dire chi potesse essere l'interprete di cui gli aveva parlato Negri. Dice, però, che potrebbe trattarsi di uno piuttosto alto, con gli occhiali, che gli era stato presentato dallo stesso Negri. Questo era un italiano che parlava perfettamente il tedesco e che secondo Giovanni Zamboni (il docente triestino nei confronti del quale è stato emesso ordine di cattura nei giorni scorsi) era un «fedelissimo» di Negri proprio per il lavoro che svolgeva in Germania.

Zamboni, come si ricorda, risulterebbe coinvolto nella questione delle «Skorpion» che dovevano essere acquistate in Austria. In proposito, il «professorino» rammenta di essere stato, nell'estate del 1973, a Basilea proprio con Zamboni per incontrarsi con altri, fra cui un tale Gerard de La Tour che, quasi certamente, faceva parte del Fronte proletario germanico di Amburgo. L'incontro — secondo Fioroni — venne deciso dall'Organizzazione per portare avanti il lavoro già iniziato da Negri nel '72.

Nel corso della riunione, che si protrasse per l'intera giornata, si parlò, naturalmente, di attività eversiva nell'ambito della strategia comune delle varie organizzazioni internazionali che facevano riferimento all'Autonomia. La discussione, a quanto afferma Fioroni, si concluse col demandare agli svizzeri, almeno per un certo periodo, i rapporti con i tedeschi di Amburgo.

Zamboni al caso Fioroni — fu designato per questo viaggio da uno dei capi dell'Organizzazione. Non si limitò, infatti, alla sola funzione di interprete, ma partecipò attivamente ai lavori. Zamboni, fra l'altro, parlò a Fioroni anche della sua conoscenza con il terrorista tedesco Andrea Baader.

Per ciò che riguarda l'acquisto delle «Skorpion», fu lo stesso Zamboni a far sapere a Fioroni che, tramite Monferdin, che in Austria si potevano facilmente acquistare. Fu allora che il Toni incaricò Fioroni di recarsi da Franco Gavazzoni per farsi dare i tre milioni necessari per l'acquisto delle armi. Ma questa è storia già nota.

L'episodio dei tre terroristi e l'altro del viaggio a Basilea, se risulteranno fondati, fornirebbero una ulteriore prova dei collegamenti operativi che già negli anni 1972-73 esistevano fra i gruppi terroristi tedeschi e l'Autonomia organizzata che faceva capo a Toni Negri.

Ibbo Paolucci

E.R.S.A.L. ENTE REGIONALE DI SVILUPPO AGRICOLO NEL LAZIO

Avviso di gare di appalto

L'E.R.S.A.L. deve indire le sottoelencate gare di appalto riferite alle opere qui di seguito trascritte:

1) Lavori di costruzione dell'acquedotto rurale Pian Saccoccia, Lanciavava, S. Rufina in Comune di Roma per l'importo globale di Lire 786.900.000, nel quale sono compresi:

— lavori a misura per L. 475.824.000;
— impianti vari per L. 61.195.000.

2) Lavori di costruzione delle condotte adduttrici a servizio dell'area urbana di Tarquinia, fuori del centro storico, nonché degli insediamenti civili, artigianali e industriali proposti nella strada provinciale Montarozzi-Marina, fino al passaggio a livello delle FF.SS. (prov. Viterbo), per l'importo globale di Lire 500.000.000, nei quali sono compresi:

— lavori a misura per L. 380.350.000.

Gli appalti dei lavori a misura saranno effettuati con le procedure di cui alla legge n. 14 del 2-2-1973.

Possono partecipare alle gare di appalto relative ai lavori a misura medesimi, le Imprese iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria 9 ed abilitate per importo adeguato all'ammontare dei singoli appalti.

Le Ditte interessate possono chiedere di essere invitate alle gare di cui trattasi, inviando, entro il 5 marzo 1980, separate istanze in carta legale all'E.R.S.A.L. - Servizio Lavori - Via R. Lanciani 38, CAP 00162 Roma, a mezzo di raccomandata del Servizio postale.

Le domande di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE
della Commissione Straordinaria
(Nicola Cipolla)

Continua il braccio di ferro con Reviglio sulla applicazione della ricevuta fiscale

Cronaca di una lunga giornata senza ristoranti e alberghi

Lo sciopero non è stato compatto - In molte regioni esercizi aperti - Toni esasperati in una assemblea della Confindustria - Nuova agitazione il 1° marzo

Roma: toast e tramezzini

ROMA — Anche le «frappe» e le castagnole di Carnevale possono all'occorrenza placare i morsi della fame. Ne sanno qualcosa le centinaia di impiegati romani che, a orario continuato, ieri si sono trovati davanti alle saracinesche abbassate di tutti i ristoranti e trattorie della città. L'alternativa al pranzo l'hanno fornita soprattutto le pasticcerie, particolarmente ricche di dolci in questo periodo e ieri insolitamente affollate fra le 13 e le 14, ma anche gli «snacks», gli americani, le tavole calde, le rosticcerie, le pizzerie e i «grigli» hanno fatto affari d'oro.

E' anche vero che molti clienti si erano premuniti: chi ha potuto se n'è tornato a casa, altri si sono portati il panino e i più «sprovveduti» si sono acccontentati del cornetto e cappuccino. A San Lorenzo un giovane studente smarrito chiede ad alta voce: «Ma perché oggi non si mangia da nessuna parte?».

Perché i proprietari non vogliono pagare le tasse, risponde uno spazzino intento al suo lavoro.

E in effetti i vari «Coriolano», «Al Chianti», «La Bruschetta», «Il Bersaglio» e via dicendo si sono mostrati particolarmente convinti della «serietà» dello sciopero, indetto dalle organizzazioni di categoria, non un'adesione pressoché compatta, ma nello stesso tempo non hanno avuto il «corag-

gio» necessario a esporre il cartello che spiegasse i motivi della chiusura. Così, girando ieri per Roma, si notava qualcosa di «strano»: le migliaia di ristoranti, il rumore dei piatti per le strade, gli odori che si respirano per l'aria, rivestono e caratterizzano in molti quartieri questa città.

A piazza di Porta Pia il «Bibo» bar è aperto, ma serve solo tramezzini, pizzette e panini al banco, mentre a un tavolino della gelateria vicina due stranieri si gettano su un piatto di penne fumanti. Lo sciopero riguarda solo le trattorie — ci informa un cameriere (il proprietario non c'è...) — e noi abbiamo sempre fornito piatti caldi ai nostri clienti.

In un altro locale del centro la serranda è a metà. Entriamo: di mangiare non se ne parla nemmeno, tuttavia il personale è al completo. «Per fare le pulizie», ci spiega il direttore. Così per questi lavoratori non c'è neppure il vantaggio di stare a un giorno a casa. Continuiamo a girare: piazza SS. Apostoli, via Panisperma; forse al Viminale, alla stazione, qualche trattoria è aperta. E invece no.

Torniamo al quartiere San Lorenzo. Qui nel giorno «normale» c'è una particolare animazione dovuta all'Università: lì a due passi, ma ieri anche per strada si notavano pochi passanti, evidentemente gli studenti hanno «saputo» in anticipo e non hanno neppure provato a mangiare fuori casa.

a. mo.

Milano: forti defezioni

MILANO — Dati ufficiali sulla riuscita della protesta non ce ne sono, ma l'EPAM (l'associazione di categoria della Confindustria) ha creduto di dover comunque polemizzare con chi ha detto che l'adesione è stata scarsa. L'EPAM in realtà ha la coda di paglia: tanti, tantissimi ristoranti e bar hanno tenuto aperto a Milano e in Lombardia.

Che la serrata non avesse dietro di sé il consenso di massa che i suoi promotori auspicavano era certo fin dall'altro ieri con le prese di posizione di ruoli eserciti e della associazione degli albergatori. E ieri non hanno chiuso molte tavole calde, pizzerie, molti bar e ristoranti: non hanno chiuso quanti servono ogni giorno le migliaia di impiegati che lavorano in centro, le migliaia di clienti che per mille ragioni (rimborso spese da ditte e enti) gli ottengono, senza alcuna difficoltà, la ricevuta fiscale con il conto.

Non hanno chiuso gli alberghi che l'altro giorno per bocca del presidente della associazione lombarda che li riunisce, hanno sostenuto il loro accordo con le misure previste chiedendo solo aggiustamenti tecnici. Gli alberghi milanesi e lombardi ieri tuttavia, per non offrire il destro a polemiche per «sleale concorrenza» hanno for-

nito pranzi e colazioni solo ai propri clienti.

L'EPAM ieri sera tentando un consultivo in linee generali della giornata di protesta, come dicevamo, ha attaccato quelle che ha definito le «radio di regime» (i giornali radio della Rai Tv) perché hanno parlato di 40 per cento di adesioni in Lombardia, ma non ha saputo opporre proprie cifre.

Nello stesso tempo molti di quelli che ieri hanno abbassato le saracinesche hanno tenuto a distinguere le responsabilità proprie, dalla linea tenuta dall'associazione. E' il caso di alcuni self service del centro che, anche nel corso di alcuni incontri recenti con una rappresentanza ministeriale, non hanno affatto opposto un no alle misure di controllo fiscale, quanto l'esigenza di garantire la snellezza del lavoro.

Un self service del centro fornisce ogni giorno migliaia di pasti giocando soprattutto sulla celebrità del servizio: se le operazioni per la ricevuta fiscale fossero fatte a mano provocherebbero tali intasamenti da rendere del tutto discutibile la stessa esperienza del self service. Questi esercenti chiedono piuttosto l'introduzione di un registratore di cassa bloccato.

Negli uffici dell'IVA di via Ugo Bassi comunque si sono già presentati in molti, in vista della scadenza del primo di marzo, a ritirare il bollettario.

al. c.



ROMA — Ora davvero si è al braccio di ferro sulla ricevuta fiscale. Ieri, mentre il ministro Reviglio diramava una nuova circolare sulle modalità di applicazione del documento e i giornali pubblicavano inserti pubblicitari con un appello alla «collaborazione dei cittadini», le serrande dei ristoranti, delle trattorie e degli snack-bar restavano ostentatamente chiuse. L'agitazione promossa dalle organizzazioni di categoria ha registrato indubbiamente alte adesioni, ma non senza eccezioni soprattutto nel Nord e in particolare nel Veneto. Il dissenso, là dove c'è stato (ha avuto, comunque il suo peso) e un diffuso imbarazzo per l'impopolarità di uno sciopero alquanto anomalo, hanno espresse chiaramente il disagio e le difficoltà di questi operatori commerciali. Del resto, le stesse motivazioni addotte dalle organizzazioni che hanno promosso la protesta sono radicalmente differenziate. Se la Fiepet (Confesercenti) si dichiara «sensibile» ai problemi fiscali (come alle questioni più generali della riforma del commercio, dell'equo canone, del credito al settore terziario) e si dichiara disponibile a collaborare con il ministero per una «corretta introduzione» dell'innovazione» nel sistema tributario italiano, la Fipe (Confindustria) dichiara

«è successo in una manifestazione a Roma — guerra aperta» ricorrendo a un linguaggio (tipo «congiura di regime», «terrorismo fiscale», «ricatto») a cui opporre un «ricatto elettorale» chiaramente corporativo (Giolitti, ieri, ha sostenuto che ciò è «particolarmente umiliante per chi si trova a difendere la posizione dell'Italia nella Comunità europea»). Ed è lecito anche sospettare tentativi di strumentalizzazione.

Adesso si prepara la nuova agitazione (nella Fipe si dice «ad oltranza») del 1 marzo, il giorno in cui la ricevuta fiscale diventerà obbligatoria. Reviglio insiste. La circolare di ieri definisce i soggetti obbligati al rilascio del documento e le modalità (solo il numero dei piatti, non la natura e la qualità delle pietanze). Sono anche indicate le esenzioni: gli esercizi come i rifugi alpini, i circoli interni di enti e associazioni, le mense aziendali o popolari, i vagoni ristoranti delle ferrovie; la vendita di tramezzini o toast; la pura e semplice locazione di immobili; la concessione di locali per convegni o mostre.

Non è tutto chiaro? Restano problemi da risolvere? E' lecito dubitare che la risposta sia in un continuo braccio di ferro.

Usa: aumentano prezzi e deficit Tasso di sconto record al 13%

L'allarme era venuto giovedì dall'indebolimento internazionale del dollaro

ROMA — La banca centrale degli Stati Uniti (Federal Reserve) ha portato il tasso di sconto dal 12 al 13%, interrompendo una lieve tendenza al ribasso dei tassi d'interesse. L'allarme era venuto, giovedì, dall'indebolimento della posizione internazionale del dollaro. Si cerca di far «mordere» la stretta creditizia, nonostante che in gennaio la produzione sia aumentata del 0,3% negli Stati Uniti. Soprattutto si vuole evitare un movimento di fuga dei capitali che il dollaro non potrebbe oggi sopportare.

Il dollaro però si è rafforzato ieri solo a Tokio. Il Giappone ha infatti registrato in gennaio un disavanzo di bilancia elevato, 3.412 milioni di dollari, in parte per il costo del petrolio e la stagnazione delle esportazioni ed in parte per l'anticipazione nell'acquisto di materie prime in vista dell'aumento dei prezzi (ora in atto). Il Giappone starebbe preparando l'aumento del tasso d'interesse per frenare la caduta del cambio dollaro. In Europa solo la Danimarca ha reagito portando anch'essa il tasso di sconto al 13%, livello inusitato per questo paese (come per gli Stati Uniti). Anche i tedeschi, il cui tasso è del 6%, penserebbero ad un ritocco al rialzo. La lira forte al cambio con le altre monete. L'oro è sceso di qualche punto, a 674 dollari l'oncia.

Il tasso di sconto USA segnala la crescente destabilizzazione della principale aggregazione industriale del mondo. Non si vede come rimettere in equilibrio la bilancia dei pagamenti: la Comunità europea ha già concesso molto agli Stati Uniti, accettando un disavanzo di 12 miliardi di dollari nel 1979. Il Giappone, a differenza di quanto avveniva negli anni 1974-76, è ora anch'esso in disavanzo. Gli USA dovrebbero ridurre in modo sostanziale le importazioni di petrolio ma non se ne parla prima di 4-5 anni, a meno di drastiche misure di risparmio. Su questa base — ed a causa del basso ritmo della produttività — si parla ora di inflazione al 15% negli Stati Uniti. La stretta creditizia, se verrà portata alle sue conseguenze, avrà un impatto non ancora prevedibile in una economia dove, ad esempio, una parte larghissima delle vendite si fa per mezzo del credito al consumatore. I tassi reali al consumatore salgono, ora, al 17-18% e più. Le vendite di auto hanno già subito per questo dei tracolli.

Un altro fenomeno: l'emissione di prestiti a 20-30 anni per finanziare industria e opere pubbliche, un tempo normali a New York, sono diventati quasi impossibili. La settimana scorsa persino IBM ha dovuto rinunciare a parte di un prestito. Gli investimenti si basano sempre più sui profitti interni, che sono abbondanti soltanto nel settore del petrolio e in alcuni altri.

La Cassa non spende, perché mantenerla?

ROMA — A sentire il ministro Di Giuli i comunisti sarebbero addirittura preoccupati della efficienza della Cassa per il Mezzogiorno. In questi giorni sono stati resi noti i dati dell'attività dell'ente straordinario per il 1979, un anno, non dimentichiamolo, difficile per il Sud, di crisi grave soprattutto nell'industria. Un anno, comunque, in cui sarebbe richiesto il massimo di mobilitazione delle risorse e della spesa pubblica a cominciare da quella della Cassa. Ebbene, dai dati dell'attività della Cassa per il '79 non solo non risulta questo impegno eccezionale, non si registra uno sforzo serio nella spesa adeguata alla situazione in settori decisivi come i progetti speciali per l'irrigazione, le zone interne, le aree metropolitane di Napoli e Palermo — ma emerge addirittura un arretramento persino rispetto agli anni precedenti. Gli impegni di spesa della Cassa scendono nello scorso anno di 293 miliardi rispetto al '78 e di 597 miliardi rispetto al '77. E ciò, nonostante negli ultimi giorni dell'anno il consiglio di amministrazione della Cassa abbia deciso di adottare procedure di urgenza per un notevole numero di opere. Decisioni che appaiono strutturali, che servono a coprire l'assenza di progetti esecutivi e che sono state utilizzate per rendere formalmente meno clamoroso il dato negativo.

La Cassa è strumento di programmazione, di programmazione e di spesa. Tutte le chiacchiere che, in questi giorni, esponenti politici e propagandisti della Cassa fanno facendo, piangendo sul Mezzogiorno, certo, ma privo di questo ente, devono misurarsi con la dura realtà delle cose.

La Cassa è fallita come strumento adeguato ad un intervento straordinario programmato. Ciò che ha funzionato e funziona sono invece i «complementi», i vecchi interventi «a pioggia», il tradizionale canale di potere clientelare dei consorzi di bonifica: cioè l'impostazione e la politica precedente alla legge 183. L'indirizzo dell'attuale ministro è proprio quello di realizzare sino in fondo il ripiegamento della Cassa verso le vecchie certezze clientelari, magari con qualche verniciatura. In sostanza, siamo di fronte a indirizzi e pratiche di governo che sono in stridente contrasto con i bisogni immediati e generali delle regioni meridionali. Non c'è semplicemente il ritardo sulla spinta della spesa dell'ente straordinario; c'è una volontà politica che tende perennemente a non realizzare una nuova qualità della spesa nel Mezzogiorno. Dietro ogni progetto lasciato inoperato, dietro ogni ritardo, c'è una diga, un pezzo di irrigazione, categorie che potrebbero produrre, potenzialità di sviluppo che vengono mortificate.

Come reagire, nell'immediato, di fronte alla gravità della crisi dell'intervento straordinario? Intanto organizzando per ognuna delle cose non fatte una lotta, un movimento popolare. Dovere essere chiaro tuttavia che l'obiettivo generale resta quello dello scioglimento della Cassa e di nuovi ministeri.

Franco Ambrogio

Le proposte dei delegati Fiat per produrre e lavorare meglio

Due giorni di discussione a Torino per i 400 del coordinamento sindacale - Organizzazione del lavoro e futuro dell'automobile - La questione Alfa - Nissan

TORINO — «La vertenza che apre alla FIAT sarà diversa dalle vertenze tradizionali. Siamo convinti che non basta più elencare rivendicazioni, ma si deve far riferimento a cosa succede nell'industria dell'auto in tutto il mondo. Dobbiamo costruire la FIAT ad affrontare con noi i problemi e gli errori di strategia che hanno influenzato negativamente la situazione dell'industria italiana. Siamo pure convinti che esistono problemi di produttività e di efficienza dell'impresa. Pensiamo che questi problemi non vadano più affrontati con dispute sterili ed astratte sulle prestazioni di lavoro degli operai, ma analizzando l'intero ciclo produttivo, la stessa politica del prodotto, verificando concretamente tutte le disconomie e contraddizioni che esistono».

Queste dichiarazioni del segretario nazionale della FLM, Claudio Sabatini, sono state confermate dall'impegno con cui i 400 delegati del coordinamento nazionale FIAT, per due giorni, hanno discusso i problemi generali del settore automobilistico e quelli dell'organizzazione del lavoro in fabbrica.

Non ne sono scaturite soltanto critiche alla politica industriale della FIAT (che pure sono state parecchie), ma un complesso di proposte serie e responsabili per affrontare i problemi dell'industria.

Se è vero, come siamo convinti anche noi — ha aggiunto Sabatini — che si va-

verso un nuovo modo di concepire il prodotto automobile, e ciò influenzerà profondamente la struttura delle industrie, il tipo di impianti, l'organizzazione del lavoro, i concordi sempre più le iniziative. Sul prospettato accordo Alfa Romeo-Nissan, alcuni aspetti vengono giudicati di notevole interesse. Ma occorre ancora verificare quale prospettiva spetterà all'Alfa Sud, come saranno integrati gli stabilimenti del nord e del sud (oggi vi sono due realtà produttive separate e disomogenee), in quali fasce di mercato si caratterizzerà la produzione Alfa, chi gestirà effettivamente l'impresa. Da queste impostazioni generali discendono gli orientamenti specifici per le rivendicazioni da presentare alla FIAT. Ne hanno discusso i delegati, sulla base di una relazione di Tom De Alessandri. La piattaforma, dopo ulteriori confronti, sarà definita entro la fine di febbraio.

Presentato a Roma il progetto edilizio Coop-Italstat-Fiat

ROMA — L'Intesa Movimento cooperativo-Italstat-FIAT per la costruzione di 30 mila alloggi in cinque anni è stata presentata ieri nel corso di una conferenza stampa. Il programma, inquadrato nella edilizia convenzionata, vuole essere aggiunto a quelli già esistenti nell'ambito del piano decennale. Quella comunità finora è soltanto una prima fase di studio, che ha delineato la fattibilità in termini di finanziamento — in parte da fondi europei ed il resto da banche nazionali — e di procedure che consentano la riduzione dell'orario di lavoro in cinque giorni alla domanda di alloggi dei ceti popolari, specie nel Mezzogiorno.

La vertenza che apre alla FIAT sarà diversa dalle vertenze tradizionali. Siamo convinti che non basta più elencare rivendicazioni, ma si deve far riferimento a cosa succede nell'industria dell'auto in tutto il mondo. Dobbiamo costruire la FIAT ad affrontare con noi i problemi e gli errori di strategia che hanno influenzato negativamente la situazione dell'industria italiana. Siamo pure convinti che esistono problemi di produttività e di efficienza dell'impresa. Pensiamo che questi problemi non vadano più affrontati con dispute sterili ed astratte sulle prestazioni di lavoro degli operai, ma analizzando l'intero ciclo produttivo, la stessa politica del prodotto, verificando concretamente tutte le disconomie e contraddizioni che esistono».

Queste dichiarazioni del segretario nazionale della FLM, Claudio Sabatini, sono state confermate dall'impegno con cui i 400 delegati del coordinamento nazionale FIAT, per due giorni, hanno discusso i problemi generali del settore automobilistico e quelli dell'organizzazione del lavoro in fabbrica.

scelte dell'industria. I delegati FIAT hanno inoltre affrontato la situazione di altre industrie automobilistiche italiane, con i lavoratori delle quali intendono concordare sempre più le iniziative. Sul prospettato accordo Alfa Romeo-Nissan, alcuni aspetti vengono giudicati di notevole interesse. Ma occorre ancora verificare quale prospettiva spetterà all'Alfa Sud, come saranno integrati gli stabilimenti del nord e del sud (oggi vi sono due realtà produttive separate e disomogenee), in quali fasce di mercato si caratterizzerà la produzione Alfa, chi gestirà effettivamente l'impresa. Da queste impostazioni generali discendono gli orientamenti specifici per le rivendicazioni da presentare alla FIAT. Ne hanno discusso i delegati, sulla base di una relazione di Tom De Alessandri. La piattaforma, dopo ulteriori confronti, sarà definita entro la fine di febbraio.

Non è ancora definita la quantità di aumento salariale da chiedere, che sarà comunque tale da recuperare la perdita di potere d'acquisto non compensata dalla scala mobile. Si escluderà qualsiasi aumento salariale legato alla presenza e alla produzione. Si valorizzerà invece la professionalità, la parte più consistente di aumento salariale verrà infatti chiesta sul premio mensile o su una voce apposita, con la stessa scala parametrica (da 100 a 200) del contratto. Una cifra inferiore di aumento uguale per tutti sarà chiesta sulla 14 mensilità (che è già praticamente eguale per tutti alla FIAT). E' aperto il dibattito sull'opportunità di rivalutare le paghe per lavori gravosi degli operai di bassa categoria.

Si punterà infine su nuovi regimi di orario (sei per sei) con miglior utilizzo degli impianti al sud, su forme di lavoro parziale per giovani che studiano, mentre è in discussione la possibilità di ferie scaglionate.

Michele Costa

Si costruisce così il nuovo sindacato dei trasporti

ROMA — Il compagno Virgilio Gallo li definisce «una novità nella novità». Si riferisce ai congressi della Fist-Ggil. Sono ad un tempo parte integrante del processo di riforma di struttura della Confederazione e momento di costruzione di un sindacato di categoria ex novo. Per dirla quindi in linguaggio sindacale si procede alla costruzione di una organizzazione «verticale» (la federazione dei lavoratori dei trasporti) mentre si partecipa ad una diversa strutturazione dell'organizzazione «orizzontale» (la confederazione).

La campagna congressuale della Fist-Ggil (con il congresso nazionale che si terrà a Livorno dal 18 al 21 marzo, diventerà Fitt, cioè Federazione di lavoratori e non più di sindacati) sta entrando nella sua fase conclusiva con le ultime assemblee provinciali e con quelle regionali. E' già possibile abbozzare il primo bilancio. «Complessivamente positivo», ci dice il compagno Gallo, segretario nazionale della Fist. Dalla fine di dicembre ad oggi si sono svolte circa 1.500 assemblee di base, oltre 300 fra congressi di zona, di comprensorio (dove questi esistono), provinciali e sono in svolgimento quelli regionali.

I problemi e le preoccupazioni della vigilia non erano pochi. Si è trattato infatti di sciogliere ben sei sindacati di categoria (ferrovieri, autotrasportisti, portuali, marittimi, trasporto aereo, ausiliari del traffico) con storia e tradizioni, esperienze, interessi diversi, e di accorparsi in un'unica federazione di tutti i lavoratori dei trasporti. Un processo politico-sindacale di largo respiro, un impegno anche culturale nuovo, un diverso modo di operare per conciliare, e spesso sacrificare, il «particolare» alla realizzazione di obiettivi generali di una «nuova» categoria di oltre un milione e centomila lavoratori. Come i lavoratori dei trasporti (la Fist ne organizza 276 mila) hanno affrontato questa vasta tematica?

Nessun trauma. «La consapevolezza che una riforma generale del sistema dei trasporti la si può realizzare muovendo da posizioni di forza, dall'unità, anche organizzativa, innanzitutto, degli addetti del settore, è già patrimonio comune dei ferrovieri, dei marittimi, dei tranvieri, ecc. In questa ottica — dice Gallo — si sono definiti gli obiettivi politici (programmazione, investimenti, riforme, rapporti con l'industria) e di unificazione contrattuale (da realizzarsi gradualmente, tenendo conto delle specificità e valorizzando la professionalità) al centro del dibattito congressuale».

Senza scossoni si è risolto il problema degli uomini. Si temevano resistenze e difficoltà che invece non si sono incontrate.

Ilio Gioffredi

PCI: nominare subito il commissario alla Mach

ROMA — Che fare per la crisi del gruppo Monti? Il PCI sostiene che «il grado di insolvenza del gruppo imponga di uscire dalla attuale ambigua trattativa volta a salvare Monti e di utilizzare la normativa relativa alla gestione straordinaria delle imprese in crisi. La conseguente nomina del commissario — secondo il PCI — deve invece finalizzare all'immediato della salvaguardia dell'occupazione attraverso la immediata ripresa delle produzioni. Il gruppo, con la nuova gestione imprenditoriale, potrà infatti inserirsi a pieno titolo fra i soggetti desti-

nati ad attuare il piano petrolifero nazionale. I comunisti chiedono che il governo chiamato a rispondere il 25 febbraio in Parlamento su questo problema, venga in aiuto alla società di crisi. Le iniziative adeguate alla soluzione di una così grave vertenza. Ma che situazione troverà il commissario? Non è molto chiara. Per esempio si sa che il 9 febbraio il tribunale di Crenona, in seguito alla mancata restituzione alla locale agenzia della Banca Commerciale di un prestito di oltre 2 miliardi di lire, garantito da alcuni immobili della Mach siti a Roma, ne ha chiesto il sequestro.

Perché la programmazione serve alla grande impresa

MILANO — Sulla crisi della grande impresa vecchia con dati, silenzi, reticenze e tabù hanno anche rallentato — perché non dirlo? — l'evoluzione del punto di vista del movimento sindacale. Di indubbio interesse quindi un convegno nazionale promosso dalla Uil a Milano sul tema, appunto, dei rapporti tra «industria, grande impresa e crisi economica», che è stato aperto ieri con una relazione del segretario confederale Piero Larizza.

La necessità di affrontare la crisi in atto richiama immediatamente anche il tema del possibile rapporto triangolare tra lavoratori, imprenditori e poteri pubblici, con la sua suggestione programmatica e i suoi pericoli verticistici. La Uil si pronuncia positivamente nel quadro della «strategia dell'EURO» che deve oggi trovare nuove forme e strumenti di definizione appropriati avvertendo, però, che la necessaria e impegnativa operazione di aggiornamento deve essere il risultato di un pieno coinvolgimento della base sindacale e non avvenire per sola decisione di pochi. Segue l'esigenza di un'azione dello Stato a sostegno dello sviluppo economico. Ma deve trattarsi di una azione autonoma e pre-

ventiva e non di interventi volti solo a tamponare situazioni di crisi e a perpetuare, così, il sistema dell'assistenza pubblica, ma anche un ammodernamento dell'apparato dello Stato che gli consenta di non limitarsi alla mediazione fra interessi economici in conflitto, bensì di presentarsi quale coordinatore attivo del processo economico e sociale.

Larizza ha annunciato una proposta di legge sulla legislazione degli impianti, la relazione ha affacciato ipotesi che una appropriata razionalizzazione, fermo restando l'orario lavorativo settimanale suddiviso in cinque giorni per ciascun lavoratore, renda

possibile effettuare la produzione per sei giorni, sabato compreso. Si può esaminare — ha anche detto Larizza — la possibilità di inserire il «part-time» nella grande azienda: si possono contrattare ore di straordinario collegate a situazioni di mercato, soggette però a recupero in modo che non si abbiano riflessi negativi sull'occupazione e sul carico di lavoro complessivo. E' infine possibile esaminare uno scaglionamento delle ferie che consenta di non chiudere le fabbriche nel mese di agosto.

q. b.

(Dalla prima pagina)

«compatibilità» del capita-

lismo.

Occhetto ha ricordato criticamente la tendenza a ridurre in termini di analisi ideologica o sociologica la questione giovanile, cioè che ha prodotto una sottovalutazione dei temi dell'istruzione di massa, della piena occupazione, della qualità del lavoro e della sua divisione sociale. Uno slogan fatto proprio da studenti e movimenti operai diceva che «il padrone è forte perché conosce più parole dell'operaio». Questo è vero, ma oggi non basta. Si tratta di fare un passo avanti verso la modifica del sistema formativo, legato a quella dell'organizzazione del lavoro.

Se la trasformazione del sistema formativo mette in discussione la divisione del lavoro e l'organizzazione produttiva, allora si comprende la necessità di ribaltare l'asse educativo della scuola. La novità della nostra impostazione — ha spiegato Occhetto — non sta nel sottolineare il rapporto fra scuola e società, ma nel comprendere a fondo l'intreccio (che richiede politiche organiche di rinnovamento) fra fronte educativo e produttivo, tenendo conto dell'organizzazione del lavoro, della definizione dei profili professionali, della divisione sociale del lavoro.

Nell'insieme della vita sociale, un riflesso di questa enorme ha prodotto la scolarità di massa. Un fenomeno che ha sconvolto e mutato l'orizzonte culturale e morale degli individui, che ha fatto emergere un diverso modo di atteggiarsi nei confronti della vita e del lavoro. L'analisi degli anni del boom economico, dell'esplosione della scolarità di massa e dei mutamenti (ad esso collegati) dello sviluppo economico, ma anche le contraddizioni che hanno dominato la politica scolastica degli anni '50 e '60 sono state ricordate da Occhetto per far meglio comprendere il senso della «svolta» degli anni settanta.

E' in quel periodo che si pone fine all'ipotesi di un'espansione lineare e viene modificata la realtà sociale ed economica in cui si collocavano le politiche di riforma, compresa quella scolastica. Ma proprio in quegli anni di grande espansione avvenuta al di fuori di ogni trasformazione degli ordinamenti e dei contenuti, a partire dal modo in cui fu realizzato nel '62 l'obbligo scolastico, cominciano ad inserirsi gli elementi degenerativi all'interno di un processo sostanzialmente positivo.

Chiusa la fase di crescita, le forze più direttamente responsabili dei guasti della scuola italiana sono passate dalla critica esaltazione delle sorti «progressive» dello sviluppo e dell'espansione dell'istruzione ad una scomposta ritirata sul fronte neomalthusiano. Mentre la sinistra ha avuto il coraggio dell'autocritica, i veri responsabili di quella situazione si sono lanciati in un furioso attacco alla scuola di massa. Occhetto affrontando il «tema» del '68 ha messo in guardia dalla troppa facilità con cui si attribuisce a quel periodo la colpa di ogni degenerazione. Noi — ha affermato — riteniamo che nell'analisi delle luci e delle ombre di quel grande moto di rinnovamento, l'accento non vada posto sull'autocritica della sinistra. L'attenzione va spostata alla risposta della classe dirigente all'espansione della base popolare della scuola, che si è tradotta in un abbandono del sistema scolastico, in un baratro del rigore, del rinnovamento e delle riforme con il permissivismo.

Bisogna fare i conti con quel periodo — ha sollecitato Occhetto superando la concezione sbagliata, che allora si diffuse, della scienza, respingere la confusione fra critica al neomalthusismo e negazione della scienza. Perché questa impostazione che ha facilitato la tendenza al permissivismo, che è diventata un'altra faccia della discriminazione di classe. Infatti, soprattutto nella scuola dell'obbligo, gli strumenti della burocrazia e promozione, avvisi da una politica di sostegno, hanno fatto superare le differenze dei punti di partenza, finiscono per assecondare le disuguaglianze. Alla promozione generalizzata non fa riscontro una effettiva preparazione pedagogica, questo determina uno svantaggio proprio per i figli delle classi più povere che poi si vedono sottoposti alla selezione della scuola.

E' per questo che l'obiettivo del movimento democratico deve essere quello di rimettere gli occhi sulla scuola dell'infanzia e sugli elementi. Perché è solo con un rafforzamento della scuola di base, e la generalizzazione del tempo pieno, che sarà possibile rendere effettivo il rigore negli studi e operare una distinzione fra selezione di classe nella fascia dell'obbligo e accertamenti effettivi dei traguardi culturali raggiunti. Solo a queste condizioni si può pensare ad incentivare o disincentivare la prosecuzione degli studi oltre l'obbligo.

C'è una crisi di corrispondenza fra scolarità di massa e sbocchi lavorativi, per l'incapacità del sistema produttivo di assorbire manodopera qualificata, ma non è ricorrendo



Una veduta della platea dove si svolge la terza conferenza nazionale del PCI sulla scuola

La relazione del compagno Occhetto al convegno del PCI sulla scuola

a politiche neomalthusiane che si supera. Piuttosto — ha indicato Occhetto — si tratta di mutare i rapporti di produzione e non di arrestare lo sviluppo di quelle forze. Ed è l'insieme della società, dai partiti ai sindacati, alle forze economiche, che deve prendere atto di questa esigenza. Ritornando al disagio delle giovani generazioni Occhetto ha indicato una delle cause nella contraddizione tra formazione unitaria e vecchia divisione del lavoro. Una contraddizione che impone una scelta drastica: o si torna a una scuola che predetermina i ruoli sociali, o si cambiano le cose nell'organizzazione del lavoro, nella sua divisione sociale. Qui — ha esclamato Occhetto — il socialismo busca davvero alle porte.

Il rapporto problematico dei giovani con il lavoro non può essere valutato se non alla

luce del rapporto critico con i lavori, del contrasto tra qualificazioni, aspettative e lavori qualitativamente poveri e degradati o monotoni e ripetitivi. Tutto ciò è il risultato dell'esplosione separazione fra lavoro intellettuale e lavoro manuale, tra decisione, progettazione e realizzazione subalterna. Il che pone la necessità di determinare una più generale mobilità. In questo contesto si pone il problema della nostra maggiore attenzione alla esigenza della formazione di una nuova professionalità. Il che non significa — ha avvertito Occhetto — privilegiare la fascia finale degli studi. E' vero il contrario. Ovvero, occorre assicurare una solida preparazione di base e fin dai primi anni garantire la formazione dell'uomo omlaterale.

E' proprio dalle caratteristiche stesse della crisi capitali-

stica — nella separazione fra potere progettuale e di controllo ed esecuzione subalterna — che riemergono gli obiettivi della tradizione pedagogica del movimento operaio. Si tratta — ha precisato Occhetto — di formare uomini non subordinati ad un unico ramo della produzione, di sviluppare attitudini in tutti i sensi, di fornire la capacità di abbracciare i fondamenti scientifici di tutti i processi produttivi.

In sostanza, il problema è ricomporre il rapporto fra mano e mente, attraverso una soluzione collettiva. Questo obiettivo — che implica il controllo democratico su fabbrica e società — presuppone una scuola capace di rispondere a due esigenze. In primo luogo alla disponibilità per vari lavori, per la loro variazione; e in secondo luogo quello di una istruzione tecnologica intesa come unità di teoria

e pratica. Tutto questo presuppone una dura battaglia contro la concentrazione e l'appropriazione privata della scienza.

Un simile processo, ovviamente, ha bisogno di tempi lunghi, va avviato gradualmente. Una fase importante è quella dell'educazione alla manualità e al padroneggiamento delle tecniche che deve portare ad una integrazione del lavoro anche nel processo autonomo dell'istruzione, al fine di sviluppare la capacità di lavorare.

A monte del rapporto fra cultura e professione c'è il problema dell'educazione e della democrazia nell'educazione. Ovvero di garantire a tutti gli individui di avvicinarsi con ricchezza di bisogni alle arti come alla natura, che significa riaffermare che anche i proletari hanno il diritto ai fondamentali

strumenti di conoscenza. L'affermazione gramsciana «capacità di dirigere e di controllare coloro che dirigono» è il presupposto fondamentale dell'educazione, dell'unica visione su cui si possa reggere l'ipotesi della «terza via».

In primo luogo, dunque, occorre lavorare intorno al tema di una nuova professionalità e della individuazione di nuovi profili professionali, dando pari valenza culturale alle diverse professioni. E questo è un problema che si pone non solo al movimento operaio, ma all'intera società. Ne consegue che la prima questione in gioco è quella della programmazione economica e delle scelte per settore. Ciò implica che il sindacato non può considerare i processi formativi accessori rispetto alle sue vertenze. Ma i salti di qualità del-

l'innovazione tecnologica, con la massiccia introduzione della microelettronica, pongono nuovi rischi drammatici (per esempio l'espulsione dal processo produttivo). Per evitare guasti irreparabili è necessario che le esigenze della forza lavoro entrino in contrasto con quelle dello sviluppo tecnico, ovvero occorre che le ulteriori tappe della «rivoluzione industriale» si realizzino con la partecipazione e il controllo attivo della classe operaia. A questa esigenza si risponde, fra l'altro, fornendo una scuola capace di dare una solida formazione teorica pratica, collegata ad un addestramento rapido ed efficace.

L'esperienza fallimentare della legge sull'occupazione giovanile deve servire a mettere in guardia dal cadere nella logica assistenziale, puntando, invece, ad un sistema di alternanza scuola e lavoro, rinnovando il sistema dell'apprendistato, valorizzando il contratto di formazione e lavoro.

Occhetto si è soffermato a lungo sui punti del programma dei comunisti (che sarà svolto ampiamente nelle varie commissioni di lavoro). Anche il problema della formazione e dell'aggiornamento degli insegnanti ha occupato un punto di rilievo nell'intervento introduttivo.

Occhetto si è soffermato sulle linee essenziali del programma per l'obbligo scolastico che dovrà essere esteso al primo biennio della scuola secondaria superiore al termine del quindicesimo anno di età. Nel biennio — ha specificato — dovrà essere possibile sperimentare servizi di orientamento scolastico e professionale, nel quadro di una preparazione uguale per tutti.

Determinare una solida formazione di base rende più facile nel triennio successivo della secondaria rispondere alle esigenze della professionalizzazione. E' insomma possibile delineare un sistema scolastico che non rappresenti un piano inclinato verso l'università. Quest'ultima si presenta come il momento più alto della qualificazione professionale e della ricerca. A proposito dell'università Occhetto ha ricordato la recente approvazione della legge sulla docenza, un provvedimento che pur tra tanti limiti rappresenta un primo passo verso una reale riforma. Occhetto si è poi riferito ad un'altra battaglia che proprio in questi mesi le sinistre, in stretta concordanza con gli studenti, stanno combattendo. Quella per la riforma degli organi collegiali. Anzi — ha precisato — è proprio il movimento dei giovani che incoraggia il PCI a proseguire sulla strada della revisione dei decreti delegati.

E qui Occhetto ha ricordato l'impostazione di lavoro emersa in successivi incontri (l'ultimo svoltosi alle Frattocchie due mesi fa) e che è scaturita nel progetto di legge per la revisione degli organi collegiali.

Le ultime battute del discorso introduttivo di Occhetto sono state dedicate al terrorismo. Quel terrorismo che, proprio in questi mesi, ha colpito ancora i terroristi hanno barbaremente trucidato Vittorio Bachelet, lo hanno trucidato nel suo corso di laurea alla Roma.

In quell'attacco che tre anni fa fu teatro di violenze e sopraffazioni e in cui all'indomani dell'assassinio di Bachelet le forze politiche democratiche, i lavoratori, i sindacati sono tornati per ribadire l'impegno democratico, per difendere l'agibilità, la partecipazione e la convivenza civile.

La battaglia è ancora aperta. E noi chiediamo ai docenti, agli studenti, a tutti i lavoratori della scuola, al grande esercito degli intellettuali di massa, agli insegnanti di ogni ordine e grado, che oggi il primo impegno educativo, il principale obiettivo formativo, il valore fondamentale cui collegare tutto il patrimonio culturale dell'umanità con il presente, sia quello di esaltare gli ideali di una vita solidale e comunitaria in una chiara scelta di campo contro ogni violenza. In una fase così drammatica della nostra vita nazionale, come quella che stiamo vivendo, non si può fare scuola se non con l'idea di essere in prima fila, in trincea nella lotta contro la barbarie e il terrorismo. Questa lotta richiede determinazione, accanimento anche con il sano furore di chi sa difendere i fondamenti della convivenza. Si tratta nella scuola, quando si discutono valori universali e costituzionali, di combattere con la passione di chi sa di essere fino in fondo partigiano di un'idea giusta, senza esitazioni, senza incertezze o giustificazioni, combattendo con sdegno ogni atteggiamento di equidistanza o solo di passività morale o ideale. E questa la strada che intendiamo percorrere, con forza.

Il nostro è un programma di lotta e la strada per realizzarlo è lunga. Ma la percorreremo fino in fondo senza lasciarci intimorire sulla via della salvezza e della trasformazione.

Fausto Ibbi

La prima giornata di dibattito

Uno studente di fronte ai mestieri che cambiano

ROMA — «Un problema come quello della scuola e dei suoi rapporti con il lavoro è stato al centro del dibattito della prima giornata di lavoro che si è svolta al punto critico in cui non c'è soluzione al di fuori di una coraggiosa azione di trasformazione». Le questioni poste dal rapporto tra studio e lavoro, tra lavoro intellettuale e manuale sono questioni emblematiche da cui emerge con tutta evidenza la difficoltà, per non dire l'impossibilità, di una politica di rinnovamento che pretendesse di collocarsi all'interno di tutte le compatibilità del sistema capitalistico. Questo giudizio ha fornito il filo conduttore alla relazione con la quale Achille Occhetto ha aperto i lavori della conferenza nazionale del PCI sulla scuola. Occhetto ha affermato che «non solo è diventato sempre più difficile affrontare separatamente i problemi dello studio e del lavoro, ma occorre valutare in tutta la sua portata il riflesso della scolarità di massa sull'insieme della vita sociale, produttiva e morale della nazione». Si tratta «di un riflesso sconvolgente che muta l'orizzonte culturale e morale degli individui e cambia i rapporti tra genitori e figli, fa emergere nuovi valori, nuove aspettative, un diverso modo di atteggiarsi nei confronti della città e del lavoro e, nello stesso tempo, determina l'offuscarsi di antiche tendenze».

In sostanza sono venute a cadere in questi anni due ipotesi sul rapporto tra scuola e società: quella di una scuola classicista che predetermina i ruoli sociali e quella di una istruzione di massa che si affidava ad uno sviluppo lineare e ininterrotto della società capitalistica. La prima ipotesi mantiene, a costo di una discriminazione sociale codificata, un rapporto organico tra organizzazione scolastica e divisione sociale del lavoro. La seconda ha aperto una contraddizione profonda tra processi di qualificazione

e vecchio modello di sviluppo. Così dalle teorizzazioni della «funzione produttiva» dell'istruzione, molto di moda negli anni del boom economico, le classi dominanti sono passate ad una sorta di «rivoluzione passiva» dinanzi ai fenomeni prodotti dalla scolarizzazione di massa e hanno cercato — come ha detto Occhetto — di imbrigliare il movimento del '68, «attraverso un inserimento corporativo e assistenziale delle masse nella vita sociale e culturale italiana».

Una crisi profonda

Così si sono avuti l'abbandono della scuola a se stessa, il rinvio delle riforme, la linea delle concessioni caotiche alle pressioni dei movimenti di massa.

La crisi profonda che si è venuta a determinare impone — è stato sottolineato — che nella relazione di Occhetto dagli interventi di Silvio Andriani e Claudio Pedrini — un ripensamento generale della funzione della scuola e dei suoi contenuti culturali, in stretto legame con una modifica dell'organizzazione del lavoro. Perciò, insieme al problema della formazione culturale generale, il movimento operaio deve cogliere «tutto il valore culturale e non specialistico della professionalità» per «andare oltre una estenuante contesa tra area comune culturale e area parziale professionalizzante», contesa che, come è noto, ha sempre dominato le discussioni sulla scuola secondaria.

Questa impostazione del problema della «professionalità» in rapporto all'organizzazione del lavoro aveva suscitato già qualche obiezione, alla quale Occhetto si è implicitamente riferito con questo interrogativo: «Si tratta forse di problemi fumosi, proposti da chi intende fare il pasticcio del-

l'avvenire o, piuttosto, non è fumoso, provinciale e a volte ridicolo il semplice richiamo retorico alla cultura generale, anche quando, con un sottile fremito rivoluzionario, viene qualificata come critica e scientifica?».

Si tratta di problemi che in Italia si esprimono in forme peculiari ma che sono collegati a ampi processi internazionali. Andriani ha per esempio ricordato che già è rilevante, ma lo sarà ancora di più nel futuro, l'introduzione nei paesi industrializzati dei processi lavorativi automatizzati basati sulla funzione dei sistemi informatici e sulla capacità dei lavoratori di comprendere il linguaggio e di agire di conseguenza. Questo deve tra l'altro spingere le rappresentanze operaie a «rafforzare il proprio controllo sui processi formativi e sul processo di accumulazione».

Allo stesso tempo un progetto di rinnovamento della scuola che abbia tale portata non è pensabile, come ha notato Pedrini, se non si imbecca «con coraggio una linea di valorizzazione della professionalità degli insegnanti, superando definitivamente metodi di reclutamento e politiche retributive che hanno favorito l'appiattimento culturale».

Sulle «moti del rapporto studio-professione si è intrattenuto anche il socialista Visnibergli. Lucio Lombardo Radice si è detto d'accordo sulla centralità del tema scuola-lavoro, ma «una riforma che colleghi la preparazione culturale a quella professionale deve iniziare ogni attraverso il moltiplicarsi di iniziative dal basso, promosse in modo sistematico dal partito». Questa è la strada per evitare «il rischio rappresentato da un'attività puramente progettuale». Si tratta di forme di collaborazione di ogni tipo tra scuole e centri di produzione. Ciò può rappresentare «anche un rilancio degli or-

gani di democrazia di base, che devono diventare gli organi di governo della scuola a tutti i livelli».

Al confronto con queste tematiche, il saluto portato alla conferenza dal ministro della pubblica istruzione, Valitutti ha dato la misura dello scarto tra i problemi brucianti della scuola e la condotta di un governo, dal quale, in questo campo, è partito solo qualche impulso di restaurazione. Valitutti ha dedicato buona parte del suo discorso proprio a difendersi dall'accusa di essere un «restauratore». E in effetti tale qualifica attribuita forse troppa importanza e chiarezza di propositi a questo esponente liberale di passaggio, il ministro pro tempore, che ha voluto gli stessi confini di fronte all'assemblea.

Il ministro non arretra

Valitutti ha giudicato «esauriente, stimolante e interessante» la relazione di Occhetto, dicendo di apprezzarne alcuni punti e di non condividerne altri. Ha sostenuto che in Italia c'è stata una «rivoluzione scolastica» che ha rotto il vecchio sistema, ma che ora si tratta di «costruire». Ha aggiunto che «anche il ministro deve ripensare le sue idee», ma ha respinto le dure critiche che Occhetto aveva mosso alla conferenza governativa sugli organi collegiali della scuola. Ha infine confermato di giudicare «assurda» la riforma della scuola secondaria, rispondendo ad un interrogatorio polemico della rappresentanza repubblicana, che poco prima aveva portato il saluto del suo partito alla conferenza.

Ester Serravalle aveva confermato l'impegno del PRI ad un confronto con i comunisti sui problemi della scuola, ricordando come una tappa importante di questa colla-

borazione del voto sulla riforma della scuola secondaria alla fine della scorsa legislatura. «Valitutti definì allora assurda quella legge che cancellava la vecchia impostazione gentiliana. Ora ha fatto un'altra scelta, a sinistra, si impara molte cose, mi auguro che oggi la consideri meno assurda». Ma Valitutti non ha arretrato di un passo. Il dc Tesini non ha raccolto i riferimenti polemici al suo partito limitandosi a dire che i democristiani sono per il «confronto» ma tengono ferme le differenze».

Per il socialista Benadusi è indispensabile che il PCI continui a discutere per realizzare «una via non solo in Parlamento, ma anche nel paese e nella scuola» su temi di così grande portata che coinvolgono il destino stesso delle nuove generazioni.

E la Conferenza si era aperta proprio ricordando come proprio la scuola sia oggi uno dei luoghi decisivi della scontro che vede in gioco la stessa democrazia. Non per caso l'ultima ferrea impresa delle Brigate Rosse ha avuto per scenario l'Università di Roma e ha colpito un docente come Vittorio Bachelet, il cui Maurizio Ferrera, segretario regionale del PCI, ha ricordato la figura introducendo i lavori della Conferenza. «Si è voluto lanciare un avvertimento a tutto mondo, il mondo della scuola, al quale oggi il terrorismo forse fa colpa di non essere, o di non essere più, un serbatoio per le proprie file». E' un concetto che è ritornato nel saluto del sindaco Petroselli. Questa conferenza è un atto di presenza civile e democratica, una reazione alla sfida del terrorismo. E la scuola, con i giovani e per i giovani, è uno dei punti dove l'esito di questa sfida si deciderà».

postale pensioni

Le pensioni integrate al minimo

Sono titolare di una pensione d'invalidità INPS. Nato nel 1921, incominciai a versare i primi contributi all'INPS all'età di nove anni (la cosiddetta mutua scolastica che durò fino a 14 anni). Dopo la licenza elementare andai a lavorare e fui iscritto negli elenchi anagrafici del lavoratore agricolo come occasionale (lavorai circa 120 giornate all'anno) e contemporaneamente lavoravo nell'industria versando altre marche assicurative. Complessivamente, tra mutua scolastica, agricoltura e industria, ho versato contributi all'INPS per 43 anni. Nel 1975 fui riconosciuto invalido. La mia domanda è questa: come mai un bracciante che ha lavorato solo sei o sette anni e poi ha avuto la pensione per invalidità prende la mia stessa cifra di lire 122.300 al mese? Perché questa ingiustizia? Sono forse frodato dall'INPS?

RENZO GRANATA

Monte Flavio (Roma)

Tu sollevi la grave questione delle pensioni integrate al trattamento minimo, per il cui miglioramento, PCI e sindacati hanno presentato iniziative da tempo. E' difficile stare a spiegare i motivi tecnici in base ai quali, pur versando contributi per molti anni, la pensione non è mai stata elevata. In via generale possiamo dirti che in primo luogo ciò è determinato dall'entità dei contributi versati; sovente poi il lavoratore deve soffrire il danno da parte di qualche poco scrupoloso datore di lavoro che evade i contributi, nel senso che pur prelevando la quota del lavoratore in busta paga, non versa poi all'INPS. Tieni conto anche che i contributi agricoli sono di bassa misura e difficilmente consentono di raggiungere la pensione in modo soddisfacente. Tutta questa serie di motivi intrecciati fa sì che la pensione sia integrata al minimo. E questa integrazione al minimo spetta a tutti i lavoratori, sia che abbiano 5 anni di contributi, sia che ne abbiano 10 o 15 o persino 20. E' una misura minima al di sotto della quale indipendentemente dalla anzianità contributiva non si può andare. Ecco spiegato perché, come tu hai rilevato, la tua pensione è uguale a quella di un altro lavoratore che ha versato meno anni di te. Consapevole, però, che all'interno della classe lavoratrice questo «livellamento» può ingenerare ingiustizie, proprio il PCI di recente ha proposto, e la proposta è stata accettata dal governo, che ai pensionati al minimo che hanno almeno 15 anni di contributi (e questo è proprio il caso tuo) venga concessa da quest'anno un ulteriore aumento di 20 mila lire mensili. La proposta è molto importante, in quanto non si esaurisce soltanto nel semplice aumento monetario, ma permette agli interessati di accedere alla soglia del trattamento minimo e quindi, dal prossimo anno, di ottenere gli aumenti migliori che vengono riservati alle pensioni superiori al minimo.

Una ultima considerazione circa i contributi scolastici. Benché la Corte di Cassazione abbia stabilito che essi sono validi in tutto e per tutto per la pensione, l'INPS non è riuscito a tenerne conto e continua praticamente a non considerarli quando calcola la pensione. La questione, dunque, comunque, è fondamentale e va colta, e nell'interesse — vogliamo sperare — dei pensionati e dei lavoratori.

Chi succede al centro elettronico?

Il 7 luglio 1978 presentai domanda all'INPS per la ricostruzione della pensione a seguito del contratto di lavoro versato dopo il pensionamento. L'INPS di Pistoia asserisce di aver inviato la mia pratica al centro elettronico di Roma il 12-10-1974, il 7-6-1976 e il 24-10-1978. Non ho saputo più niente.

AURELIO CHITI

Pistoia

Al centro elettronico della Direzione generale dell'INPS di Roma, per ragioni di carattere tecnico-organizzativo, connesse con la sistemazione degli archivi delle pensioni INPS per la completa attuazione della legge finanziaria del 28-12-1978 da eseguire prima di dar corso alle operazioni di riqualificazione delle pensioni per l'anno 1980, non sono state ancora prese in considerazione le segnalazioni pervenute dalle sedi dopo il 15 settembre 1979. Al centro stesso ci è stato assicurato che sarai sod-

disfatto di ogni tuo avere nell'anno in corso. Anche in passato ci sono state date analoghe, ma che, per motivi organizzativi, non si sono disattese. Ci poniamo ancora una volta la domanda: come mai prima della mezzogiornata l'INPS liquidava le pensioni in più breve tempo? Sarebbe ora che da parte della direzione dell'INPS fosse data spiegazione convincente del funzionamento del «cervello elettronico».

Non possiamo rintracciare la pratica

La signora Antonia Spada nel 1974 ha inoltrato al ministero del Tesoro una pratica di pensione di guerra. Sottoposta a visita medica nel 1977 è stata riconosciuta invalida. La signora Spada non ha saputo più niente.

PATRONATO INCA

Aversa

Malgrado le accurate e numerose ricerche effettuate presso il ministero del Tesoro, «Direzione generale delle pensioni di guerra», non è stato possibile reperire il fascicolo: allo schedario generale esistono quattro posizioni guerra 1915-18, intestate a Spada Giovanni (questo è il nome del coltellatore dal quale discende il diritto a pensione di Spada Antonia), con annotato il nome della madre che ha fruito di pensione. Poiché sulla fotocopia della lettera della Direzione provinciale di Catanzaro, che da voi invia, non è leggibile il nome della madre, è necessario che facciate sapere al vostro ufficio, se avete notizie relative alla madre già fruente di pensione, quelli relativi al defunto fratello di Spada Antonia, nonché se quest'ultimo è caduto o reso invalido nella guerra 1915-18 o successivamente.

L'indennità sta per essere concessa

Sono un lavoratore calabrese emigrato all'inizio degli anni '60 e rientrato in patria nel 1976 per motivi di salute. Il 30 aprile 1977 presentai domanda di pensione per invalidità tramite l'INCA di Catanzaro. Poiché negli ultimi tempi ho lavorato presso il Comune di Torino, ho inviato la mia pratica alla CPDEL chiedendo la costituzione della posizione assicurativa nell'assicurazione generale obbligatoria mediante versamento di contributi determinati secondo le norme previste da tale assicurazione ai sensi della legge del 2 aprile 1954 n. 322. Ancora oggi non ho avuto alcun riscontro da parte della CPDEL. La CPDEL si trova a Roma, per me molto lontana, e io devo attendere chi lo sa quanto tempo ancora.

DOMENICO RIZZO

Gimigliano (Catanzaro)

Abbiamo chiesto notizie alla CPDEL la quale ci ha fatto presente che l'indennità di lei spettante è in corso. E' questa indennità che, intanto, presso l'INPS di Catanzaro sono stati predisposti gli atti per la pensione di invalidità. La CPDEL, al gennaio 1979, ha dovuto attendere che i contributi determinati secondo le norme della legge del 2 aprile 1954 n. 322, fossero stati versati. L'importo di tali contributi sarà portato in detrazione, fino a concorrenza della pensione di invalidità, nella seconda domanda. La terza domanda, la terza quando sarà evasa?

Sbagliato il numero della pratica

Ho fatto in diverse date tre domande di ricostruzione della mia pensione: la prima il 12-10-1974, la seconda il 7-6-1976 e la terza il 24-10-1978. Fino ad oggi non sono soddisfatto solo della prima domanda. Da tre anni e mezzo aspetto che la mia pratica venga esaminata e che la seconda domanda, la terza quando sarà evasa?

ENRICO FATTORE

Roma

Non ci è stato possibile rintracciare la tua pratica di ricostruzione di pensione presso l'INPS in quanto non ci hai fornito i dati necessari a farlo. Ti preghiamo, pertanto, di farci conoscere la tua esatta data di nascita e possibilmente la categoria e il numero della tua pensione che non è quello da te indicato (n. 0385463).

a cura di F. Viteni

Programmi radio tv

DOMENICA

17

LUNEDÌ

18

MARTEDÌ

19

Rete 1

- 11 MESSA
12,15 AGRICOLTURA DOMANI - «Potere verde»
13 TG L'UNA
13,30 TG 1 NOTIZIE
14 DOMENICA IN... Con Pippo Baudo
14,15 NOTIZIE SPORTIVE
14,20 DISCO RING
14,25 QUESTA PAZZA PAZZA NEVE - Da Bormio (Italia). Eurovisione - Torneo di giochi a squadre sulla neve. Con Francia, Svizzera, Jugoslavia, Italia
15,15 NOTIZIE SPORTIVE
16,30 CABARET '80 - Conducono Franca Valeri e Felice Andreasi
17 90 MINUTO
18 VIAREGGIO - Corso mascherato di carnevale
20 TELEGIORNALE
20,40 L'ENIGMA DELLE DUE SORELLE - Di Fabio Pittorru - Regia di Mario Poglietti (4. puntata) - Attori principali: Della Boccarda, Gerardo Anderlini, Pier Paolo Capponi, Laura Belli
21,50 LA DOMENICA SPORTIVA
22,50 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
23,10 TELEGIORNALE - Che tempo fa

Rete 2

- 12,15 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
12,30 QUI CARTONI ANIMATI - «Le peripezie di Mister Magoo» - «Festa sul panino» - «Un viaggio in treno»
13,30 TG 2 ORE TREDICI
13,30 TUTTI INSIEME COMPATIBILMENTE - Presenta Nanni Loy - Regia di Fernando Morandi
14,55 TG 2 DIRETTO SPORT - Via satellite Lake Placid: Olimpiadi invernali, Fondo 15 km. Roma: supermotocross - Pisa:ippica
17 DOTTORI IN ALLEGRIA - «Gli spasmi del denaro» - Telefilm
17,25 OLIMPIADI INVERNALI - Via-satellite da Lake Placid - Discussa femminile
18,15 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sintesi di un tempo di una partita di serie B
19,40 TG 2 GOL FLASH
19,45 TG 2 STUDIO APERTO - «Una ragazza in pericolo»
20,40 TG 2 DOMENICA SPINTE
20,40 A TUTTO GAG - Con Stefania Marchini e Sydney Rome
21,50 TG 2 DOSSIER
22,50 CONCERTO SINFONICO - Diretto da G. Gelmetti

Rete 3

- 14,30 TG 3 DIRETTA PREOLIMPICA - Catania: Pallavolo
18,15 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
18,30 IN CALMA DI VENTO, ovvero Guccini, rock...
19 TG 3 - Fino alle 19,05 informazioni a diffusione regionale - Dalle 19,05 alle 19,15 informazione regione per regione
19,15 TEATRINO - Piccoli sorrisi - Snub avanzo di galera
19,20 CARISIMI, LA NEBBIA AGLI IRTI COLLI... - Corsa a ostacoli tra immagini e musica, realtà e sogni
20,30 TG 3 LO SPORT - Cronache - Commenti - Inchieste - Quiz
21,15 TG 3 SPORT REGIONE
21,30 UNA DOMENICA, TANTE DOMENICHE
22 TG 3
22,15 TEATRINO - Piccoli sorrisi - Snub avanzo di galera

Radio 1

- GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23. Stanotte stamane; 7,30: Lavoro flash; 7,30: Stanotte stamane; 8: GR 1 Sport; 8,40: Intermezzo musicale; 9: Radiochoc '80; 11: Louis Armstrong; 11,08: Buffalo Bill; 11,30: «Il fotografo e la guida» con A. Fabrizi; 12,03: «13,15: Voi ed io»; 14,03: Ragazze d'oggi; 14,30: Col sudore della fronte: per una storia del lavoro umano; 15,03: Rally con M. Morra; 15,30: Errepiuno; 16,40: Alla breve: un giovane e la musica classica; 17: Patchwork; 18,35: Giovani e politica: oggi come; 19,20: Intervall musicale; di Schiller; 21,03: Musichie di Ravel dirette da G. Pètré; 21,15: «Voi ed io»; 22,03: Come tanti altri; 23: Oggi al Parlamento; 23,10: Prima di dormire bambina.

Radio 2

- GIORNALI RADIO: 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,10. Stanotte stamane; 7,30: Bollettino del mare; 7,30: Buonviaggio; 8,15: Oggi è domenica; 8,45: Videoflash; 9,35: Il baraccone; 10,30: Presenta Gigi Proietti; 11,10: Alto gradimento; 12: GR2 anteprima sport; 12,15: Le mille canzoni; 12,45: Eiti pruder; 13,40: Sound track; musica e cinema; 14: Trasmissioni regionali; 14,30: Domenica con noi; conduce F. Nebbia; 15: Domenica sport; 15,50: Domenica con noi, conduce Franco Nebbia; 17: Domenica sport; 17,45: Domenica con noi; 18,35: Domenica con noi; 19,50: Il pescatore di perle; 20,50: Spazio X spazi musicali per tutti i gusti e le età; 22,30: Bollettino del mare; 22,45: Spazio X.

Radio 3

- GIORNALI RADIO: 6,45, 7,45, 9,45, 11,45, 13,45, 15,45, 17,45, 19,45, 21,45, 23,10. Stanotte stamane; 7,30: Concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 8,30: Il concerto del mattino; 9,45: Domenica-tre; 10,30: Il concerto del mattino; 12: Il tempo di un anno; 13: Disco novità; 14: Recital del trio Kogan-Rostropovich-Gheili; 15: Musica di festa; 16,30: Robert Schumann; 17: L'opera «La pietra del paragone»; 20,10: La scuola di Mannheim; 21: I concerti di Milano; 22,45: Libri novità; 23: Il jazz.

Rete 1

- 12,30 POPOLI E PAESI: «Quechua»
13 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione libraria
13,30 TELEGIORNALE
14 SPECIALE PARLAMENTO
14,25 DSE: MATERIA E VITA: La cellula: una struttura funzionante
17 LA GRANDE ATTESA dal romanzo di C. Dickens regia di J. Hardy; con M. Jork, S. Alles, J. Mason.
18 CINETEC - STORIA: «La vita quotidiana negli anni di guerra 1939-45»
18,30 JOB: «Lavorare a vent'anni» «Il gioco dell'oca in borgia»
18,50 L'Ottavo Giorno
19,20 DOCTOR WHO: «La vendetta dei cibernetici»
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20 TELEGIORNALE
20,40 L'OROLOGIO DI SAINT-PAUL film di Bertrand Tavernier, con Philippe Noiret, Jean Rochefort, Jacques Denis, Yves Alfonsi (1974).
22,25 MADE IN ENGLAND: «Chi ha paura di Virginia Woolf?»
23,10 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 2

- 12,30 MENU' DI STAGIONE
13 TG 2 ORE TREDICI
13,30 EDUCAZIONE E REGIONI: «Infanzia e territorio» - «Il bambino e il suo linguaggio»
14 EUROVISIONE - Inghilterra: Twickenham rugby Gales - Torneo delle Cinque Nazioni.
15,30 VIA SATELLITE LAKE PLACID: Olimpiadi invernali pattinaggio artistico libero a coppie - Slalom gigante maschile
18 NOVA: «Dentro lo squalo»
18,30 DAL PARLAMENTO - TG2 - SPORTSERA
19,50 SPAZIO LIBERO: i programmi dell'accesso «Attive con prima» - «Quando la vita è più forte»
19,50 BUONASERA CON CARLO DAPPORTO e il telefilm della serie «Il nido di Robin» «La grande attesa»
19,45 TG 2 - STUDIO APERTO
20,40 QUATTRO GRANDI GIORNALISTI: Matilde Serao, sceneggiatura di A. Ghirelli; Regia di M. Guarnaschelli. Interpreti principali: Clelia Matania, Ivo Garrani, Antonio Casagrande.
21,45 I QUADERNI DI HABITAT
22,35 PROTESTANTESIMO
23,10 TG 2 STANOTTE. Nel corso della trasmissione via satellite Lake Placid: Olimpiadi invernali salto sci 70 m. combinata

Rete 3

- 18,30 DIPARTIMENTO SCUOLA EDUCAZIONE: progetto salute educazione alla sanità ecologica.
19 TG 3
20 TEATRINO - Piccoli sorrisi. La fabbrica dei fuochi di artificio
20,05 FINCHE' DURA LA MEMORIA: Una strage. Perché?
21 DIPARTIMENTO SCUOLA EDUCAZIONE: tra scuola e lavoro
21 TG 3
22 TEATRINO - Piccoli sorrisi. La fabbrica dei fuochi di artificio

Radio 1

- GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23. Stanotte stamane; 7,30: Lavoro flash; 7,30: Stanotte stamane; 8: GR 1 Sport; 8,40: Intermezzo musicale; 9: Radiochoc '80; 11: Louis Armstrong; 11,08: Buffalo Bill; 11,30: «Il fotografo e la guida» con A. Fabrizi; 12,03: «13,15: Voi ed io»; 14,03: Ragazze d'oggi; 14,30: Col sudore della fronte: per una storia del lavoro umano; 15,03: Rally con M. Morra; 15,30: Errepiuno; 16,40: Alla breve: un giovane e la musica classica; 17: Patchwork; 18,35: Giovani e politica: oggi come; 19,20: Intervall musicale; di Schiller; 21,03: Musichie di Ravel dirette da G. Pètré; 21,15: «Voi ed io»; 22,03: Come tanti altri; 23: Oggi al Parlamento; 23,10: Prima di dormire bambina.

Radio 2

- GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,10. Stanotte stamane; 7,30: Bollettino del mare; 7,30: Buonviaggio; 8,15: Oggi è domenica; 8,45: Videoflash; 9,35: Il baraccone; 10,30: Presenta Gigi Proietti; 11,10: Alto gradimento; 12: GR2 anteprima sport; 12,15: Le mille canzoni; 12,45: Eiti pruder; 13,40: Sound track; musica e cinema; 14: Trasmissioni regionali; 14,30: Domenica con noi; conduce F. Nebbia; 15: Domenica sport; 15,50: Domenica con noi, conduce Franco Nebbia; 17: Domenica sport; 17,45: Domenica con noi; 18,35: Domenica con noi; 19,50: Il pescatore di perle; 20,50: Spazio X spazi musicali per tutti i gusti e le età; 22,30: Bollettino del mare; 22,45: Spazio X.

Radio 3

- GIORNALI RADIO: 6,45, 7,45, 9,45, 11,45, 13,45, 15,45, 17,45, 19,45, 21,45, 23,10. Stanotte stamane; 7,30: Concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 8,30: Il concerto del mattino; 9,45: Domenica-tre; 10,30: Il concerto del mattino; 12: Il tempo di un anno; 13: Disco novità; 14: Recital del trio Kogan-Rostropovich-Gheili; 15: Musica di festa; 16,30: Robert Schumann; 17: L'opera «La pietra del paragone»; 20,10: La scuola di Mannheim; 21: I concerti di Milano; 22,45: Libri novità; 23: Il jazz.

Rete 1

- 12,30 CINETEC - STORIA: «La vita quotidiana negli anni di guerra 1939-1945»
13 GIORNO PER GIORNO - Rubrica del TG 1
13,40 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
17 LA GRANDE ATTESA dal romanzo di C. Dickens - Regia di J. Hardy
18 INTERVISTA CON LA SCIENZA - Incontro con Tullio Regge
18,30 PRIMISSIMA: attualità culturali del TG 1
19,05 SPAZIOLIBERO: i programmi dell'accesso «Una politica per la montagna»
19,20 DOCTOR WHO: «La vendetta dei cibernetici»
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20 TELEGIORNALE
20,40 «TRE OPERAI»: dal romanzo di Carlo Bernari (4. puntata) «Pubblico e privato». Attori: Nino Imparato, Nunzia Greco, Mario Santella, Imma Piro. Regia di Francesco Maselli
21,50 Riflessioni e immagini sul TRE OPERAI. Partecipano: Carlo Bernari, Francesco Maselli, Enzo Siciliano, Paolo Spriano
22,30 JAZZ CONCERTO: Jackie McLean Quarter
23 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 2

- 12,30 OBIETTIVO SUD: settimanale di temi meridionali
13 TG 2 ORE TREDICI
13,30 SPAZIO PER VIVERE: per una lettura critica del nostro habitat
15,30 VIA SATELLITE LAKE PLACID: Olimpiadi invernali slalom gigante maschile
18 INFANZIA OGGI: «Dici sempre un'altra volta»
18,30 DAL PARLAMENTO - TG2 - SPORTSERA
19,50 BUONASERA CON CARLO DAPPORTO e il telefilm comico «Amore e matrimonio»
19,45 TG STUDIO APERTO
20,40 GALLERIA: persone dentro i fatti
21,30 NEL CREPUSCOLO DEL WEST: a cura di Tullio Kezich «Due stelle nella polvere» regia di Arnold Laven, con George Peppard, Dean Martin, Jean Simmons.
22,30 TG 2 STANOTTE. Nel corso della trasmissione via satellite Lake Placid.

Rete 3

- 18,30 DIPARTIMENTO SCUOLA EDUCAZIONE: progetto salute - Educazione alla sanità ecologica.
19 TG 3
19,30 MONDOVISIONE - IL CARNEVALE A VENEZIA con la collaborazione della Biennale e del comune di Venezia
21,30 TG 3
22 TEATRINO: Piccoli sorrisi. Snub il cacciatore di farfalle
22,05 In collegamento via satellite con il Brasile: IL CARNEVALE A RIO.

MERCOLEDÌ

20

GIOVEDÌ

21

VENERDÌ

22

Rete 1

- 12,30 INTERVISTA CON LA SCIENZA - Incontro con Tullio Regge
13 ARTE CITTA' - Palermo
13,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
14,10 UNA LINGUA PER TUTTI - Il russo
14,40 VIA SATELLITE LAKE PLACID - Olimpiadi invernali - Pattinaggio artistico: danza libera; fondo 4 x 10 km.; slalom gigante femminile
18 STORIA DEL CINEMA DIDATTICO D'ANIMAZIONE IN ITALIA
18,30 D'ARTAGNAN - Dai romanzi di A. Dumas - «I tre moschettieri» - «Vent'anni dopo» - «Il visconte di Bragelonne» (3. ep.)
19 TG 3
19,20 DOCTOR WHO - «La vendetta dei Cibernetici»
20 TELEGIORNALE
20,40 MASH - «Esercito contro marina»
21,10 GRANDITALIA - Conversazione con uso di spettacolo
22,45 TELEGIORNALE - Nel corso della trasmissione via satellite Lake Placid: olimpiadi invernali
OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 2

- 12,30 TG PRO E CONTRO
13 TG 2 ORE TREDICI
13,30 LA GINNASTICA PRESCISTICA
14,10 SIMPATICHE CANAGLIE - Comiche degli anni Trenta
17,20 CARTONI ANIMATI - «Silvestro e le sorelline» - «Eti sparek, Johnny e i draghi»
17,30 PENSA UN NUMERO - «La ricchezza»
17,35 TRISELE
18,30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA
19,50 SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO - «Handicappati a scuola: un problema da risolvere»
19,50 BUONA SERA CON CARLO DAPPORTO e il telefilm «Alti e bassi»
19,45 TG STUDIO APERTO
20,40 ODISSEA - Da Omero (4. puntata) - Regia di Franco Rossi - Interpreti principali: Bekim Fehmiu, Irene Pappas, Renad Verley, Marina Bertl, Scilla Gabel
22,30 TG 2 STANOTTE

Rete 3

- 18,30 DIPARTIMENTO SCUOLA EDUCAZIONE PROGETTO SALUTE - Educazione alla sanità ecologica
19 TG 3
19,30 MERCATO DEL LAVORO
20 TEATRINO - Piccoli sorrisi - Fuggire da tutto
20,05 UNA CITTA' UN FILM - Il terrorista (1963) - Film - Regia di Gianfranco De Bosio - Interpreti: Gian Maria Volontè, Philippe Leroy, Giulio Bosetti, Tino Carraro, José Quaglio, Franco Graziosi, Anouk Almea, Raffaella Carrà
21,35 Dalla sede regionale per il Veneto dibattito sul film «Il terrorista»
22,10 TG 3
22,40 TEATRINO - Piccoli sorrisi - Fuggire da tutto (replica)



Anouk Almé, interprete del «Terrorista» e Irene Pappas nell'«Odisea»

Radio 1

- GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23. Stanotte stamane; 7,30: Lavoro flash; 7,30: Stanotte stamane; 8: GR 1 Sport; 8,40: Intermezzo musicale; 9: Radiochoc '80; 11: Louis Armstrong; 11,08: Buffalo Bill; 11,30: «Il fotografo e la guida» con A. Fabrizi; 12,03: «13,15: Voi ed io»; 14,03: Ragazze d'oggi; 14,30: Col sudore della fronte: per una storia del lavoro umano; 15,03: Rally con M. Morra; 15,30: Errepiuno; 16,40: Alla breve: un giovane e la musica classica; 17: Patchwork; 18,35: Giovani e politica: oggi come; 19,20: Intervall musicale; di Schiller; 21,03: Musichie di Ravel dirette da G. Pètré; 21,15: «Voi ed io»; 22,03: Come tanti altri; 23: Oggi al Parlamento; 23,10: Prima di dormire bambina.

Radio 2

- GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,10. Stanotte stamane; 7,30: Bollettino del mare; 7,30: Buonviaggio; 8,15: Oggi è domenica; 8,45: Videoflash; 9,35: Il baraccone; 10,30: Presenta Gigi Proietti; 11,10: Alto gradimento; 12: GR2 anteprima sport; 12,15: Le mille canzoni; 12,45: Eiti pruder; 13,40: Sound track; musica e cinema; 14: Trasmissioni regionali; 14,30: Domenica con noi; conduce F. Nebbia; 15: Domenica sport; 15,50: Domenica con noi, conduce Franco Nebbia; 17: Domenica sport; 17,45: Domenica con noi; 18,35: Domenica con noi; 19,50: Il pescatore di perle; 20,50: Spazio X spazi musicali per tutti i gusti e le età; 22,30: Bollettino del mare; 22,45: Spazio X.

Radio 3

- GIORNALI RADIO: 6,45, 7,45, 9,45, 11,45, 13,45, 15,45, 17,45, 19,45, 21,45, 23,10. Stanotte stamane; 7,30: Concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 8,30: Il concerto del mattino; 9,45: Domenica-tre; 10,30: Il concerto del mattino; 12: Il tempo di un anno; 13: Disco novità; 14: Recital del trio Kogan-Rostropovich-Gheili; 15: Musica di festa; 16,30: Robert Schumann; 17: L'opera «La pietra del paragone»; 20,10: La scuola di Mannheim; 21: I concerti di Milano; 22,45: Libri novità; 23: Il jazz.

Rete 1

- 12,30 STORIA DEL CINEMA
13 GIORNO PER GIORNO - Rubrica del TG1
13,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
15,30 MILANO: ATLETICA LEGGERA - Campionati italiani assoluti indoor
16,30 VIA SATELLITE LAKE PLACID - Olimpiadi invernali - Slalom gigante femminile
18 GUIDA AL RISPARMIO DI ENERGIA - «La legge 373 sul riscaldamento»
18,30 D'ARTAGNAN - Dai romanzi di A. Dumas - «La maschera di Ferro»
19 TG 3
19,20 DOCTOR WHO - «La vendetta dei Cibernetici»
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20,45 VARIETY - Un mondo di spettacolo
21,45 SPECIALE TG1
22,30 TRIBUNA SINDACALE
23,10 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA



Ad Elton John è dedicato uno dei servizi di «Variety»

Rete 2

- 12,30 COME - QUANTO - Settimanale sui consumi
13 TG 2 ORE TREDICI
13,30 GLI AMICI DELL'UOMO - Gli insetti al servizio degli uomini
17 SIMPATICHE CANAGLIE - Comiche degli anni Trenta
17,25 «SILVESTRO E IL CAGNETTO SMARRITO» - Cartone animato
17,30 IL SEGUITO ALLA PROSSIMA PUNTATA
18 SCIENZA E PROGRESSO UMANO - «Il moto perpetuo della materia: Boltzmann»
18,30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA
19,50 BUONA SERA CON CARLO DAPPORTO e il telefilm comico «Lo chef di Parigi»
19,45 TG STUDIO APERTO
20,40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
21,35 PRIMO PIANO - Piazza Navona
22,30 16 E 35 - Quindicina di cinema
23,10 TG 2 STANOTTE

Rete 3

- 18,30 DIPARTIMENTO SCUOLA EDUCAZIONE PROGETTO SALUTE - Educazione alla sanità ecologica
19 TG 3 FINO ALLE 19,10 INFORMAZIONI A DIFFUSIONE NAZIONALE; DALLE 19,10 ALLE 19,30 INFORMAZIONI REGIONE PER REGIONE
20,05 SIENA: LA BOTTEGA DELLA MUSICA
21 TG 3 SETTIMANALE - Servizi, inchieste, dibattiti, interviste
22,30 TG 3
22,40 TEATRINO - Piccoli sorrisi - Ritratto di famiglia (replica)

Radio 1

- GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23. Stanotte stamane; 7,30: Lavoro flash; 7,30: Stanotte stamane; 8: GR 1 Sport; 8,40: Intermezzo musicale; 9: Radiochoc '80; 11: Louis Armstrong; 11,08: Buffalo Bill; 11,30: «Il fotografo e la guida» con A. Fabrizi; 12,03: «13,15: Voi ed io»; 14,03: Ragazze d'oggi; 14,30: Col sudore della fronte: per una storia del lavoro umano; 15,03: Rally con M. Morra; 15,30: Errepiuno; 16,40: Alla breve: un giovane e la musica classica; 17: Patchwork; 18,35: Giovani e politica: oggi come; 19,20: Intervall musicale; di Schiller; 21,03: Musichie di Ravel dirette da G. Pètré; 21,15: «Voi ed io»; 22,03: Come tanti altri; 23: Oggi al Parlamento; 23,10: Prima di dormire bambina.

Radio 2

- GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,10. Stanotte stamane; 7,30: Bollettino del mare; 7,30: Buonviaggio; 8,15: Oggi è domenica; 8,45: Videoflash; 9,35: Il baraccone; 10,30: Presenta Gigi Proietti; 11,10: Alto gradimento; 12: GR2 anteprima sport; 12,15: Le mille canzoni; 12,45: Eiti pruder; 13,40: Sound track; musica e cinema; 14: Trasmissioni regionali; 14,30: Domenica con noi; conduce F. Nebbia; 15: Domenica sport; 15,50: Domenica con noi, conduce Franco Nebbia; 17: Domenica sport; 17,45: Domenica con noi; 18,35: Domenica con noi; 19,50: Il pescatore di perle; 20,50: Spazio X spazi musicali per tutti i gusti e le età; 22,30: Bollettino del mare; 22,45: Spazio X.

Radio 3

- GIORNALI RADIO: 6,45, 7,45, 9,45, 11,45, 13,45, 15,45, 17,45, 19,45, 21,45, 23,10. Stanotte stamane; 7,30: Concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 8,30: Il concerto del mattino; 9,45: Domenica-tre; 10,30: Il concerto del mattino; 12: Il tempo di un anno; 13: Disco novità; 14: Recital del trio Kogan-Rostropovich-Gheili; 15: Musica di festa; 16,30: Robert Schumann; 17: L'opera «La pietra del paragone»; 20,10: La scuola di Mannheim; 21: I concerti di Milano; 22,45: Libri novità; 23: Il jazz.

Rete 1

- 12,30 GUIDA AL RISPARMIO DI ENERGIA - «La legge 373 sul riscaldamento»
13 AGENDA CASA
13,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
14,10 UNA LINGUA PER TUTTI - Il russo
14,40 VIA SATELLITE LAKE PLACID - Olimpiadi invernali - Pattinaggio artistico: danza libera; fondo 4 x 10 km.; slalom gigante femminile
18 STORIA DEL CINEMA DIDATTICO D'ANIMAZIONE IN ITALIA
18,30 D'ARTAGNAN - Dai romanzi di A. Dumas - «I tre moschettieri» - «Vent'anni dopo» - «Il visconte di Bragelonne» (3. ep.)
19 TG 3
19,20 DOCTOR WHO - «La vendetta dei Cibernetici»
20 TELEGIORNALE
20,40 MASH - «Esercito contro marina»
21,10 GRANDITALIA - Conversazione con uso di spettacolo
22,45 TELEGIORNALE - Nel corso della trasmissione via satellite Lake Placid: olimpiadi invernali
OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 2

- 12,30 SPAZIO DISPARI
13 TG 2 ORE TREDICI
13,30 LA GINNASTICA PRESCISTICA
14,10 UNA LINGUA PER TUTTI - Il russo
14,40 VIA SATELLITE LAKE PLACID - Olimpiadi invernali - Pattinaggio artistico: danza libera; fondo 4 x 10 km.; slalom gigante femminile
18 STORIA DEL CINEMA DIDATTICO D'ANIMAZIONE IN ITALIA
18,30 D'ARTAGNAN - Dai romanzi di A. Dumas - «I tre moschettieri» - «Vent'anni dopo» - «Il visconte di Bragelonne» (3. ep.)
19 TG 3
19,20 DOCTOR WHO - «La vendetta dei Cibernetici»
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20 TELEGIORNALE
20,40 TAM TAM
21,30 L'ARTE DI ARRANGIARSI (1955) - Film - Regia di L. Zampa - Interpreti principali: A. Sordi, E. Parvo, P. Coop, C. Sposito
22,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 3

- 18,30 DIPARTIMENTO SCUOLA EDUCAZIONE PROGETTO SALUTE - Educazione alla sanità ecologica
19 TG 3 FINO ALLE 19,10 INFORMAZIONI A DIFFUSIONE NAZIONALE; DALLE 19,10 ALLE 19,30 INFORMAZIONI REGIONE PER REGIONE
20,05 SEZZE ROMANO - Quando gli dei escono dalla terra
20,30 TEATRINO - Piccoli sorrisi - Quando impazzisce si adira
20,05 FESTIVAL DELL'OPERA ESTATE '79 - «Scugnizza» - Dal Politeama di Trieste - Di Carlo Lombardo, musica di Mario Costa - Interpreti: Daniela Masuccato, Silvana Moiso, Linda Moretti, Luciano Luaidi
21,15 SATELLITI DI COMUNICAZIONE
22 TG 3
22,40 TEATRINO - Piccoli sorrisi - Quando impazzisce si adira

Radio 1

- GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23. Stanotte stamane; 7,30: Lavoro flash; 7,30: Stanotte stamane; 8: GR 1 Sport; 8,40: Intermezzo musicale; 9: Radiochoc '80; 11: Louis Armstrong; 11,08: Buffalo Bill; 11,30: «Il fotografo e la guida» con A. Fabrizi; 12,03: «13,15: Voi ed io»; 14,03: Ragazze d'oggi; 14,30: Col sudore della fronte: per una storia del lavoro umano; 15,03: Rally con M. Morra; 15,30: Errepiuno; 16,40: Alla breve: un giovane e la musica classica; 17: Patchwork; 18,35: Giovani e politica: oggi come; 19,20: Intervall musicale; di Schiller; 21,03: Musichie di Ravel dirette da G. Pètré; 21,15: «Voi ed io»; 22,03: Come tanti altri; 23: Oggi al Parlamento; 23,10: Prima di dormire bambina.

Radio 2

- GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,10. Stanotte stamane; 7,30: Bollettino del mare; 7,30: Buonviaggio; 8,15: Oggi è domenica; 8,45: Videoflash; 9,35: Il baraccone; 10,30: Presenta Gigi Proietti; 11,10: Alto gradimento; 12: GR2 anteprima sport; 12,15: Le mille canzoni; 12,45: Eiti pruder; 13,40: Sound track; musica e cinema; 14: Trasmissioni regionali; 14,30: Domenica con noi; conduce F. Nebbia; 1

ANTEPRIMA TV Omaggio a Peppino De Filippo e sceneggiato-musical CINEMAPRIME



Non è vero... ma ci crede

Storia di un uomo ossessionato dal terrore della iella

La serie allestita per commemorare Peppino De Filippo, e che occuperà la sera del sabato, durante quattro settimane, ha inizio (rete uno, ore 20.40), con un titolo tra i più popolari e quasi proverbiali dell'autore napoletano: *Non è vero... ma ci crede*.

La commedia risale al '42, ma la sua più recente riproposta scenica è di appena un paio di stagioni fa, con solo lievi ritocchi. E' la storia di un uomo di affari, Gervasio Savastano, ossessionato dal terrore della iella, e la cui mania sarà sfruttata, mediante un'abile stratagemma, ai propri fini, da un giovane pretendente alla mano di sua figlia. I tre atti, del resto, si nutrono in

assoluta della superstizione del protagonista, gli altri personaggi essendo strumentali allo scopo di farla meglio risaltare. E Peppino, interprete di se stesso, ritrova qui l'estro dei grandi momenti, sia quando dà libero sfogo alle pratiche esorcistiche di Savastano, sia (e anche in maggior misura) quando avolge il suo selvaggio pensiero dominante nei panni decenti del perbenismo borghese, dell'autoritarismo domestico, e di una cultura d'accatto.

La serata napoletana in televisione è completata sulla Rete 3 da *Li zite 'n galera*, commedia di Bernardo Saddumene, con musiche di Leonardo Vinci. Stasera ve-

dremo la conclusione di quest'opera buffa del '700, l'unica rimasta del musicista calabrese, «ripescata» da Roberto De Simone. L'intreccio della storia è costituito essenzialmente dall'affanno dell'uomo che l'aveva sedotta e poi abbandonata. Il gioco del travestimento, lo sdoppiamento del personaggio e gli elementi popolari fanno da cornice allo svolgersi della vicenda.

Presentata con successo all'ultima edizione del «Magico musicale fiorentino», *Li zite* (cioè le spose) ha per interpreti principali Gianfranco Mari, Adriana Martino, Anastasia Tomaszewski, la direzione musicale è di Massimo De Bernart.

Jannacci & soci all'as-salto del sabato sera

Il sabato sera è, da sempre, la più canonica delle sette serate televisive, con il varietà a farla da padrone, sempre agitata a se stesso come struttura e, spesso, perfino come confezione. Ben venga, dunque, questo *Salimbanchi si muore*, ibrida e fasciosa creatura di Enzo Jannacci, uno dei più periculi «non allineati» del mondo dello spettacolo. La nuova trasmissione (quattro puntate a partire da questa sera sulla rete due alle 21.30) non è una varietà: offre i singoli «numeri» (canzoni, cabaret, scene), del musical presentato il nesso tra cose scritte e cose cantate, e dello sceneggiato ha la continuità narrativa.

Come Jannacci ha lasciato capire durante la conferenza stampa di presentazione, l'eterodossia di *Salimbanchi si muore* non ha certo strappato urla di entusiasmo ai funzionari della Rai: i quali, pur avendo concesso piena autonomia all'autore, hanno poi lasciato slittare di un anno tondo la programmazione dello spettacolo, il quale, concepito nel '78 e partorito nel '79, viene battezzato solo oggi, a dodici mesi dalla nascita, manco fosse il figlio del prete e della perpetua. Il perché non è giustificabile, è però comprensibile: servire alle voci palcoscenico del sabato, abituato ad abbuffarsi di lasagne alla Parisi e cannelloni alla Coggi, la raffinata e agrodolce pietanza preparata da uno chef bizzarro come Jannacci, non è certo operazione agevole. E lo confermeranno i nostri pareri, gli indici di ascolto e di gradimento, che assai difficilmente potranno competere con quelli di certe brodaglie di assai più facile digestione.

Jannacci ha mostrato di sapere benissimo quali difficoltà può incontrare un tentativo di rigorismo con il suo: ma si è detto pure, con ragione, soddisfatto di avere lavorato, lui e la sua truppa, di buzzo buono, riuscendo a presentare alla fine un prodotto che a noi, che abbiamo visto la prima puntata, è sembrato interessante.

La trama in breve: uno stravagante e anziano artista-imprenditore, chiamato «maresciallo» (Gianrico Tedeschi, definito da Jannacci «il più grande attore del mondo»), ospita nel suo fastigioso antro, a metà tra lo studio televisivo e lo scantinato dei grandi magazzini, dei giovani «mazzette» alla fama ai quattrini, sottoposti al protervo controllo di un ferocissimo portiere (Massimo Boldi). Ma il gruppo di strapelati, che il «maresciallo» vuole lanciare verso la gloria, ben presto mostra di preferire alle fameliche suggestioni del «maresciallo» le proposte concrete e compromissorie pratiche artistiche, abbandonando il vecchio imprenditore alla rovina.

Maurizio Micheli, Felice Andreassi e Cechi Ponzone (i salimbanchi) e un nucleo di giovani artisti (Diego Abatantuono, Mauro Di Francesco, Giorgio Faletti e Giorgio Porcari) che si sono scelti il leggendario nome d'arte di «repellenti» impersonano la tribù di volenterosi guitti. La foto di gruppo, scattata da Jannacci con il consueto gusto del paradosso, risulta sempre strampalattissima, spesso divertente ma anche acre.

Le vicissitudini del «maresciallo» e dei suoi prodotti sono contrappuntate e alleggerite da una serie di «ospiti» di vaglia, come Pino Donaggio, Paolo Conte, Ivan Cattaneo, Tullio De Piscopo e altri (tra cui lo stesso Jannacci).

Chi già conosce e apprezza il «surrealismo logico» di Jannacci, che tende a spazzare tutti i luoghi comuni dello spettacolo per arrivare a costruire col pubblico una comunicazione suggestiva e fantasiosa, troverà nelle quattro puntate del *Salimbanchi* qualche ulteriore motivo di soddisfazione. Per gli assuefatti del sabato sera si tratterà, invece, di sapersi davanti al video accettando l'idea che anche uno spettacolo «leggero» può richiedere momenti di attenzione e — perché no? — di analisi.

Michele Serra

Il maniacale quotidiano



Un'inquadratura del film di Bellocchio, «Salto nel vuoto»

Mauro e Marta, fratello e sorella, vivono nella stessa, ombrosa casa. Non sono sposati, anzi Marta non ha mai avuto un uomo: si è sacrificata per gli altri fratelli, via via spariscono e andati ad altre vite. Per Mauro, poi, è una specie di governante, premurosa, fidata, remissiva, ed anche una sorta di alibi.

Ora, però, le lunghe frustrazioni della donna, già sulla mezza età, esplodono in accessi nevrotici, in scatti di collera, gesti violenti, parolacce, anche più invulgarizzate per l'assenza di religiosità di lei. Il congiunto, magistrato di professione, teme lo scandalo, ed è inoltre spaventato all'idea della follia da cui (per ascendenze parentali) Marta potrebbe essere posseduta. Giunge, così, a desiderarne la scomparsa, e non si limita a quel più tanto diffuso esercizio mentale, giacché si è capitato a tiro, e in qualche modo si trova alla sua mercé, un attore più o meno da strapazzo, frequentatore di cattive compagnie e sospetto, appunto, d'istigazione al suicidio nei confronti di una sua amante, gettata dalla finestra.

Il piano di Mauro, del resto, prova non ultima di un'immaturità psicologica (l'ampante sotto altri aspetti) gli si ritorce contro. Benché per strade

traverse, e pagando prezzi non simbolici, Marta si libera, almeno in parte, dalla sudditanza domestica, ritrova gusto alle cose e alla persona. Ma la perdurante ossessione mortale del fratello individua finalmente l'obiettivo più vicino e diretto.

A una quindicina d'anni dai *Pugni in tasca*, e ormai quarantenne, Marco Bellocchio ritorna, dopo aver toccato in vario modo, e con esiti differenti, argomenti come la scuola, la stampa, l'esercito, i manicomi, al tema prediletto e preminente della famiglia. Cresciuti, e dislocati in una grande città, i personaggi somigliano da presso a quelli della clamorosa «opera prima» del regista piacentino.

Ma, stavolta, la ribellione, sia pur estrema e assurda, la rabbia, la denuncia sono rimaste nel sogno o nel ricordo. Al presente, e nel reale, domina una quieta disperazione, echeggia come il sussurro sommerso d'un «si salvi chi può». L'assalto all'Istituto basilare della società borghese, italiana e cristiana — la famiglia, cioè — e alla sua cultura può essere contemplato appena come una proiezione onirica, quasi fiabesca: i fanciulli folli che buttano all'aria l'appartamento devastato dai ladri, lanciando libri dalle finestre. Ma il bersaglio di fondo è resistente, o semmai va in pezzi da sé, aprendo un vuoto pauroso (come suggerisce

l'anfibio titolo). Sarebbe un'inappropriato allargare di troppo l'incidenza critica del discorso di Bellocchio sul momento attuale. Ad esempio, la qualificazione del protagonista maschile come giudice serve qui, più che altro, a consentirgli la casuale conoscenza e il relativo «dominio» dell'attore; mentre il modello di estrosa irregolarità, di vita (più che teatro) «sperimentale» che costui incarna non sembra davvero proporsi in termini «positivi». Se uno scorcio di luce, di calore cogliamo, è nella figura schietta e simpatica della cameriera, con chiosso filofiletto, che a Marta offre amicizia e affetto disinteressati: ma que-

sta Emilia e il suo bambino sono immagini abbastanza fuori del tempo, della contingenza storica; fanno pensare a Dostoevskij (un segno dostoevskiano è in tutto l'intreccio, in certe ambiguità situazionali, dialogiche, di atmosfera).

Il meglio del film, comunque serio e sofferto, sta insomma in una riflessione esistenziale, dove il rovello ricomincia della «malattia» s'intreccia a una partecipazione sensibile al carattere distruttivo e autodistruttivo del rapporto «a due», quale che esso sia. Assai fine è lo studio ambientale ed eccellente, per tale profilo, l'apporto dell'operatore Beppe Lanciai: quelle stanze sempre buie, tristi, fredde diventano esse stesse una presenza minacciosa, parlano un linguaggio muto ma eloquente. Di livello inconsueto, nonostante gli squilibri della struttura narrativa e della dimensione problematica, anche il testo scritto. E magnifica è l'interpretazione di Michel Piccoli, il ed Anouk Aimée (doppiati benissimo, rispettivamente da Vittorio Caprioli e Livia Giampalmo), che danno solidità e veridicità a un racconto difficile, affidato spesso a piccole frasi mormorate, a movimenti automatici, a «maniacale» quotidiano. Molto efficaci Michele Placido e Gisella Burinato, accurate nel contorno.

Aggeo Savioli

Esce oggi, anche sugli schermi romani, il film *La terrazza* di Ettore Scola del quale abbiamo ampiamente riferito l'8 febbraio scorso in occasione della sua prima apparizione sugli schermi di Milano, Torino, Bologna e di altre città italiane.

PROGRAMMI TV

Rete 1

- 12.30 CHEK UP - Programma di medicina
- 13.30 TELEGIORNALE
- 15.25 OLIMPIADI INVERNALI - Via satellite da Lake Placid - Bob a due
- 17 APRITI SABATO - «Viaggio in carovana» e Olimpiadi invernali
- 18.55 ESTRAZIONI DEL LOTTO
- 19.50 SPECIALE PARLAMENTO
- 20 DOCTOR WHO - «Esperimento Santoran»
- 20 TELEGIORNALE
- 20.40 NON E' VERO MA CI CREDO - Commedia di Peppino De Filippo - Altri interpreti: Elio Bertolotti, Silvio Giannardi, Lella Mangano
- 22.25 TELEGIORNALE - Via satellite Lake Placid: Olimpiadi invernali

Rete 2

- volto truccato»
- 13 TG 2 ORE TREDICI
- 13.30 DI TASCHE NOSTRE
- 14 GIORNI D'EUROPA
- 14.30 SCUOLA APERTA
- 14.55 CALCIO - Da Napoli: Italia-Romania
- 15 MOTO CROSS - Da Roma
- 16 IL GIARDINO SEGRETO - Telefilm - «Una lezione per Colin»
- 17 FINITO DI STAMPARE
- 18.15 CINECLUB - «Louise Brooks, antidia»
- 19 TG 2 DRIBBLING
- 20 TG 2 STUDIO APERTO
- 20.40 ODISSEA - Dal poema di Omero - Regia di Franco Rossi - Tra gli attori: Bekim Fehmiu, Irene Pappas, Renaud Verley, Scilla Gabel, Marina Berti, Fausto Tozzi
- 21.40 SALTIMBANCHI SI MUORE - Testi e musiche di Enzo Jannacci
- 22.40 A CASTELLANA GROTTE - Incontri di alternativa musicale
- 23.15 TG 2 STANOTTE

Rete 3

- 18.30 IL POLLICE
- 19 TG 3 - Fino alle 19.10 informazione a diffusione nazionale - Dalle 19.10 fino alle 19.30 informazione regionale per regione
- 19.30 TEATRINO - Piccoli sorrisi - Il pranzo è servito
- 19.35 TUTTINSCENA
- 20.05 LI ZITE 'N GALERA - Gli sposi sulla nave - Commedia per musica di Bernardo Saddumene - Musiche di Leonardo Vinci - Direttore Massimo De Bernart - Regia teatrale di Roberto De Simone
- 21.35 TG 3
- 22.25 TEATRINO - Piccoli sorrisi - Il pranzo è servito (replica)

TV Svizzera

- ORE 15.25: Giochi Olimpici invernali; 17.40: Un mondo nuovo - Telefilm; 18.30: Jazz magazine; 18.50: Telegiornale; 19.25: Scacciacaprioli - Disegni animati; 19.50: Notiziario; 20.45: Povero diavolo - Film - Con Sammy Davis Jr., Christopher Lee - Regia di Robert Scheerer; 22.30: Ieri e oggi 1968; 23: Preparativi di nozze - Telefilm della serie «Kojak».

TV Capodistria

- ORE 17: Telesport - Pallacanestro; 18.30: Olimpiadi invernali; 19.30: L'angolo dei ragazzi; 19.50: Puntino d'incontro; 20.05: Cartoni animati; 20.30: Telegiornale; 20.45: Notiziario; 21.10: Il ladro di Bagdad - Film - Regia di Ludwig Berger; 22.35: Cinque donne per l'assassino - Film - Regia di Silvio Masi - Con Francis Matthews; 0.05: Notiziario.

TV Montecarlo

- ORE 16.30: Montecarlo News; 16.45: La luce dei giusti (7); 17.30: Paroliamo e cantiamo; 18: Cartoni animati; 18.15: Varietà; 19.10: Gundam - Cartoni animati; 19.50: Notiziario; 20: Telegiornale; 21: Il ladro di Bagdad - Film - Regia di Ludwig Berger; 22.35: Cinque donne per l'assassino - Film - Regia di Silvio Masi - Con Francis Matthews; 0.05: Notiziario.

TV Francia

- ORE 12: La verità è nel fondo della marmitta; 12.30: Sabato e mezzogiorno; 13.35: Signor Cinema; 14.25: I giochi di stadio; 17.55: Giro attorno al mondo; 18.50: Il gioco dei numeri e delle lettere; 19.20: Attualità regionali; 19.45: Top club; 20: Telegiornale; 20.40: Gli eredi; 22.45: Il segno del cavallo; 23.15: Telegiornale.

RADIO



Bruno Martino a Radiodue

Radio 1

- GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 20.35, 21, 23, 26: Stanotte stamane; 7.20: Stanotte stamane; 8.40: Ieri al Parlamento; 8.50: Stanotte stamane; 10.05: Black out; 11: Lo studio dei centomila; 12.03: Il pianista cantautore; 12.30: Cole Porter: night and day; 13.05: Estrazione del lotto; 13.20: G. Neri dal rock al rock; 14.03: Ci siamo anche noi; 15.03: Da Napoli calcio Italia-Romania; 16.37: In concerto; 17.35: Scene da un «Altro matrimonio»; 17.50: Pinnamoramento; questo sconosciuto; 18: Obiettivo Europa; 18.35: Globetrotter; 19.15: Accanto si fa sera; 19.20: Globetrotter; 20: Dottore buonasera; 20.30: Black out; 21.30: Vaghe stelle dell'opera; 22.15: In diretta dai club di jazz italiani; 23.10: Prima di dormire bambina; 23.28: Chiusura.

Radio 2

- GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.35, 6.35, 7.05, 8.45: Sabato e domenica; 7: Bollettino del mare; 7.50: Buon viaggio; 8: Giocate con noi 1 x 2 alla radio; 9.05: «Panna»; 9.32: Teatrino; 9.35: abbandonata; 10: Speciale GR2 motori; 10.12: Speciale graffiti; 11: Long playing hit; 12.10: Trasmissioni radio; 12.45: Alto gradimento; 13.40: Sound track; musiche e cinema; 14: Trasmissioni regionali; 15: Da radio Trieste. Fuori con Hoffmannsthal; «Un uomo, una cosa, un sogno»; 15.30: GR2 Economia e bollettino del mare; 15.45: Hit parade; 16.37: In concerto; 17.35: Estrazioni del lotto; 17.55: Invito al teatro; «Lena e Leonce»; 19.05: Le ore del sabato; 19.30: Teatrino; 19.35: disce un po' di riflusso; 21: Orchestra della Rai di Roma; direttore Hubert Soudant; 22.15: Bruno Martino; 22.40: Bollettino del mare; 22.45: Dalla sede di Torino: «A distanza di anni».

Radio 3

- GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 16.45, 20.45, 22.55; 6: Preludio; 6.55: 10.45: Il Concerto del mattino; 7.28: Prima pagina; 8.30: Folk concerto; 9.48: Succede in Italia; 10: Musica per quattro; 12: Da Torino in vivo all'opera; 13: Rassegne riviste culturali «Psiconomismo»; 13.15: Speciale; un certo discorso; 15.18: Centro sport; 17: Spaziatori; 18.15: Spaziatori; 20: La scuola di Mannheim; 21: Da Torino: la musica; 21.50: Libri novità; 22: Musica a programma; 23: Il jazz; 24: Stasera si parla di...

Dal nostro inviato

VENEZIA. — Il Carnevale, stanato da un lupo telerato, ha mosso i primi passi esaltanti. Poi, via via, con incantevole speditezza, si è aperto il suo. E la «festa mobile» è dilagata alla grande un po' dappertutto per calli e campielli. A San Marco, sgombrata dalla nebbia e nel tripudio del primo sole, naschere, pupazzi e stendardi colorati ondeggiavano da un lato all'altro della piazza come mosci da una ondata segreta. Eppoi a teatro, anzi nei teatri, tutti aperti e tutti disposti a riecheggiare la gran festa.

«Siamo qui» — spiega Maurizio Scaparro, direttore della Biennale teatro — per levere le nostre maschere, non solo per nascondere, per sapere, per chiedere, per scendere dal palcoscenico, per indicare i mille «trucchi del mestiere», scoprire le macchine sceniche, le date dell'Uccellino azzurro, la fantasia, per aggiungere confusione a confusione, dubbio a dubbio, speranza a speranza.

E, in effetti, questo il clima ferrigno, un po' affannato che si è instaurato a Venezia in questi giorni, un'aria al contempo vecchia e nuova che ricordiamo di avere respirato soltanto nel corso del trascendente festival dell'Unità del '72. La gente sciamana, leoni date dell'Uccellino azzurro, si scambiano notizie su quel che succede qui e là, ci si dà convegno per gli spettacoli «da non manca-

re», ma anche per tutte le altre cose (permanenti, labili, transitorie, happening, di estemporanea sortite) che ormai «abitano» la città. Al Teatro del Ridotto una nutrita schiera di bimbutti provenienti da Orago, un piccolo paese della terraferma nei pressi di Mira, si è allestimento appropriato della sala per assistere all'esibizione delle classiche «Martenette di Podrecca». Li accanto, attorno ad alcuni animatori, si è allestito un spettacolo di mascheramento, della finzione teatrale.

E' vero, una rasserrenata follia sembra essersi impadronita d'ogni persona che incontra: leggi negli occhi, nei gesti naturali e disinibiti una voglia di libertà, insieme a una travolgente allegria, di divertimento con innocente semplicità che da un lato sconcerza e dall'altro coinvolge. «Perché», come Scaparro ha ben intuito, «non è esazione, o evasione soltanto, questa settimana del Carnevale del teatro a Venezia? In un momento in cui si costruisce un momento, con fiducia, le nostre utopie».

Al crepuscolo, mentre con

l'imbrunire i «foresti» sembrano sparire, si riprendono i timidi nel dedalo delle calli, l'appuntamento è già deciso nei luoghi degli spettacoli: novità. Ci si passa velocemente la voce: alla tel ora al Teatro del Mondo — sì, quello galleggiante ormeggiato alla Punta della Salute — poi al «Malibran» e alle musiche di Wolfgang Amadeus Mozart. Buio e folgoranti sciabolate di luce, perfino da quali si intravede il bulgare della natura e l'eternitico dondolo di una maschera bianca con mantello nero, una adolescente con i capelli sciolti in abito virgineo, poi un'altra ragazza ancora e il loro stupido dialogo tra ataleanti echi mozartiani.

C'è il vago sospetto di trovarsi nelle fiabesche e sospese atmosfere di Alice nel paese delle meraviglie: la prima ragazza parla della sua stanza, la seconda di uno specchio e della propria assenza di immagine riflessa, ma poi tutto si mischia e si confonde con altre presenze: fianco a fianco, in un'atmosfera di teatralità, si vedono le balconate: gli spettatori di un possibile teatro? altre voci, altre irruzioni musicali, mentre le ragazze ora

spettica verso l'alto che culmina nello spazio aereo della cupola. Ma, ora, lo spettacolo prende avvio. E' di scena il Settimo Teatro, gruppo sperimentale romano-giuliano, con il centro dell'Alph liberamente e variamente ispirato agli scritti di Jorge Luis Borges e alle musiche di Wolfgang Amadeus Mozart. Buio e folgoranti sciabolate di luce, perfino da quali si intravede il bulgare della natura e l'eternitico dondolo di una maschera bianca con mantello nero, una adolescente con i capelli sciolti in abito virgineo, poi un'altra ragazza ancora e il loro stupido dialogo tra ataleanti echi mozartiani.

C'è il vago sospetto di trovarsi nelle fiabesche e sospese atmosfere di Alice nel paese delle meraviglie: la prima ragazza parla della sua stanza, la seconda di uno specchio e della propria assenza di immagine riflessa, ma poi tutto si mischia e si confonde con altre presenze: fianco a fianco, in un'atmosfera di teatralità, si vedono le balconate: gli spettatori di un possibile teatro? altre voci, altre irruzioni musicali, mentre le ragazze ora

minimo, ora danzano, ora infine, immobili, premono o presentano gli emetici segugi accentrati attorno all'«Alph» (lettera iniziale dell'arcaico alfabeto ebraico), luogo d'incontro di culture, speranze e di ipotetiche rigenerazioni. Il pubblico attentissimo appare affascinato dalle suggestioni visuali e sonore nelle quali è avvolto: alla fine ripaga le giovani interpreti e tutti i loro compagni di un cordiale, convinto applauso.

Via di corsa, adesso, al Teatro Malibran. Qui, se anche filtra dallo spettacolo la Festa di Piedigrotta di Vienna, De Simone il ricovero di antichi misteri pagani, la rappresentazione esplosiva immediata e solare fra canti, balli, scori e tirate di ruente, strabiliante dovizia spettacolare (in tanta festività distribuzione, perfino il cavallo si è concesso di muovere, qualche oleezante licenza). Gli applausi scrosciano da ogni quadro, facendo quasi corpo unico con lo stesso spettacolo. E, infine, a notte inoltrata, di nuovo in marcia verso Campo San Fantin, alla «Fenice», già intanto da centinaia di persone impazienti di vedere il grande Marceau. La loro rumorosa attesa sarà esaudita soltanto da mezzanotte alle ore piccole, ma le ieratiche figurazioni mimiche del magistrale interprete placheranno, di lì a poco, ogni ombra di scontento. E ogni ricomincia.

Sauro Borelli

In pieno svolgimento il Carnevale del Teatro

Festa mobile a Venezia

Calli e campielli stracolmi di gente - A notte inoltrata appuntamento con le figurazioni di Marcel Marceau

re», ma anche per tutte le altre cose (permanenti, labili, transitorie, happening, di estemporanea sortite) che ormai «abitano» la città. Al Teatro del Ridotto una nutrita schiera di bimbutti provenienti da Orago, un piccolo paese della terraferma nei pressi di Mira, si è allestimento appropriato della sala per assistere all'esibizione delle classiche «Martenette di Podrecca». Li accanto, attorno ad alcuni animatori, si è allestito un spettacolo di mascheramento, della finzione teatrale.

E' vero, una rasserrenata follia sembra essersi impadronita d'ogni persona che incontra: leggi negli occhi, nei gesti naturali e disinibiti una voglia di libertà, insieme a una travolgente allegria, di divertimento con innocente semplicità che da un lato sconcerza e dall'altro coinvolge. «Perché», come Scaparro ha ben intuito, «non è esazione, o evasione soltanto, questa settimana del Carnevale del teatro a Venezia? In un momento in cui si costruisce un momento, con fiducia, le nostre utopie».

Al crepuscolo, mentre con

l'imbrunire i «foresti» sembrano sparire, si riprendono i timidi nel dedalo delle calli, l'appuntamento è già deciso nei luoghi degli spettacoli: novità. Ci si passa velocemente la voce: alla tel ora al Teatro del Mondo — sì, quello galleggiante ormeggiato alla Punta della Salute — poi al «Malibran» e alle musiche di Wolfgang Amadeus Mozart. Buio e folgoranti sciabolate di luce, perfino da quali si intravede il bulgare della natura e l'eternitico dondolo di una maschera bianca con mantello nero, una adolescente con i capelli sciolti in abito virgineo, poi un'altra ragazza ancora e il loro stupido dialogo tra ataleanti echi mozartiani.

C'è il vago sospetto di trovarsi nelle fiabesche e sospese atmosfere di Alice nel paese delle meraviglie: la prima ragazza parla della sua stanza, la seconda di uno specchio e della propria assenza di immagine riflessa, ma poi tutto si mischia e si confonde con altre presenze: fianco a fianco, in un'atmosfera di teatralità, si vedono le balconate: gli spettatori di un possibile teatro? altre voci, altre irruzioni musicali, mentre le ragazze ora

spettica verso l'alto che culmina nello spazio aereo della cupola. Ma, ora, lo spettacolo prende avvio. E' di scena il Settimo Teatro, gruppo sperimentale romano-giuliano, con il centro dell'Alph liberamente e variamente ispirato agli scritti di Jorge Luis Borges e alle musiche di Wolfgang Amadeus Mozart. Buio e folgoranti sciabolate di luce, perfino da quali si intravede il bulgare della natura e l'eternitico dondolo di una maschera bianca con mantello nero, una adolescente con i capelli sciolti in abito virgineo, poi un'altra ragazza ancora e il loro stupido dialogo tra ataleanti echi mozartiani.

C'è il vago sospetto di trovarsi nelle fiabesche e sospese atmosfere di Alice nel paese delle meraviglie: la prima ragazza parla della sua stanza, la seconda di uno specchio e della propria assenza di immagine riflessa, ma poi tutto si mischia e si confonde con altre presenze: fianco a fianco, in un'atmosfera di teatralità, si vedono le balconate: gli spettatori di un possibile teatro? altre voci, altre irruzioni musicali, mentre le ragazze ora

All'Eliseo di Roma «L'uccellino azzurro» di Maeterlinck

Un incubo in forma di favola

La regia di Luca Ronconi accentua il lato tenebroso di una vicenda dalla morale edificante

ROMA. — Ci dicono che, nelle ormai numerose rappresentazioni del *L'uccellino azzurro* di Maurice Maeterlinck, regista Luca Ronconi, iniziando dalla «prima» assoluta di Reggio, in Emilia, e in Toscana, nonché a Milano, sia stato il pubblico dei giovanissimi a decretare il successo.

All'esordio romano, all'Eliseo, giovedì sera, di ragazzi ce n'erano pochi, ma le accoglienze sono state pure cordiali, e, a parte, la ironizzata, immersa in una atmosfera sinistra, e che quel gran muro domestico abbia tutto l'aspetto della parete di un carcere.

Un esercizio perfino ovvio, ai nostri giorni, rilevare l'ombroso e spesso fosco rovescio del racconto per bambini, intanto questi ultimi, in definitiva, a preno confidenza con i loro inesorabili incubi. Considerando il temperamento e gli interessi di Ronconi, non stupisce, certo che la morale della favola di Maeterlinck — la felicità sta nella propria casa, accanto ai genitori — sia da noi ironizzata, immersa in una atmosfera sinistra, e che quel gran muro domestico abbia tutto l'aspetto della parete di un carcere.

Tytily e Mytyl, dunque, fratello e sorella, visitati dalla Fata Beryllone (ma si tratta di un sogno, viaggiano alla ricerca del leggendario volatile, depositario di benefici segreti. Li accompagnano, amichevoli od ostili, singolari creature antropomorfe, le quali per magia hanno tratto origine non solo dagli animali di famiglia — il cane, la gatta — ma anche dalle cose d'uso più comune e necessaria: il pane, l'acqua, il fuo-

co, lo zucchero... Un po' a sé, un gradino più su, si staglia la luce, simbolo cui Maeterlinck affida, con piglio che ancora ottocentesco, la forza positiva di svelare le felicità false (quelle dei ricchi, degli ingordi, degli oziosi, dei vanitosi, ecc.) e le autentiche Gioie (star bene in salute, essere giusti, compassionevoli, sensibili al bello, godere dell'amore materno), concepite, le une e le altre, secondo un metro ideale, di cui è superfluo sottolineare la datazione storica. Per Ronconi, così come vedremo trascorrere gli abiti da fogge opulente, tinte oscure, a un bianco sobrio e casto, il passaggio sarà piuttosto fra un'aperta supercheria e una ipocrita rispettabilità, entro un clima complessivo vagamente vittoriano.

Ma il lato nero della fiaba risulterà meglio altrove: nella sosta in quel Paese del Ricordo, dove i nomi morti di Tytily e Mytyl, che solo in memoria dei vivi può ridestare dal sonno eterno, si atteggiarono quasi come vampiri, e nell'epidemia della follia, con gli alberi che se-

sumono anch'essi parvenze umane, ma congiungano, affacciando due bestie (eccettuando il servilissimo cane), proprio contro i piccoli delegati del mondo degli uomini, offensori e devastatori della natura.

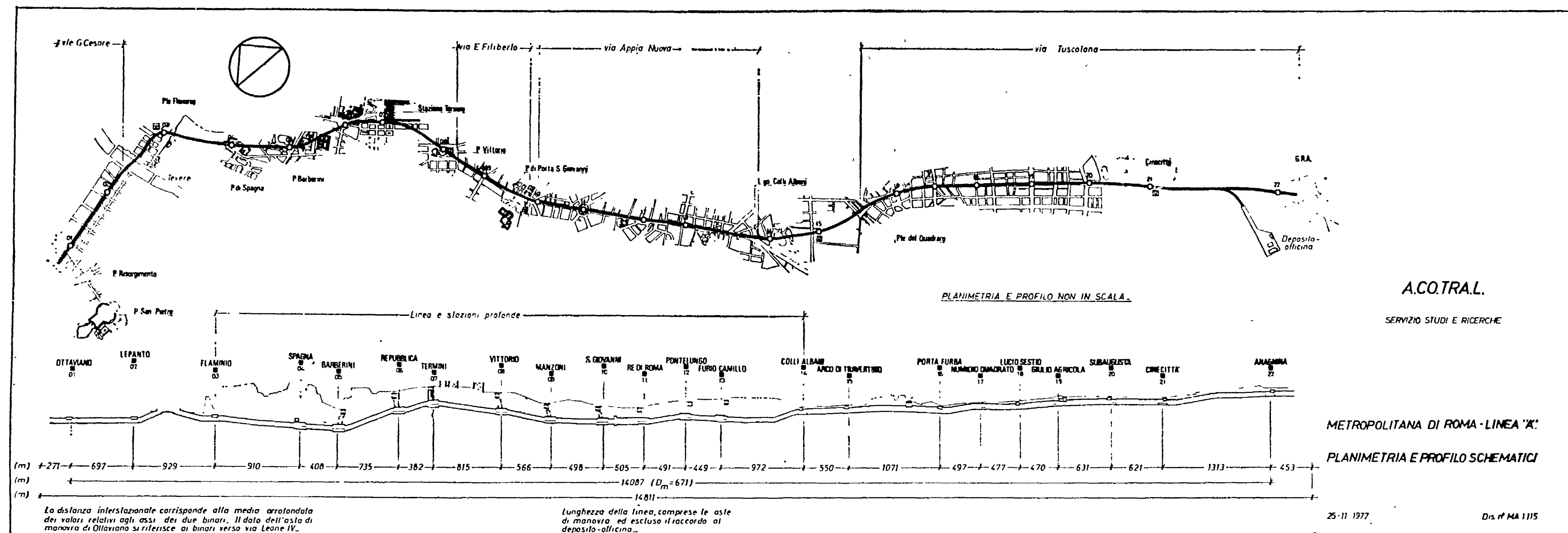
Ronconi non raccoglie l'eventuale messaggio ecologico, sostenuto in Maeterlinck da un'attenta azione scientifico per l'argomento (si è pubblicata di recente *La vita delle api*); semmai tende a ribadire la solitudine dell'uomo — e più del fanciullo — in un universo tetto, minaccioso, popolato di mostri che richiamano alla mente quelli dell'*Isola dei dottor Moreau* di H.G. Wells; ma che, molto probabilmente, sono da riconoscere quali proiezioni del tenebroso recessi della coscienza, individuali o collettive.

L'impianto scenografico, di Siro Lo Turco e dello stesso Ronconi, nei suoi elementi strutturali e figurativi, compresi i fondali dipinti, evoca le illustrazioni dei libri per l'infanzia, ma accenna anche a inquietanti referenze (Magritte, Delvaux, per rima-

nere nel campo franco-flammingo). L'insieme ha un'inconfondibile suggestione, accresciuta dagli splendidi costumi di Vera Marzot, anche se il frequente calar del sipario, e una lentezza non sempre motivata, inducono momenti di languida noia.

Persepolis più sostanziose riguardano l'assortimento e il coordinamento degli attori (qui si riflette l'ambiguità della destinazione del prodotto); con accanto la gracile Daniela Capurro, Franco Branciaroli recita il suo Tytily su un registro vario, dalla voce normale a un chiacchierato fasetto, a incongrui echi eg

Mezz'ora per attraversare la città



Ma vediamo come «è fatto» e «come funziona» il metrò, evitando destrizioni troppo specialistiche, utili solo agli addetti ai lavori.

IL TRACCIATO — La linea è lunga oltre quindici chilometri e comprende in tutto 22 stazioni. Tronco Sud: va da Anagnina (ancora per pochi mesi da Subaugusta) a Termini ed è lungo 10 chilometri circa. Queste le 16 stazioni toccate: Anagnina, Cincinella, Subaugusta, Giulio Agricola, Lucio Sestio, Numidio Quadrato, Porta Furba, Arco di Travertino, Colli Albani, Furio Camillo, Ponte Lungo, Re di Roma, San Giovanni, Manzoni, Vittorio Emanuele, Termini. Il tronco si divide in due parti, una realizzata a «cielo aperto», cioè con gallerie e stazioni di tipo superficiale, non scavate, con la «talpa» (da Anagnina ai Colli Albani), un'altra invece realizzata con scavo profondo, a foro cieco (da Colli Albani a Termini). Ben tre stazioni di questo tronco sono di «corrispondenza», cioè già pronte per la coincidenza con altre linee metropolitane. Sono: Termini, dove la «A» incontra la già esistente «B», San Giovanni, dove passerà anche la linea «C», e Numidio Quadrato, dove passerà invece la «D».

Tronco Nord: lunghezza cinque chilometri circa, sei stazioni: Sono Repubblica, Barberini, Spagna, Flaminio, Lepanto e Ottaviano. Quella che ha richiesto ai costruttori il maggior impegno è la

stazione di piazza di Spagna. Realizzata interamente in galleria, è collegata sia con il Muro Tondo e il parcheggio di Villa Borghese (con i tapis roulant) che con Trinità dei Monti (grazie a un ascensore che deve ancora entrare in funzione).

Alcune curiosità: le stazioni più vicine tra loro sono quelle di Termini e Repubblica: appena 700 metri. Il metrò non cammina sempre in piano, anzi è un continuo saliscendi. La pendenza comunque non supera mai il 4 per cento.

TEMPI DI PERCORRENZA — Si può andare da un capo all'altro della linea in appena 25-26 minuti, cioè ad una velocità commerciale di 33 km/h. Alcuni esempi: 10 minuti da Lucio Sestio (centro del Tuscolano) a San Giovanni; 30 minuti sempre da Lucio Sestio al capolinea di Ottaviano. Adesso e per alcuni mesi ancora (fino a quando non sarà pronta la cosiddetta asta di manovra di Osteria del Curato) i convogli passeranno ad una frequenza di uno ogni cinque minuti. In seguito la frequenza si abbasserà a tre minuti. L'obiettivo, del tutto possibile, è una frequenza di un convoglio ogni minuto e mezzo.

CAPACITÀ DI TRASPORTO — Ora i convogli sono composti di quattro motrici, tra pochi mesi (con la fine dei lavori al deposito-officina e quindi con una maggiore capacità di manutenzione) le motrici di ogni convoglio diventeranno sei. Ogni

motrice può trasportare fino a 200 persone. Questo significa che, con la frequenza attuale, il numero di passeggeri trasportabili su ognuna delle due direzioni di marcia è di 14 mila ogni ora. Alla frequenza di 3 minuti, questo numero salirà a 24 mila.

Ma a parte la potenzialità, quale sarà il carico effettivo che graverà sul metrò? Queste le previsioni: 80 milioni di passeggeri all'anno adesso, 110-120 milioni tra qualche anno.

PERSONALE — Per far funzionare l'esercizio sono necessari in tutto e nei vari turni circa mille lavoratori tra operai e tecnici specializzati. Tenendo conto del volume di traffico smaltito, si tratta di un numero molto basso, quindi di una produttività altissima.

ATTESTAMENTI — Si tratta, come è noto, dei capolinea dell'Acrol in coincidenza con le stazioni terminali del metrò. Il capolinea sud per il momento è stato ricavato a Cincinella (stazione Subaugusta) ma entro un anno sarà spostato sulla via Anagnina. Qui terminano le corse che vengono dalla Castilina, dalla Tuscolana, dall'Appia dall'Anagnina.

Il capolinea Nord invece è stato ricavato in via Lepanto. Qui si attestano tutte le linee dell'Aurelia, della Trionfale, della Cassia, della Flaminia e della Braccianese.

Vent'anni per 14 chilometri

1955 — Il 10 febbraio viene inaugurata la sola linea metropolitana tuttora esistente, quella che unisce Termini all'Eur e arriva fino al mare.

1959 — Il Parlamento vara la legge 1113: il provvedimento decide di finanziare la linea Termini-Osteria del Curato e Termini-Piazza Risorgimento.

1960 — Viene bandito il concorso per il tronco Termini-Osteria del Curato.

1964 — Sembra che ci sia-

mo il 12 marzo la Sacoop (la società vincitrice del concorso) comincia i lavori. Tutti giurano che nel '67 la linea sarà pronta.

1965 — In aprile i metri scavati dalla Sacoop sono solo 200. Il ritardo accumulato è già pari a tre anni. Si comincia a parlare della «talpa», la macchina usata in Usa e Urss, per gli scavi della metropolitana.

Si tratta di un grande scudo che scava il terreno a «cielo chiuso» evitando co-

si di trasformare le vie della città in altrettanti giganteschi cantieri.

1967 — In tre anni sono stati scavati solo mille metri di linea. Sulle 17 stazioni previste ne sono pronte 2. Si decide di avviare i lavori con la «talpa».

1968 — Primi scavi al Muro Tondo per il secondo tronco.

1969 — Reperti archeologici e inerte degli amministratori bloccano i lavori. All'Esedra nel corso degli scavi vengono scoperte le terme di Nerone.

1970 — Iniziano i lavori a piazza Barberini. Un intero quartiere, l'Appio-Nuovo, è scosso dalle vibrazioni per il «tunnel». Cinquemila persone vengono sgombrati dalle loro abitazioni. I tecnici dicono infatti

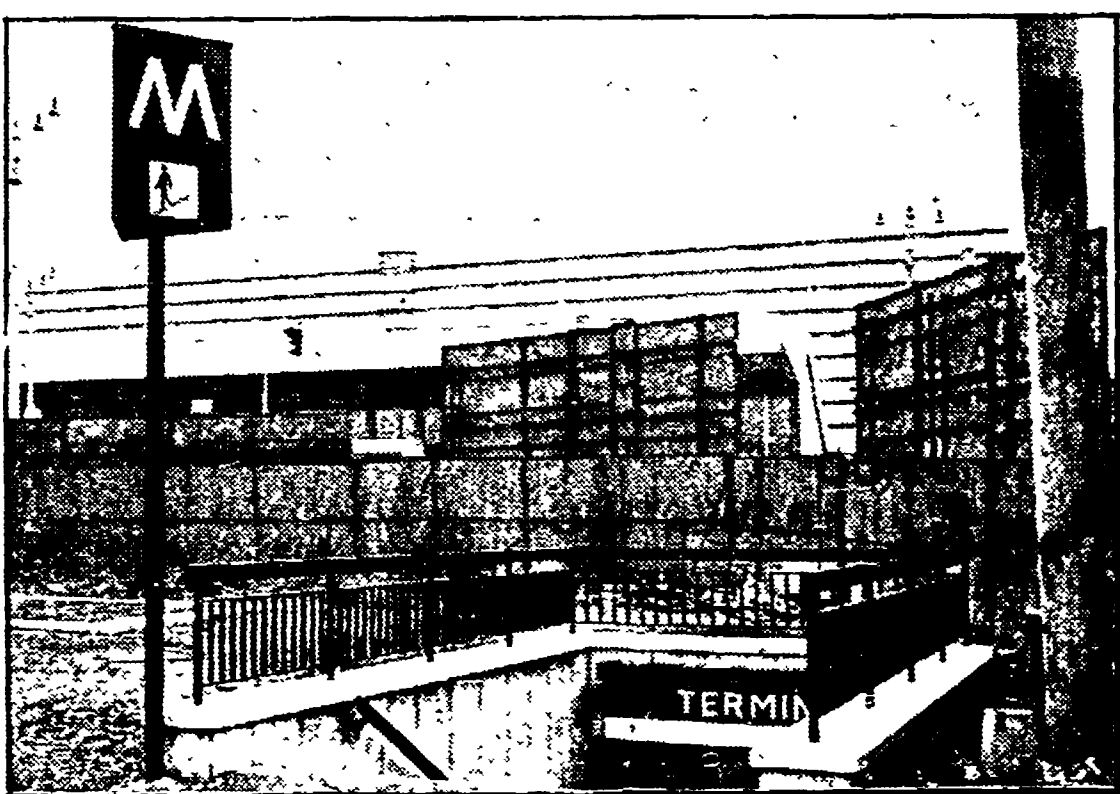
che gli edifici sono gravemente lesionati dalle vibrazioni della «talpa».

1975 — Iniziano finalmente i lavori per il tronco da Osteria del Curato a viale Giulio Cesare. Due anni dopo è compiuto il 65% del lavoro. Per un errore tecnico del tracciato della linea «A» tre palazzine di viale Giulio Cesare devono essere abbattute.

1978 — Entra in funzione — sua pure senza passeggeri, in fase sperimentale — la linea «A» della metropolitana, in tutto 14 km. e mezzo. Da quando è stata varata la legge per il suo finanziamento sono passati 19 anni.

1980 — 16 febbraio, finalmente ci siamo.

E lei signora la tessera l'ha già fatta?



Viale Fulvio Nobiliare e viale G. Agricola. All'incrocio tra le due larghe strade, una stazione della metropolitana: una delle tante, sul percorso dell'Anagnina-Ottaviano. E' il segmento della rete progettata da anni che si apre oggi, dopo tante difficoltà e ritardi, l'entusiasmo della via Tuscolana si notano i paletti con la «M» bianca disegnata sul cartello rosso posti davanti agli ingressi della sotterranea: ogni angolo la gente si ferma, s'affaccia sul «mezzo nudo» e guarda i cancelli ancora chiusi. «Ma è vero che ci sono i monitor, che controllano le entrate e le uscite?», chiede un ragazzo zetto. «Una signora invece è preoccupata, non è mai stata sul metrò e non sa ancora bene che cosa dovrà fare una volta entrata in quello strano sotterraneo: dove comprare il biglietto e come districarsi tra i lunghi tunnel che collegano le entrate e le uscite».

In questi casi c'è sempre qualcuno che sa tutto: è bene informato ed è disponibilissimo alle spiegazioni: dopo le scale — dice sicuro — si passa nel primo ambiente, è diviso da due cancelli, lì si comprano i biglietti... ma tutto diventa più semplice con la tessera. L'ha fatta la tessera, signorina?

Al bar accanto, seduti al tavolino, tre vecchiette di scutono animatamente: sono tutti e tre del quartiere, tutti e tre pensionati: anche per loro, come per tutti, la

apertura del metrò rappresenta un fatto eccezionale. Una apre una cartina, l'appoggia sul tavolo; inseguono col dito i tracciati che spiegano il percorso dei convogli e i collegamenti con gli autobus di linea nella zona: «per me che vado ogni giorno

a trovare i parenti, in via Andrea Doria va benissimo: in venti minuti sono lì...», dice con una certa soddisfazione. «Ma hanno pensato ai collegamenti?», chiede un altro — ho sentito dire che eliminano il 513. E quelli che abitano ai lati

della Tuscolana come fanno ad arrivare alla stazione? Non impiegheranno più tempo?», Dubbi e perplessità sono presto eliminati dopo una occhiata alla carta del Comune in cui è riprodotta la ristrutturazione della rete Acrol: in breve ognuno

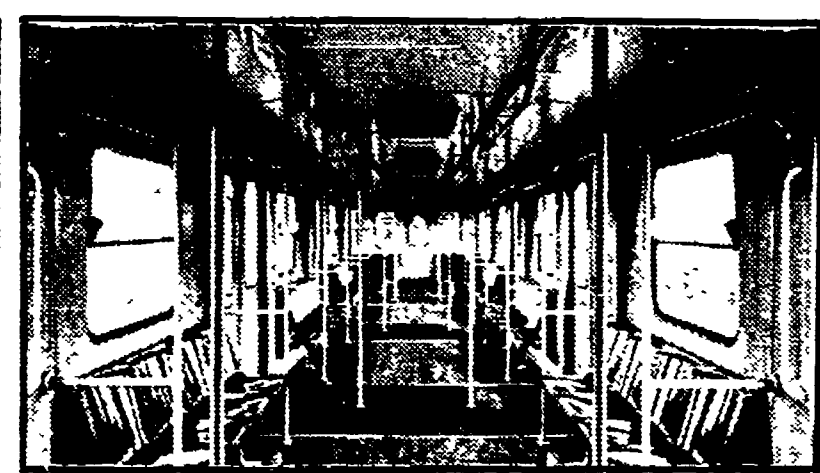
trova la soluzione più adatta per il trasporto. «E anche se bisognerà fare quattro passi a piedi...», aggiunge un altro — non sarà la fine del mondo». Più soddisfatti i giovani che ogni sera si incontrano nella piazza del quartiere. Frequentano un istituto di ragioneria, il «Vespucci». Tutte le mattine prendono il 512 o il tranveto. Da oggi andranno a scuola in metrò, impiegheranno meno tempo e dormiranno qualche ora di più.

Da Cincinella a piazza Re di Roma: il percorso si allunga rettilineo; sulla carta i cerchietti rossi indicano le stazioni: Cincinella, Subaugusta, Giulio Agricola, Lucio Sestio, Numidio Quadrato, Porta Furba, Arco di Travertino, Colli Albani, Ponte Lungo. A piazza Re di Roma le macchine si muovono con lentezza nel traffico intasato: all'edicola si domandano se sarà così anche dopo che la metropolitana avrà iniziato a funzionare. Diminuirà il flusso che scorre sulla Appia fino a San Giovanni? Cosa camminerà nella vita del quartiere? «Ci vorrà un po' di tempo per abituarci all'idea di non usare la macchina anche per comprare la sigaretta», risponde sorridente una signora che all'edicola cerca un giornale che le spieghi il «tracciato». «Insegno in una scuola elementare al Quadraro. Finora ho sempre preso il 512 e il 513. Adesso che c'è il metrò è più rapida e costa di meno?».

Valeria Parboni

Vetture tutte «made in Italy» (e le vogliono anche in USA)

Sono state realizzate dalla «Breda Ferroviaria» di Pistoia: potranno ospitare 208 persone, di cui 36 sedute. L'azienda del gruppo Efim ha avuto commesse da Cleveland



Dopo Roma sono venute Cleveland e Washington. Parliamo, naturalmente di metrò. Non che la capitale dell'Ohio e quella dell'Unione abbiano costruito le proprie metropolitane dopo Roma o, magari, abbiano impiegato, per realizzarle, maggior tempo. Più semplicemente le vetture sulle quali viaggiano e viaggeranno i romani sono state il «biglietto da visita» della Breda Ferroviaria di Pistoia, che le ha costruite per penetrare su un mercato finora rigidamente chiuso alle nostre industrie.

Non è il caso di tediare i lettori con le caratteristiche tecniche delle «152», vetture metropolitane che fanno servizio sulla Linea A della metropolitana romana. Il miglior collaudo, così come gli apprezzamenti e le critiche, possono venire solo dai lavoratori e dai tecnici del metrò e dai viaggiatori. Ricordiamo solo che la capienza di ogni vettura è per 208 persone di cui 36 sedute, che i sedili sono stati studiati (tenendo conto anche di precedenti negative esperienze) per resistere il più possibile all'usura e anche alle «fobie vandaliche» di certi «cavalieri della notte» del tipo di quelli che da tempo imperversano sul metrò milanese. Aggiungiamo

ancora che sono dotate di impianti di aria condizionata e che le porte sono state studiate e realizzate per consentire il più rapido afflusso e deflusso possibile dei passeggeri e ridurre così al minimo i tempi di sosta nelle stazioni.

Per la realizzazione delle vetture della metropolitana romana la Breda di Pistoia (industria pubblica del gruppo Efim) ha messo a frutto una esperienza ormai quasi secolare nel settore del materiale rotabile (ferroviario prima e successivamente anche negli autobus in servizio urbano) e l'alta specializzazione, soprattutto nel campo delle leghe leggere nei mezzi di trasporto, raggiunta dal suo ufficio studi e dai suoi

operai.

Non a caso la Breda è oggi l'azienda capofila di tutte quelle dell'Efim che operano nel settore ferroviario concentrando in particolare l'attività di studio, ricerca e progettazione e commerciale, anche per conto delle altre del gruppo. C'è, quindi, alla realizzazione delle vetture del metrò anche l'apporto di altre industrie pubbliche del settore.

Per i tecnici e i lavoratori della Breda i convogli della Linea A sono anche una importante sintesi tecnica di precedenti esperienze, di studi e ricerche. Il punto di partenza, se così si può definire, è stato, nel 1979, la fornitura di elettrotreni per la linea 2 della metropolitana di Milano.

lano. Sono, in certo qual modo, i prototipi su cui l'ufficio studi ha lavorato per arrivare alla versione di vettura metropolitane romana. Fra l'altro l'impiego delle leghe leggere si sono accoppiate tecniche di montaggio che — come assicurano tecnici e lavoratori — derivano direttamente dalle costruzioni aeronautiche.

Con la commessa (96 vetture) per la costruenda metropolitana di Cleveland e per quella di Washington (94 vetture metropolitane) non solo l'industria di Stato italiana ha sfornato un muro che sembrava impenetrabile e ha assicurato una grossa mole di lavoro al nostro paese, ma si è incamminata decisamente sul terreno di un ulteriore avanzamento tecnologico da mettere a frutto sia sui mercati internazionali, sia per il trasporto nazionale. Anche nella realizzazione dei primi treni per trasporto rapido dei pendolari attualmente in costruzione negli stabilimenti di Pistoia per conto delle FS, si è tenuto conto delle esperienze maturate per la realizzazione del materiale rotabile per la metropolitana romana.

i. g.

E a conti fatti abbiamo anche 2187 autobus in più

Ora si sostituiranno le vetture più vecchie, poi, da settembre, i mezzi «risparmiati» andranno a rafforzare il servizio in periferia

Parte la nuova sotterranea, molte linee dell'Atac vengono sopresse o limitate, quindi decine e decine di bus restano inutilizzati. Quali? E la loro sorte? Naturalmente, dicono all'Atac, verranno utilizzati ma sarebbe illusorio pensare che subito si avrà una intensificazione del servizio. Il fatto è, spiegano i tecnici dell'azienda, che il parco bus è vecchio e lo stiamo totalmente rinnovando, fondi permettendo. Ecco quindi che i bus di risulta per l'entrata in esercizio del metrò e anche quelli nuovi, che stanno arrivando serviranno per eliminare una volta per tutte

le vetture più vecchie e ormai quasi inutilizzabili. Dal prossimo settembre in poi, invece, tutte le nuove strutture acquistate — e dovranno arrivare parecchie — verranno utilizzate per rafforzare il servizio e anche per creare nuove linee nei quartieri periferici.

Quanti sono i bus e tram dell'Atac? Bisogna fare una distinzione dicono i dirigenti dell'azienda. In totale sono 247 (di cui 196 tram) ma

quelli veramente utilizzabili, quelli che ogni mattina escono dai depositi per entrare in servizio sono soltanto 2187.

Sono tanti? Sono pochi? Per una città come Roma sono pochi, ce ne vorrebbero almeno 500 in più. E perché non acquistarli subito? A questo punto la risposta non spetta più ai dirigenti dell'Atac ma all'amministrazione comunale e la risposta è anche semplice: mancanza di

finanziamenti da parte dello Stato, soldi che arrivano con il contagocce per un servizio che pure è vitale per una grande città. Bisogna, senz'altro, modificare le misure finanziarie del governo, ma intanto muoversi anche in altre direzioni. Il sindaco tutti i grandi comuni e la Fiat. L'azienda torinese dovrebbe impegnarsi a produrre in pochi mesi un certo

numero di autobus e a cederli a prezzi di favore.

Insomma, se parte il metrò non si dimenticano certo gli altri problemi del trasporto a Roma.

Per chi torna di notte a Cincinella

Molti cittadini che abitano a Cincinella ci hanno domandato come tornare a casa di notte, quando la metropolitana sospende il servizio. L'Atac ha comunicato che a sostituire il metrò sarà il bus della linea 513.



Nel '70 (altri tempi) successe anche questo

In altri tempi successe anche questo. Durante i lavori di scavo del luglio 1970, lungo la via Appia, si aprirono voragini, decine di palazzi si ritrovarono addosso larghe crepe, alcuni furono dichiarati pericolanti e quindi puntellati. Lunghi tratti della stessa via furono chiusi al traffico suscitando vivacissime proteste. Molte famiglie furono evacuate dalle abitazioni. Il risultato complessivo per i cittadini della zona fu che circa cinque mila persone rimasero forzatamente senza casa.

Comune di Roma

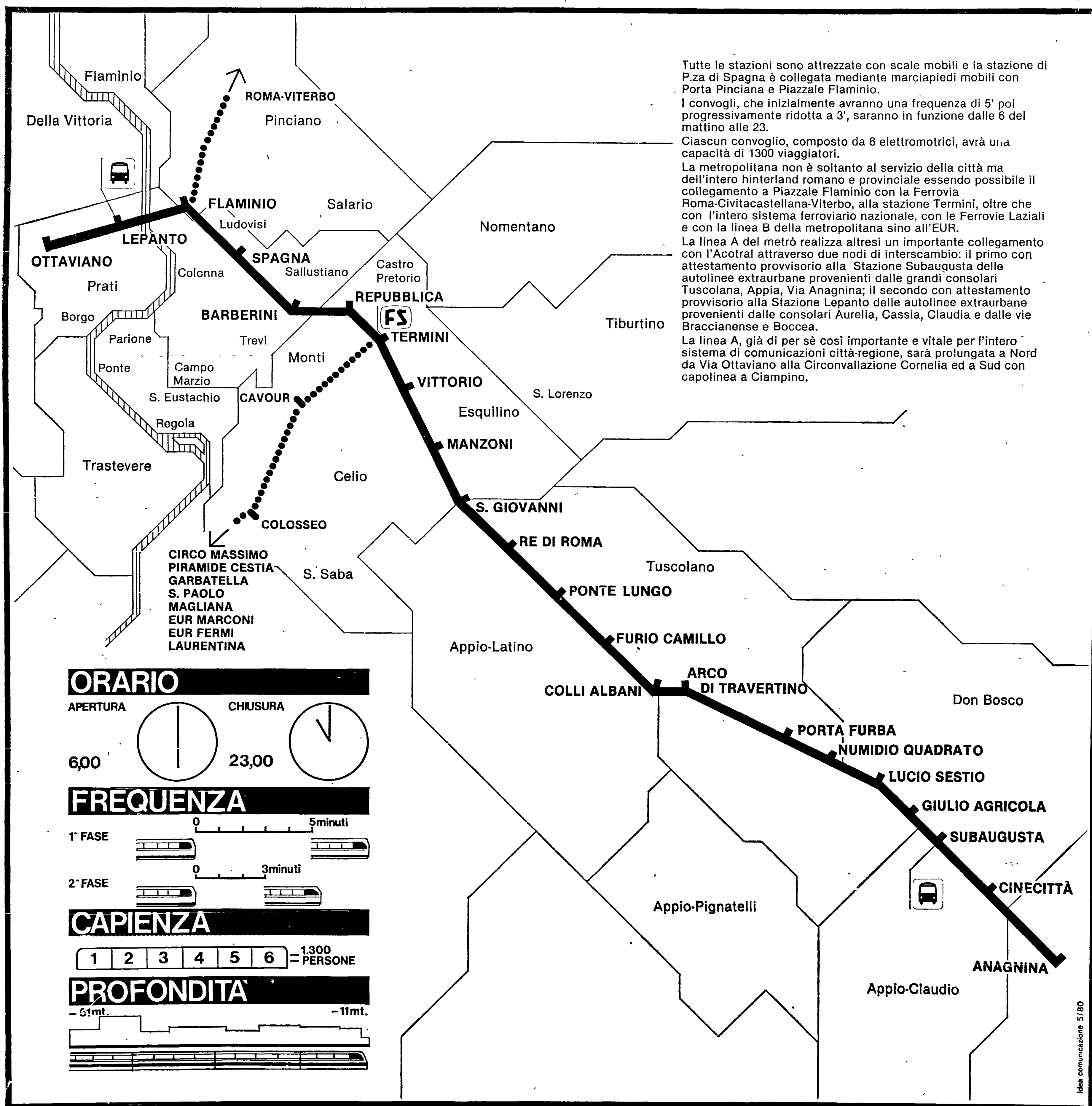
Regione Lazio

OGGI PARTE IL METRO

**AL SERVIZIO DI ROMA
E DEL SISTEMA DI COMUNICAZIONI
CITTÀ-REGIONE.
IMPARIAMO A CONOSCERE
E AD UTILIZZARE LA LINEA A.**

Dalla via Anagnina a via Ottaviano, e cioè dal quartiere Appio-Tuscolano fino a Prati, la «linea A» della metropolitana taglia Roma trasversalmente, collegando la zona sud-est con la zona nord-ovest attraverso 13,981 km. e 22 stazioni e toccando punti nevralgici del traffico romano.

Le diverse zone della città sono da oggi più vicine tra loro e più agevolmente raggiungibili anche per i cittadini della provincia e della regione che giungono nella capitale con le linee interurbane dell'Acotral e in città si servono dei mezzi pubblici dell'ATAC. La «linea A» costituisce una realizzazione essenziale del piano regionale dei trasporti.



Una « perla » della speculazione: è sorto un residence nel forte che fu dei Borgia

Sventrato il Castello di Nettuno

Lo scempio compiuto da Hever Haggiag un produttore cinematografico americano — Esposto del PCI alla magistratura
Una catena di protezioni che « contano » — La fortezza fu acquistata nel 1960 da un conte per soli ventitrè milioni
Adesso, per consegnarla al comune, il proprietario ne vuole 477 di più — Scomparsa anche una collezione di opere d'arte

Venne su nel 1501 per volere di Alessandro VI Borgia. E adesso, dopo 179 anni, un produttore cinematografico senza scrupoli lo sta sventrando. Parliamo del Castello Sanguineti di Nettuno, « uno dei migliori esempi — recita l'enciclopedia Treccani — della trasformazione che subiva in quel tempo l'architettura militare per effetto dell'uso delle artiglierie », segnalato tra le « cose di speciale interesse » dalla guida del Lazio del Touring Club e tra le « bellezze » della grande attrattiva monumentale della cittadina balneare.

Guardate le foto che pubblichiamo qui accanto: la « scura » di Borgia prima e dopo la « cura ». Al posto del cortile, col pozzo e la scalinata, sta venendo su un residence in piena regola, con le facciate rifatte, gli archi delle finestre in stile moresco, il cemento « grezzo » sui muri, la piscina nel cortile interno. Un vero e proprio scempio, perpetrato col « nulla-osta » del Comune, della Soprintendenza.

Si dice che il proprietario, il signor Hever Haggiag, abbia chiesto il permesso per « restauri ». Gli è stato concesso. Ecco le foto sono eloquentissime i risultati. Una fortezza che era il vanto dell'architettura militare ridotta al rango di « residence hollywoodiano ».

Una vicenda « sporca » (è il caso di dirlo) dietro la quale ci sono state e ci sono, sicuramente, protezioni grosse. Adesso dai consiglieri comunali di Nettuno è partito un esposto al Pretore di Anzio e al procuratore della repubblica di Velletri. Vediamo cosa sarà capace di scoprire la magistratura. Ma intanto ormai molto è andato perduto, irrimediabilmente. Da quel Castello bellissimo, costruito sul mare, è scomparsa (ha preso il volo) anche una collezione di opere d'arte di epoca romana.

E' cominciato tutto nel '60, quando il signor Hever Hag-

giag, produttore cinematografico della Dear Film, acquistò per la ridotta somma di 23 milioni (pensate, ventitrè milioni) il castello da un tale conte Fiorentini. Il Comune — e si dice ne aveva la possibilità — rinunciò al diritto di prelazione previsto dalla legge. Nessuno dei democristiani che da ben trent'anni amministrano il comune di Nettuno ebbe l'accortezza di pensarci su un attimo. E tutto, così, finì.

Ma un controllo, mai un sopralluogo, mai niente: tutto fu abbandonato in pasto a uno dei tanti « pirati » della speculazione, uno che veniva da oltreoceano, padrone e potente con i suoi dollari. Così il « progetto » di restauro fu approvato senza tentennamenti dalla soprintendenza, il permesso arrivò in un batter d'occhio, come mai era accaduto ed accade in casi « normali » e « regolari ». E quel progetto è rimasto top secret. I compagni del comune sono stati sbollati da un ufficio ad altro in cerca di quel pezzo di carta. E alla fine sono rimasti con le mani vuote.

Le responsabilità ci sono, eccome. Basta cercarle. Qualcosa, finalmente, comincia a muoversi. La Provincia, infatti, ha stanziato 180 milioni per il recupero della fortezza e si è rivolta all'americano per acquistarla. Ma il signor Haggiag per riconsegnarla al Comune ne vuole cinquecento, perché — sostiene — ha bisogno pure di pagargli le spese per i « restauri ». Una bella faccia tosta, non c'è dubbio. I comunisti non vogliono sapere di pagare: il Castello va espropriato, e subito e qualcun altro dovrà pur pagare davvero per lo scempio commesso. Vedremo come andrà a finire questa storia. Qualcuno ci chiarisce: non vuole farla finire, per niente. Un'interrogazione presentata dal PCI al ministro ai beni culturali, nel luglio del '79, non ha ancora ricevuto risposta.



La scala del castello di Nettuno prima e dopo la « cura americana »

Ancora una volta preso di mira il liceo scientifico di via Tuscolana

A fuoco la sala dei professori del «XXIII»

Un istituto nel quale da due anni si susseguono attentati e violenze - Distrutti due armadietti pieni di documenti e anneriti i muri - Nessuno ha rivendicato

Genitori e insegnanti all'EUR

Picchettano il « nido » per difenderlo dai teppisti

Gli ottanta anni del compagno Del Gobbo

Oggi alle 18 a Fontana di Sala i compagni festeggeranno l'ottantesimo compleanno del compagno Aurelio Del Gobbo.

La figura e l'opera del compagno Del Gobbo, è delle più nobili. Iscritto al Partito Socialista nel 1912, è tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia nel 1921 nella zona dei Castelli. Nel '32 viene processato dal tribunale speciale. Dopo la liberazione è eletto consigliere comunale di Marino nella lista del PCI e vice sindaco fino al '52 e sindaco fino al '54, attualmente è consigliere comunale. Ieri sera in occasione dell'80. compleanno del compagno Del Gobbo il Consiglio Comunale di Marino gli ha consegnato una medaglia d'oro.

Nell'asilo nido di viale Egeo (EUR) l'altra notte genitori e insegnanti hanno effettuato un servizio di vigilanza notturna. Da un anno si susseguono furti, danneggiamenti alle strutture e alle suppellettili. Per due volte i cassoni dell'acqua sono stati manomessi e l'acqua stessa avvelenata. I timori e le preoccupazioni dei genitori e del personale insegnante per la salute dei bambini, ma anche per l'integrità della scuola hanno portato alla decisione di assumere dei guardiani notturni.

L'ultimo episodio — dei giorni scorsi — ha reso vano anche questo tentativo di difesa dell'asilo. Infatti prima una telefonata anonima ha minacciato gli uomini assunti; poi equivoci personaggi hanno iniziato a circolare intorno all'edificio.

Un'altra grave provocazione al « Giovanni XXIII » di via Tuscolana 388, da due anni nell'occhio del ciclone. Ieri alcuni sconosciuti hanno appiccato il fuoco nella sala dei professori provocando la distruzione di un armadietto con gli effetti personali dei professori e di una scaffalatura in legno con documenti, registri e altro materiale didattico. Anche due pareti e il soffitto hanno subito danni. L'attentato, che non è stato rivendicato, è avvenuto intorno alle 14, quando i ragazzi già erano usciti dall'edificio ma la scuola era ancora aperta per le consuete pulizie.

Come dicevamo, questo liceo scientifico fin dal '78 è stato oggetto di prevaricazioni, intimidazioni e violenze, soprattutto da parte di un gruppo di « autonomi » che ha tentato per molto tempo di imporre i suoi « metodi » agli altri studenti. Nel maggio dello scorso anno furono trovati, all'interno dell'istituto, dei volantini firmati da « Ronde proletarie » che rivendicavano tre attentati contro compagni iscritti al PCI. In quell'occasione fu

convocato nello stesso liceo un'imponente assemblea a cui parteciparono anche rappresentanti delle forze politiche del quartiere, una delegazione di operai della FATME, consiglieri circoscrizionali e l'assessore alla pubblica istruzione della Provincia, Lina Ciuffini. E fu in quella sede che qualcuno ricordò come « gli atti di teppismo contro le strutture pubbliche sono un furto compiuto contro la classe operaia che da anni paga e lotta perché i servizi sociali vengano costruiti ».

Come abbiamo detto erano circa le 14: le lezioni erano appena finite quando un bidello ha notato il fumo che usciva dalla sala dei professori. I viali del fuoco chiamati e subito accorsi hanno evitato che le fiamme si propagassero, ma non hanno potuto impedire che andassero distrutti un armadietto con gli effetti personali dei professori e una scaffalatura di legno con i documenti. L'incendio, sicuramente doloso (sono state trovate tracce di benzina), non è stato rivendicato. Degli autori nessuna traccia.

Tre attentati incendiari in poche ore a Roma: il primo contro l'auto del segretario della CISNAL romano, il secondo contro la sala dei professori del liceo scientifico XXIII, il terzo contro l'auto di una caposala dell'ospedale Forlanini. Quest'ultimo è stato rivendicato dalle Brigate Rosse.

Ma procediamo con ordine. L'altra sera, in via dei Galvani, ad Ostia, è stata rubata la 125 di Aldo Codispoti, 57 anni, segretario provinciale del sindacato minero. Lui stesso ne aveva denunciato il furto. Ieri mattina la vettura è stata trovata in via Vasco da Gama, sempre ad Ostia, completamente distrutta dal

Precisazione

La notizia sul licenziamento di una dattilografa all'Unione di assicurazione apparsa sul giornale del 13 febbraio aveva un titolo errato. La ragazza infatti, non fu licenziata, perché « sindacalista » come diceva il titolo, ma perché simpatizzante delle scelte del sindacato. Ne diamo atto alla Fula e alla Eina dell'azienda, e ci scusiamo dell'involontario errore.

fuoco. Evidentemente era stata cosparsa di benzina e data alle fiamme. E' un avvertimento? In effetti la meccanica dell'attentato è piuttosto inedita. Non era mai successo che un'auto venisse rubata e poi incendiata. Sembra « strano » anche l'attentato, poi rivendicato con una telefonata anonima dalle Br, che ha distrutto l'automobile di una caposala del Forlanini, Gina Mezzalana, di 35 anni. La vettura — una Ami Citroën — è stata incendiata nella tarda mattinata negli stessi viali dell'ospedale. Nessuno ha visto gli attentatori. E non si conoscono nemmeno i motivi della rappresaglia — qualificati come brigatista — non ha voluto specificare.

Infine l'attentato al liceo scientifico XXIII, sulla Tuscolana. Nella tarda mattinata un gruppo di teppisti è entrato nella sala dei professori dell'istituto e ha cosparsa di benzina e dato alle fiamme un armadietto contenente documenti e effetti personali degli insegnanti. I danni, comunque, non sono ingenti.

Il picchetto dell'Udi in piazza Venezia

I consultori ci sono, facciamoli funzionare

Ieri incontro col sindaco compagno Luigi Petroselli

Per due giorni l'Unione donne italiane ha organizzato un picchetto in piazza Venezia per richiamare l'attenzione delle donne e dei cittadini sui consultori. Dal 1977, anno in cui è stato aperto il primo, 24 centri sono sorti nella città, coprendo tutte le circoscrizioni. Tuttavia questo sforzo iniziale non è stato finora sufficiente. Infatti le équipe operanti nei consultori spesso non sono complete (sono previsti assistenti sanitari e sociali, un'ostetrica, un pediatra, un ginecologo e uno psicologo).

Accanto a queste carenze vi è anche la difficoltà del rapporto interno con le donne cattoliche antiabortiste, che in quest'ultimo periodo hanno intrapreso una « crociata » tendente a mortificare la gestione pluralista della struttura conquistata con una lotta lunga e difficile. Di tutto questo le donne dell'UDI hanno parlato con i passanti, aprendo un quaderno sul quale i passanti, o meglio, le passanti hanno annotato suggerimenti e indicazioni.

Ieri pomeriggio anche il sindaco è andato in piazza per portare il suo contributo e il suo impegno. Un incontro cordiale; Petroselli si è impegnato ad aprire nuovi consultori, a reperire il personale mancante e a riqualificare quello esistente.

Denunciato Alibrandi junior per l'aggressione a due giovani

Il fascista sempre « perdonato » e sempre libero torna a provocare, a picchiare

I trascorsi dello squadrista che ha sempre potuto godere su troppe tolleranze - Riconosciuto un altro fascista, Cristiano Fioravanti

No, non si è proprio « ravveduto », come c'era scritto nell'ultimo ordine di scarcerazione, che lo tosse per l'ennesima volta dai guai. Alessandro Alibrandi, lo squadrista minorense che ha alle spalle un curriculum di reati mai scontati, figlio di un disonore magistrali, Antonio Alibrandi, è tornato a far parlare di sé. Nel solo modo che conosce: l'altro giorno, assieme a un suo degno amico, quel Cristiano Fioravanti (preso esattamente un anno fa in Trentino con una valigia di documenti falsi) ha partecipato all'aggressione contro due giovani democratici di Monteverde. Le vittime, un ragazzo di ventidue anni e un altro di ventitré anni, costretti a scendere dalla propria auto e picchiati selvaggiamente da una squadaccia, hanno riconosciuto i due fascisti e li hanno denunciati.

Dunque, ora, Alessandro Alibrandi e Cristiano Fioravanti possono aggiungere un'altra denuncia sul loro curriculum. Una denuncia, ovviamente, tanto per cambiare « a piede libero ». Spetta ora alla magistratura accertare come sono andati davvero i fatti, ma visti i precedenti (per chi se lo fosse ricordato ricordiamo che Alibrandi junior è stato arrestato — più volte, perché trovato in possesso di una pistola con il numero di matricola limata, che ha puntato sull'agente che lo aveva sorpreso su un'auto rubata e per mille aggressioni come quella dell'altro giorno al sempre — sempre — « perdonato » dopo pochi giorni di detenzione), visti i trascorsi (Anche stavolta, come è successo appena un anno fa ci sarà la « gara alla comprensione » tra procuratori, presidenti di tribunale e

pubblico ministero? Anche stavolta le prove, anche le più lampanti, spariranno, verranno ignorate? Anche stavolta il padre, un caro amico del « caporione » Alibrandi, riuscirà a metter tutto a tacere?

Staremo a vedere. Fatto sta che l'altro giorno due giovani hanno riconosciuto Alibrandi e Fioravanti. L'ultima impresa della coppia di squadristi, dunque, dovrebbe essere quella iniziata la mattina sotto un liceo, il Manara, e conclusasi qualche ora più tardi con l'aggressione.

Tutto è cominciato verso mezzogiorno — come abbiamo già riferito ieri — di fronte alla scuola in via di Villa Pamphili. Qui, prendendo a pretesto il « carnevale » una ventina di teppisti hanno inscenato una gazzarra, « goliardica » solo a parole. La

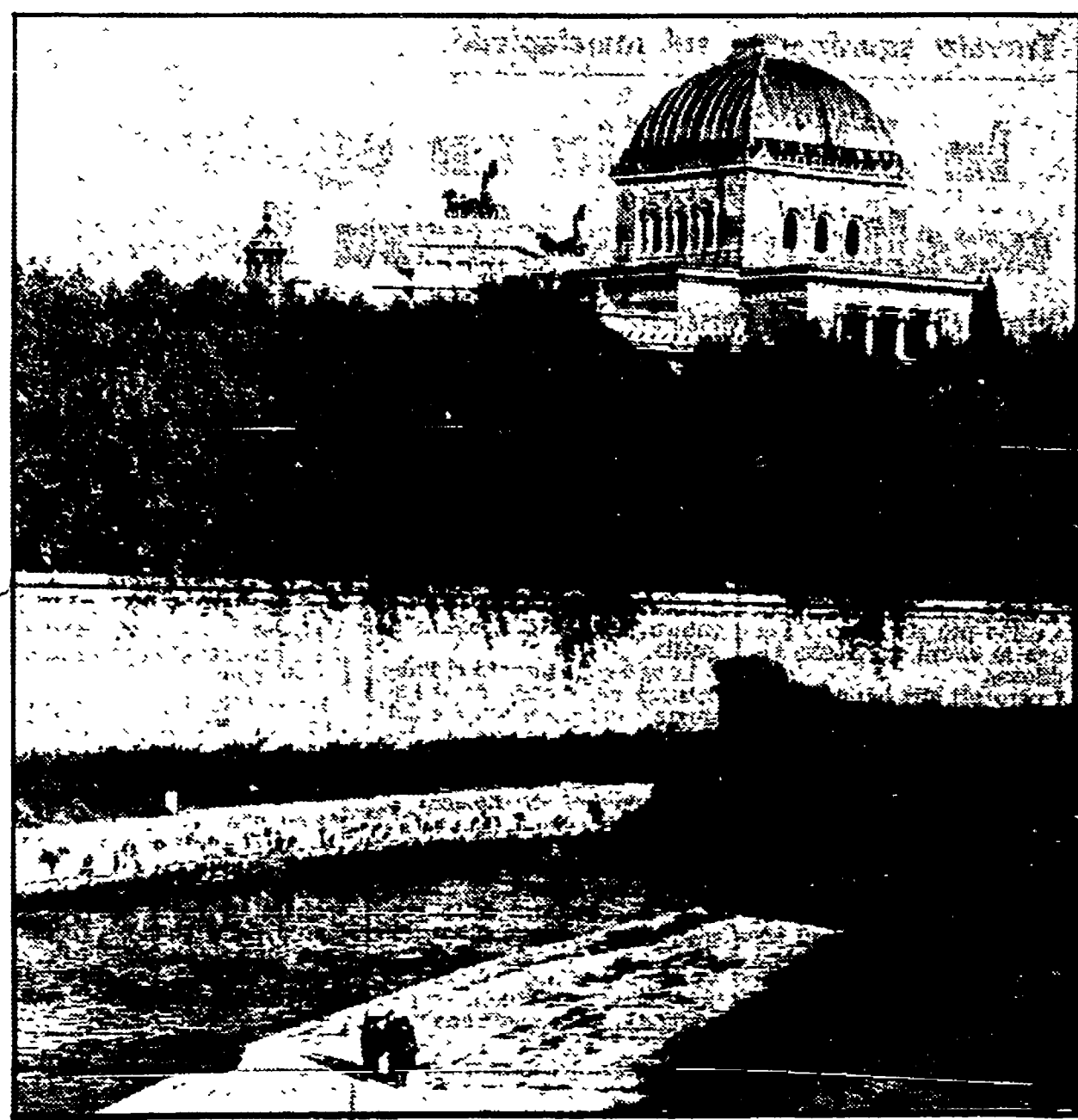
squadaccia, tutta motorizzata, appena sono terminate le lezioni ha cominciato a provocare gli studenti democratici, prima con gli insulti, poi con un lancio di uova marce. Nessuno ha risposto. Forti del numero allora, vigliaccamente, i fascisti hanno preso di mira due giovani, conosciuti nel quartiere come simpatizzanti di sinistra. Michele Canino e Alessandro Cocchi, per evitare il pestaggio sono saliti a bordo di una « 500 » e si sono allontanati in tutta fretta.

Pensavano di averla scampata, quando purtroppo in piazza Donna Olimpia hanno incontrato sulla loro strada nuovamente la banda di squadristi. A bordo dei « Vesponi » e di altre moto i fascisti hanno circondato la « 500 » costringendola a uscire di strada, tanto che l'auto è andata a sbattere contro un muro. Non contenti i criminali (almeno una ventina) hanno tirato fuori dalla macchina i due malcapitati e li hanno riempiti di calci e pugni. Poi, come vuole un copione purtroppo già troppe volte visto a Monteverde, gli squadristi sono fuggiti, facendo perdere le proprie tracce. I due, soccorsi dai passanti sono stati accompagnati al San Camillo, dove sono stati medicati. Qui i ragazzi hanno presentato la denuncia.

E' l'ennesima denuncia contro squadristi noti e conosciuti, che ancora, invece, possono continuare a scorrazzare liberi per la città. Ecco, questa è una buona occasione per andare fino in fondo, per estirpare quel « cancro », per tagliare le aperture sulle quali Alibrandi e Fioravanti hanno sempre potuto contare.

Trenta roulotte assegnate dalla Regione ai terremotati

Interventi della Regione per i terremotati, la formazione professionale e l'acquisto di scuolabus. Queste alcune delle decisioni uscite dalla riunione del Consiglio regionale di ieri. L'assemblea ha, infatti, approvato definitivamente la proposta della giunta con cui vengono assegnate trenta roulotte e 25 case prefabbricate per gli abitanti delle zone del Reatino colpite recentemente dal terremoto.



LA SINAGOGA A PEZZI PER LO SMOG

Anche la Sinagoga cade a pezzi. Lo smog ha intaccato gli stucchi interni e esterni e le decorazioni in smalto dell'epoca di costruzione: 1904. E ci si sono messe anche le vibrazioni del traffico del lungotevere a peggiorarne la situazione. Tanto che la comunità ebraica ha deciso di trasferirsi in una palestra vicina, adibita, per ora, alle funzioni religiose. Per il restauro saranno necessari 400 milioni. Il ministro Ariosto ha promesso il suo intervento. Vedremo quanto tempo ci vorrà.

Arrestato un « mercante » che si procurava così modelle per film porno

Le fotografava nude e le ricattava

Si era inventato un inesistente concorso di bellezza: « Se rinvii la foto devi posare per le pellicole » — Ma una delle truffate alla fine l'ha denunciato

Seminario sulle elezioni

Si svolgerà lunedì, con inizio alle ore 9, presso la scuola di partito P. Togliatti alle Frattocchie, il seminario regionale sulla propaganda e sulle elezioni amministrative.

Al seminario sono invitati a partecipare i quadri dirigenti del settore. I lavori dureranno l'intera giornata e saranno conclusi dal compagno Adalberto Minucci, della segreteria nazionale.

Aveva costruito un sistema complicatissimo per ingaggiare a buon prezzo attrici di film porno. Si qualificava amministratore (naturalmente fasullo) di una rete televisiva privata, e con queste credenziali si era inventato un concorso di bellezza immaginario, per un altrettanto immaginaria società: la « Center in ». Con queste « offerte » attirava le ragazze: le fotografava nude, e poi le ricattava, minacciando di inviare le immagini ai familiari, se non avessero posato per film porno.

Il gioco è riuscito fino a quando una ragazza ha

deciso di non sottostare al ricatto, e di denunciare Marcello Corsani, di 1 anni, abitante in via Aosta, che è stato arrestato ieri mattina, e portato a Regina Coeli. Sulla base di un rapporto della polizia, infatti, il magistrato inquirente Giordano ha spiccato un mandato di cattura per tentata estorsione e truffa.

Come altri agenti del mondo delle riviste e dei film porno grafici (vi ricordate quello che drogava le ragazze?), Marcello Corsani per reclutare praticamente gratis le modelle del suo giro d'affari, si era costruito il pa-

ravento dei concorsi di bellezza. Quelle che si iscrivevano, con il miraggio ingenuo di un lancio nel mercato della pubblicità, o del cinema, venivano fotografate via via sempre meno vestite. « Sono esigenze della produzione », diceva Corsani. Ma una volta scattate le foto, cominciava il ricatto: « Se volete indietro le vostre fotografie, allora dovete posare per i miei film ». Non vi preoccupate, nessuno in Italia li vedrà. Il venduto solo all'estero ». Molte, spaventate, hanno accettato il ricatto. Ma una modella l'ha denunciato

il partito

COMITATO REGIONALE

E' convocata per oggi alle ore 12 la riunione del Gruppo regionale del Partito Comunista (E. De Maio).

ROMA

RINVIO — Il Seminario della Compagnia sulla campagna elettorale previsto per oggi è rinviato a sabato 1 marzo.

SEZIONI DI LAVORO: Femminile — Lunedì alle 17 riunione Compagnia impegnata nella gestione dei consultori (Coccia-Mosco).

ASSEMBLEE — CIAMPIANO alle 17 con la Compagnia Linea Fibi, del CC Aurelia alle 17 (Mammone), TESTA DI LEPIRE alle 19.30 (Coccia), PRIMA PORTA alle 19.30 (Coccia), QUARTO MIGLIO alle 19.30 (Bariello), CAMPAGNANO alle 19.30 (Fortini), PONZANO alle 20 (Fortini), POLI alle 18 (Fibiacchi), ANTICIA alle 17.30 (Piccarreta), MARANO EQUO alle 20.30 (Piccarreta), ACILIA alle 20.30 (Piccarreta), SAN GIORGIO alle 17 (V. Costantini).

ZONE DELLA PROVINCIA

CONFEDERAZIONE alle 16.30 a Gorgonzola assemblea sui problemi della Provincia (Marroni).

CONGRESSI E CONFERENZE DI ORGANIZZAZIONE — CASALOTTI alle 17 (Della Sera), PAVONA alle 17 (Sacco), POMEZIA alle 15 (Mancini), TOR SAN LORENZO alle 17 (Coccia), VILLA ADRIANA alle 15.30 (Favanti), SANT'ANGELO ROMANO alle 17 (Gambetti).

Alle 20.30 a POSSO PIETROSO (OSTERIA NUOVA) Festa di ballo in campagna.

LATINA
CONGRESSI SPERLONGA (Vittini), PONTINIA (Taccetti).

RIETI
CONGRESSO CHIESA NUOVA alle 20.30 (De Negri).

FROSINONE
ASSEMBLEE AMAGNI alle 15.30 (Mammone), VICO NEL LAZIO alle 18.

CONGRESSI PONTICORVO alle 16 (Gemma).

Lutto

E' morto il compagno Nicola Mori, iscritto al Partito dal 1943. Militante comunista nella guerra di Resistenza fu fra i massimi rifondatori del partito a Civitavecchia. E' stato consigliere provinciale di Roma, console della Compagnia portuale e segretario della sezione Civitavecchia. Alla famiglia vadano, le fraterne e commosse condoglianze delle sezioni della zona di Civitavecchia, della federazione e dell'Unità.

E' cominciata la « terza fase » nel processo di decentramento del partito

La nuova «mappa» del PCI parte dai comitati di zona

Venti assemblee di circoscrizione per eleggere i delegati alla conferenza cittadina - Dibattito all'XI: «Rafforzare i legami di massa» - Come preparare la campagna elettorale

Qualche compagno, diciamo la verità, avrà pensato: ecco la solita assemblea «rituale». Il solito modo di riunirsi. I più, però, si sono accorti del contrario e hanno capito. «Decentramento del partito e elezioni regionali» è la terza tappa di un processo (aperto nel mezzo del voto politico e europeo di giugno) che coinvolge le strutture stesse del PCI. E' diventata la conferenza di un partito che sa cambiare, crescere. Venti conferenze di circoscrizione, venti assemblee degli iscritti in tutta Roma per eleggere — dalla base — i nuovi comitati di zona e i delegati alla prossima assemblea cittadina. Non è stato un appuntamento inutile, e, anzi, pigro. «Come lavoriamo oggi nelle sezioni, come costruiamo tra la gente rapporti di massa? In che modo, con quali collegamenti prepariamo la campagna elettorale?».

Domande che fanno, nelle sezioni, la battaglia politica quotidiana: sono ricche in questi giorni da un dibattito all'altro. Niente di rituale davvero. Un confronto, una mobilitazione ininterrotta per rafforzare anche la democrazia interna. Specialmente per dare al partito più slancio, vigore, aderenza alla società. Questo sviluppo del decentramento è un passo importante, decisivo verso la «regionalizzazione» del PCI, verso il superamento delle federazioni Roma, sulla prospettiva, è più avanti rispetto ad altre zone del paese, all'avanguardia.

E la strada tracciata non è un espediente organizzativo, un «marchingegno» operativo. Parte una vera operazione politica. Per far emergere, nei vari livelli di organizzazione, strumenti più penetranti e incisivi di iniziativa politica. Il partito l'ha compreso e reagisce positivamente. Le assemblee vanno bene. C'è affluenza di compagni, attenzione, interesse. Perfino qualche punta di entusiasmo. An-

che se dal tono di certi interventi si sa che non tutti valutano a pieno l'importanza di un simile passaggio. Alla conferenza della XI circoscrizione — nella grande sala della cooperativa al mercato generali, sull'Ostia — si è avvertita questa ricerca. Questo approfondimento ha coinvolto i responsabili dei comitati politici insieme ai gruppi dirigenti, ai militanti delle sezioni, a una fetta notevole della città e del partito. Per certi aspetti — dicono i compagni — l'XI circoscrizione è una specie di termometro dell'orientamento della gente e delle sezioni. C'è un pizzico di esagerazione. E' sempre più difficile ormai cogliere da un solo campione, anche significativo, qual è la realtà di un organismo così ricco, vario e multiforme come è oggi il partito comunista.

Gli iscritti nel '79 erano quasi tremila, adesso sono oltre lottanta per cento. Nove sezioni in tutto, tre aziende. E un lungo elenco di cellule nei luoghi di lavoro: operai del gas, edili, «mercantari», tecnici, impiegati. Il tessuto democratico è forte: consigli scolastici, zona sindacale, centro anziani, consultorio, SUMA, per intergruppi e va avanti spedito. Interventi ragionati, sorretti dal racconto della

propria attività concreta. Servizi sociali. Il nuovo sviluppo del decentramento nella struttura del partito passa di qui. E' legato direttamente all'iniziativa politica sui problemi della gente, dell'amministrazione locale. Qualcuno fra i compagni punta il dito sulla crescita della democrazia interna («come si forma e si verifica la volontà, la linea del partito»). C'è anche questo e non è cosa di poco conto. Ma i più cercano nel decentramento, nei nuovi organismi, uno strumento politico che meglio esprima le immagini dei comunisti. Che migliori il modo stesso di lavorare. «I comitati di zona — dice Paola Carnevali — devono diventare il luogo di formazione e di sviluppo della volontà politica dei comunisti sul territorio». Si sente la necessità di un raccordo, di uno scambio di esperienze, di un'azione comune tra le sezioni. «Ma soprattutto — sottolinea Agostino Ottavi — possiamo così valorizzare e qualificare i nostri legami di massa, di lotta». Certo, problemi nascono. Come ogni novità andrà sperimentata, corretta, approfondita. Ma potenziando il decentramento il partito a Roma porta ancora avanti un'operazione, un bagaglio che è già patrimonio diffuso, organizzazione.

Conferenze di circoscrizione

VII Circ.ne alle 17 a Quarticciolo con il compagno Maurizio Ferrara
XVI Circ.ne alle 16 a Monteverde Vecchio con il compagno Mario Quattrone
VI Circ.ne alle 17 a Torpignattara con il compagno Leonardo Imbò
III Circ.ne alle 17 a San Lorenzo con il compagno Gianni Borgna
V Circ.ne alle 15 al circolo «Concetto Marchesi» di Tivoli con il compagno Leo Canullo
XIX Circ.ne alle 16,30 a Primavalle con il compagno Ugo Vetere
XVII Circ.ne alle 16 a Trionfale con i compagni Vittorio Parola e Walter Veltroni.

Trovato agonizzante sul marciapiede

In fin di vita un egiziano accoltellato a piazza Esedra

Prima di perdere i sensi ha dichiarato: «E' stato un mulatto»
Le indagini fra gli immigrati che vivono intorno a Termini

Lo hanno trovato, in piena notte, su un marciapiede di piazza Esedra, in una pozza di sangue. Pietro Di Girolamo, un cittadino egiziano, è stato trovato a Roma, al Cairo, aveva tutto il corpo martoriato da ferite inferte da un lungo e affilissimo coltello. Un colpo più profondo e più grave lo aveva raggiunto all'addome.

I passanti che hanno notato l'uomo, privo di conoscenza, che giaceva sul marciapiede lo hanno soccorso e trasportato al Policlinico. Prima di essere operato d'urgenza ha ripreso per un attimo i sensi e ha detto ai soccorritori: «E' stato un mulatto». Pietro Di Girolamo è poi svenuto di nuovo. Le sue condizioni sono ancora gravi — secondo i medici del reparto di chirurgia d'urgenza — del Policlinico. Questa volta non è stato

difficile alla polizia accertarsi dell'identità del cittadino egiziano ferito. Aveva con sé i documenti e dall'archivio è stato reperito qualche precedente penale per piccoli furti. La polizia attende che Pietro Di Girolamo, che ha trent'anni, si ristabilisca, per interrogarlo sull'aggressione subita.

Le indagini intanto si indirizzano nel mondo degli immigrati dei paesi arabi e del Nord Africa che gravita intorno alla stazione. Nella zona, ultimamente, ci sono stati molti episodi di violenza e aggressioni, qualche volta dopo risse e litigi per motivi di rissa, qualche volta per la guerra fra bande. E' nei dintorni della stazione che vengono divisi, infatti, i bottini del furore. E' in questa zona che vivono e sopravvivono molti dei «clandestini»: quelli che non

Una ragazza di 15 anni

Gioca con la pistola, parte un colpo e ferisce l'amica

L'arma era del fidanzato carabinieri Riconvertita con prognosi di 40 giorni

Il gioco ha sfiorato la tragedia. Una ragazza di 17 anni per poco non restava uccisa da un colpo di pistola. Involontariamente, partito involontariamente dalla pistola che stava maneggiando un'amica, Maria Paola Ripari è ora ricoverata con 40 giorni di prognosi per una grave ferita all'inguine.

Il «gioco» è cominciato in casa della quindicenne Antonietta Adamo, la pistola era del suo fidanzato, Edmondo Starace, 20 anni, carabinieri. Antonietta l'aveva estratta dalla fondina. «Per scherzo» la puntava in tutte le direzioni.

Poco dopo le 14, nell'appartamento di Antonietta Adamo, in via Giovanni Valentini, arriva la sua amica Maria Paola Ripari. C'è anche il fidanzato di Antonietta, che fa il carabiniere. Finito il suo turno è andato a pranzo dalla ragazza. Si trovavano tutti e tre in una stanza a parlare, quando Antonietta ha tirato fuori la pistola del fidanzato e ha cominciato a guardarla, a smontarla.

Non si sa se il giovane carabiniere abbia tentato di dissuaderla. Certamente però non è riuscito ad impedirgli di usarla. Antonietta ha continuato a «giocare» con quel pericoloso aggeggio per un po'. Evidentemente ad un certo punto ha fatto scattare la sicura. Inavvertitamente ha premuto il grilletto dell'arma di ordinanza ed è partito il colpo. Proprio in direzione della sua amica Maria Paola. La ragazza terrorizzata ha lasciato cadere la pistola mentre i suoi familiari e il fidanzato prestavano i primi soccorsi alla ferita. E' stata immediatamente chiamata una ambulanza che ha trasportato Maria Paola al San Giovanni. Ne avrà per 40 giorni per una ferita all'inguine.

L'auto è schizzata sull'asfalto, con spericolate manovre, conversioni improvvise, ingenuità della pattuglia dei carabinieri, intenzionata a non farsi scappare il guidatore, da due anni ricercato in tutta Italia. Così alla fine la «gazza» ha avuto ragione della molto meno veloce Renault. Ma Donini non si è dato per vinto e, spalancata la portiera ha cercato di fuggire a piedi. E' stato però inseguito e catturato. E anche per lui sono scattate le manette.

Il Donini era uno dei componenti il commando che rapinò a breve distanza l'uno dall'altro, il costruttore Angelo Apolloni e la studentessa Michela Marconi. Due rapitori furono bloccati, mentre a bordo di un'auto cercavano di trasferire l'Apolloni dal luogo dove era tenuto prigioniero a un altro. I due si caparriarono per caso in un posto di blocco. Nel bagagliaio dell'auto c'era appunto il costruttore.

Di dove in quando



Liszt all'accademia ungherese

Perché quattro mani se ne bastano due?



Da un concerto dedicato a musiche pianistiche di Liszt, a quattro mani, c'era da ripromettersi il meglio. A suonare, era un «Duo» ungherese (Istvan Lantos-Erzsébet Tusa), presentato in via Giulia dalla Accademia d'Ungheria. Il repertorio di Liszt a quattro mani è, per la verità, piuttosto scarso, ma c'era da mettere in conto — chissà — ritrovamenti recenti, inediti, pagine fuori catalogo. Senonché, le cose sono andate più semplicemente: salvo che una *Festpolonaise*, originariamente a quattro mani, tutto il resto del programma puntava su trascrizioni di pagine a due mani. Il concerto ha avuto, quindi, un sapore d'intrattenimento cordiale, più che di concreta portata culturale. La scelta dei pezzi era buona, in quanto si è trattato di pagine non consumate, ma tanto va-

leva che in esse si alternassero i due eccellenti pianisti.

Sono state eseguite la *XVI Rapsodia ungherese*, due pagine dal *Faust* di Lenau (*Pellegrinaggio notturno* e *Mefisto-Valzer*), una serie di pezzi dalla suite *L'Albero di Natale* e, per finire, la trionfante, simpatica *Marchia di Rakóczy*.

Agli applausi è seguito un bis: un *Rondo* da un album di esercizi, questi sì, «quadrumanici» fin dalla nascita, composti per la gioventù dal famoso Diabelli, e non sarebbe stato male darne una rassegna più fitta. Ma perché no? Il «Duo» Lantos-Tusa potrebbe ritornare in via Giulia con un vero programma di musiche a quattro mani. Ci auguriamo, anzi, che succeda al più presto.

e. v.
NELLA FOTO: un profilo di Liszt.

«Cleveland Quartet»

I sussurri di Brahms e il grido di Debussy

Nel programma del concerto che il «Cleveland Quartet» ha tenuto al Teatro Olimpico per l'Accademia Filarmonica, figuravano due autori, Haydn e Brahms, colti entrambi nel momento della loro ultima stagione creativa: il primo, con il *Quartetto* op. 76, n. 2 (1797); il secondo con il *Quintetto* per clarinetto e archi, op. 115 (1891).

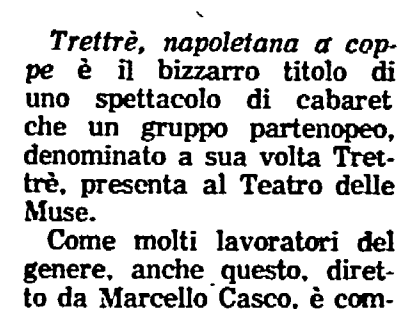
Hanno in comune, i due, una scrittura più semplice e immediata, il ricorso a temi cantabili e freschi, tratti dalla cultura popolare e inseriti in un contesto stilistico che, pur essendo quando mai colto ed informato da una tecnica rigorosissima, costituisce, per i due «grandi vecchi», un fondo

di realtà ormai acquisite, che non si ha più bisogno di ostentare. In Brahms, poi, il suono spaccato del clarinetto è il sussurro di chi guarda alle cose della vita con disincantata saggezza, come vivesse già in un altro tempo o in un'altra dimensione.

In questo *Quintetto* i musicisti americani, riuniti in complesso dal 1969, hanno dato il meglio della loro arte, soccorsi dal suono splendido, morbido e denso del clarinetto di Richard Stoltzman, musicista notevole. Nel bellissimo *Adagio*, il cla-

rinetto brilla, con i suoi vocalizzi abissali, su un sereno «tremolo» degli archi: il movimento — reso in modo affascinante — di stampo pressoché impressionistico, fa quasi da ponte verso il *Quartetto* di Debussy, eseguito a chiusura: un «grido», questo, di contro ai sussurri di Brahms, una vera corsa verso il nuovo, una composizione che è quartettistica, diremmo, solo per caso, ma che in realtà è una fusione di idee (risale al 1893), che già svela un «tutto Debussy».

c. cr.



Il gruppo Trettrè alle Muse

Gags e i classici come in una sceneggiata

Trettrè, napoletana a copenaghe è il bizzarro titolo di uno spettacolo di cabaret che un gruppo partenopeo, denominato a sua volta Trettrè, presenta al Teatro delle Muse.

Come molti lavoratori del genere, anche questo, diretto da Marcello Casco, è composto di sketches più o meno brevi, che spesso comportano il coinvolgimento del pubblico, quale supporto alle storielle rappresentate.

Tre attori, Mirko Setaro, Peppe Vesticchio e Edoardo Romano, cantano e ballano sulla scena cercando (e talvolta riuscendo) di provocare il riso degli spettatori. Altro fine, diretto o indiretto, non scaturisce da questa era e mezza di gags. Si ironizza sulla napoletanità, sul mondo del clero, sui classici del teatro e su luoghi comuni della vita quotidiana. Vengono insomma affrontati temi sui quali si scherza assai di frequente.

L'elemento, comunque, cui più spesso si fa riferimento è la napoletanità. I tre attori, seppure nei limiti della sostanziale utilità del loro lavoro, appaio-

no abbastanza convincenti. La regia di Marcello Casco, che insieme ai tre interpreti ha curato anche i testi, appare invece, come d'altra parte tutto lo spettacolo, profondamente indecisa circa la strada da seguire.

n. fa.

Tutti i giorni spettacoli e giochi

Un'altra rapina sull'autostrada del sole l'altra notte nel tratto Firenze-Roma: due camionisti — Rosario Targhetti di 39 anni e Michele Giarratana di 50 — sono stati derubati di seimila capi di abbigliamento che trasportavano a Caserta provenienti da Brescia.

Poco dopo mezzanotte, all'altezza di Mazzano Romano, il camion con rimorchio, alla cui guida era il Targhetti, è stato superato da una Alfa Romeo e quindi da una Fiat 500. Da questa vettura è partita una segnalazione di un guasto al rimorchio. L'autista è sceso dalla cabina di guida per verificare il guasto, quando è sopraggiunta un'altra macchina. Due giovani ne sono scesi immediatamente, armati di pistola e mascherati e hanno costretto così Targhetti a risalire sull'autorento e a ripartire, seguito dal rapinatore.

Dopo qualche chilometro all'altezza di un ponte, l'autista del camion è stato costretto a fermarsi.

In assemblea permanente gli edili del cantiere Dione a Primavalle

Vuole dare il lavoro in appalto e licenzia in tronco 62 operai

Una provocazione del costruttore Cesare Andreuzzi - «Non ce ne andremo» - Ieri assemblea con Vetere - L'appoggio della giunta

«Non ho più soldi, ve ne dovrete andare». E così 62 lavoratori dell'impresa Immobiliare Dione, di proprietà di Cesare Andreuzzi, sono stati licenziati in tronco. Al padrone non servono più. Per finire gli ultimi palazzi nel cantiere di via Pasquale II, a Primavalle, è più conveniente dare tutto in sub-appalto, a cottimo. Si può pagare con le cambiali e non ci sono problemi di liquidità che tengano.

Ma i lavoratori non ci stanno. «Sono sei anni — hanno detto — che stiamo con lui, abbiamo sempre lavorato come si doveva. E adesso, senza preavviso, ci licenziano così all'improvviso, ha sbagliato i suoi conti». Così, da cinque giorni, tutti gli operai sono in

assemblea permanente, dentro il cantiere. L'ufficio legale della FLC (federazione delle costruzioni) intanto ha impugnato i licenziamenti. Tutto, insomma, finirà davanti al Pretore.

Cesare Andreuzzi, naturalmente, di riassunzione non ne vuole nemmeno sentir parlare. Per lui, ormai, è tutto deciso. I lavoratori se ne devono andare. Ieri, nei cantieri di via Pasquale II s'è svolta un'assemblea a cui ha partecipato l'assessore Ugo Vetere, che ha portato il sostegno e la solidarietà della giunta alla lotta dei lavoratori. Il compagno Vetere si è anche impegnato a diramare, a nome della giunta capitolina, un comunicato di condan-

na dell'atteggiamento provocatorio assunto dal costruttore Andreuzzi. La vertenza — dicono i lavoratori — deve concludersi subito e bene. Non è possibile che uno si svegli la mattina e decida di licenziare 62 operai senza motivo.

La lotta, insomma, continua. Si affina fino in fondo. «I lavoratori — si legge in un comunicato diffuso dalla FLC — invitano tutte le forze politiche e sociali democratiche a sostenere la lotta contro queste manovre padronali». Per mercoledì, intanto, è previsto un attivo straordinario delle strutture sindacali di zona, dentro il cantiere Dione a Primavalle, dove gli operai sono in assemblea permanente.

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 17: Roma Nord 12; Fiumicino 11; Pratica di Mare 9; Viterbo 8; Termini 6. Tempo previsto: generalmente buono.

NUMERI UTILI - Carabinieri: pronto intervento 212.121. Polizia: questura 659. Soccorso pubblico: emergenza 113; Vigili del fuoco: 4441; Vigili urbani: 6780741; Pronto soccorso: Santo Spirito 6450823, San Giovanni 7378241, San Filippo 330051, San Giacomo 633021, Policlinico 492856, San Camillo 5850, Sant'Eugenio 585900. Guardia medica: 4756741-2-3-4; Guardia medica ostetrica: 4750010/490158; Centro antidroga: 736708; Pronto soccorso: 5100; Soccorso stradale: 4756741-116; Telefono e viabilità ACI: 4312.

FARMACIA - Queste farmacie effettuano il turno notturno: Bocca: via 2, Bonifazi 12; Esquilino: stazione Termini, via Cavour; EUR: via Europa 76; Monteverde Vecchio: via Carini 44; Monti: via Nazionale 228; Montemarte: piazza Massa Carrara, viale delle Province 66; Ostia Lido:

via Pietro Rosa 42; Parioli: via Bertolini 5; Pietralata: via Tiburtina 437; Ponte Milvio: piazza P. Milvio 18; Prati, Trionfale, Primavalle: piazza Capocaccia 7; Quadraro, via Tuscolana 800; Castro Pretorio, Ludovico: via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; Trastevere: piazza Sonnino n. 18; Trevi: piazza S. Maria 31; Trionfale: via Rocantica 2; Appio Latino, Tuscolano: piazza Don Bosco 40.

Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921 - 1922 - 1923 - 1924.

IL TELEFONO DELLA CRONACA - Centralino: 4951251/4950351; interni 333 - 321 - 332 - 331.

ORARIO DEI MUSEI - Galleria Colonna, via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 12. Galleria Borghese, Palazzo Borghese, viale del Vittoriano, 9-17 (luglio, agosto, settembre): 9-13 (tutti gli altri mesi). Galleria Nazionale d'Arte Moderna, viale delle Belle Arti 131, orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19; sabato, domenica e festivi 9-13,30; lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per le visite delle scuole; la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi che abbiano un apposito permesso. Museo e Galleria Borghese, via Pinciana; feriali 9-14 domenica (alterne) 9-13; chiuso il lunedì. Museo Nazionale d'Arte Orientale, via Merulana 248, (Palazzo Brancaccio); feriali 9-14, festivi 9-13, chiuso il lunedì. Musei Capitolini e Pinacoteca, piazza del Campidoglio; orario: 9-14. 17-20 martedì e giovedì, 20-23 sabato, 9-13 domenica, lunedì chiuso. Museo Nazionale di Castel S. Angelo, lungotevere Castello: orario: feriali 9-14, domenica 9-13, lunedì chiuso. Museo del Folclore, piazza S. Egidio 1/b, orario: 9-13,30, 17-20 martedì e giovedì, lunedì chiuso.

Rapina a due camionisti sull'autostrada

Un'altra rapina sull'autostrada del sole l'altra notte nel tratto Firenze-Roma: due camionisti — Rosario Targhetti di 39 anni e Michele Giarratana di 50 — sono stati derubati di seimila capi di abbigliamento che trasportavano a Caserta provenienti da Brescia.

Poco dopo mezzanotte, all'altezza di Mazzano Romano, il camion con rimorchio, alla cui guida era il Targhetti, è stato superato da una Alfa Romeo e quindi da una Fiat 500. Da questa vettura è partita una segnalazione di un guasto al rimorchio. L'autista è sceso dalla cabina di guida per verificare il guasto, quando è sopraggiunta un'altra macchina. Due giovani ne sono scesi immediatamente, armati di pistola e mascherati e hanno costretto così Targhetti a risalire sull'autorento e a ripartire, seguito dal rapinatore.

Dopo qualche chilometro all'altezza di un ponte, l'autista del camion è stato costretto a fermarsi.

BLOCCHI IL PREZZO E PAGHI A LUGLIO

roller
GUIDAFACILE

FILIALE DI ROMA
Via dei Monti Tiburtini, 420 (proseguimento Via Lanciani) - Tel. 4504268 - 4501830

Unità vacanze

ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141

PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

A Napoli contro la Romania un incontro tranquillo ma non troppo (TV ore 15)

Nazionale: occasione per cancellare certi vizi

Calcio e rammendi

Nella faccenda delle scommesse clandestine e delle conseguenti partite truccate, il dato più significativo è che nessuno si meravigli. Qualcuno dice che va bene, ma comunque il fenomeno è limitato, circoscritto a pochi casi; qualcun altro virtuosamente implora « chi sa faccia i nomi », e sembra di sentire l'officiale dei matrimoni con rito protestante quando intima: « Chi sa parli adesso o taccia per sempre ».

Ma c'è di più: nessuno ha nemmeno detto che l'avvocato il quale si afferma depositario di scottanti segreti ed ha denunciato addirittura di essere stato minacciato di morte, se in realtà l'unico segreto che conosce è quello di farsi una pubblicità da Mirra Lanza senza nemmeno dover pagare Corrado. Insomma: tutti sono disposti a considerare possibile una vicenda del genere, anche quando si sussurra nomi di cittadini al di sopra di ogni sospetto. Cittadini calciatori, ma sempre al di sopra di ogni sospetto.

Il male reale è questo, questo il prezzo più alto che si paga a decenni di condizionale scriteriato, spesso addirittura disonesto, del mondo del calcio. Ora ci si attende che la Guardia di Finanza consensi alla Magistratura l'incartamento con l'esito delle sue indagini, con i nomi dei responsabili se responsabili vi sono e se è stato possibile identificarli. Noi siamo propensi a pensare che nomi vi siano perché riteniamo tutta la vicenda possibile, se non addirittura probabile, ma il dato più grave è che se anche la guardia di finanza non sarà riuscita a trovare nulla, in ognuno resterà la convinzione che quel nulla non deriva dal fatto che non c'è stata colpa, ma solo dal fatto che gli inquirenti non sono riusciti a scoprirla.

E sarà uno strappo in più nel già logoro tessuto di uno sport il quale è ora che cambi vestito, quello che indossa non può essere ancora rammendato.

Agli azzurri di Bearzot si chiedono oggi al San Paolo soprattutto continuità e maggior senso pratico - Formazione tipo con il recupero di Bettega e Cabrini

Da uno dei nostri inviati

NAPOLI — La nazionale azzurra torna dunque a Napoli per la prima delle tre partite programmate come « introduzione » ai prossimi Campionati europei che, com'è noto, la vedranno impegnata nella onorifica ma scomoda veste di squadra favorita. Ospite, per l'occasione, la Romania; seguiranno l'Uruguay il mese prossimo a Milano e quindi, in aprile, la Polonia a Torino. Di tutti, non è dubbio, è giusto questo l'appuntamento meno impegnativo, e dunque anche pericoloso nel senso che potrebbe venire poi preso sotto ogni aspetto per buona una eventuale grossa vittoria, sopravvalutando di conseguenza indicazioni invece poco attendibili, creando insomma le premesse per dannose illusioni a scadenze magari brevi. Il meno impegnativo, diciamo, perché la squadra rumena viene da un lungo travagliato periodo di rinnovamento, che non può anzi ritenere concluso nonostante la passione e il talento di Stefan Kovacs, uno che di calcio indubbiamente si intende, se è vero come è vero che riuscì a mettere insieme quel po' di squadra che fu l'Ajax di Cruijff.

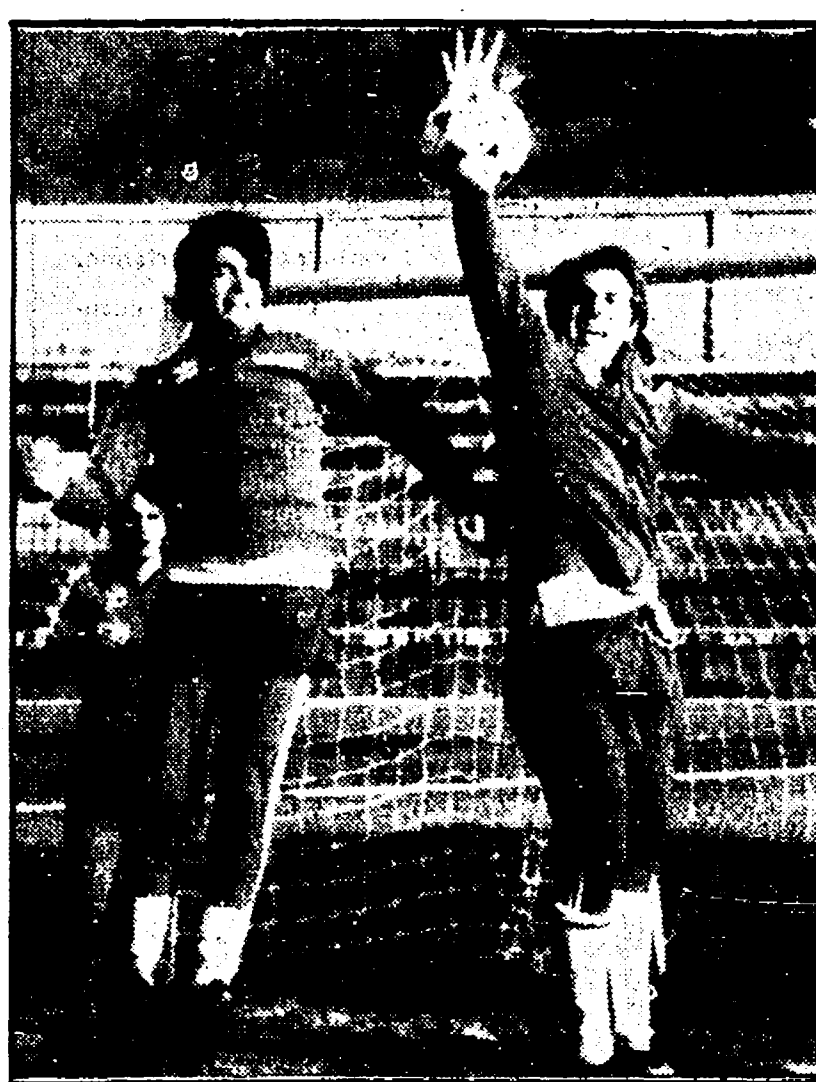
Non bastasse il fatto, già determinante in sé, della squadra di recente rifatta nella sua quasi totalità, e quindi senza un proprio gioco sufficientemente collaudato, privo d'esperienze internazionali ad alto livello, a Kovacs verrà pure per l'occasione a mancare quel Georgesescu, « punta » dal piede buono e dal gol facile, la cui fama recente è arrivata anche da queste nostre parti. Non bastasse ancora, si potrebbe aggiungere che i gradatissimi ospiti vengono da una tournée di oltre un mese in Sudafrica, in cui hanno avuto continui disagi e la comprensibile nostalgia di casa non possono, a questo punto, non aver lasciato segni.

Ciò doverosamente premesso, lungi da noi l'idea, si capisce, che possano adattarsi a far solo da comodi sparring-partners. Conoscendo anzi l'orgoglio e l'alto grado di responsabilità della gente, vorremmo addirittura esortare gli uomini di Bearzot a non snobbarli in alcun modo, a non prendere alla leggera il match, in nessuna delle sue fasi. Potrebbero trovarsi nascosta dentro la cla-

morosa, amara sorpresa. Una ipotesi che non si dovrebbe, per mille comprensibili motivi, prendere alla vigilia in considerazione. E che comunque non può riguardare Bearzot che si accinge a questo nuovo impegno con le preoccupazioni, il cipiglio e la puntigliosa concentrazione di sempre. Cosa vuole per l'occasione sapere dai suoi uomini e dalla sua squadra che non abbiano già detto in queste e ormai lunga fase del dopa-Argentina? In fondo, nella sua intelligenza, adesso che rispetto a Udine ha recuperato Bettega e Cabrini e che le recenti vicende del campionato le hanno restituito un pimpante Tardelli, la squadra è quella di sempre, ben nota ormai in ogni sua piega, nelle sue virtù e nei suoi vizi. Ecco, giusto a proposito di vizi, Bearzot vorrebbe, con tanta partecipazione d'intensità da arrivare a ripetersi con non mai rilevata monotonia, che loro, i suoi azzurri, non si concedessero quelle pause, quelle lunghe vuote parentesi che invece, vedi ad esempio il recente match di Udine con la Svizzera, volentieri e sovente si concedono. Parentesi inspiegabili e inqualificabili per non essere certo, o soltanto, dovute a scarsa condizione. Vorrebbe anche, Bearzot, che nei momenti, diciamo così, di ottima lena, quando cioè la squadra fa gioco tutto insieme in lodevolissimo pressing, non si sprecessero tutte quelle occasioni che, purtroppo, si sprecano; che non si debba cioè, senza per certo e raccogliere per cinquanta, o anche meno, che si facesse insomma, per dirla schietta e in breve, molti più gol, di volta in volta, anche gli spettatori.

Sulla carta, il « nostro », non ha mancato di spiegare come, la casa, potrebbe essere possibile movimento costante soprattutto senza la palla, distanze accorciate, scambi automatici di marcatore, ora dovrebbe sentenziare il tempo quanto più esiguo lungo la distanza tra il dire e il fare. Lui, Bearzot, ha molta fiducia; non vediamo perché, a priori, non se ne debba avere un po' tutti.

Quanto agli uomini, presi uno per uno, critiche e contestazioni, a questo punto, non è ovviamente il caso di fare. La squadra è quella (e, per la verità, nessuno, con quel che in genere passa il



● BETTIGA s'improvvisa portiere nell'ultimo allenamento

convento, non ha mai garantito di poterne fare una subito migliore, pensare di rifarla o anche solo di ritoccarla, adesso, a poco più di tre mesi dagli europei, sarebbe pura e gratuita follia. Di Altobelli, intendiamo dire, e di Beccalossi, di Ferrario e di Tesser, di Bagni e di Antonelli, potremo parlar dopo.

In vista della Spagna '82. Per ora godiamoci questi. Che se poi, come Bearzot, fiducioso chiede, riuscissero anche a non smarrirsi durante il match e ad offrirci più gol, cominciando giusto da oggi, tanto di guadagno per tutti. E, comunque, vedremo.

Bruno Panzera

Così in campo

ITALIA

- Zoff
- Gentile
- Cabrini
- Oriali
- Collovati
- Scirea
- Causio
- Tardelli
- Rossi
- Antognoni
- Bettiga

ROMANIA

- 1 Iordache
- 2 Tilih
- 3 Munteanu
- 4 Sanes
- 5 Stefanescu
- 6 Balany
- 7 Raducanu
- 8 Dinu
- 9 Calamitaru
- 10 Balaci
- 11 Nicolau D.

ARBITRO: Cover (Olanda)
In panchina: 12 Bordon, 13 Bellugi, 14 Maldera, 15 Zaccarelli, 16 Buriani, 17 Graziani, 18 Giordano per l'Italia.
12 Cristianu, 13 Negri, 14 Nicolau A., 15 Koler, 16 Ticianu, 17 Mulescu, 18 Terhes.
TV: ore 15, Rete 2.

Fida sulla sportività del generoso pubblico napoletano

Bearzot è fiducioso che Rossi non sarà fischiato

Da uno dei nostri inviati

CAVA DEI TERRENTI — «Numero 12 Bordon, 13 Bellugi, 14 Maldera, 15 Zaccarelli, 16 Buriani, 17 Graziani, 18 Giordano». La trovata è di Bearzot. Il «Glti», sorriso sulle labbra, propone un enigma di semplice soluzione, detta la formazione cominciando dalle cosiddette riserve. Il gioco è facile, si va per esclusione. Bearzot annuisce, conferma i nomi indicati dagli improvvisati enigmatisti. «Giaccheranno Goffi, Gentile, Cabrini, Orioli, Collovati, Scirea, Causio, Tardelli, Rossi, Antognoni, Bettiga. Potrei apportare qualche modifica nella ripresa per vedere anche gli altri. Per questo motivo ho intenzione di chiedere il «3+1», vale a dire l'autorizzazione a cambiare nel corso della partita fino a tre giocatori più il portiere».

Come considera la condizione degli uomini alla luce di quanto visto durante l'amichevole di giovedì? «Abbastanza buone. Certo, non si può mai chiedere troppo nel corso di una partita di allenamento».

Qualcuno giovedì ha tirato indietro il piedino. Rossi, ad esempio, si è visto poco.

«Forse c'è stato chi non ha ritenuto opportuno correre rischi inutili in queste partite, si sa, c'è sempre il pericolo di prendere qualche botta. E' comprensibile, perciò, l'atteggiamento di chi ha cercato di evitare».

Rossi torna al San Paolo. Può esservi il pericolo di qualche contestazione... «Non penso. Rossi giocherà con la maglia della nazionale e non con quella del Perugia o della Juventus. Molto, indubbiamente, dipenderà dal comportamento del giocatore. Due anni fa contro la Francia al San Paolo inizialmente anche Bettiga fu fischiato. Poi lasciò il campo tre gli applausi... segno che il pubblico napoletano non sa negare gli applausi a chi li merita».

Pensa che l'eventuale atteggiamento ostile degli spettatori possa condizionare il rendimento di Rossi? «E' in simili circostanze che un giocatore dimostra di essere uomo. E Rossi, mi pare, ha già dimostrato di esserlo proprio al San Paolo. Anche se dovessero fischiarlo

per tutta la partita, lo lascerei in squadra. La sua maturità, ripetuto, non si discute».

Cosa si attende dalla partita? «Una maggiore continuità, più determinazione, una conferma degli schemi di gioco, più concretezza, più tiri in porta. Voglio vedere in che modo la squadra e con quali risultati riuscirà ad aggredire gli avversari».

La Romania? «E' forte come lo è sempre una rappresentativa nazionale. Gioca bene, ha buone geometrie. Per noi i problemi saranno quelli di sempre».

Da Bearzot a Rossi. Paolino è tranquillo, non teme eventuali contestazioni. «Non ho bisogno di mettermi i tappi nelle orecchie, non ho di questi problemi. Non credo, comunque, che mi fischieranno. I napoletani non hanno mai fischiato in partita i giocatori della nazionale, non credo che lo faranno domani (oggi per chi legge, n.d.r.)».

E' un handicap o un vantaggio giocare gli «Europei» in Italia? «Penso che sia un vantaggio. La storia degli ultimi tempi ha dimostrato che è

sempre un vantaggio giocare in casa».

Rossi, è vero che ha telefonato a Farina? «Non è vero niente — afferma — che ho telefonato a Farina. E' vero esattamente il contrario. E' stato Farina a chiamare me. Ma non abbiamo certo parlato del mio futuro. Mi ha semplicemente invitato ad andare domenica a Vicenza a vedere la partita. Nulla di più. Mi rendo conto — aggiunge — di aver sbagliato io a dirmi che avevo dei dubbi se rimanere o no al Perugia. Ma io l'ho detto nel contesto di un discorso, e non come un annuncio. Ci sono ancora dieci partite. E' presto per pensarci».

Ma se il Napoli torna alla carica — gli chiede un giornalista napoletano — di queste cose. Ve l'ho detto, da qui alla fine del campionato mancano dieci partite».

Bellugi è in mezzo alla tempesta. La nazionale non c'entra. Entrano i suoi rapporti, ormai precari, con Vico il «botta e risposta» e il «botta e risposta» a distanza. Bellugi ora si concede una pausa, non replica a Vico. Il «no comment», però, a questo punto vale poco.

Marino Marquardt

Greenwood «spia» azzurri e romeni

NAPOLI — L'allenatore della nazionale inglese Ron Greenwood è giunto ieri a Roma, da dove ha proseguito per Napoli, proveniente da Londra per assistere oggi all'incontro tra la nazionale italiana e la nazionale romena.

Un incontro che permetterà a Greenwood di «visionare» le due squadre (Italia nel girone finale della Coppa Europa e la Romania nel girone di qualificazione dei campionati del mondo), che prossimamente troverà come avversarie nel cammino della sua forma-

zione. «Sono venuto a Napoli — ha detto Greenwood — soprattutto per veder giocare la Romania, che non ho ancora mai visto all'opera».

Sulla nazionale italiana il tecnico inglese ha espresso giudizi lusinghieri: «E' sempre una delle migliori squadre del mondo — ha detto — e la bene Bearzot a non apportare dei cambiamenti in seno alla squadra. E' più importante avere una squadra ben amalgamata che un insieme di ottimi singoli».

L'allenatore romeno vuol fare bella figura

Cernaianu: «Spero in un pari»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «I giocatori sono stanchi, ma sono certo che si impegneranno al massimo. Quello di domani (oggi per chi legge n.d.r.) è l'incontro che completa la nostra preparazione in vista della qualificazione ai «mondiali». Chiaro, pertanto, che i ragazzi faranno di tutto per lasciare un ottimo ricordo».

Cernaianu è fiducioso, dunque. E' certo che la sua squadra non stigherà, anche se non si nasconde le difficoltà dell'impresa. «La nazionale italiana è una squadra che non ha bisogno di presentazioni. Direi che per noi l'impegno è difficile e durissimo. La nostra nazionale, però, non par-

te battuta. Mi auguro un pareggio 1 a 1. In questo modo sprofonderemo l'Italia a far meglio in occasione dei prossimi appuntamenti».

Cernaianu è d'accordo con Bearzot. Anche per il tecnico romeno le sostituzioni di tre giocatori più il portiere andrebbero a puntino. «Per me sarebbe un'ottima occasione per vedere all'opera anche gli altri. Spero che venga concessa l'autorizzazione per un numero maggiore di sostituzioni».

Un elogi per il direttore dello stadio, Salustro, e per i giardinieri comunali.

«Il terreno di gioco — rileva Cernaianu — è in ottime condizioni, come lo sono i servizi del-

lo stadio. Spero che chi lavora allo stadio se ne sia fatto merito».

Cernaianu non fa mistero sui giocatori che merchanteranno le punte azzurre. «E' Tilih mi pare Bettiga — annuncia — Sanes controlla Rossi, Munteanu andrà su Causio. Il «libero», è noto, sarà Stefanescu».

All'allenamento, svolto in mattinata al San Paolo, c'era Castellini nella sua veste di spettatore. Il portiere napoletano si è complacimento con Cristianu, a suo avviso estremo difensore di sicuro avvenire.

G. Scognamiglio

Da oggi il 104 si moltiplica per 7. Ve lo annuncia il concessionario Peugeot.



PIEMONTE
ALBA - Autosalone
ALESSANDRIA - Var
AOSTA - Car
ASTI - L. Montali
BIELLA - Fransua
CUNEO - Autosalone Maggiore
DOMODOSSOLA - L.C.V. Piazza
INTRA - Irea Car
LANZO T.S.E. - Centrauto
NOVARA - Roldo
PIEMONTE - Auto Martino & Rossi
RIVOLI - Linea Blu
TORINO - Daidola
TORINO - Gaidano
TORINO - Turcar
VERCELLI - Veratuto

LIGURIA
GENOVA - Concorde
GENOVA - Farauto
IMPERIA - Varco
LA SPEZIA - A. Soltani
ORTONOVO - U. Montefrè
SAN REMO - G. Zaccarelli
SAVONA - Egocar

LOMBARDIA
ABBIATEGRASSO - D. Recatoli
BARZAGO - Autosim
BERGAMO - L. Cella
BRESCIA - Autosalone
BRESCIA - Novauto
COCCAGLIO - Automonte
COMO - L. Cori
COSTA VOLPINI - Bettori
CREMA - Varco
CREMONA - E. Zanoletti
LECCO - A. Corti
LEGNANO - Barbin
LISCATE - Carauto
LODI - Gaster
MANTOVA - O. Araldi
MILANO - Autodeluca
MILANO - Codacci
MILANO - Secondi
MONZA - Codacci
OLGATE OLONA - C. Maria
PAVIA - Castelli-Carrenti
PNO - Autonord
SESTO S. GIOV. - Autosalone Battisti
SONDRIO - L. Moroni
VARESE - G. Gagliardi
VERGANO - Autolux

VENETO
CONEGLIANO - Silvestrin
GIARANO - R. Bison
LEGNAGO - Autosalone
MESTRE - Chiavogato

EMILIA ROMAGNA
BOLOGNA - A.M.M.

TOSCANA
AREZZO - Arelauto
CECINA - A. Forti
CHIESI - Terros
FIRENZE - Tessa Cars
FIRENZE - P. Aglietti
FIRENZE - Autowaga
GROSSETO - Monaldi
LIVORNO - Pandini

LAZIO
CASSINO - A. Pace
CMTAVECCHIA - A. Ricetti

ABRUZZO E MOLISE
CAMPOBASSO - P.M.A.
GIULIANOVA - Ekar
LANCIANO - Eurocar
L'AQUILA - Marotauto
PESCARA - Ucci
TERAMO - M.D.M.

CAMPANIA
AVELLINO - FEAL
BENEVENTO - Sannio Motors
NAPOLI - Mascia & C.
NAPOLI - Motor France Italia
NAPOLI - E. Tortora
PAGANI - A. Tortora
SALA CONSILINA - A. Lapelosa
SALERNO - Giannella & Miniaci
S. MARIA CAPUA V. - G. Miniaci

PUGLIA
BARI - Autopuglia
BARI - Martino & C.
BRINDISI - M. Petrucci
FOGGIA - Diomedea
LECCE - Sportauto
SAN SEVERO - Aquilano
TARANTO - Automotorsport

BASILICATA
MATERA - Di Simina & C.
POTENZA - Venezia & C.

CALABRIA
CATANZARO - Ideal Motor
CORIGLIANO C. - Autotur
COSENZA - Motoristica Calabrese
CROTONE - A. Tricoli
GIACIA TALIRO - Calanani
REGGIO C. - Biedredi Auto

SICILIA
AGRIGENTO - ARCA. Motori
CALTANISSETTA - Automototranza
Nissena

CATANIA
Sivauto
ENNA - Vanguarauto
GELA - A.M.A.R. Car
MARSALA - Fierauto
MESSINA - Eurocar
MILAZZO - A. Alfrando
PALERMO - Chiarenzauto
PALERMO - M.A.R.I.
RAGUSA - C.R.A.F.
SIRACUSA - Scarauto
TRAPANI - F.M. Camarda

SARDEGNA
CAGLIARI - Autokarafa
CAGLIARI - M. Senis
NUORO - Marietta
ORISTANO - Thamos Auto
SASSARI - My Car

IL 104 PEUGEOT. L'ALTRA MILLE.

PREZZI A PARTIRE DA L. 4.334.745 (IVA ESCLUSA). CONSEGNA CON FORMULA "CHIAVI IN MANO". CONCESSIONARI PEUGEOT SULLE PAGINE GIALLE ALLA VOCE AUTOMOBILI.

LAKE PLACID - Dopo la delusione di Plank, gli azzurri Haspinger e Hildgartner sono al secondo e al quarto posto

Ci consolerà lo slittino?

Alla sovietica Raisa Smetanina il titolo dei 5 km di fondo - E' cominciato il bob a due e gli equipaggi italiani decimi e diciannovesimi - Sorpresa nell'hockey con la Cecoslovacchia travolta (7-3) dagli Stati Uniti - Domani scontro in «libera» tra l'austriaca Proell e la svizzera Nadig

Nostro servizio

LAKE PLACID - La rappresentativa italiana contava - per portare a casa medaglie - su Herbert Plank, sugli specialisti degli slittini, su Piero Gros, Gustavo Thun, Daniela Zini e Claudia Giordani, su Maurizio De Zolt e Giulio Capitani, sulla pattinatrice Susan Drano e sulla starletta del biathlon, Herber Plank ha subito deluso. Il campione d'Italia, vincitore di quattro prove di

Coppa del Mondo e medaglia di bronzo ai Giochi di Innsbruck, ha bisogno, per eccitare, che siano dalla sua una serie di fatti: pista tecnica, neve compatta, condizioni di forma. Se ne va, se gli capita di fare, poniamo, l'apripista, il ragazzo si smarrisce. A Lake Placid, su una pista-lotteria, lo sciatore italiano ha commesso un paio di errori ed è finito sotto. Alla vigilia Plank, migliore di tutti nell'ultima prova cronometrata, aveva

detto che non gli sarebbe bastato ripetere il bronzo di quattro anni prima: avrebbe accettato soltanto l'argento e l'oro. E invece ha dovuto accontentarsi del sesto posto. **SLITTINI** - Se Plank ha deluso, non hanno, per fortuna, fallito gli slittinisti. Anche se il campione d'Europa Karl Brunner è uscito di pista e ha dovuto abbandonare. Ma sono in lizza Ernest Haspinger (secondo) e Paul Hildgartner (quarto). La prova degli slittini si concluderà sabato a tarda sera, tempo permettendo. Infatti a Lake Placid nevica frequentemente e può accadere che la gara venga sospesa a causa del nevischio che si attacca ai pattini degli slittini. Il tedesco democratico Detlef Guenther, campione olimpico in carica, guida nettamente la classifica con mezzo secondo su Haspinger, con 4 decimi sul connazionale Bernhard Glass e con quasi un secondo su Hildgartner. La seconda discesa, da tutto di gara, un paio di atleti importanti: il sovietico Dainis Bremze e il tedesco democratico Hans Rinn. Erano gente da medaglia, sul campione olimpico Detlef Guenther vale la pena di dire che è particolarmente ammirabile quel che sta facendo. Il campione infatti gareggia con una placca di metallo nel ginocchio sinistro a causa di una frattura recente.

La vittoria di Stock un monito per i super specializzati

Vale la pena essere super specializzati, come Herbert Plank, Peter Wyrnberg, Josef Wächter, Kaen Read, Werner Grismann? Pare proprio di sì e la conferma l'ha offerta il ventiduenne austriaco Leonhard Stock, fresco campione olimpico. Stock, che è soprattutto uno specialista dello slalom gigante, non ha mai vinto una gara di Coppa del Mondo. I compagni di squadra, timorosi di questo ragazzo vittorioso, capace di rimettersi in poco tempo da un incidente che pareva dovesse fargli perdere una intera stagione, hanno fatto di tutto, costringendosi, per non farlo gareggiare. Ma non ci sono riusciti.



La vittoria di Stock è un monito per i super specializzati. Il parallelo tra i due campioni austriaci è d'obbligo. E viene a spiegare che forse non vale la pena di essere super specializzati. Stock, che è soprattutto uno specialista dello slalom gigante, non ha mai vinto una gara di Coppa del Mondo. I compagni di squadra, timorosi di questo ragazzo vittorioso, capace di rimettersi in poco tempo da un incidente che pareva dovesse fargli perdere una intera stagione, hanno fatto di tutto, costringendosi, per non farlo gareggiare. Ma non ci sono riusciti.

Lo slalom gigante è nato dalla discesa libera. Era - e dovrebbe essere - ragionevole che chi corre la discesa debba essere in grado di difendersi tra i pali larghi. Erik Haker, prima di diventare liberista, vinse quattro slalom giganti di Coppa del Mondo. E Franz Klammer, prima di chiudersi

MILANO - Giuseppe Saronni e Patrick Sercu hanno vinto la ventesima Sei Giorni ciclistica di Milano. Per l'italiano si tratta del primo trionfo in questa specialità, per il belga (principe del tonello) della settantunesima affermazione. Così suggeriva il copione della vigilia e così è stato. Prima dell'americana sembrava che più di una coppia non volesse Saronni al giro d'onore, poi tutto si è accomodato per il nostro ragazzo, che, pilotato dal magnifico Sercu, ha resistito agli assalti decisi. La classifica finale rispecchia anche il valzer delle alleanze. Saronni-Sercu gioiscono davanti a Pijnen-Fritz e De Vlaeminck-De Wolf, e adesso andiamo a capo per qualche nota di commento.

La «Sei Giorni» meneghina è giunta in porto alla presenza di un folto pubblico. L'ultima riunione ha registrato il «tutto esaurito», ma complessivamente il numero degli spettatori è stato inferiore a quello dello scorso anno. Siamo infatti scesi da quota 108 mila a quota 103 mila, compresi i bambini delle scuole elementari e medie che potevano entrare gratuitamente. E' compito di Agostino Omini, direttore dell'organizzazione, rivedere le carte della «Sei Giorni». Sarebbe un errore rifugiarsi dietro il paravento dell'assenza di Moser, il trentino è indubbiamente un generoso e un trascinatore, ma l'esito del cartello non può dipendere dalla presenza di un campione della strada. Per esser bella,

entusiasmante, la giostra ha bisogno di tutti i suoi acrobati e al contrario di questa settimana trascorsa sotto il tetto del Palasport milanese, il voto che possiamo dare alle dieci coppie è ai treni: i protagonisti sono una sufficienza tirata per i capelli se non addirittura una bocciatura. Perché? Sono tanti i perché, il discorso andrebbe per le lunghe e semplificando noi siamo per una «Sei Giorni» in cui gli specialisti non dovrebbero essere condizionati. Ciò avviene su altre piste, in altre sedi di Europa e l'eccezione di Milano, eccezione in cui un Moser o un Saronni devono trovarsi al vertice della competizione anche quando non lo meriterebbero, costituisce indubbiamente un freno, un handicap ai fini tecnici del risultato.

Giuseppe Saronni guarda avanti. Ha soltanto 22 anni

e crescerà anche come scaglionista, se proprio vogliamo. E comunque, ben altri obiettivi attendono il capitano della GTS. Probabilmente, Saronni disamorato il Trofeo Laigueglia perché troppo vicino, perché martedì prossimo potrebbe decidere di allenarsi invece di pedalare con l'obbligo di trovarsi in prima linea, nella scia di Moser e compagnia. Vedremo Saronni nel Giro di Sardegna e nella Tirreno-Adriatico. Maurizio Bidonni e Silvestro Milani, un irulano e un bergamasco, si sono imposti nella «Sei Giorni» dilettantistica dominando dall'inizio alla fine. Più contrastata è la «Sei Giorni» riservata agli juniores che ha registrato il successo di Adriano Baffi (figlio di Pierino, vincitore negli anni cinquanta-sessanta di numerose gare professionistiche) e di Marco Flamini. In chiusura, ricordiamo anche le donne che per tre giornate hanno fatto parte del tabellone e che per l'avvenire meritano di più.

Dilettanti, juniores e donne hanno rispettato il controllo antidoping, invece i professionisti lo hanno disertato per... gentile concessione degli organi competenti, e anche questa è una storia che non piace, è una vergogna per la Federazio che possedendo le leve dell'organizzazione è doppiamente colpevole. Primo, la Federazio non controlla, secondo si pone nella lista degli evasori e di conseguenza siamo allo scandalo.

Gino Sala

Il dettaglio tecnico

FONDO FEMMINILE

1) Raisa Smetanina (URS) 15'06"23; 2) Ulla Hiltunen (FIN) 15'11"96; 3) Kvetia Teriova (CZ) 15'23"44; 4) Barbara Petold (RDT) 15'22"62; 5) Nina Baldicheva (URS) 15'29"02; 6) Galina Kulakova (URS) 15'29"58; 7) Veronika Shessa (RDT) 15'31"03; 8) Helena Takalo (FIN) 15'32"12; 9) Marilee Roslock (RDT) 15'36"26.

500 MT. PATTINAGGIO

1) Karin Enke (RDT) 41"78; 2) Leah Mueller (USA) 42"26; 3) Natalia Petrusova (URS) 42"42; 4) Ann-Sofie Jarstrom (SWE) 42"70; 5) Cornelia Jacob (RDT) 42"98; 6) Beth Heiden (USA) 43"18; 7) Talina Tarasova (URS) 43"26; 8) Sylvia Burk (CAN) 43"43; 10) Irina Kovrova (URS) 43"56.

Programma e TV

TELEVISIONE

OGGI
● ORE 15: biathlon 20 chilometri.
● ORE 15.30: bob a due, terza e quarta manche.
● ORE 16.30: pattinaggio, 500 metri, uomini.
● ORE 20: slittino monoposto, maschile e femminile, quarta e ultima prova.
ITALIANI IN GARA
BIATHLON: Weiss, Tiraboschi, Carrara, Vairoli, Daroli, Vidali.
BOB A DUE: Lanziner, Werth, Jörg, Soravia.
PATTINAGGIO: Marchetto.
SLITTINO: Uomini: H. Brunner, Hildgartner, Haspinger.
DONNE: Auckentler, Rainer.

DOMANI
● ORE 15: 15 chilometri di fondo maschile.
● ORE 16.30: pattinaggio, 1000 metri, femminile.
● ORE 17.30: discesa libera femminile.
● ORE 19: salto trampolino 70 metri.
● ORE 20 e 1.30: pattinaggio artistico a coppie.
NOTA: le gare si riferiscono all'ora italiana.

Mercoledì contro la Turchia ad Aydin

Domani l'Olimpica prova al «Flaminio»

La nazionale «olimpica», che mercoledì prossimo ad Aydin incontrerà la Turchia nel quadro della fase eliminatória per i giochi di Mosca, nel pomeriggio di ieri ha sostenuto una seduta atletica allo stadio Flaminio. All'allenamento erano presenti tutti i convocati (18) da Vicini.

Le condizioni fisiche dei giocatori sono apparse ottime: anche Altobelli, Tesser e Osti, che nei giorni scorsi avevano accusato qualche leggero acciaccio hanno partecipato all'allenamento. Il programma di Vicini prevede per questa mattina una nuova seduta ginnico-atletica e per domani mattina una partita a due porte.

Per quanto riguarda il prossimo incontro, che potrebbe essere quello decisivo, gli «olimpionici» sono convinti di poterlo vincere. «La Turchia», ha precisato Vicini, «sul proprio campo è molto ostica. L'ho vista battere l'Austria ma se i miei uomini saranno nelle migliori condizioni di forma potranno farcela. Si riuscirà a vincere mercoledì affrontando i turchi a Brescia (13 marzo) in condizioni psicologiche diverse. Poi ce la vedremo (17 marzo) contro la Jugoslavia che sulla carta, nonostante il nostro successo (1-0) ottenuto all'Olimpica resta la più forte. Se tutto andrà regolare per superare il turno ci basterà un pareggio con gli jugoslavi. Un risultato che possiamo benissimo cogliere».

Carosi smentisce il passaggio alla Lazio

«Il mio futuro si chiama solo Fiorentina»

ROMA - Vacanze romane per Paolo Carosi. Approfondendo la sua istruzione tecnica, il tecnico viola è partito nella capitale per i preparativi in famiglia delle feste del campionato. A Roma Carosi ha saputo che un quotidiano ha «sparato» la notizia di un suo possibile passaggio alla guida della Lazio nel prossimo campionato. La sua prima reazione è piuttosto dura: «Tutte ballate. Non ho concluso accordi con nessuno. Sono una persona seria e pulita».

Dopo una breve pausa però decide di buttarsi sullo scherzo. «Il feticcio è di moda di questi tempi», sottolinea ridendo, «ora siamo nel periodo delle notizie in libertà. Ognuno può dire e scrivere tutto ciò che vuole, senza il rischio di essere smentito».

Però nell'articolo si parla di avvenimenti e di telefonate, con personaggi della società che contano, con il presidente Lenzi in testa.

«L'ultima volta che ho visto Lenzi», ribatte Carosi, «è stato nell'incontro ritorno con la Lazio a Firenze. Ci siamo abbracciati. Ma basta lì. Con lui nessun contatto».

Ma con altri? «Di questi tempi si ricevono moltissime telefonate e non sono soltanto io a riceverle, anche buone parte dei

miei colleghi. Le società che hanno intenzione di cambiare guida fanno i loro giri orientativi, per tentare il colpo e poi si ritirano. Ma questo non vuol dire nulla. Bisogna anche sapere prima di scrivere le risposte degli interessati. Chiaramente chi ha messo in giro la notizia, su informazioni avventate, s'è divertito ad ingannare, fino ad andare fuori tema. Così facendo si mette soltanto il bastone fra le ruote a Lavini, che invece avrebbe bisogno di massimo appoggio, primo perché se lo merita, secondo perché la posizione della squadra non è delle migliori in questo momento».

Ma lei sinceramente alla Lazio ci verrebbe?

«Io sinceramente le dico che è mia intenzione di rimanere alla Fiorentina. Amo la città che è meravigliosa, e voglio bene a questa squadra di «ragazzini» che sento veramente mia. Con loro ho iniziato un lavoro che mi sta dando dei risultati veramente ottimi. Con gli altri ragazzi di pochi anni, potrebbe veramente diventare una bella squadra, non dico competitiva, ma che indubbiamente potrebbe farsi vedere. Andare via da Firenze sarebbe veramente per me un grosso dispiacere».

p. c.

totocalcio

Atalanta - Vicenza 1 x
Brescia 1 x
Lazio - Torino 2 x
Matera - Palermo 1 x
Pistoiese - Pisa 1 x
Samb. - Bari 1 x
Samp. - Parma 1 x
Spal - Monza 1 x
Ternana - Caserta 1 x
Verona - Como 1 x
Benevento - Catania 1 x
Padova - Modena 1 x
Forlì - San Remo 1 x

totip

PRIMA CORSA 1 2
SECONDA CORSA 2 1
TERZA CORSA 1 1
QUARTA CORSA 2 2
QUINTA CORSA 1 1
SESTA CORSA 1 1

Henry Valle

"Con il telefono risparmi 70.000 chilometri all'anno"



Così dice Ferdinando Acquati, titolare di un'azienda che progetta e produce apparecchiature di misura e controllo per vari settori industriali. Invece di spostarsi continuamente in Italia o all'estero, alla ditta Acquati conducono e concludono gran parte delle trattative con i clienti per telefono. Con una telefonata Ferdinando Acquati può far sentire la sua voce dappertutto, risparmiando benzina, viaggi e fatica. Ma perché Ferdinando Acquati continui a risparmiare 70.000 chilometri all'anno grazie al telefono, sono indispensabili investimenti e molto lavoro. Ci vuole uno sforzo di tutti perché la rete telefonica diventi sempre più moderna ed efficiente.

Perché un telefono più moderno serve a tutti.

Il Telefono. La tua voce

LA SOTTOSCRIZIONE STRAORDINARIA PER L'UNITÀ

In tutto il Paese radici sempre più salde

Mentre prosegue in tutta Italia la sottoscrizione straordinaria per il rinnovamento dei nostri impianti tipografici, si intensifica anche il lavoro di diffusione dell'«Unità» e di raccolta degli abbonamenti. Domani a Firenze sarà una giornata particolarmente importante anche per il nostro giornale: una diffusione eccezionale si accompagnerà alla grande manifestazione per la pace, che vedrà confluire migliaia di compagni e cittadini da tutta Italia. Per domenica 24 febbraio tutto il partito è mobilitato per una grande diffusione straordinaria dell'«Unità» nei quartieri, ai semafori, nei luoghi di ritrovo, nelle case. Contemporaneamente va avanti la campagna abbonamenti: ne sono stati già raccolti per 1 miliardo e 500 milioni di lire, mentre è imminente il lancio degli abbonamenti elettorali in vista delle elezioni amministrative di primavera.

«Provinciali» e cosmopoliti

Dunque per quelli del Popolo il nostro è un atteggiamento «terribilmente provinciale e meschino». Sarebbe troppo scoperto, ma si capisce che, rivolgendosi a noi, vorrebbero improvvisamente direttamente i loro lettori: quelli che li hanno criticati per la decisione di fare un giornale «nuovo» — nella veste grafica e nei contenuti — senza alcuna consultazione della base. E' giusto — si chiedevano — calare le scelte dall'alto? Che razza di collaborazione è questa? Perché non avete lanciato una sottoscrizione? Dove prendete i soldi?

Noi abbiamo ripreso una di quelle lettere, e abbiamo notato che la risposta del Popolo («Le congratulazioni ci dicono che abbiamo preso la strada giusta») era secca e infastidita. E siamo stati gratificati di quell'avverbio e di quei due aggettivi. Nulla da dire, ce lo siamo meritato, ciascuno gestisce i giornali con i sistemi che reputa i più opportuni.

Ma fin qui siamo volati allo stile. C'è poi la sostanza, cioè il danaro. E qui il Popolo, come punto della risposta, parte a testa bassa: abbiamo contratto un lungo, noi! Non facciamo mica

trucchi! Voi comunisti piuttosto, a chi volete darla a bere con le contribuzioni si generano? Non sono forse coperture di comodo? Dietro c'è il «grana» padano, le bistecche della Germania orientale, le cristallerie di Husak, le società fasulle, i giochi di prestigio... Ci mancava poco che ci mettessero anche le cascate del Niagara e le catacombe di Santa Priscilla.

Ahi, ah, questa volta, siamo stati pizzicati davvero. Non sapevamo che il Popolo avesse costituito un così acuto gruppo d'osservazione sulle attività finanziarie del PCI. Non sappiamo chi ne faccia parte, ma si può facilmente intuire. E' gente di molta fantasia, che ha pratica di certe attività, nomi prestigiosi: chi si intende di petrolio e di banche, di rapporti e di autostrade, di tabacco e di banche, di ammassi agricoli e perfino di ricostruzioni post-sismiche. Un lungo elenco, che proprio in questi giorni si potrebbe arricchire di nuovi nomi: quelli dei fratelli Cini, «agente, finanziere e pubblico benefattore».

Noi «provinciali e meschini», loro cosmopoliti e di larghe vedute. Volete mettere? Ci sembra che dal Ve-

Pagine speciali per le grandi diffusioni

Wanda Trottili di Perugia invia 25 mila lire e fra l'altro dice: «Certamente leggere l'«Unità» è difficile per la complessità dei problemi su cui deve orientare e per il fatto che, essendo organo di un partito le cui opinioni sono verificate da tutti, queste vengono espresse con maggiore sicurezza. Quando, però, si va a diffondere di massa si dovrebbero forse fare alcune pagine di informazione con un linguaggio più semplice ed accessibile anche a persone che non vivono intensamente la politica».

Il contributo di Giuseppe Branca

Tra i sottoscrittori non poteva mancare Giuseppe Branca, senatore della Sinistra indipendente ed ex presidente della Corte Costituzionale. Ci ha mandato il suo contributo di 200 mila lire, assieme agli auguri.

Seicentomila lire dai deputati sardi

I deputati sardi eletti nelle liste del PCI Giovanni Berlinguer, Maria Cocco, Giorgio Maciotta, Francesco Magis, Salvatore Mannuzzi e Mario Pani sottoscrivono 600.000 lire per l'«Unità». Siamo certi che l'ammodernamento degli impianti e dell'organizzazione del giornale lo renderà sempre più adeguato, migliorando anche nella parte riguardante i notiziari regionali che potrà essere rinnovata sul piano dell'informazione e della distribuzione.

Battaglie giuste senza timore di perdere voti

«Cari compagni, vi inviamo il nostro contributo di 100.000 lire associandoci alle numerose raccomandazioni per articoli più brevi, chiari e semplici. Inoltre il nostro giornale deve essere sempre in prima fila nella lotta all'evasione fiscale: e non dobbiamo per questo temere di perdere dei voti. Chi è comunista, sia esso lavoratore dipendente o autonomo, deve essere ben consapevole della necessità di pagare tutte le imposte dovute. Un'ultima questione: ci sembra che dal Ve-

neto, e da Vicenza in particolare, le offerte tardino ad arrivare. Dato che non crediamo in questa zona risiedano i compagni più poveri d'Italia, non sarebbe il caso di esortarli a contribuire? Fratelli saluti e buon lavoro. Mirella e Antonio Copello, Duvellie (Vicenza)».

L'enorme sacrificio di una sezione di Sassari

«Cari compagni di l'«Unità», mentre veniva lanciata la grande sottoscrizione per il rinnovamento tecnologico del nostro giornale, venivano esortati a posticipare la sottoscrizione di 500.000 lire per l'«Unità». Siamo certi che i compagni e i simpatizzanti della fabbrica «Wander» L. 170.000; sezione Togliatti di Rho L. 100.000; raccolti al congresso della stessa sezione L. 90.000; raccolti al congresso della sezione Rigoldi L. 210.000; raccolti al congresso della sezione di Vittorio di Novate Milanese L. 285.000; Giuseppe e Maria Mulinello L. 9.000; Carlo Mojetta L. 10.000; raccolti tra amici artigiani da Giovanni Fina L. 170.000; Lorenzo Pozzati L. 10.000; Marta Pascucci L. 100.000; Anna e Giancarlo Garanzini nel ricordare la madre Luisa, partigiana, nante comunista, e il padre Paolo, trucidato dai fascisti, diffusore dell'«Unità» e della stampa clandestina, sottoscrivono L. 25.000; Urbano Forchiasini L. 20.000; Alfonso Innocenti di Cesano L. 25.000; Michele Ferrazzano L. 25.000; raccolti al congresso della sezione «Francesco Polesari» di Monza L. 40.000; Giovanni Capena di Binasco L. 50.000; sezione Nuova Resistenza di Rozzano L. 260.000; Gianluigi Mauro, ingegnere, L. 30.000; Gastone Dal Maso L. 50.000; un vecchio compagno di Lissone L. 50.000; Franco Binacchi L. 20.000; dal congresso della sezione «1 Maggio» L. 75.000; la stessa sezione L. 250.000; Primo Ballan L. 20.000; cellula dei dipendenti comunali (ufficio tecnico) L. 50.000; sezione Fornasari L. 505.000; cellula Dozza della stessa sezione L. 100.000; sezione Dante Di Nanni L. 43.000; sezione di Gorgonzola L. 50.000; Antonio Lore L. 50.000; sezione Ragionieri L. 312.000; sezione Rubini L. 580.000; Dirc e Claudio Riva L. 10.000; sezione Sisti L. 250.000; sezione Triuggio L. 280.000; sezione di Casarile L. 200.000; sezione di Lacheiarella L. 600.000; sezione Perrelli L. 125.000; Aldo Bonacini L. 100.000; Ottorino Donati di Segrate L. 10.000; un gruppo di operai del salumificio Molteni di Arcore L. 10.000; Alfredo Vio, di Legnano L. 20.000; Vittorio Ercoli di Monza L. 50.000; Maria Tirico di Busto Garolfo L. 20.000; sezione Greco di San Giuliano Milanese L. 200.000; Viali Grechi L. 10.000; Giulio Gambetti L. 100.000; sezione PCI della SIT-Siemens L. 500.000; Giovanni Jori L. 3.000; Antonietta Maestroni, pensionata, L. 10.000; Claudio Maestroni L. 20.000; cellula C. S. Cave della SIT-Siemens L. 130.500; Giovanni Foglia L. 50.000; sezione PCI del

Unica possibilità offertaci l'acquisto dei locali: venti milioni per una sezione che ha 200 tessere e che insiste in un territorio della città che non permette certo alte medie-lesseri. Un impegno proporzionalmente grande forse quanto il vostro. Eppure, per non perdere i frutti del lavoro svolto, per quel tanto di orgoglio e volontà che ci contraddistinguono come comunisti, abbiamo deciso di affrontarlo. La nostra sottoscrizione sarà più dura e più lunga, tuttavia vogliamo che i primi soldi raccolti (centomila lire) vengano destinati a dei compagni a voi nella sicurezza che si tratti di un gesto di solidarietà dovuto, e nella certezza che sia di un auspicio anche per il raggiungimento del nostro obiettivo. Col più fraterno saluti, la sezione «Togliatti» di Sassari».

Fra le spese urgenti del mese mettiamo queste 50.000 lire

Ezilda Guarneri Ferretti e il marito Aldo Ferretti, di Sesto Fiorentino, ci inviano 50.000 lire. Ezilda ci ha mandato anche una lunga lettera. Chiede un giornale scritto in modo più semplice («io non solo le elementari»). Ringrazia tutta la redazione «per farci avere ogni giorno le notizie vere» e mette la sottoscrizione «tra le spese urgenti di questo mese». Il terrorismo: io — scrive Ezilda — non sono istruita e non posso suggerire nulla, ma una cosa la voglio dire, chi uccide non dovrebbe essere chiamato con un colore, ma assassinio questa è la parola italiana e non colori, sigle e così via». C'è tanto da fare, dice ancora, «perché tutti gli emigrati possano tornare al loro paese e lottare tutti insieme per la nostra libertà. Il Sud è meraviglioso di una bellezza inimmaginabile. Potrebbe vivere tutti lì, se ci fosse tutta una serie di programmazioni, è ovvio. Turismo, pesca, quella terra bacata dal sole... ce la faremo!».

Un maggiore impegno della stampa comunista sui temi dell'omosessualità

«Per un maggiore impegno della stampa comunista sui temi dell'omosessualità sottoscriviamo (andando alla campagna straordinaria) lire 10.000. I tanti saluti e auguri, un compagno non dovrebbe essere chiamato con un colore, ma assassinio questa è la parola italiana e non colori, sigle e così via». C'è tanto da fare, dice ancora, «perché tutti gli emigrati possano tornare al loro paese e lottare tutti insieme per la nostra libertà. Il Sud è meraviglioso di una bellezza inimmaginabile. Potrebbe vivere tutti lì, se ci fosse tutta una serie di programmazioni, è ovvio. Turismo, pesca, quella terra bacata dal sole... ce la faremo!».

Villaggio Ambrosiano L. 100.000; cellula 13 (motori) dell'Alfa Romeo L. 75.000; Ida Spina e Giosue Casati lire 50.000; Jon Gaspare L. 50.000; sezione «XV martiri» L. 1.135.000; Federico, Rita e Gerardo di Trezzano sul Naviglio L. 50.000; cellula «Loro» Parini di Assago L. 200.000; comitato cittadino di Vimercate L. 1.240.000; tre compagni della Falck di Sesto San Giovanni L. 40 mila; cellula GTE L. 64.500; area 1-turno A-ASE-STA dell'Alfa Romeo di Arese L. 14.500; area 1-turno A-ASE-STA dell'Alfa Romeo di Arese L. 42.000; sezione Oreste Giussani di Brusuglio L. 500.000; sezione Lenini L. 250.000; sezione di Cerro al Lambro L. 100.000; Ugo Carretta lire 30.000; sezione Cervi di Bresso L. 100.000; Battista Vergani L. 20.000; sezione Villa di Bresso L. 100.000; Pasquale Pugliese di Cassina Nuova L. 50.000; sezione Bortolotti L. 120.000; Roberto Vitali L. 50.000; Attilio Zanchi L. 50.000; Bruno Cerasi L. 50.000; Renzo Marinelli L. 50.000; un gruppo di compagni sud-americani L. 50.000; Clara Stabile, Agostino Stabili L. 10.000; Giorgio L. 10.000; Montini L. 10.000; Brancetti L. 5.000; Regazzoni L. 5.000; gruppo consiliare della sezione Corbetta L. 110.000; altri compagni della stessa sezione L. 90.000; Goffredo Andreoli L. 200.000; sezione Togliatti di Corsico L. 300.000; comitato cittadino di Corsico L. 500.000; sezione di Vittorio di Monza L. 150.000; fabbrica Venanzetti di Cinisello L. 150.000; sezione Gramsci di Beseniana Brianza L. 85.000; un compagno del MSL L. 5.000; due compagni socialisti della zona L. 10.000; gruppo consiliare della zona L. 30.000; cellula Diprosi dell'Alfa Romeo di Arese L. 200.000; Cogliati, Borlacci, Sciamanna e Nerviano L. 25.000; cellula Gramsci della sezione Di Nanni L. 50.000; Agostino Miozzo e Carlo Diddah L. 10.000; Antonio Sansone L. 18.000; Giuseppe Negri L. 50.000; Angelo Colitti L. 10.000; Giovanni Rozza L. 15.000; F. Farantola e Sanchez Remedios L. 20.000; Angelo Ferrari L. 50.000; Giacomo Maffezzoni L. 20.000; Filippo Maffezzoni L. 20.000; lavoratori SIP e Galletti di Monza L. 23.500; sezione «Gramsci» di Cesano Boscone L. 100.000.

VENETO

Da Padova — Giuseppe Bagatin L. 30.000; Beatrice e Guido Petter L. 100.000; Mario Giordano L. 30.000; sezione DI Vittorio L. 150.000; Raffaella e Angelo Borin L. 10.000; Oscar Santinon di Cadoneghe L. 5.000.

Da Treviso — Carlo Martin di Castelfranco Veneto L. 30.000.

Da Venezia — Silvano Mariotto L. 50.000; Clara Strada Janovic L. 25.000.

Da Belluno — Giorgio Tessitorio di Sovramonte lire 20.000; i compagni del direttivo della sezione di Feltrina L. 350.000; Valeriano Pasquali di Ponte nelle Alpi L. 50.000; Sandro Mazzilli L. 10.000.

Da Vicenza — Boarotto Pellegrini L. 20.000.

LIGURIA

Da Genova — Gaetano Aronica di Recco L. 50.000; sezione «Barbina» di Cogoleto L. 300.000.

Da Savona — Ettore Rangonini di Loano L. 10.000; Carlo Vaschetto, pensionato di Albenga L. 50.000.

Da Imperia — Sezione Renacci di Bordighera L. 200.000.

Da Spezia — Il compagno pittore Francesco Vaccaroni offre un suo quadro.

LAZIO

Da Roma — La sezione del PCI di Montelibretti effettua un secondo versamento di L. 38.000; il compagno Augusto Tamburini della sezione di Centocelle, iscritto dal 1921, L. 10.000; gli agenti comunisti dell'Unipol (Borsati, Civitella, D'Alessandro, D'Elia, Fabrizio, Federici, Giorgi, Pissale, Verducci) sottoscrivono L. 850.000 «per confermare il loro impegno di lotta a fianco del movimento democratico»; 5 compagni e 3 compagni della sezione Aldo Nuovo L. 30.000; compagni di Raffaello Sena di Villalba L. 10.000; la compagna Gioia Turchi L. 50.000; la compagna Eietta Bettani, deputato del PCI eletta in Emilia, ci fa avere da Montecitorio un vaglia di L. 100.000 con gli auguri di un grande successo; Massimo D'Amico sottoscrive L. 100.000 in occasione del secondo anniversario della morte del compagno Umberto Massola; la sezione del PCI di Appio Latino sottoscrive L. 300.000 «per un giornale sempre più al fianco dei pensionati, dei disoccupati, dei giovani, delle donne, di tutti gli italiani onesti e che porti avanti la lotta per la chiarezza e la fiducia di cui oggi c'è tanto bisogno»; un gruppo di compagni della sezione Appio Latino (Turco L. 5.000, Cara L. 20.000, Adotti L. 3.000, Tucci L. 50.000, Sibilla lire 5.000, Massimelli L. 5.000, Tucci Maria L. 10.000, Fiamini L. 5.000, Mazzone L. 100.000) sottoscrive per un totale di L. 213.000 «per l'Unità strumento indispensabile per l'avanzata verso il socialismo e che deve vedere i gruppi dirigenti mobilitati per la sua diffusione»; la sezione del PCI Appio Latino, L. 300.000; alcuni compagni della sezione Appio Latino L. 213.000; un gruppo di marinai della caserma Grazioli Lante L. 45.000; la sezione Testaccio L. 100.000; la cellula tassisti di Cavalleggeri lire 70.000; alcuni compagni della sezione Cavalleggeri lire 205.500 (secondo versamento); il gruppo dei consiglieri del PCI della XVIII circoscrizione L. 140.000; un democristiano L. 10.000; la sezione «Togliatti» di Ottavia L. 100.000; la cellula SIP della sezione Nomentana lire 70.000; un compagno della STEC L. 1.500.000; Giorgio Quarlesima L. 10.000; la sezione Tuscolano (primo versamento) L. 200.000; Antonio Semerari e Sandra Sassaroli L. 50.000; Nora Negarville L. 50.000; Antonio e Dina Rosio L. 100.000; Silvia Cristoforo della sezione Porta San Giovanni L. 50.000; la sezione di Torrevicchia effettua un secondo versamento di L. 165.000; alcuni compagni della sezione Montecitorio: Rambaldi L. 100.000, Conti L. 100.000, Venditti 5.000, Armeni 10.000, Raunick e Ciambella L. 10.000; la sezione del PCI di Casalpalocco L. 250.000; Giuseppe Greco della cellula Azzorre di Ostia Nuova lire 50.000; i compagni della sezione «Mario Alicata» riuniti in assemblea per la festa del tesseramento aderiscono con entusiasmo all'appello dell'«Unità» e, come primo versamento, hanno sottoscritto L. 1.500.000; B. M. L. 15.000; la sezione di Pietralata L. 2.000.000; due consiglieri del PCI del Comune di Manziana (Franco Annibaldi L. 30.000 e Luigi Consoli L. 100.000) effettuano come primo versamento un totale di L. 130.000; sezione Donna Olimpia (secondo versamento) L. 115.000; sezione PCI «Gualtiero Sarti» di Testa di Lepre (Agro Romano) L. 100.000; un gruppo di Amici dell'«Unità» di Montebelluno ha raccolto L. 150.000; Maria Santolamazza di Tivoli L. 200.000.

Da Latina — La sezione del PCI «P. Togliatti» sottoscrive L. 46.000.

Da Frosinone — Santino Terrinoni e Franca Riccardi di Fregene L. 100.000; i compagni della Confederazione Artigianato (Ceccarelli, Chiappini, D'Ambrosio, D'Amore, Grossi, Martini, Mastromanni, Pafetti, Riccardi, Spera) sottoscrivono L. 90.000 con la richiesta «di dedicare più attenzione ai problemi di una categoria importante come quella degli artigiani»; Ignazio Mazzoli L. 20.000; Salvatore Nobili L. 50.000; Giuseppe Nobili L. 50.000; la cellula del PCI «Elicotteri meridionali» L. 100.000; la cellula Squibb di Anagni L. 103.500; sezione del PCI di Fregene L. 36.000.

Da Viterbo — I compagni della sezione La Pila sottoscrivono L. 150.000 e ci chiedono: «è possibile togliere i noialissimi giri in ultima o penultima?».

IL 1979 del Piemonte
IL VINO NUOVO
E' PRONTO

La tradizione vuole che a Natale si giudichi il vino nuovo, spillandolo dalla botte. Quest'anno il responso tecnico è molto favorevole: i vini del Piemonte stanno maturando con sicurezza verso una qualità superiore. In modo particolare in questa annata eccezionale emerge un eccellente vino Barbera, nelle sue denominazioni d'origine controllata Asti, Alba, Monferrato, Colli Tortonesi. Il suo prezzo in primavera, sfuso alla minuta vendita, varierà dalle 550 alle 800 lire il litro, mentre la bottiglia di Barbera DOC 1978, disponibile da gennaio, vale intorno alle 1100-1300 lire.



I 38 Vini a DOC del Piemonte

Asti spumante
Barbaresco
Barbera d'Alba
Barbera d'Asti
Barbera del Monferrato
Barbera dei Colli
Tortonesi
Barolo
Brachetto d'Acqui
Bramaterra
Boca
Caluso Passito
Caluso Passito
Liquoroso
Carema
Cortese dell'Alto
Monferrato
Cortese dei Colli
Tortonesi
Cortese di Gavi
Dolcetto d'Acqui
Dolcetto d'Alba
Dolcetto d'Asti

Dolcetto di Diano d'Alba
Dolcetto di Dogliani
Dolcetto delle Langhe
Monregalesi
Dolcetto d'Ovada
Erbaluce di Caluso
Fara
Freisa d'Asti
Freisa di Chieri
Gattinara
Ghemme
Grignolino d'Asti
Grignolino del Monferrato
Casalese
Lessona
Malvasia di Casorzo
Malvasia di Castelnouvo
Don Bosco
Moscato d'Asti
Nebbiolo d'Alba
Rubino di Cantavenna
Sizzano

Le Cantine Cooperative accettano prenotazioni

Per ciascuna Cantina vengono indicati i vini a DOC attualmente prodotti.

CANTINA DI ACQUI TERME - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Moscato d'Asti - CANTINA TERME (AL) - Tel. 0144-2008
CANTINA ANTICHE TERRE DEI GALLEANI - Barbera d'Asti, Freisa d'Asti - AGLIANO (AT) - Tel. 0141-954042
CANTINA BARBERA DEI SEI CASTELLI - Barbera d'Asti - AGLIANO (AT) - Tel. 0141-954040
VECCHIA CANTINA DI ALICE BEL COLLE - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Moscato d'Asti, Dolcetto d'Acqui, Brachetto d'Acqui - ALICE BEL COLLE (AL) - Tel. 0144-74144
NUOVA CANTINA DI ALICE BEL COLLE - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Dolcetto d'Acqui, Brachetto d'Acqui, Moscato d'Asti - ALICE BEL COLLE (AL) - Tel. 0144-74103
CANTINA CITTADELLA CARLOTTA - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Grignolino d'Asti, Casalese - CARLOTTA (AL) - Tel. 0142-926182
CANTINA ASTI BARBERA - Barbera d'Asti, Grignolino d'Asti - S. MARZANO OTTO (AT) - Tel. 0141-51221
COOPERATIVA PRODUTTORI DEL BARBADESCO - Barbaresco (CN) - Tel. 0173-635139
CANTINA STAZIONE DI CALAMANDRANA - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Moscato d'Asti, Asti Spumante - CALAMANDRANA (AT) - Tel. 0141-75124
ANTICA CANTINA DI CALOSSO - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Moscato d'Asti - CALOSSO (AT) - Tel. 0141-853120
COOPERATIVA PRODUTTORI DI ERBALUCE - Erbaluce di Caluso - CALUSO (TO) - Tel. 011-9833241
CANTINA DI CANELLI - Barbera d'Asti, Moscato d'Asti, Asti Spumante, Brachetto d'Acqui - CANELLI (AT) - Tel. 0141-81347

CANTINA PRODUTTORI NEBBIOLO DI CAREMA - Carema - CAREMA (TO) - Tel. 0125-82322
CANTINA DI CASORZO - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Grignolino d'Asti, Malvasia di Casorzo - CASORZO (AT) - Tel. 0141-929229
CANTINA DI CASSINE - Barbera del Monferrato, Moscato d'Asti, Brachetto d'Acqui, Dolcetto d'Acqui - CASSINE (AL) - Tel. 0144-71002
CANTINA DI GUARENNE-CASTAGNITO - MAGLIANO ALFIERI - CASTAGNITO (CN) - Tel. 0173-65672
CANTINA LA VALLE TINELLA - Barbera d'Asti, Moscato d'Asti - CASTAGNOLE LANZE (AT) - Tel. 0141-87203
CANTINA DI CASTAGNOLE MONFERRATO - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Grignolino d'Asti - CASTAGNOLE MONF. (AT) - Tel. 0141-62131
COOPERATIVA ANTICA CONTEA DI CASTELVERO - Barbera d'Asti, Moscato d'Asti, Brachetto d'Acqui, Dolcetto d'Asti, Freisa d'Asti - CASTEL BOGLIONE (AT) - Tel. 0141-76115
CANTINA DI CASTELNUOVO BELBO - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Moscato d'Asti, Cortese dell'Alto Monferrato - CASTELNUOVO BELBO (AT) - Tel. 0141-769151
CANTINA SUPER BARBERA D'ASTI - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato - CASTELNUOVO CALCEA (AT) - Tel. 0141-957137
CANTINA DEL FREISA DI CASTELNUOVO DON BOSCO - Freisa d'Asti, Malvasia di Casorzo - CASTELNUOVO DON BOSCO (AT) - Tel. 011-987617

CANTINA LA TORRE - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Moscato d'Asti, Dolcetto d'Asti, Dolcetto d'Acqui - CASTEL ROCCHERO (AT) - Tel. 0141-79327
CANTINA LA CASTELROCCHERO - Barbera d'Asti, Dolcetto d'Asti, Moscato d'Asti, Brachetto d'Acqui, Dolcetto d'Asti - CASTELROCCHERO (AT) - Tel. 0141-760131
CANTINA TERRE DEL BAROLO - Barolo - MONTEBELLINO (AT) - Tel. 0141-77019
CANTINA DI MONTEBELLINO - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Grignolino d'Asti - MONTEBELLINO (AT) - Tel. 0141-955165
CANTINA SETTE COLLI - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato - MONCALVO (AT) - Tel. 0141-91206
COOPERATIVA PAVITUM - Barbera d'Alba, Dolcetto d'Alba, Barolo - MONFORTE D'ALBA (CN) - Tel. 0173-793324
CANTINA TRE CASTELLI - Barbera del Monferrato, Dolcetto d'Ovada, Cortese dell'Alto Monferrato - MONTALDO BORRIDA (AL) - Tel. 0143-85136
CANTINA DI MONTALDO SCARAPPA - Barbera d'Asti - MONTALDO SCARAPPA (AT) - Tel. 0141-953037
CANTINA DI MONTENAPOLITANO - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Grignolino d'Asti - MONTENAPOLITANO (AT) - Tel. 0141-63138
CANTINA DI NIZZA MONFERRATO - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Moscato d'Asti, Brachetto d'Acqui - NIZZA MONFERRATO (AT) - Tel. 0141-721348
CANTINA DI OLEGGIO - Oleggio (NO) - Tel. 0321-91223
CANTINA PRODUTTORI DOLCETTO - Dolcetto d'Ovada - OVADA (AL) - Tel. 0143-81974

CANTINA DI MARANZANA - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Dolcetto d'Asti, Dolcetto d'Acqui, Brachetto d'Acqui - MARANZANA (AT) - Tel. 0141-79327
CANTINA DI MONTEBELLINO - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Freisa d'Asti, Brachetto d'Acqui, Dolcetto d'Asti - MONTEBELLINO (AT) - Tel. 0141-77019
CANTINA DI MONTEBELLINO - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Grignolino d'Asti - MONTEBELLINO (AT) - Tel. 0141-955165
CANTINA SETTE COLLI - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato - MONCALVO (AT) - Tel. 0141-91206
COOPERATIVA PAVITUM - Barbera d'Alba, Dolcetto d'Alba, Barolo - MONFORTE D'ALBA (CN) - Tel. 0173-793324
CANTINA TRE CASTELLI - Barbera del Monferrato, Dolcetto d'Ovada, Cortese dell'Alto Monferrato - MONTALDO BORRIDA (AL) - Tel. 0143-85136
CANTINA DI MONTALDO SCARAPPA - Barbera d'Asti - MONTALDO SCARAPPA (AT) - Tel. 0141-953037
CANTINA DI MONTENAPOLITANO - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Grignolino d'Asti - MONTENAPOLITANO (AT) - Tel. 0141-63138
CANTINA DI NIZZA MONFERRATO - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Moscato d'Asti, Brachetto d'Acqui - NIZZA MONFERRATO (AT) - Tel. 0141-721348
CANTINA DI OLEGGIO - Oleggio (NO) - Tel. 0321-91223
CANTINA PRODUTTORI DOLCETTO - Dolcetto d'Ovada - OVADA (AL) - Tel. 0143-81974

CANTINA DELLA SERRA - Erbaluce di Caluso - PIVERONE - (TO) - Tel. 0125-72166
CANTINA DI PORTOCOMARO D'ASTI - Barbera d'Asti, Grignolino d'Asti - PORTOCOMARO (AT) - Tel. 0141-202122
CANTINA TERRE DEL DOLCETTO - Dolcetto d'Ovada, Brachetto d'Acqui, Dolcetto d'Asti - TERRE DEL DOLCETTO (AT) - Tel. 0144-7713
CANTINA MANTOVANA - FREDOSA (AL) - Tel. 0131-71013
CANTINA DI RICOLDONE - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Moscato d'Asti, Dolcetto d'Acqui, Brachetto d'Acqui - RICOLDONE (AL) - Tel. 0144-74119
CANTINA DI RIVALLA BORRIDA - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Moscato d'Asti, Dolcetto d'Acqui - RIVALLA BORRIDA (AL) - Tel. 0144-72149
CANTINA DI ROCCA D'ARAZZO - Barbera d'Asti, Grignolino d'Asti - ROCCA D'ARAZZO (AT) - Tel. 0141-608182
CANTINA DI ROCCETTA TANARO - Barbera d'Asti, Grignolino d'Asti - ROCCETTA TANARO (AT) - Tel. 0141-644143
CANTINA MOGLIOTTI - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato - ROCCETTA TANARO (AT) - Tel. 0141-64182
CANTINA DEL MONFERRATO - Barbera del Monferrato, Grignolino del Monferrato, Casalese - ROSSIGNANO MONF. (AL) - Tel. 0141-63138
CANTINA DI SAN DAMIANO - Barbera d'Asti - SAN DAMIANO D'ASTI (AT) - Tel. 0141-975189
CANTINA DI SAN GIORGIO MONF. - Barbera del Monferrato, Grignolino del Monferrato, Casalese - SAN GIORGIO MONF. - Tel. 0142-806129
CANTINA VALLE BELBO - Barbera d'Asti, Barbera d'Alba, Dolcetto d'Alba, Moscato d'Asti, Asti Spumante - SANTO STEFANO BELBO (CN) - Tel. 0141-84190

CANTINA DI SCURZOLENGO - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Grignolino d'Asti - SCURZOLENGO (AT) - Tel. 0141-202122
CANTINA DEI COLLI DI CRETA - Barbera del Monferrato, Grignolino del Monferrato - SERRALUNGA DI CRETA (AL) - Tel. 0142-940128
CANTINA DI SETTIME - SETTIME (AT) - Tel. 0141-69131
CANTINA VINI PREGIATI DI SIZZANO E GHEMME - Sizzano - GHEMME - SIZZANO (NO) - Tel. 0321-810268 - 810275
CANTINA DI TORTONA - Barbera Colli Tortonesi, Cortese Colli Tortonesi - TORTONA (AL) - Tel. 0131-861285
VIGNAIOLI ELVIO PERTINACE - Barbaresco, Dolcetto d'Alba, Barbera d'Alba - TREISO (AT) - Tel. 0173-63165
CANTINA DI VALENZA - VALENZA (AL) - Tel. 0131-94940
CANTINA PECETTO DI VALENZA - VALENZA (AT) - Tel. 0142-923015
CANTINA DI VIGNALE MONFERRATO - Barbera del Monferrato, Grignolino del Monferrato, Casalese - VIGNALE MONFERRATO (AL) - Tel. 0141-762221

Terra da vino. Si chiama Piemonte.

A cura della Regione Piemonte - Assessorato Agricoltura

Le conclusioni del congresso di Varsavia

Rimpasto al vertice del POUP
Si dimette Piotr Jaroszewicz

L'ex-primo ministro lascia anche gli incarichi di partito - Franco discorso di Gierek, confermato per la quarta volta segretario generale - Esce Olszowski

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Piotr Jaroszewicz, presidente del consiglio dei ministri, esce dalla scena politica polacca. Il congresso del POUP, rimpasto del vertice del partito, conferma l'unità della direzione politica attorno a Edward Gierek, l'uomo del difficile equilibrio della Polonia degli anni '80, il vincitore indiscusso dell'8. congresso del POUP, riconfermato per la quarta volta segretario generale del partito.

La battaglia, a quanto risulta, c'è stata ed è stata non priva di asprezze; ma le decisioni finali non hanno assunto un carattere traumatico. Lo stesso Gierek, concludendo i lavori con un intervento niente affatto formale, ha annunciato che Jaroszewicz, da lui definito «eminente membro del partito e dello Stato polacco», aveva chiesto di essere esonerato dalle cariche di Stato e da quelle di partito. Un discorso franco ed esplicito, sulla linea del resto di un dibattito assai spregiudicato, in cui Gierek ha rivendicato a sé e a tutto il gruppo dirigente la validità della linea seguita nel decennio trascorso.

Se non avessimo scelto, tutti insieme, la via che ci ha consentito di accreditare nuovamente le basi materiali del nostro paese, ci troveremmo adesso di fronte a difficoltà molto più gravi. Abbiamo dunque fatto bene, ha sottolineato fra gli applausi. Ma Gierek ha subito aggiunto un punto

tiologico riassunto, scarso ed essenziale, dei temi critici che il congresso aveva passato in rassegna, così concludendo: «Dobbiamo essere consapevoli che i problemi e le esigenze della vita stanno crescendo molto più rapidamente delle possibilità che abbiamo di farvi fronte».

Poi, dopo aver detto che «occorre essere onesti nei nostri rapporti reciproci», ha invitato il partito a non pensare che «accettando le dimissioni del compagno Jaroszewicz si modifichi in modo sostanziale la qualità e la quantità dei problemi che stanno di fronte alla Polonia. Ed è stato come se dicesse: chi

La conferenza stampa dei tre segretari del Comitato centrale

Escono dall'ufficio politico anche due componenti dell'attuale gabinetto: Józef Kopa, ministro per l'ambiente, e Józef Tejchma, ministro della educazione. Esce anche Stefan Olszowski, da molti peraltro descritto come un uomo di tendenza «antidogmatica». A sostituire i quattro esclusi subentrano due ex-membri supplementari: Jerzy Łukasiewicz (considerato molto vicino al segretario generale) e Tadeusz Wrzesniewski (da diversi descritto come molto vicino al primo ministro uscente). L'ex-segretario del comitato centrale Alojzy Karkoszka e Andrzej Werblan, che mantie-

ha fatto errori deve pagarli politicamente, ma non cerchiamo un capro espiatorio al quale addossare tutto ciò che non va per il verso giusto.

Del resto, Gierek ha voluto sottolineare ancora più esplicitamente questo giudizio quando, volgendosi verso Jaroszewicz che era seduto alla presidenza, ha invitato il congresso a rivolgere un applauso di ringraziamento a «colui — così ha detto — che ha diretto la vita economica del paese realizzando i compiti difficili che gli erano stati affidati e che ha ormai acquistato, per i suoi meriti, uno spazio nella storia della Polonia popolare».

La conferenza stampa dei tre segretari del Comitato centrale

Nei pomeriggi di ieri, di fronte ad oltre 200 giornalisti, i tre segretari del comitato centrale Łukasiewicz, Pinkowski e Wrzesniewski hanno chiarito che la decisione di Jaroszewicz di dimettersi da ogni incarico di partito e di governo era maturata dopo il dibattito a porte chiuse di mercoledì, a causa delle severe critiche che, in quella sede, mol-

ti delegati avevano rivolto all'attività del governo.

Con ogni probabilità, lunedì prossimo il Consiglio di Stato convocherà una riunione straordinaria del «Sejm» (il Parlamento polacco), il quale dovrebbe prendere atto delle decisioni del primo ministro. Attualmente il Parlamento è sciolto in attesa delle elezioni politiche che si svolgeranno tra sei settimane. E' però probabile che la nuova composizione di governo venga decisa, almeno nelle sue linee fondamentali, senza attendere il rinnovo del «Sejm». E' probabile infatti che non soltanto il primo ministro verrà sostituito, ma che ci si troverà di fronte ad un ampio rimpasto di governo.

Diversi osservatori hanno notato che Edward Babuch, che è stato riconfermato nell'ufficio politico, non ha conservato la carica di segretario del comitato centrale. Questo potrebbe voler dire che la sua liberazione da impegni organizzativi diretti nel partito costituisce il preludio all'assunzione di impegni nel governo. E' un'ipotesi che diversi giornalisti polacchi hanno giudicato molto attendibile. Rispondendo ad una domanda dell'inviato di Le Monde, Josef Pinkowski ha detto di non sapere chi sarà il nuovo primo ministro, ma ha aggiunto sorridendo: «Molti di voi certamente già lo sanno».

Giulietto Chiesa

Ondata terroristica scatenata in Rhodesia

Tre bombe esplodono a Salisbury
a due settimane dalle elezioni

La polizia dei coloni arresta tre candidati del partito di Mugabe — Il deputato comunista Conte e il senatore de Orlando inviati come osservatori

SALISBURY — Si fa sempre più tesa la situazione in Rhodesia a meno di due settimane dalle votazioni che dovrebbero permettere la formazione del primo governo indipendente.

Tre bombe ad alto potenziale sono esplose nella capitale rhodesiana facendo almeno due morti e causando un numero imprecisato di feriti. La prima esplosione ha fatto saltare un'automobile nel quartiere di Harare uccidendo i due occupanti che, secondo la polizia, erano probabilmente due terroristi intenti a preparare un ordigno. Due ore più tardi una seconda bomba è esplosa tra una chiesa presbiteriana e il lussuoso albergo Monomota provocando danni agli edifici e ferendo alcuni clienti dell'albergo i cui vetri sono andati in frantumi fino al diciannovesimo piano. Il terzo ordigno è esploso nell'abitazione dell'ex ministro dell'Industria Ernest Bule, dirigente del partito collaborazionista di Muroora. Infine una carica inesplosa, quattro chili di tritolo, è stata scoperta e disinnescata davanti alla cattedrale di Salisbury.

Un funzionario della polizia ha informato i giornalisti che l'involo esplosivo conteneva una scritta inneggiante a Mugabe. Questa circostanza fa pensare che l'ordigno non fosse destinato ad esplodere, ma semplicemente a far ricadere la colpa degli attentati sul partito dello stesso Mugabe. La ZANU. Un portavoce di questa organizzazione ha immediatamente replicato alle insinuazioni della polizia definendole un «non senso».

Essi cercano, ha detto — di coinvolgere in questi attentati che sono chiaramente delle provocazioni. Contro la ZANU di Mugabe è in corso una vasta campagna di denierazione da parte sia dei coloni che dei collaborazionisti e della stessa amministrazione britannica già per altro condannata per la sua clamorosa parzialità sia dal Consiglio di sicurezza dell'ONU che dall'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA). In particolare contro la ZANU sono stati organizzati attentati e lo stesso Mugabe è miracolosamente sfuggito a due tentativi di assassinio per il secondo dei quali è stato utilizzato un ordigno di ben quaranta chili di tritolo.

L'ultimo episodio è di ieri. Otto dirigenti della ZANU, fra cui tre candidati alle elezioni del 27 febbraio prossimo, sono stati arrestati dalla polizia rhodesiana ad un posto di blocco tra Fort Victoria e Shabani nella Rhodesia centrale. L'arresto, sotto accusa di terrorismo, viene motivato col fatto che gli otto si stavano recando a fare propaganda elettorale in una zona che alcuni giorni fa il governo britannico lord Soames aveva interdetto alla ZANU.

Il governatore britannico non solo ha interdetto alla ZANU alcune aree del paese, ma ha già vietato ad alcuni candidati di tenere comizi. E' il caso di Enos Nkala segretario amministrativo del partito di Mugabe.

Le numerose violazioni britanniche degli accordi di Londra hanno suggerito al presidente tanzaniano Nyerere di fare appello al segretario generale dell'ONU, Waldheim affinché si rechi urgentemente in Rhodesia. A Sa-

lisbury stanno intanto affluendo rappresentanti di numerosi parlamenti europei al fine di vigilare sul rispetto degli accordi. I primi a giungere sono stati due parlamentari olandesi che dopo alcuni giorni hanno confermato le denunce di parzialità rivolte al governatore Soames. Anche l'Italia ha deciso di mandare due parlamentari. Sono il deputato comunista Antonio Conte e il senatore democristiano Giulio Orlando. Le designazioni sono state compiute dai presidenti dei due rami del Parlamento.

Sono intanto terminate in tutta la Rhodesia le operazioni di voto relative alla popolazione bianca. L'affluenza alle urne è stata molto bassa. A Salisbury ha votato appena il 55 per cento degli elettori e a Bulawayo, la seconda città del paese, la percentuale è stata ancora più bassa. Nemmeno Ian Smith, il cui partito ha conquistato quasi tutti i venti seggi disponibili (14 se li è aggiudicati per mancanza di avversari), ha votato. L'ex premier razzista si trova infatti in questi giorni negli Stati Uniti.

Contro la repressione governativa

Dilagano le occupazioni in El Salvador

Critiche alla Giunta per l'assalto alla sede democristiana - Trecento ostaggi in una banca

SAN SALVADOR — Continuano in El Salvador le manifestazioni e le occupazioni di banche ed edifici pubblici per protestare contro la repressione del movimento popolare da parte del governo militare. Tre cortei hanno ieri percorso le vie della capitale. Uno di questi, formato da 2.000 studenti, si è recato nel cimitero dove erano state sepolte nove delle vittime provocate dall'assalto della polizia alla sede del Partito democristiano occupato da militanti delle Leghe popolari (LP-28). Questi ultimi tenevano prigionieri una quindicina di ostaggi tra i quali la moglie di un ministro e la figlia di un componente della giunta di governo. L'operazione è stata conclusa con un grave bilancio di vittime, ha suscitato numerose proteste e critiche. Tra queste, quella dello stesso sindaco di San Salvador Julio Adol-

fo Rey Frenandes, che è anche uno dei dirigenti del Partito democristiano. Prendes ha vivacemente criticato l'assalto della polizia che è stato «premeditato», ha detto, e si è risolto in un bagno di sangue che poteva essere evitato. Ad un altro corteo organizzato dal Blocco rivoluzionario popolare (BPR) hanno partecipato 3.000 contadini che chiedevano la riduzione degli affitti agricoli e migliori condizioni per i crediti bancari agli agricoltori. Nel corso della manifestazione, un gruppo staccatosi dal corteo ha fatto irruzione nella Banca per lo sviluppo dell'agricoltura e della pesca prendendo in ostaggio 300 persone. Altri elementi del BPR continuano da mercoledì l'occupazione degli uffici dell'amministrazione degli acquedotti e delle fognature chiedendo un miglioramento del servizio per i quartieri

più poveri della capitale. Si è invece conclusa l'occupazione dell'ambasciata di Panama da parte di militanti delle «LP-28». Questi ultimi hanno abbandonato pacificamente l'edificio dopo aver liberato i loro tre ostaggi, tra cui l'ambasciatore del Panama. I diplomatici sono stati rilasciati dopo la liberazione di 23 prigionieri politici.

Militanti di estrema sinistra hanno effettuato diverse altre occupazioni in varie località tra cui le filiali delle banche e i municipi di San Miguel, Usulután e Quetzaltenango.

Il Consiglio regionale del Lazio contro il fascismo in Uruguay

ROMA — Il Consiglio regionale del Lazio ha espresso ieri all'unanimità la sua solidarietà con tutte le forze che nell'Uruguay si battono contro il fascismo e per una autentica soluzione democratica.

Il documento approvato dal Consiglio regionale denuncia la situazione creata nel paese latino-americano sotto una dittatura fascista che ha violato tutti i diritti umani portando fame e miseria al popolo ed in particolare denunciando il sinistro piano di annientamento del campo di concentramento «Libertad» dove sono reclusi circa 1.400 prigionieri politici.

La relazione di Zaccagnini al congresso della DC

(Dalla prima pagina)

partito — dice Zaccagnini — dal momento che non ne esistono le condizioni, specie dopo le recenti prese di posizione dei socialisti (che hanno obiettivamente rafforzato la attuale posizione del PCI) e allora non resta che valutare «le reali possibilità di ricostruire una politica di solidarietà nazionale, il cui grado e la cui intensità dipenderà solo dal grado e dall'intensità di convergenza che è possibile verificare sulle questioni di politica interna, economica e internazionale».

Dunque, dice Zaccagnini, «nella presente situazione non possiamo assumerci la responsabilità né di accogliere la proposta di partecipazione comunista al governo, e neppure di respingerla pregiudizialmente». Tutto è pertanto affidato alla verifica delle posizioni politiche e dei contenuti programmatici fra i partners di un eventuale confronto. E a questo potrebbe servire l'iniziativa di quella proposta da Spadolini, l'incontro collegiale, che può servire a chiarire, «su un piano squisitamente politico, le possibilità e l'intensità di un eventuale accordo».

E' evidente che il problema generale che sta dietro tutta questa parte — più immediatamente politica — del rapporto Zaccagnini, è la questione comunista. Il segretario DC affronta in diversi passaggi della relazione, con

prudenza e una certa duttilità. Parte dal giudizio già noto sulla crisi del gennaio '79, quando si consumò la rottura della maggioranza di solidarietà nazionale. Ci sono stati anche errori nostri — afferma Zaccagnini —, insufficienti nell'iniziativa politica, nella gestione del confronto e nel dar segnali di rinnovamento del partito; ma le cui chiaramente stravolge la realtà dei fatti) è per lui «storicamente incontrovertibile che il PCI si è assunto la responsabilità ultima e determinante di interrompere quella esperienza; e non è stato poi in grado di offrire o di consentire la formazione di un'altra stabile maggioranza parlamentare». Attestandosi invece sulla linea «di una pregiudiziale espressa nella drastica alternativa o al governo o all'opposizione».

Zaccagnini rievoca a questo punto le tormentate vicende che portarono alla formazione del governo Cossiga — ripetendo il giudizio negativo della DC sul tentativo operato da Bettino Craxi ai primi di agosto — e prende spunto da qui per elogiare l'attuale governo, soprattutto per il modo come si è mosso sul piano della politica internazionale.

Si arriva al punto chiave di oggi. Il quadro politico — dice il segretario democristiano — è stato ulteriormente turbato nelle ultime settimane da due fatti nuovi: l'evoluzione delle vicende interne

al PSI, e il pericoloso aggravamento della situazione internazionale. Noi «apprezziamo la collaborazione costruttiva offerta da PLI e PSDI, ci auguriamo che sia possibile proseguirla». Ma ci rendiamo conto «che ove venisse a mancare il consenso socialista, non sarebbe sufficiente né ad evitare una crisi di governo, né a prefigurare future maggioranze, né dunque a garantire la governabilità del paese». E allora? Si ripropone il problema dei comunisti. Contro il PCI — afferma Zaccagnini in modo esplicito — non c'è nessuna pregiudiziale; ci sono però delle questioni politiche da affrontare. Per fare un governo assieme occorre unità su tre temi: politica economica, lotta al terrorismo, scelte internazionali. Per quello che riguarda il terrorismo il leader dc non ha nulla da provare ai comunisti (la relazione contiene anzi importanti riconoscimenti al ruolo fondamentale giocato dal PCI a difesa delle istituzioni democratiche). Sul piano dell'economia invece avverte il rischio di una linea comunista che tenda ad introdurre nella società, attraverso la politica dell'austerità, «elementi di socialismo». «Non potremmo chiudere gli occhi di fronte ad una strategia che si proponesse di spostare gradualmente il confine tra economia mista e economia socialista, a nazionalizzata,

fino al punto da rendere naturale e irreversibile la trasformazione della società in senso collettivista».

Ma il punto di maggiore rigidità nella posizione di Zaccagnini si registra sui problemi internazionali. «Sia ben chiaro che noi siamo e saremo intransigenti in un campo in cui prevalgono più che mai gli interessi del paese». Che vuol dire? Che la «pur significativa evoluzione del PCI» non sarebbe sufficiente. Non basta la condanna verso l'intervento sovietico in Afghanistan e contro gli episodi di repressione del dissenso in URSS; in tutti i recenti dibattiti le posizioni del PCI sono risultate diverse da quelle democristiane, mentre sembra indubbio «che l'unità del paese nei tratti fondamentali della politica estera divenga un elemento essenziale di sicurezza». E deve essere unità vera. Quali sono i punti di dissenso? Zaccagnini li spiega: l'adesione alla NATO implica l'adempimento degli obblighi difensivi; l'autonomia iniziata dall'Europa non può spingere la politica estera a posizioni «equidistanti o terzoforiste tra le grandi potenze, che altererebbero sostanzialmente... l'equilibrio internazionale»; l'apertura verso i paesi emergenti è una costante della politica estera italiana, ma non può giustificare posizioni di non allineamento. Questi, afferma Zaccagnini, sono punti fermi, «limiti invalicabili» per la politica estera italiana.

Tutto ciò comunque non esclude a priori la possibilità di collaborazione coi comunisti. E la DC — dice Zaccagnini — non ha intenzione di fare esami a nessuno: «In un sistema democratico come quello italiano gli esami ai partiti li fanno solo gli elettori e il giudizio democratico spetta alla storia. Il problema è solo quello di valutare se sulle grandi questioni politiche esistono tra noi e gli altri partiti, e quindi anche tra noi e i comunisti, convergenze tali da giustificare una nazione comune del governo. Si tratta di stabilire se sui problemi posti dall'emergenza si sono create le condizioni nuove che consentono di spingere la politica di solidarietà nazionale sino al punto di formare un governo insieme». Perché questa verifica possa avvenire e dare frutti, avverte Zaccagnini, alludendo ai contrasti emersi nella fase pregressiva, c'è assoluto bisogno «dell'unità e della chiarezza all'interno della DC». E' un tema decisivo per il dibattito che si apre stamane.

Tutta la parte iniziale della lunga relazione di Zaccagnini — 160 cartelle dattiloscritte — è dedicata all'analisi della situazione economica. In un quadro preoccupato per le prospettive Zaccagnini pone il complesso di esigenze senza tuttavia delineare una effettiva e compiuta strategia di cambiamento e di riforma.

Quasi alla fine è stato colto da malore

Mattarella, di Vittorio Bachelet, l'omaggio ai feriti, ai «gambizzati» dalle bande eversive, che siedono adesso sul palco assieme ai massimi dirigenti del partito. Si è dunque, forse, molto vicini al vero se nell'uno e nell'altro caso, la incertezza delle aspettative, la minacciosa ombra del terrorismo — si scorgono le ragioni di spalti in molte parti vuote, di sedie vuote perfino nel settore riservato ai delegati.

Tocca comunque a loro, adesso, gli 822 rappresentanti eletti dai congressi regionali e regionali (e tra loro le donne sono appena 91), e ai 391 parlamentari, delegati «di diritto», cercando di dare un contenuto allo slogan che campeggia sul palco: «La DC con la sua tra-

dizione e i suoi valori nella nuova società italiana». Vorrebbe essere la traccia di uno sforzo politico capace di proiettarsi negli anni a venire, nel prossimo decennio, cogliendo e interpretando la domanda di verità che sale dal paese, dando espressione alle voci ancora confuse che risuonano nella società italiana.

A questa ambizione ha evidentemente cercato di dare corpo la lunga relazione di Zaccagnini, che il segretario ha cominciato a leggere verso le 18, dopo la commemorazione di Moro pronunciata da Cossiga. E' andato avanti per oltre tre ore e mezzo, per proprio verso la fine, alla cartella 150, le forze gli sono venute meno.

Zaccagnini è impallidito e vacillante, poi prima anco-

ra che gli si potesse recare soccorso, si è accasciato quasi privo di sensi. Molto panico, molta confusione, anche perché non si riusciva a trovare un medico, ma si trattava per fortuna solo di un lieve malore, forse di eccessiva stanchezza. Pisani e alcuni altri dei suoi collaboratori più stretti lo hanno fatto accomodare su una poltrona, e pochi minuti dopo, tra gli applausi dell'assemblea che intonava l'inno democristiano, il segretario si è ripreso e, sia pure con evidente sforzo, è arrivato alla fine del suo lungo discorso. Per i cronisti e il pubblico è calato il sipario, e si riprende stamattina. Per i delegati, invece, è cominciata negli alberghi dell'EUR la notata delle riunioni di corrente.

E' già partita la controffensiva dei gruppi moderati

(Dalla prima pagina)

politica) che la Democrazia Cristiana ha un buon numero di ostacoli di carattere pregiudiziale, voglia accumulare altri, di tipo politico e programmatico. Le indicazioni di politica estera — tanto per fare un esempio — appaiono tra le più arretrate, tanto che Zaccagnini ha rivendicato come cosa buona il recente voto del suo gruppo in Parlamento, dove la DC è apparsa allineata a Strauss e contrapposta a tutte le sinistre europee.

Tuttavia, la relazione di apertura costituisce un test importante per valutare la dialettica congressuale, e per verificare gli approdi. Nel congresso ci sarà battaglia. Le tensioni sono grandi, e trovare i punti di accordo — sulla politica come sulla «gestione» — non sarà facile.

L'altra notte, la notte della vigilia, i capi correnti, riuniti con Zaccagnini, si sono lasciati senza concludere nulla. Non è la rottura, è — per

adesso — il punto morto nel tentativo in corso da tempo di mettere insieme una maggioranza interna alla DC. Già prima dell'inizio dei lavori, Giovanni Galloni sosteneva che le sinistre democristiane, nel rapporto con gli altri gruppi parlamentari, «erano come un filo millimetrico rispetto alla relazione di Zaccagnini».

E qual è il «millimetro» sul quale si chiede ora un cedimento allo schieramento zaccagniniano? E' sul terreno del rapporto con i comunisti. Il gruppo doroteo, che si propone come parte essenziale di una nuova maggioranza, vorrebbe restare fermo alla formula vacua dell'«esistenza attuale delle condizioni di un governo di unità con la presenza dei comunisti (è la formula dell'«oggi come oggi», la quale — osservano alcuni esponenti della sinistra — potrebbe nuovamente trascinare la DC, e non solo la DC di rinvio, in un congresso all'altro, da una elezione poli-

tica all'altra). Ad un accordo a tre Zaccagnini-Andreotti-dorotei si oppone soprattutto, in collegamento con Donat Cattin e con Fanfani, uno dei due capi dorotei, Bisaglia. Egli non vuole questa maggioranza, e chiede la presenza di almeno un altro contraente del patto di vertice (i fanfaniani? i donatattiniani?).

Per essere garantito, l'accordo politico e di maggioranza dovrebbe avere una sua proiezione, immediata e tangibile, sul piano dell'assetto del vertice democristiano. La destra dei dorotei e i fanfaniani sono già partiti all'offensiva su tutti e due i terreni, quello politico e quello «istituzionale». Dicono, intanto, che la relazione di Zaccagnini non è un documento impegnativo per tutto il partito, ma che è solo l'espressione politica di una sua parte; e aggiungono che, quando si giungerà alla stretta finale, ci saranno certamente anche loro. Un organigramma basato sull'accordo tra sinistra, an-

dreotti e dorotei potrebbe essere quello che prevede Andreotti alla presidenza del partito, Piccoli alla segreteria e Galloni o Bodrato alla vice segreteria unitaria. E' l'organigramma che in questo momento è appoggiato da Andreotti. Ma su di esso non è stato trovato l'accordo.

E ora comincia la bagarre sul metodo di elezione del segretario politico. Se ne discuterà in pieno congresso domani pomeriggio. Elezione diretta, come accadde nel 1976, o rinvio della decisione al Consiglio nazionale, e quindi all'opera di mediazione dei gruppi e delle correnti? Anche stavolta, su questo è assolutamente impossibile azzardare una previsione perché difficilmente i congressisti seguiranno la disciplina delle correnti, tutte del resto, nessuna esclusa, tagliate orizzontalmente dai dissensi sulla elezione del nuovo segretario. Manovre e mosse tattiche non faranno difetto: questo è certo. E già una se ne annuncia, attraverso le voci di cor-

ridio: quella, promossa da un settore doroteo, di lanciare sul tappeto del congresso la candidatura di Cossiga alla segreteria politica, ma non solo scopo di sostenerla come qualcosa di «vero», ma per bruciare nella fornace del Palasport e per passare subito dopo a un altro candidato.

Tra gli echi esterni al congresso, vi è da rilevare ciò che hanno detto, a caldo, tanto Craxi quanto Pietro Longo e Spadolini. Il segretario del PSI ha colto come fatto positivo che il segretario della DC abbia proposto un negoziato «senza pregiudiziali», sottolineando però che non ha fatto emergere nello stesso tempo una proposta compiuta, indicando piuttosto una serie di «mezze proposte». Longo ha ripetuto di essere favorevole ad un governo pentapartito, e nella relazione di Zaccagnini non ha visto «una soluzione positivamente soltanto le dichiarazioni sulla politica estera. Per il PRI, Spadolini ha parlato di una «terza fase ormai in atto».

Due storie che possono insegnare a capire

di fabbrica era composta da estremisti. Di «Lotta continua», soprattutto. Il rapporto con il sindacato era molto difficile. Poi le cose sono cambiate. E' cambiato il clima, sono cambiati gli stessi estremisti. Molti ora sono tra i migliori nel sindacato. Soprattutto la lotta al terrorismo ha fatto da discriminare, ha fatto capire chi stava da una parte e chi dall'altra».

Costa, nel '75 aveva fondato all'interno della Telettra, un «Comitato comunista di fabbrica». Vi aderivano una decina di persone. E' il primo segno della frattura definitiva del primo passo verso il «buco nero» del partito armato.

Gli operai ci mostrano alcuni volantini diffusi nel '75 in fabbrica dal «Comitato comunista». Parole chiare, inequivocabili: «...il realismo della critica delle armi si impone come modo vincente di dialogo col nemico di classe...». E' proprio vero: una buona parte della storia del partito armato era già stata scritta. Bastava avere il coraggio e l'onestà di leggerla...

Nel '76 Costa viene espulso dal sindacato e dal consiglio di fabbrica. L'accusa è grave e documentata: l'aver preso parte ad una azione squadristica dell'«autonomia» contro gli operai dell'«Innocenti» in lotta. Tra il suo gruppo e il resto dei lavoratori si alza una bar-

riera invalicabile. Il «Comitato comunista» è messo ai margini, isolato come un corpo estraneo e pericoloso. L'ultimo atto è nel '78, dopo il rapimento Moro. Il «Comitato» tenta di affiggere in fabbrica un manifesto che esalta l'impresa infame, riportando i «quantitativi» — interi brani di una delle «risoluzioni strategiche» delle BR. La reazione dei lavoratori è durissima, inequivocabile. Costa e la sua sparuta truppa provano sulla propria pelle — e non solo metaforicamente — tutto il disprezzo che meritano. Poi il silenzio, l'ignavia, il disimpegno. Fino alla scoperta del covo di Parma, all'arresto.

Così per Costa, così per Palmiro. E', quella di quest'ultimo, una storia sostanzialmente analoga, rivista passando attraverso i medesimi meandri dell'estremismo. Con qualche modesta variante. Nel '71 — dicono alla Telettra — era un crumiro di ferro. Durante gli scioperi non c'era verso di tenerlo fuori. Poi è andato militare e, una volta tornato, è entrato in «Lotta continua». E' tanto era crumiro prima, tanto dopo, è diventato violento. Nel '74 era stato sospeso dall'azienda per aver buttato — così si dice — un dirigente giù per le scale.

Questa è la storia. Una storia che in questi anni ha

conosciuto altri episodi, altri fatti. Walter Allasia è la tragedia della sua morte. I sette giovani autonomi sorpresi nell'aprile del '77 sopra Verbania ad esercitarsi con le armi. Le molte azioni terroristiche contro la Magneti Marelli. Il tutto un intreccio di sigle che fino a qualche tempo fa appariva inestricabile. BR, «Prima linea», gruppi autonomi, e con la sensazione ancora vaga, ma forte, che al di sopra di questo strano «puzzle» della violenza ci fosse un unico progetto, una sola mano. Documenti sottratti alla Magneti Marelli nel corso di un raid «autonomo» vennero ritrovati nelle mani di Curcio, Allasia è diventato un killer delle BR. Costa e Palmiro sono finiti in «Prima Linea». Quanto gli arresti di Parma ci aiuteranno a capire?

Direttore
ALFREDO BRICLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Stampa: A.S.S. Direzione, Redazione ed Amministrazione:
00185 Roma - Via del Corso, 119 - Tel. 06/478111
4930351 - 4930352 - 4930353
4930354 - 4931251 - 4931252
4931253 - 4931254 - 4931255

Stabilimento tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via del Corso, 119

I medici: insperato miglioramento in un processo peraltro inesorabile

Resiste la eccezionale fibra di Tito

Restano in vigore le misure di sicurezza - Sospese le visite all'estero dei dirigenti jugoslavi - Il quotidiano di Zagabria «Viesnik» critica l'Urss per l'Afghanistan e gli Usa per le ingerenze in Medio Oriente - Convergenze tra Belgrado e Bonn

Gravi decisioni imposte dalla destra

A Strasburgo un voto contrario alla causa europea

I conservatori fanno approvare un documento favorevole al boicottaggio delle Olimpiadi

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Il Parlamento europeo ha chiuso ieri la sessione di febbraio con l'approvazione di almeno due risoluzioni — una del blocco democristiano conservatore favorevole al boicottaggio dei giochi olimpici di Mosca, l'altra dei conservatori britannici per l'applicazione immediata di pesanti misure di ritorsione contro l'Unione Sovietica — che, a nostro giudizio, non solo rendono un pessimo servizio all'Europa (a quest'Europa che dovrebbe essere il cardine della distensione e una forza di dialogo e di attenuazione della tensione tra le due superpotenze), ma rappresentano gli atti di guerra fredda come questi come ripetizione e ricalco della strategia elettorale cartieriana e come tali denunciati e respinti anche da molti socialisti.

I limiti di una condanna

Un terzo documento di semplice e ferma condanna delle misure amministrative prese dal governo sovietico contro il fisico Andrei Sacharov è sottoscritto da quasi tutti i gruppi politici che si sono espressi a favore. Il gruppo comunista italiano e apparentati, che si era visto respingere giovedì la motivazione di urgenza di una propria risoluzione ugualmente di condanna e che suggeriva però, a differenza della precedente, la necessità di difendere la distensione, ha deciso di non partecipare al voto e di accompagnare questa decisione con una dichiarazione che spieghi i limiti politici di una condanna pura e semplice e denunciassi al tempo stesso l'atteggiamento settario e discriminatorio adottato dal blocco di centrodestra.

Da detto, a questo proposito, che in conseguenza della ferma dichiarazione fatta dal compagno Fanfani, dopo l'esito di quel voto negativo ai comunisti italiani la possibilità di dare un contributo libero e autonomo al dibattito su un problema così capitale come quello dei diritti dell'uomo (e qui non tutti i gruppi possono vantare un'altrettanta grande coerenza, come aveva già indicato nella sessione di gennaio il compagno Berlinguer), vi erano state scuse e giustificazioni da parte di deputati di centrodestra che evidentemente non avevano colto, o non avevano voluto cogliere, nel momento decisivo, il senso della posizione e dell'apporto del gruppo comunista italiano e apparentati.

La dichiarazione fatta a questo riguardo dal compagno Galluzzi, per rispondere sia alle sciocche insinuazioni

Schmidt insiste sulla ripresa del dialogo

BRUXELLES — L'esigenza di un migliore coordinamento delle posizioni di politica internazionale dei nove governi della CEE è stata sottolineata ieri, in un incontro a Bruxelles fra il primo ministro belga Martens e il cancelliere tedesco Schmidt. Nella conferenza stampa conclusiva, Schmidt ha posto l'accento sui vantaggi che la distensione ha apportato ai paesi europei, sia dell'Est che dell'Ovest. Perciò, si deve fare tutto il possibile per ripristinare il dialogo — ha detto il cancelliere — non può esservi politica di distensione senza equilibrio militare.

I due capi di governo hanno sottolineato l'importanza della prossima riunione di cooperazione politica dei nove ministri degli Esteri, che si svolgerà martedì prossimo a Roma. Secondo Schmidt, tuttavia, «non è urgente» che nell'incontro si definisca una posizione comune sulla partecipazione europea ai Giochi olimpici di Mosca.

di chi chiedeva da che parte fossero i comunisti italiani, sia di quei conservatori che parlavano di atteggiamenti propagandistici, ha avuto un valore politico che nessuno ha potuto contestare. I comunisti italiani, ha detto Galluzzi, ricordando il valore che noi attribuiamo, e ovunque, alla difesa delle libertà fondamentali, avevano formulato come altri gruppi una richiesta d'urgenza proprio perché un documento di ferma condanna delle misure repressive prese dalle autorità sovietiche contro Sacharov e di richiesta della loro revoca, «presentato dai deputati del più grande partito comunista dell'Occidente», assumeva e assume un'importanza e un significato politico che a nessuno può sfuggire.

Perché poi una posizione autonoma e non un'adesione pura e semplice al documento della maggioranza dei gruppi? Perché «il problema della libertà per Sacharov e più in generale il problema del rispetto della libertà e della dignità umana non può essere affrontato senza prospettive reali di soluzione, se non in un clima di distensione».

Questo per il merito. Quanto al metodo usato dalle forze di centrodestra per impedire che una tale posizione venisse dibattuta e posta al voto dell'assemblea, c'è da chiedersi, ha aggiunto il compagno Galluzzi, se si sia trattato di «cattiva coscienza» o di «vocazione discriminatoria» dura a morire, o di un tentativo di sminuire l'autonomia dei comunisti italiani.

Socialdemocratici e socialisti divisi

Tornando alle altre risoluzioni di cui abbiamo parlato all'inizio, ricorderemo che sul boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca, con i suoi associati i radicali Pannella, Bonino e Macciacchi adducendo a giustificazione della loro equivocca collocazione accanto alle forze più conservatrici dell'Europa, la loro vocazione di «non violenti» che si ribella alla violenza sovietica in Afghanistan (come vorremmo da parte loro un'eguale fermezza contro la violenza sanguinaria del terrorismo), ha notato che il gruppo socialista e socialdemocratico europeo si è sfaldato: il presidente Glinne ha deciso per esempio di astenersi. Cargila si è detto favorevole al boicottaggio ed infine numerosi deputati francesi d'area hanno denunciato nel boicottaggio un tentativo di fare dell'Europa comunitaria un agente elettorale della politica ritorsiva di Carter.

Non diremo, per concludere, che si sia trattato di una pagina della storia del nuovo Parlamento europeo da dimenticare al più presto, anche se i risultati possono farci credere. Al contrario: le incertezze, le esitazioni, i pentimenti affiorati nel corso di questi due giorni, anche nello schieramento moderato conservatore provano che su queste battaglie di principio come su quelle più specificamente europee che si profilano il Parlamento europeo, liberato da settarismo e preclusioni discriminatorie, può assumere posizioni più avanzate dei governi; provano che una chiara politica «europea» di pace, distensione, di progresso economico e sociale, perseguita con coerenza, può creare convergenze decise e positive per la Comunità.

Augusto Pancaldi

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — «Nada» in serbo croato vuole dire speranza: questa parola l'hanno sussurrata in molti ieri a Belgrado. Con il punto di domanda, e senza una reazione spontanea alla notizia del giorno: le condizioni di Tito sono migliorate. Come? In quale misura?

Il bollettino dei medici di Lubiana diramato a mezzogiorno dice: «Un certo miglioramento delle condizioni generali del presidente Tito, sopraggiunto durante la mattinata del 15 febbraio, continua. Sono state decise terapie intensive per mantenere e stabilizzare questa tendenza».

I medici non parlano più di «stato di salute molto grave», di «difficoltà nel funzionamento dei reni», di «cedimenti cardiaci»: forse Tito ha superato la crisi? Fonti autorevoli commentano: «Significa che Tito non vuole arrendersi, è un uomo di una fibra eccezionale che oggi reagisce contro un inesorabile processo. Lo rallenta, non è detto che riesca a bloccarlo».

Fonti, altrettanto autorevoli, dicono anche che «la notte tra il 14 e il 15 febbraio è stata molto migliore di quanto i medici avessero osato sperare. Tito ha risposto non come essi pensavano, ma addirittura come i medici desideravano. E c'è di più: era considerata la notte decisiva, quella della crisi finale».

Il cronista registra i commenti, riferisce le notizie, sa

che due giorni fa tutto era pronto, che il paese attendeva l'annuncio ufficiale. Ieri l'orgoglio negli sguardi: «Il vecchio non molla, sarà dura a batterlo». «Comunque».

Belgrado, la Jugoslavia: la vita scorre normale come sempre, attorno, accanto e lontano dal grande ospedale di Lubiana. C'è chi si informa ulteriormente sulle misure di sicurezza adottate: ci sono — viene risposto — non vi preoccupate, anche se non si vedono.

C'è chi discute della situazione internazionale, e chiede tra l'altro chiarimenti sulla reazione jugoslava alla conferenza stampa di Carter dell'altro giorno, in cui il presidente americano accettò ad un giudizio sulla Jugoslavia quale paese «forte, indipendente, coraggioso e ben equipaggiato, capace di difendersi da solo», aveva anche commentato che in caso di pericolo proveniente dall'Unione Sovietica gli Stati Uniti avrebbero esaminato con attenzione un eventuale appello. La risposta di Belgrado è questa: la «Tanjug», agenzia di stampa, riporta Carter omettendo questa seconda frase; il giornale «Politika» fa lo stesso. Dichiarazioni ufficiali non vengono rilasciate. Perché? Fonti ufficiali, interpellate, chiariscono: noi non vogliamo gli ombrelli di nessuno. E' cosa nota. Ci difendiamo da soli: lo abbiamo sempre detto e lo ripetiamo. Non riportiamo la frase? Sì,

non ci interessa: non vogliamo assolutamente essere coinvolti sulla rotta di collisione delle due grandi potenze. E' un tentativo che si ripete nel tempo e che continueremo a respingere.

A conferma di quanto detto a voce, giunge un articolo di «Viesnik», importante quotidiano di Zagabria, che in un editoriale sulla politica internazionale rivolge dure critiche sia all'Urss, per l'Afghanistan, che agli Usa per le ingerenze in Medio Oriente.

La Jugoslavia non allinea la sua linea le sue scelte e non vuole assolutamente che possano crearsi confusioni.

Mercoledì il ministro degli Esteri Vrhovec doveva partire per l'India, la sua partenza è stata rinviata per l'aggravamento delle condizioni di Tito, il suo viaggio dove-

va in pratica concludere il largo giro di orizzonte che i dirigenti di Belgrado hanno compiuto in queste settimane nel tentativo di trovare una soluzione alla crisi internazionale; quattro giorni prima Alexander Grlickov membro della presidenza della Lega, si era incontrato con Schmidt. Ieri abbiamo chiesto, insieme ad altri giornalisti stranieri, una prima informazione sul risultato di quest'ultimo colloquio: ci hanno rapidamente risposto: «Molte convergenze sull'Europa e sui Balcani: il cancelliere tedesco ha rivolto dure critiche al comportamento di URSS e USA». E' stato aggiunto: «A parte, si può anche dire che secondo Schmidt la Jugoslavia non è assolutamente in pericolo».

Silvio Trevisani

Preannunciati discorsi di Breznev e di Kossighin

MOSCA — (b) Breznev e Kossighin pronunceranno discorsi elettorali nei prossimi giorni a Mosca in vista del rinnovo dei Sovieti locali. L'annuncio è contenuto nelle «Isvesti» di ieri sera. L'intervento di Breznev — previsto per venerdì 22 — è particolarmente atteso: fonti del Cremlino hanno precisato che il segretario del PCUS affronterà anche i temi di politica estera.

Per quanto riguarda Kossighin, che parlerà il giorno prima di Breznev, c'è da notare che il presidente del Consiglio sovietico è assente da molti mesi della vita politica a causa di una malattia. Il suo discorso — che, al pari di quello del segretario generale del PCUS, sarà trasmesso dalla televisione — potrebbe essere il segno di un suo pieno ritorno all'attività di governo.

Un colloquio «informale ed amichevole»

I rapporti nord-sud discussi a Washington da Brandt con Carter

Si sarebbe parlato anche di Iran, Afghanistan e dell'Europa. L'atteggiamento USA verso la SPD nella prospettiva elettorale

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — L'ex cancelliere della Germania federale Willy Brandt è stato ricevuto ieri dal presidente Carter per un colloquio che è stato definito informale e amichevole sui temi del rapporto nord-sud, di cui l'ex cancelliere si occupa nella qualità di presidente di una commissione internazionale indipendente. Per quanto Brandt sia stato visitatore privato, alla stessa stregua di Strauss che verrà negli Stati Uniti ai primi di marzo, è evidente che data l'autorevolezza dell'ex cancelliere il colloquio alla Casa Bianca ha toccato punti sostanziali dei rapporti tra Bonn e Washington e più in generale della presente situazione internazionale.

La visita di Brandt a Carter è avvenuta subito dopo che al cancelliere Schmidt erano state attribuite dai giornali americani critiche severe nei confronti della attuale amministrazione. In particolare Schmidt avrebbe lamentato l'assenza di ogni consultazione tra Stati Uniti e alleati europei in merito alla proclamazione della zona del Golfo Persico «zona di interesse vitale» per gli Stati Uniti. E' da supporre, perciò, che il colloquio tra Carter e Willy Brandt sia partito da questo per abbracciare molti altri aspetti della politica americana e in particolare lo stato delle relazioni tra Washington e Mosca. E' ben noto che l'ex cancelliere sostiene una linea basata sulla necessità della ripresa del dialogo distensivo

tra le due superpotenze. Carter sembra più scettico nel considerare una tale prospettiva. E ciò per due ragioni principali. Prima di tutto perché dopo la invasione sovietica dell'Afghanistan una vera e propria svolta si è determinata nei rapporti tra Washington e Mosca e in secondo luogo perché tale svolta sembra essere pagante per Carter nella campagna elettorale. Ma l'attuale presidente non può tuttavia non tener conto delle preoccupazioni degli alleati europei e in primo luogo della Germania di Bonn. Lo si è ben visto quando, nel corso della conferenza stampa di mercoledì sera, Carter ha tenuto ad affermare che nonostante siano affiorate delle divergenze il grado di unità tra Stati Uniti ed Europa occidentale rimane sufficientemente ampio e solido. Ciò è vero e non è vero. E' vero nel senso che non vi sono state né vi potevano essere, rotture clamorose. Ma è anche un fatto che gli alleati europei non hanno seguito del tutto Washington nella politica di rappresaglia nei confronti del

l'URSS e che il fallimento della progettata riunione dei ministri degli Esteri a Bonn non è certo segno di eccellenti rapporti tra Washington e la maggior parte delle capitali europee.

Carter, ad ogni modo, ha certamente informato Brandt delle nuove possibilità che si sono aperte per la soluzione pacifica della questione degli ostaggi e della influenza positiva che ciò potrebbe avere in tutta l'area del Golfo Persico. Brandt ne avrebbe preso atto esprimendo — a quel che risulta — la speranza che uno sbocco positivo della questione degli ostaggi possa aprire anche la strada a una possibilità di trattativa con l'URSS sullo Afghanistan.

Ma l'interesse del colloquio tra Brandt e Carter sta soprattutto altrove e cioè nello atteggiamento americano verso il partito socialdemocratico tedesco nella prospettiva delle elezioni. I consiglieri di Carter sembrano divisi sulla opportunità di sostenere il partito socialdemocratico. Ma la maggioranza sembra tutt'altro che favorevole a un ritorno al potere di una democrazia cristiana guidata da Strauss. La cautela mostrata da Carter nel parlare di divergenze con Schmidt sembra confermare che da parte di Washington non si intenda creare difficoltà al partito socialdemocratico. Ma un chiarimento dello atteggiamento della Casa Bianca lo si avrà in occasione della visita di Strauss.

Messaggio sovietico alla RFT

BONN — L'ambasciatore sovietico a Bonn, Vladimir Semynov, ha consegnato ieri al cancelliere Helmut Schmidt un messaggio del Cremlino riguardante le Olimpiadi di Mosca. Lo ha reso noto alla stampa il portavoce del governo federale.

I sindacati europei contro la corsa al riarmo

BRUXELLES — Il comitato esecutivo della Confederazione europea dei sindacati (CES) ha approvato giovedì scorso un documento sulla tensione mondiale. Nel documento, che è stato approvato all'unanimità, si condanna fermamente l'intervento sovietico in Afghanistan, si domanda il «ritiro immediato delle truppe sovietiche» e si lancia un «appello» ai governi europei perché facciano tutto ciò che è in loro potere tanto individualmente che attraverso le istituzioni intergovernative europee, per promuovere attivamente la distensione sia a livello mondiale sia a livello europeo.

Nel documento la CES esprime la sua preoccupazione per «la forte tendenza alla corsa agli armamenti generalizzati», e chiama alla vigilanza «affinché si facciano reali sforzi di tutte le potenze per realizzare la distensione e il disarmo».

La CES rileva inoltre che ogni aumento della tensione a livello mondiale tocca immediatamente i lavoratori in Europa, data la forte concentrazione militare qui esistente, e richiama l'attenzione sulle «ripercussioni» economiche che le nuove tensioni possono comportare a livello europeo.

Il compagno Giacinto Miltello, segretario confederale della CGIL, ha rilasciato a Bruxelles una dichiarazione in merito. «Calziamo con soddisfazione — afferma Miltello — e consideriamo di grande valore la decisione del comitato esecutivo». E' come si vede una scelta diversa e alternativa — afferma Miltello — a quella che l'amministrazione americana oggi propone ai governi europei ed è una prova di «grande vitalità e di nuova unità della CES».

«L'adozione di questo documento — aggiunge la dichiarazione di Miltello — ha comportato una discussione assai vivace; ma alla fine è stato votato all'unanimità superando le obiezioni di chi non riteneva la CES abituata a pronunciarsi su questi temi «mondiali» e le posizioni per la verità assai isolate di chi voleva fermarsi alla sola condanna del grave intervento in Afghanistan».

una scelta naturale e conveniente



Cynar è aperitivo, digestivo, dissetante. Per questo oggi più che mai Cynar è una scelta naturale e conveniente.

L'APERITIVO
A BASE
DI CARCIOFO

CYNAR

CONTRO IL LOGORIO DELLA VITA MODERNA

AS BOLS
GIN BOLS

Documento del comitato regionale calabrese del PCI

Una nuova direzione politica per ridare fiducia alla gente

I problemi all'odg sono stati la liquidazione del centrosinistra e l'insufficiente attività del governo Cossiga - Chiesto di nuovo un « inutile » incontro a Roma

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Una nuova direzione politica nazionale e regionale, la liquidazione della giunta Ferraro e del centro-sinistra in Calabria sono i due elementi principali contenuti in un documento diffuso ieri dal comitato regionale del PCI che si è riunito giovedì per l'intera giornata a Catanzaro.

Sotto la presidenza di Tommaso Rossi l'organismo comunista ha preso in esame la situazione politica nazionale e regionale dopo la manifestazione del 5 febbraio scorso a Roma, le polemiche che ne sono seguite e culminate con le dimissioni del presidente dell'assemblea Consolvo Aragona. Il documento del PCI senz'altro destinato ad alzare il tiro della discussione fra le forze politiche in Calabria, soprattutto all'interno della sinistra.

« Di fronte all'aggravamento della crisi calabrese — si afferma nel comunicato del comitato regionale — il governo Cossiga con le sue risposte evasive, insoddisfacenti e comunque da verificare, alle richieste della manifestazione del 5 febbraio a Roma rappresenta un serio ostacolo all'avvio di un intervento attivo ed efficace delato sul nodo più drammatico dello sviluppo regionale. La Calabria è vitalmente interessata ad una nuova direzione politica nazionale, ad un governo di solidarietà democratica che faccia del Mezzogiorno, della situazione calabrese e della politica di programmazione i suoi obiettivi prioritari di carattere economico ».

Il comitato regionale del PCI riconferma l'impegno dei comunisti in direzione dell'arricchimento e della unificazione economica e democratica della regione. Ogni indugio, ogni ulteriore ritardo del PSI ad accogliere l'invito dei comunisti — conclude il comunicato del regionale comunista — ad un incontro diventa sempre più incomprensibile di fronte alla gravità della situazione calabrese e ai processi di logorismo politico che si sono evidenziati nel corso di queste settimane ».

Il comitato regionale chiama il partito ad una sempre più incisiva mobilitazione di massa sui problemi posti dalla crisi e ad intensificare l'impegno per la preparazione della campagna elettorale e per far avanzare un giusto orientamento politico fra i lavoratori e le popolazioni.

svolta che restituisca alla regione un ruolo di rinnovamento si fa strada fra le forze democratiche più sensibili, ha trovato eco nelle posizioni espresse dal PSI nel recente dibattito in consiglio regionale.

Tuttavia permangono elementi di ambiguità e palesi contraddizioni in quelle forze che, pur ponendo l'esigenza di un cambiamento, non danno una risposta al vero problema che è costituito dalla necessità di assicurare una direzione politica alla Regione di cui siano parti essenziali i partiti della sinistra e quindi anche il PCI. Il permanere di questa situazione di ambiguità, secondo i comunisti — consente ai settori più moderati della DC di perpetuare il loro predominio e i loro giochi di potere.

Una nuova direzione politica — continua il documento del comitato regionale del PCI — non si può esaurire in qualche novità di facciata ma in una reale e sostanziale rottura con il passato, con le vecchie politiche e col tradizionale sistema di potere di centro-sinistra.

Una svolta di tale portata è possibile a condizione che si superino le divisioni a sinistra e che si affermi una comune strategia di cambiamento dei partiti della sinistra al fine di aprire una nuova fase della vita politica in Calabria.

« Urta iniziativa — continua il documento — per una collocazione comune del PCI e del PSI è la condizione inoltre perché possa prevalere nella DC una linea e una volontà di rinnovamento e perché si possa realizzare, senza ulteriori dilazioni, il governo unitario e democratico della regione. Ogni indugio, ogni ulteriore ritardo del PSI ad accogliere l'invito dei comunisti — conclude il comunicato del regionale comunista — ad un incontro diventa sempre più incomprensibile di fronte alla gravità della situazione calabrese e ai processi di logorismo politico che si sono evidenziati nel corso di queste settimane ».

Il comitato regionale chiama il partito ad una sempre più incisiva mobilitazione di massa sui problemi posti dalla crisi e ad intensificare l'impegno per la preparazione della campagna elettorale e per far avanzare un giusto orientamento politico fra i lavoratori e le popolazioni.

CATANZARO — Siamo al ridicolo vero e proprio: la giunta regionale riunitasi ieri a Palazzo Europa di Catanzaro ha deciso di chiedere un nuovo incontro col governo Cossiga sul problema della Calabria. In una nota diramata dall'ufficio stampa si afferma che « la giunta regionale ritiene di chiedere al presidente del consiglio dei ministri un incontro tra il comitato interministeriale appositamente costituito ed una rappresentanza calabrese ».

Insomma dopo Roma ed il cinema Adriano i problemi della Calabria — nella miopia ottica degli strateghi del centrosinistra — riprendono la strada degli sterili incontri con Cossiga e i suoi ministri.

E' questa l'unica soluzione che una giunta inetta ed incapace sa offrire ai lavoratori ed alle popolazioni calabresi. Ed è una soluzione che ha riaperto polemiche all'interno del PSI calabrese se è vero che ieri il *Giornale di Calabria* portavoce di Maninì richiedeva seriamente gli assessori socialisti per aver aderito alla richiesta di un nuovo incontro romano.

Su un altro fronte intanto deve registrarsi un vero e proprio balletto indecoroso, che del resto, l'Unità aveva paventato ieri l'altro. Parlando dell'« incontro » tra la presidenza del socialdemocratico Mammalì. Che ci si trovi di fronte ad una nuova « buria » è confermato ieri da un'ambigua dichiarazione del segretario regionale del PSDI, Conforti, e da un fondo del quotidiano filomammaliano.

L'elezione di Mammalì alla presidenza dell'Esac ha indubbiamente « bruciato » il PSI e l'Avanti! scrivendo che Mammalì deve riproporre al Consiglio regionale « tutta intera la questione dell'Esac » perché « le scorciatoie e le furbate non servono a nessuno ».

Come tutta Cagliari ha vissuto il Carnevale « resuscitato »

« Su maccu » è tornato in piazza ma la nostalgia non c'entra

« Sa viura », « su dottori » e la « Cancioffali » tornano a fare passerella - Solo un fenomeno di « riflusso » o qualcosa di più? - Nella piazza Jenne, « trasformata » dalla scenografia di Pantoli, protagonista è la gente



Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Maschere, travestimenti, sfilate, risplendono all'improvviso dalle memorie del popolo, con sapore per niente archeologico, tutto un « sapere sotterraneo » ed una « vis comica » di cui si era perso il gusto ormai da decenni.

E' il carnevale che ritorna in piazza, finalmente ed è la gente dei quartieri popolari che resuscita antichi travestimenti, dove i caratteri peculiari dell'isola si mischiano a quelli « cosmopoliti » hanno fatto nuovamente passerella « sa viura » (la vedova), « sa piana » (la povera), « sa dottori » (il medico), che ha tessuto l'elogio della medicina, speriamo non mercantile, « su maccu » (il mazzo), simbolo insostituibile dell'eroe, o meglio antieroe, carnevalesco: « su piovuro » (il ragazzo con la cista), che ha ricordato lo sfruttamento dei giovani in tempi antichi e recenti.

Ed ha fatto la sua apparizione la grossa statua di cartapesta, « Cancioffali », da bruciare in piazza martedì prossimo, come « segno » di liberazione e di rigenerazione, il tutto accompagnato da una imponente partecipazione di folle.

La troupe di giovani operatori della terza rete, venuta appositamente dalla Sicilia, per dare una mano ai giovani tecnici sardi, scende con la macchina da presa questa volta. C'è un ragazzo che sfotte: dice di essere « stufo della vita » e questa « Cancioffali » non lo riconcilia affatto con la società.

C'è un vecchio pescatore in pensione che ricorda un suo amico « morto di fame e di stenti », e lasciato per tre giorni ad imputridire in una grata tra le macerie della guerra, proprio dietro la piazza, perché nessuno si era mai accorto della sua esistenza. C'è una donna casalinga con tanti bambini: « state fermi, almeno qui ».

Ecco gruppi di giovani « contestatori » in cerca di abiti. « Siamo venuti a vedere cosa succede », ma un giovane disoccupato, come loro, del resto, li rimbecca subito: « cosa volete che succeda, un po' di allegria, tutto qui. Anch'io sono venuto per divertirmi, ma pure per capire cosa significa un corteo carnevalesco in questo momento ».

La televisione della rubrica televisiva « Sella del diavolo » avverte dal palco che la sfilata della gente in costume si è mossa dalle angherie di Sestu. E' la « sfilata dei poveri », della gente dei quartieri fuori le mura. Una volta era proibito ai « popolari » con la maschera di mischiarsi alle « sfilate dei nobili », che muovevano da dentro le mura del Castello, sede vicereale di casati aristocratici.

Un attore della cooperativa Teatro di Sardegna mi ha davanti ai bambini dei pescatori e dei portuali i personaggi di quel « mondo perduto » (ma è poi vero?) mentre il gruppo Suonacchi, con la bruna cantante Elena Ledda, introduce uno spettacolo musicale che ha un senso preciso: promuovere e diffondere la conoscenza della poesia in lingua sarda, tempi dominati dalla sempre più massiccia penetrazione di modelli culturali stereotipati.

Non si tratta di nostalgia o inutili malinconie del passato. Ma la conferma che è ormai solida tra le masse popolari, in particolare giovanili, la convinzione che lo sviluppo civile e culturale di una regione storicamente su balterna come la Sardegna sia legato alla riappropriazione e alla valorizzazione del patrimonio regionale, dei modi espressivi elaborati nel corso di una secolare tradizione. Ed il Carnevale è un aspetto della tradizione, una pagina particolare, inquietante, gioiosa e tragica allo stesso tempo.

Cos'è poi questo « Cancioffali » che la gente pensa di bruciare perché non dominano ancora su un quartiere oggi assiti, un teatro, la cultura e lavoro per tutti. Sono sensazioni, più che altro. E' vero. In epoca di « riflusso » il fatto potrebbe essere semplicemente addizionato di tanti modi di evasione nel « disadornato » del quotidiano, ai paradisi artificiali, alla fuga dalla politica. E diciamo che la tesi, anche se non riducibile ad uno schema così angusto, non ci sembra poi del tutto errata. Nell'isola, fra i giovani, si sente ovunque il bisogno di dare nuova sostanza e nuove forme alle lotte tradizionali per lo sviluppo e la rinascita. E a concetti come « identità culturale » e « rilancio dell'autonomia ». Che il fenomeno sia indotto da una certa propaganda, non è da escludere. Ma in un'isola che ha conosciuto in manchevolezze reali della politica isolana, poco importa.

È importante è rilevare che questa stanchezza esiste (non certo nelle forme rivelate ogni giorno) dai mass-media. Ma non lo ha coperto l'assenteismo democratico. Forse perché si sente il bisogno di distruggere, con il riso dissacrante, critico e autoritico alcuni dogmi per rivitalizzarli.

Sono storie nostre, legate a dure esperienze di vita, capaci di cogliere i modi forti e di indurire a nuove scelte. E tutti gli aspetti e le sfumature della vicenda dell'elezione, dal dolore all'amore, dal sorriso allo scherno, da leggende, queste storie, potrebbero costituire il mosaico per il progetto di una nuova città, una Cagliari da far rinascere con case civili, spazi verdi, un depuratore fognario, un quartiere oggi assiti, un teatro, la cultura e lavoro per tutti.

La forza dissacrante di una misteriosa tradizione. Certo, la forza dissacrante contenuta in una tradizione misteriosa come la cerimonia carnevalesca, si meschia oggi a tanti modelli indotti dalla società dei consumi. Pensate che a Cagliari ha fatto la sua apparizione addirittura « Renato Zero Zero » ed è stata resuscitata la brasiliana Carmen (Carme) Miralva. Ma se cambiamo angolo visuale possiamo forse scorgere una carica dissacratoria diretta contro l'impostazione dei miti televisivi. Un misto di serio e faceto: l'eterna storia del carnevale.

« Immaginate un po' — diceva un distinto signore venuto a godersi l'antica piazza piena di popolo — quanto più viva sarebbe la politica cittadina e isolana se alcuni esponenti dei partiti di governo infarcissero i loro discorsi di qualche venata carnevalesca, di quella forza corrosiva che è tipica dei personaggi cagliaritari scelpiti tra i più umili e immaginati quanto sarebbe rinfrescante la salute dell'economia sarda se il presidente della giunta regionale on. Ghinami abbandonasse una volta tanto il suo solito ottimismo, per vedere le cose sarde con spirito di dubbio, in una parola con atteggiamento carnevalesco ».

Se il discorso si attualizza in questo modo, e viene visto con l'occhio di un sardo che vive le contraddizioni della società in crisi, allora non sarà poi male tuffarsi in un mare di « riflusso » carnevalesco. Ma non lo ha coperto l'assenteismo democratico. Forse perché si sente il bisogno di distruggere, con il riso dissacrante, critico e autoritico alcuni dogmi per rivitalizzarli.

Così possono fare le « maschere del popolo », la « Su cancioffali » per chi non è riuscito neppure a presentare la sua candidatura elettorale. Ma promette mari e monti, senza capire che l'immagine collettiva « questa volta muoveva in ben altra direzione ».

Giuriamo la domanda ai giovani disoccupati che sono venuti in piazza per vedere e per sentire.

Giuseppe Podda

Nelle foto: a sinistra un artigiano di Ottana scolpisce le maschere per il carnevale barbarico; a destra una scena di festa in Sardegna

Il Teatro Documento di Villasor a Cagliari

« Su rei e Ciccio Muschittu » nella sala di via Cuomo

Dalla nostra redazione CAGLIARI — La scorsa stagione teatrale cagliaritano la vigilia di una nuova iniziativa del gruppo « Teatro Documento » di Villasor, che ha messo in scena nella sala di via Cuomo, nella frazione di Pirri (ex Spazio A), la commedia « Su rei e Ciccio Muschittu ». Si tratta di una ricostruzione della vita in un paese sardo e delle reazioni del popolo alla notizia dell'assassinio di re Umberto I da parte dell'anarchico Gaetano Bresci nel 1900. Lo stesso giorno è morto un altro « personaggio » locale: Ciccio Muschittu, un povero molto conosciuto ed amato dal paese.

La rappresentazione teatrale prosegue su questo duplice sintonia: la costernazione ufficiale (Consiglio comunale, « erimonia religiosa, ecc.) per la morte del re, ma tutto il popolo in realtà pensa e piange Ciccio Muschittu. La scena si espone a Roma. E' passato un anno esatto dalla morte di Umberto I. Le autorità del paese sardo decidono di mandare una delegazione nella capitale, in occasione dell'anniversario dell'attentato. Nella città avviene lo scontro con una realtà del tutto nuova e traumatizzante. Tra mille perplessità e colpi di scena, si arriva al finale: Gaetano Bresci si impicca, la delegazione sarda fa ritorno al paese.

Il lavoro è scritto in sardo, usando forme espressive con solide della tradizione poetica orale. Un'ipotesi di lavoro ed un contributo — modesto come dicono gli autori — per la riappropriazione critica della nostra cultura.

La pesante condizione dei trasporti nell'isola

In treno o in auto, viaggiare in Sicilia è ...un calvario

L'arretratezza dei collegamenti interni ed esterni denunciata nel corso del congresso regionale di costituzione della Fil-Cgil

Dalla nostra redazione

PALERMO — Per raggiungere da Palermo, in treno, la città di Siracusa, all'altro capo dell'isola, si impiega, quanto meno, 5 ore. E deve andare tutto per il giusto verso. Scegli l'aereo per gli spostamenti in continente, a parte la sempre latente angoscia che deriva dai terribili ricordi delle gravi sciagure di Punta Raisi, devi subire un'infinita serie di disservizi e di disagi. Opti per il trasporto stradale ma, salvo il nastro autostradale che collega Palermo a Catania, quello della Palermo-Trapani e, l'altro, del resto ancora incompleto per un buco di quasi 70 chilometri, che collega Palermo a Messina, devi fare i conti ancora con una serie di difficoltà, da vero calvario.

A questo panorama bisogna aggiungere la strozzatura dello Stretto, una maledizione, soprattutto per gli operatori economici. Ecco riassunta la penultima condizione in cui si trova in Sicilia l'intero settore dei trasporti.

Al congresso regionale di costituzione del sindacato FIL-CGL (la nuova federazione che unifica i sindacati di categoria, finora ognuna a se stante sebbene operante nel grande ventaglio dei trasporti).

ti) il dramma siciliano dei collegamenti interni ed esterni, fatto di arretratezze e scelte politiche contrarie alle vitali esigenze di sviluppo dell'isola, è rimbalzato con ferma durezza.

E già nella relazione di Antonio Terranova, segretario uscente della discolta FIST — che d'ora in poi si chiamerà invece FIL — ed anche negli interventi e nelle conclusioni di ieri pomeriggio, svolte da Lucio De Carlini, segretario generale dell'organizzazione. Le cifre hanno arricchito un quadro ben noto.

Vediamone alcune. In Sicilia, ogni anno, il settore trasporti mette in moto 3 mila miliardi di lire a fronte di una occupazione complessiva di 90 mila addetti. Ma qual è lo stato vero dei servizi? « Tutt'altro che edificante », l'ha definito Terranova.

Ecco perché. I due terzi della rete ferroviaria sono al di sotto di un accettabile coefficiente di esercizio: il rapporto tra costi e ricavi delle aziende di trasporto urbano è di cinque a uno; esiste una presenza pleorica, frutto di scelte clientelari, dei concessionari privati per i collegamenti extra urbani, fatto che incide sui costi e sulle tariffe specie nei servizi merci;

ci si trova di fronte ad una efficiente politica marittima che si traduce nella percentuale dell'86% del movimento nei porti siciliani soltanto da parte del traffico per i prodotti petroliferi.

In conclusione: la Sicilia non possiede una vera e propria rete dei trasporti, organica ed integrata, al servizio del suo sviluppo sociale ed economico.

E l'isola, dunque, paga due volte la propria condizione di periferia geografica: la prima, quando si tratta di acquistare ciò che serve all'attività produttiva in genere; la seconda quando i prodotti devono ritornare al nord.

Si calcola, per questa ragione, che il danno subito si aggiri attorno al 20%. Come superare questa situazione di emarginazione? Il sindacato insiste con determinazione affinché il Piano regionale dei trasporti, con l'obiettivo di creare una rete efficiente e moderna, che integri tutti i sistemi di collegamento, dalle ferrovie, alla strada, al cielo al mare.

Che è poi una scelta obbligata se si vuole anche e finalmente onorare l'impegno per miliardi: ammonta ad almeno 300 miliardi la somma già stanziata e non spesa.

Dal nostro corrispondente

TARANTO — La strada verso la costituzione del consorzio dei trasporti extra urbani nella provincia di Taranto sembra ormai sgombra degli ostacoli che erano stati proposti per impedire l'avvio.

La creazione del Consorzio costituisce un passo fondamentale, verso un impiego più razionale e confacente alle esigenze dei cittadini di un servizio che, fino ad oggi e per responsabilità ben precise, ha dato luogo a discussioni e polemiche il più delle volte giustificate. L'iter, infatti, che ha portato alla costituzione del consorzio non è stato dei più tranquilli.

La Regione, che ha competenza in questa materia, ha sempre gestito il servizio a propria discrezione facendo un uso contrario agli interessi delle popolazioni. Di qui, grazie alle spinte delle forze politiche di sinistra ed all'impegno con l'IFIM concernente la messa a disposizione del salario sociale, si pose tempo addietro il problema della costituzione di un consorzio dei trasporti extra urbani che rappresentasse un cambiamento di rotta rispetto alle gestioni precedenti.

In questo modo si arrivò, in consiglio provinciale, alla approvazione di uno statuto, im-

portante si di per sé, ma che presentava alcuni punti deboli accentuati dalle resistenze opposte da alcune forze, in particolare la DC nella sua espressione regionale, a che il consorzio fosse effettivamente costituito.

E in consiglio provinciale lo scontro fu notevole anche in rapporto alla assunzione delle numerose ditte che operano a tutt'oggi nel settore e che rappresentavano una grossa fonte di manovre clientelari. La più importante tra queste ultime la regione la mise in atto successivamente, affidando in precario alla amministrazione provinciale e poi ad un commissario la gestione del servizio.

Pronta fu, a questo punto, la reazione delle forze di sinistra e dei sindacati che, riproposero la questione del Consorzio e dell'adeguamento del suo statuto agli elementi e alle esigenze nuove che nel frattempo erano andate emergendo. In questo modo si arrivò agli eventi più recenti. La costituzione del consorzio, tra mille ostacoli, passa, dando ad esso una configurazione politica e organizzativa ben precisa (un organo politico e di controllo ed un organo esecutivo) e trovando l'adesione della grande maggioranza dei comuni della provincia.

Tutto questo, però, non significa che le resistenze e i tentativi di un vero e proprio boicottaggio dell'iniziativa non siano presenti tuttora. Ne è prova la sortita dell'assessore regionale competente, il dc Colasanto, che nei giorni scorsi ha nuovamente tentato di affidare in precario all'amministrazione provinciale la gestione del servizio, tentativo poi rientrato per la ferma e pronta risposta di tutte le forze politiche e sindacali.

Un elemento di fondo, quindi, emerge da questa vicenda piuttosto complessa: che quando l'unità delle forze di sinistra, con l'appoggio del movimento sindacale, è reale e presente, essa fa sentire il suo peso decisivo ed in positivo per la risoluzione dei problemi della collettività.

E questo discorso è ancor più valido se si tengono presenti i problemi che si aprono nel settore dei trasporti da questo momento: quello contingente di un controllo sull'effettiva concretizzazione del consorzio, a fronte dei tentativi di impedire la sua attuazione, e quello più a lungo scadenza della creazione di un sistema integrato dei trasporti che abbia uno stretto rapporto con lo sviluppo di tutta la provincia ionica.

Paolo Melchiorre

Al tribunale di Messina

Rinvio il processo per stupro ad una 12enne

PATTI — E' stato rinviato a data da destinarsi, per ulteriori accertamenti istruttori, il processo a cinque giovani di Ucria, un piccolo Comune sui Nebrodi, rinviati a giudizio per violenza carnale su una dodicenne, Carmela Caruso. Il processo era stato rinviato nei confronti di sei persone, ma uno degli imputati, il veterinario Domenico Costa, fu ucciso, il 30 ottobre del '78, da Giuseppe Caruso, fratello di Carmela.

Il giovane, che al momento del delitto prestava servizio militare dopo avere conseguito il diploma di pe-

rito agrario, si è impiccato sette giorni fa nel carcere messinese di « Gazi ». Secondo la denuncia presentata dai familiari di Carmela, la ragazza sarebbe prima stata sedotta, da Maurizio e Massimo Costa, figli del veterinario. Che poi l'avrebbero « passata » al padre ed agli amici. Carmela ebbe anche un figlio, al quale fu messo il nome di Domenico, secondo la tradizione siciliana che impone al primogenito lo stesso nome del nonno. Carmela Caruso, infatti, dichiarò agli investigatori che il padre del bambino era uno dei figli del veterinario.

L'attentato a Potenza

Bomba-carta contro auto di una guardia carceraria

POTENZA — Grave episodio di terrorismo in città. Nella nottata di giovedì è stata fatta saltare, con una potente bomba carta, l'auto dell'appuntato del corpo di guardie carcerarie di Potenza Angelino Petracca. La 127 posteggiata sotto casa, in via del Mandorlo, è andata completamente distrutta.

Dopo l'attentato la federazione del PCI ha diffuso un comunicato nel quale si esprime preoccupazione e sdegno. I comunisti di Potenza, pur

se allo stato attuale per la limitazione delle informazioni non è possibile fare una congettura sulla matrice, invitano i lavoratori e i cittadini ad esercitare una pronta e sistematica vigilanza, e le forze dell'ordine a intervenire con tempestività e rigore, affinché un così grave episodio, che costituisce un'eco inquietante del difficile momento che sta attraversando il paese, non abbia più a ripetersi.

Alla periferia di Bitonto

Una ragazza di 17 anni uccisa nel cortile di casa

BARI — Una giovane di 17 anni, Grazia Tarantino, è stata uccisa ieri con un colpo di pistola al petto nel cortile della sua abitazione alla periferia di Bitonto, comune ad una ventina di chilometri dal capoluogo. Soccorso dai suoi familiari, è stata accompagnata nel locale ospedale e di qui, in ambulanza, è stata trasferita nella clinica di semeiotica chirurgica dell'ospedale consorziale policlinico di Bari. Nonostante le cure dei medici la giovane è morta dopo circa

un'ora. Gli agenti del commissariato di polizia di Bitonto, che hanno avviato le indagini sull'episodio, non hanno ancora identificato lo sparatore. Tarantino — secondo quanto si è appreso — era intenta a lavori domestici nel cortile della sua abitazione, in via 4 Novembre, quando è caduta a terra ferita. Non è stato ancora accertato se il colpo sia stato sparato dall'interno dell'abitazione o, attraverso una cancellata, dalla strada.

Votata la settimana scorsa dal Consiglio

Luci e ombre sulla legge regionale delle associazioni dei Comuni

Un primo passo verso l'attuazione della riforma sanitaria - Perplexità per quanto riguarda le rappresentanze nell'assemblea

ANCONA — La legge regionale sulle associazioni dei Comuni, votata la settimana scorsa dal Consiglio dopo tre mesi di contrastato iter in Commissione, rappresenta innanzitutto il primo passo verso l'attuazione della riforma sanitaria che, come è noto, attribuisce ai Comuni (singoli o associati) la gestione dei servizi e delle strutture sanitarie. Nelle Marche, fin dal novembre 1978, erano stati delimitati, con apposita legge, gli ambiti territoriali ritenuti adeguati ad una gestione ottimale dei servizi sanitari. Si tratta di 24 circoscrizioni sovra-

La giunta regionale prende tempo

Quando i soli verbi usati sono vedremo, faremo...

PESARO — Alla giunta regionale interessa risolvere il grave problema della casa, magari dando spazio al recupero dei centri storici, o più semplicemente cominciare la campagna elettorale distribuendo fondi senza poi preoccuparsi se possono avere una pratica finalizzata?

La domanda non è nostra, ma del comune di Montemaggiore al Metauro, in provincia di Pesaro, che da sette mesi attende che la giunta regionale modifichi la deliberazione numero 50 (erogazione dei fondi per il primo biennio del piano decennale per la casa) così da avviare al più presto la ristrutturazione di alcuni edifici residenziali nel centro storico. Montemaggiore al Metauro, 1900 abitanti, compreso nella comunità montana E del Metauro, aveva ricevuto in assegnazione (l'atto amministrativo è del marzo scorso) 14 milioni finalizzati alla costruzione di nuovi appartamenti.

Fatto è, però, che l'ente locale, in consonanza con quanto già proposto dalla comunità montana e dall'istitu-

tuto autonomo case popolari, aveva già stabilito di procedere prioritariamente al recupero del patrimonio edilizio esistente.

Di conseguenza, una volta presa conoscenza delle decisioni regionali, l'amministrazione comunale si era subito mossa per ottenere una variante alla ripartizione. Da allora ad oggi, però, «nonostante telegrammi, lettere, incontri» — dice il documento emesso dalla giunta municipale — ancora in Regione si continua a dire: «faremo...».

Eppure, ai massimi vertici del governo marchigiano, si sa bene che se si aspetta ancora qualche tempo, si arriverà oltre alla soglia dei 45 giorni antecedenti le votazioni per il rinnovo del Consiglio regionale, nel corso dei quali l'ente locale non potrà più deliberare.

Fra l'altro, la legge prevede che le opere debbano essere appaltate, complete di progettazione, entro il prossimo giugno, pena la decadenza dei finanziamenti.

Ma la giunta regionale aspetta...

Ambiguità sull'ubicazione della centrale

Turbogas: la Dc cambia parere ogni 25 km

S. BENEDETTO DEL TRONTO — Continua l'incredibile e sempre più irresponsabile balletto della Democrazia cristiana sulla Turbogas.

Ancora una volta la Dc adotta linguaggi ed assume posizioni diverse sulla localizzazione della centrale Turbogas a seconda della logica e degli interessi delle sue correnti, con una brutale mentalità di speculazione elettorale delle aspirazioni e della volontà delle popolazioni locali.

Tamboni — a Roma — ritiene che la Turbogas stia bene a San Benedetto — come ha ribadito l'altro ieri in un dibattito in una televisione locale — mentre Paoletti a San Benedetto gli risponde che Tamboni non parla a nome della Dc ma a nome del governo.

Ancora una volta la Dc non vuole uscire dalla ambiguità che ha caratterizzato il suo comportamento sin da quando si cominciò a parlare della Turbogas.

Ieri la Dc diceva una cosa in Ancona, alla Regione, dove aveva votato per l'installazione della centrale a S. Benedetto, un'altra cosa a San Benedetto dove gridava all'inquinamento. Questa volta, un'altra cosa ancora in Ascoli dove l'allora segretario provinciale Paoletti evitava furbesamente di rispondere all'appello lanciato dal Pci di indicare all'ENEL una ubicazione alternativa.

Convegno Pci a Pesaro

Tanti progetti e magari un festival rossiniano

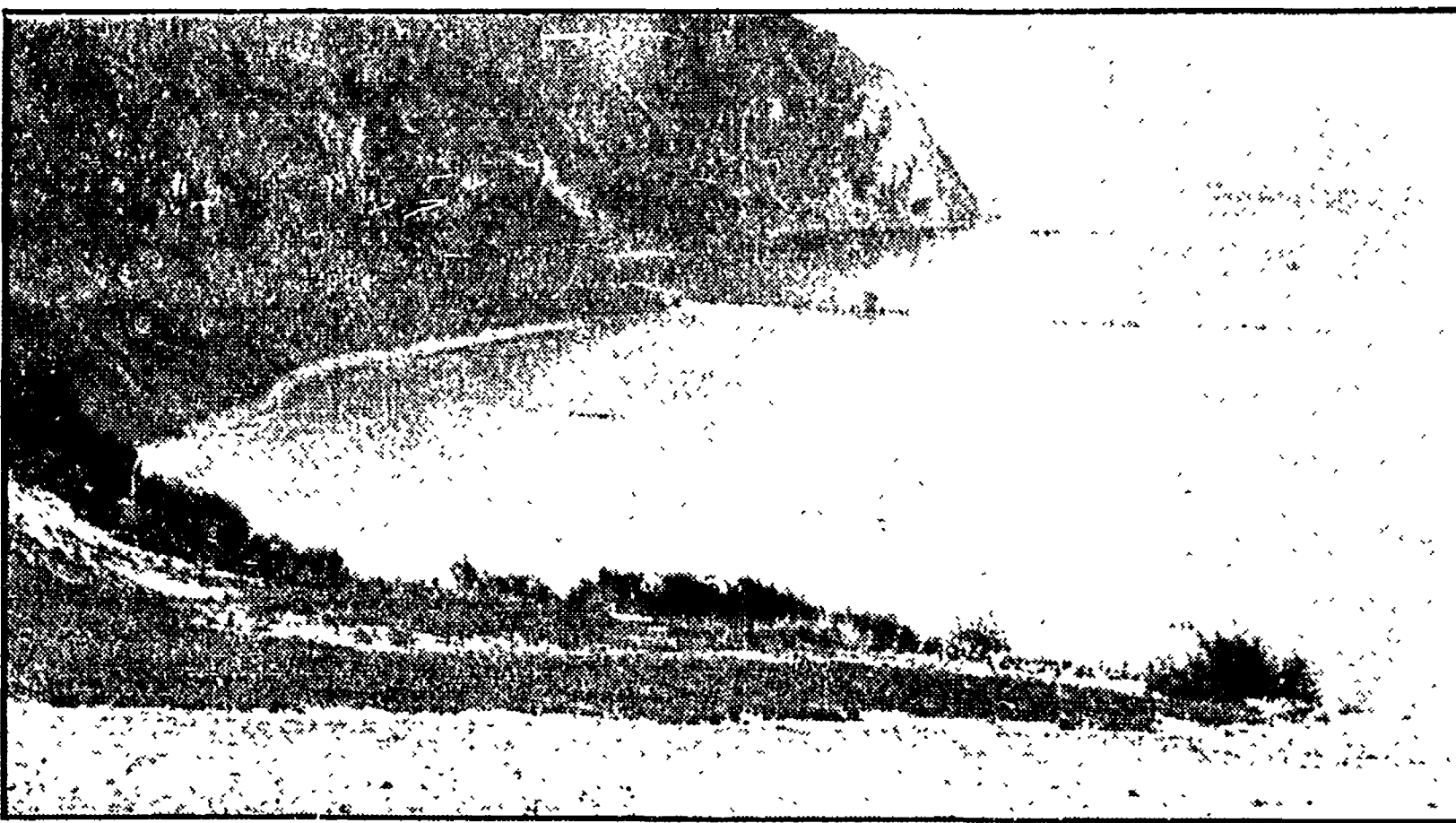
PESARO — Viva attesa, moltissime adesioni, tante richieste di chiarimenti per il convegno promosso dalla commissione per i problemi della cultura del Comitato zona del Pci di Pesaro sul tema «Il Teatro Rossini e la città».

L'iniziativa si svolge oggi nel capoluogo con inizio alle ore 16.30 presso l'Auditorium Pedrotti e prevede gli interventi di Giorgio De Sabbata, presidente della Fondazione Rossini, di Gherardo Macarini Carmignani, direttore del Conservatorio Rossini, dell'attore pesarese Gaetano Mauri e del sindaco della città Giorgio Tornati.

La restituzione, ormai prossima per l'impegno dell'Amministrazione comunale, dopo tanti anni di chiusura, del maggior teatro alla città, il ruolo che la struttura dovrà assumere, la possibilità che si configuri di essere centro di un futuro «festival rossiniano» saranno tra le questioni affrontate dal convegno il quale, in pratica, avrà un dibattito destinato ad estendersi per le implicazioni di vario genere (economiche e turistiche oltre che culturali) connesse ad una iniziativa dell'impegno e della risonanza di un festival rossiniano.

Luigi Romanucci

Il progetto del Comune di Ancona sulla cabinovia nella zona del Trove



ANCONA — Ad ascoltare solo gli argomenti delle associazioni naturalistiche e di alcuni giornali locali, si stenterebbe a comprendere cosa realmente sia il progetto dell'Amministrazione Comunale di Ancona, per la messa in opera di una cabinovia nella zona del Trove al margine della baia di Portonovo. A sentire il WWF, ad esempio, non sarebbe molto distante il paragone con i disastri derivanti da incendi dolosi, che caratterizzano molte delle più belle zone turistiche d'Italia, nella stagione estiva.

In realtà — lo precisava il sindaco Monina, rispondendo ad una lettera aperta dei naturalisti — il Comune di Ancona sta solo cercando di raccogliere gli indiscussi obiettivi di salvaguardia ecologica con dei «fini sociali» che debbono essere analogamente tutelati e protetti.

In questo senso, le carte sono in regola: «In meno di due ore» — dice il compagno

Saverio Pesce, attuale presidente della Commissione Consiliare per il Territorio — il Comune ha acquisito la maggior parte delle aree sul mare, demolito le decine di costruzioni abusive che deturpavano l'aspetto panoramico e precludevano al più l'accesso in vaste zone della baia, ha montato una serie di servizi pubblici fondamentali, ha riorganizzato, con l'aiuto della cooperazione, la gestione degli impianti. Nel complesso si è andati, sulla strada indicata dal Piano Particolareggiato, sicuramente oltre le indicazioni del Piano Paesaggistico, che lasciava ampi spazi all'edificazione».

Sono risultati difficili da negare e che, oggettivamente, hanno trovato il plauso anche delle associazioni naturalistiche (la Lega per l'Ambiente dell'ARCI l'ha ricordato anche nel recente manifesto che, pure, ribadiva il no alla cabinovia).

Ma il problema, se si fa uno

sforzo culturale per allargare il campo ottico, è un altro: «Non si può scambiare il Parco del Conero (di cui Portonovo è parte) per una Riserva naturale — dice il compagno Cleto Boldrini, vice-sindaco della città — nel primo caso, si è di fronte ad una struttura al servizio del cittadino e non chiusa a tutti». Il problema è dunque «politico», nel senso che le scelte da operare, andranno a collegarsi all'opera fin qui svolta per la pubblicizzazione del Portonovo: «fino ad ora — dice Pesce — "Mezzavalle", spiagge come le altre, era luogo di ritrovo solo per i coraggiosi, magari in possesso di una baracca abusiva, che potevano sobbarcarsi lunghe camminate per i sentieri che portano al mare».

Con la cabinovia, prevista dal Piano Particolareggiato fin dal '79 e regolarmente approvata dalla Regione e dagli altri organi di controllo (nonostante le recenti uscite del-

la Consulta Ecologica regionale), si riuscirà finalmente a dare nuovi sbocchi agli anconitani».

Del resto, pur concedendo la massima buona fede alle posizioni dei naturalisti, è difficile non meravigliarsi di tanto rumore: il progetto infatti (studiato nel '76 dall'ingegner Ghezzi), ha uno dei suoi presupposti proprio nella salvaguardia del paesaggio.

La telecabina, tre piloni in tutto e nemmeno troppo alti, si situerà in un canale che la nasconderà completamente alla vista per chi guardi da terra, mentre dal mare sarà visibile solo da molto vicino.

Quanto alle due stazioni (a monte e a valle) lo studio compiuto, con un notevole sforzo di fantasia, si è preoccupato di dare loro sagomature e materiali in grado di «sparire» il più possibile dalla vista, intonandosi al paesaggio attorno: le due stazioni saranno una di forma triangolare, l'altra addirittura di

fattezze che ricorderanno la prua di una nave.

Il progetto (di massima, in quanto non è stato ancora reso esecutivo) prevede il salto di un dislivello di oltre 135 metri: 330 metri di lunghezza che si faranno in circa quattro chilometri e mezzo. Le cabine saranno biposte, con possibilità di aggancio di cestelli per il trasporto di oggetti (dalle borse agli ombrelloni) e un piccolo sedile. La portata massima della linea, in un'ora, sarà di 720 persone (il progetto si rifà interamente alle tecniche della ditta «Graffer», trentina, una delle più grosse ed avanzate del settore).

Quanto alla gestione, nel progetto si prevede un organico di sette persone. L'intera ricerca è stata fatta reperimento materiali che avessero particolare resistenza all'usura da salsedine e facilità di manutenzione. Un ultimo, importante, dato riguarda le spese d'installazione: circa

300 milioni, dei quali 200 già disponibili.

Una cifra non certo elevatissima («strane» voci in città parlano già di miliardi) che, comunque, non possono invalidare l'osservazione che «si è di fronte ad un servizio pubblico, non ad un'azienda privata». Del resto, ci si domanda quanto costerebbe alla collettività, sia in termini economici che di spesa, il ventilato servizio di «busnavetta» (magari aprendo anche qualche straducola propria là dove non si vuole la telecabina)? Nella lettera di risposta del sindaco, comunque, un impegno politico c'è già in questo progetto — si dice — si andrà ad una capillare consultazione popolare. Si vedrà dunque se avranno ragione quelli che vogliono la spiaggia per tutti o, invece, quelli che intendono mantenerla «intatta».

Marco Bastianelli

Gli interrogativi sulla decisione della direzione della Hagen

Perché una fabbrica smobilita?

I comunisti hanno chiesto la convocazione straordinaria del consiglio comunale di San Benedetto — I lavoratori hanno ribadito che continueranno ad occupare la fabbrica

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — L'improvvisa ed inammissibile decisione della direzione dell'Hagen di Porto d'Ascoli (non meno di duecento occupati tra maestranze interne ed esterne, la maggior parte manodopera femminile), di mettere in liquidazione l'azienda, continua a tenere banco.

Duecento persone si sono ritrovate d'un tratto senza lavoro e, come sempre accade, la manodopera femminile è quella che subisce le conseguenze più immediate. La messa in liquidazione della Hagen costituisce il campanello

d'allarme di un dato di fatto di cui non si può non tenere conto. La crisi economica che sembrava toccare la nostra realtà in maniera del tutto trascurabile, comincia ad avere il suo peso anche nelle nostre zone. E' il segno della crisi del settore degli strumenti musicali? (la Hagen assemblea per conto della Farfisa organi elettronici oltre ai citofoni). E si tratta, poi, solo di questo?

«La vicenda della Hagen, si dice nella lettera che il compagno Mario Bazzi, capogruppo Pci al comune di San Benedetto ha

inviato al sindaco della città Spica invitandolo a convocare il consiglio comunale in seduta straordinaria per farsi interpretare della volontà dei lavoratori in lotta, si inseriscono sospetti sulla direzione aziendale e sui suoi comportamenti nei confronti degli operai occupati e nel suo rapporto con le organizzazioni sindacali, che vanno immediatamente chiariti» (la richiesta di convocazione del consiglio comunale è stata inoltrata dopo che una delegazione comunista, guidata dal segretario provinciale del partito compagno Paolo Menzietti, si era recata nella fabbrica occupata dalle maestranze ed aveva avuto un colloquio con gli operai che la stavano presidinando).

Frattanto nel pomeriggio dell'altro ieri, presso la sede dell'associazione degli industriali di Ascoli Piceno, si sono incontrati i rappresentanti dell'azienda, il consiglio di fabbrica della Hagen e rappresentanti sindacali. La riunione è stata interrotta. Le parti si rivedranno giovedì prossimo.

simo. Per conto della Hagen era presente l'avvocato Chericoni, rappresentante in Italia della Lear-Seagler, la multinazionale statunitense che controlla la Farfisa, la maggiore azionista, per l'80 per cento, della Hagen.

L'azienda pare sia scesa a più miti «importanti» decisioni. Non si parlerebbe più di licenziamenti, ma di un meglio precisato «disimpegno».

I lavoratori, da parte loro, — si sono riuniti in assemblea nel pomeriggio dell'altro ieri — hanno ribadito che respingeranno nella maniera più categorica l'offerta di liberalizzazione della fabbrica.

Inoltre si sta lavorando, come ci ha riferito Eugenia Gaspari, del consiglio di fabbrica — attorno ad una ipotesi di soluzione che preveda un trapasso diretto del gruppo ad un'altra società direttamente interessata alla sua rilevazione. «Ma è solo un'ipotesi» — ci ha precisato — ancora è tutto da definire e verificare».

I problemi dei mercati ittici

ANCONA — L'assessore al commercio ed alla pesca del comune anconetano, Sergio Strali, ha inviato una lettera ai vari sindaci dei Comuni costieri, sulla base della quale, al fine di raccogliere dati più precisi per discutere la complessa problematica della pesca e la situazione della vendita all'ingrosso.

Al termine di questa fase ricognitiva sarà convocato un incontro collegiale fra tutti gli assessori al ramo.

Gli approfondimenti riguarderanno l'IVA e bollette di accompagnamento, la commercializzazione e relativa astensione e formazione dei prezzi base; il pescato non conferito al pubblico mercato; i turni di vendita dei produttori e dei commercianti e problemi relativi al controllo igienico sanitario.

La FIPES (Associazione degli albergatori, aderente alla Confcommercio), pur avendo deliberato lo stato di agitazione non ha invitato allo sciopero i propri iscritti.

Una posizione di aperta contestazione nei confronti della iniziativa dei ristoratori è stata avanzata dalla FIL-CAMS-CGIL (Sindacato lavoratori del commercio e turismo) che ha parlato senza mezzi termini di «sciopero serrato», segnalando la stranezza del ricorso a questa protesta, quando ogni qualvolta i lavoratori utilizzano tale forma di lotta, i datori di lavoro assumono posizioni intransigenti.

Oltre a questa sottolineatura di carattere generale la FIL-CAMS-CGIL ha precisato che gli addetti del settore che perderanno le giornate lavorative, dovranno essere ugualmente retribuiti.

Nei giorni scorsi si era svolta una vera battaglia di comunicati. La FIPES non era stata tenera, esprimendo appoggio nei confronti dei piccoli esercenti «maggioremente colpiti nella conduzione aziendale familiare dalle nuove disposizioni burocratiche-policieche della legge sulle ricevute fiscali».

La FIPES (Associazione degli albergatori, aderente alla Confcommercio), pur avendo deliberato lo stato di agitazione non ha invitato allo sciopero i propri iscritti.

La locandina è firmata dalla FIPES, aderente all'Unione sindacale commercio e turismo della provincia. Altri negozi del centro cittadino — pochi per la verità — hanno esposto un altro tipo di messaggio nel quale pur non aderendo alla serrata, si esprimeva aperta solidarietà.

In tutta la regione larga adesione all'iniziativa

Rosticcerie prese d'assalto per la serrata dei ristoranti

Gli esercenti chiedono la semplificazione delle procedure per la compilazione della ricevuta fiscale - Posizioni diverse fra le varie associazioni

ANCONA — Sono state pressoché totali nel capoluogo le adesioni da parte degli esercenti alla serrata dei ristoranti e trattorie. Anche nel resto della Regione, pur senza le punte anconetane, la protesta — «pagata» dal cittadino — ha coinvolto numerosi esercizi anche a Pesaro, ad esempio, la Confesercenti aveva invitato i suoi iscritti a non scioperare.

Grandi affari per gli snack-bar e le rosticcerie, letteralmente prese d'assalto tra le 12 e le 14. Le indicazioni nazionali non sono state rispettate dai baristi, che hanno regolarmente tenuto alzate per l'intera giornata le saracinesche.

Sulle porte dei ristoranti anconetani l'occasione è sfuggita e sfuggita anche a chi mangiava ma ha trovato un vistoso cartello giallo che annunciava la chiusura per il 15 febbraio e il 1. marzo. L'impostazione complessiva «programmazione» economica, «tutela del lavoro autonomo», «credito agevolato», e così via — tutti punti su cui si può anche concordare — tendevano a mettere in secondo piano, con tocco elegante, il nodo centrale: la «famigerata» (!) ricevuta fiscale.

Su questo punto gli esercenti nel loro manifesto chiedevano l'emplificazione delle procedure previste per la sua

compilazione ed una sua più graduale introduzione. Più incomprensibile e addirittura censurabile il commento espresso nei confronti dell'iniziativa del ministro delle finanze Reviglio, le cui misure contro l'evasione fiscale, vengono — non si sa bene perché — definite «sproporzionate e medioevali».

La locandina è firmata dalla FIPES, aderente all'Unione sindacale commercio e turismo della provincia. Altri negozi del centro cittadino — pochi per la verità — hanno esposto un altro tipo di messaggio nel quale pur non aderendo alla serrata, si esprimeva aperta solidarietà.

Nei giorni scorsi si era svolta una vera battaglia di comunicati. La FIPES non era stata tenera, esprimendo appoggio nei confronti dei piccoli esercenti «maggioremente colpiti nella conduzione aziendale familiare dalle nuove disposizioni burocratiche-policieche della legge sulle ricevute fiscali».

La FIPES (Associazione degli albergatori, aderente alla Confcommercio), pur avendo deliberato lo stato di agitazione non ha invitato allo sciopero i propri iscritti.

Vinta la battaglia delle studentesse di Camerino

Da ora in poi niente più collegi per sole ragazze

CAMERINO — Le studentesse di Camerino hanno vinto la battaglia del collegio. Dopo non poche manifestazioni, riunioni, «errori di metodo» come Palatoni, presidente del Consiglio di amministrazione dell'Opera Universitaria, ha definito le proteste delle studentesse, gli organi di governo dell'università hanno accolto l'altra sera all'unanimità nel corso di un'affollata riunione le richieste dei ragazzi. Gli obiettivi erano essenzialmente due: liberalizzazione dei collegi femminili (quelli maschili lo sono già) graduatoria unica per l'assegnazione dei posti letto a partire dal prossimo 31 ottobre.

Il problema ha già fatto parlare molto la città di Camerino: due anni fa si era egualmente tentata una lotta in questo senso, ma con scarso risultato. Quest'anno invece l'assemblea di tutti gli studenti, tenutasi dieci giorni fa, ha ripreso con nuova forza tale esigenza di cambiamento, nei confronti di un collegio che, «assunse» sempre più i contorni di una prigione».

E' scaturita proprio da ciò la decisione degli studenti, per una rapida liberalizzazione degli studi, e per il giorno seguente, la decisione di aprire simbolicamente i cancelli dei collegi a tutti gli studenti.

E' il fatto del giorno: l'intera città ne discute e il problema supera l'ambito studentesco diventando anche terreno di confronto politico.

Con un manifesto affisso per vie della città la DC camerina (con buona pace della curia) grida allo scandalo, agitando lo spauracchio della diminuzione delle iscrizioni (proprio mentre quest'anno ne sono state rifiutate alcune centinaia).

Difficoltà nascono anche da alcune ragazze del collegio «Bazzini», le quali non vogliono alcuna modifica dei regolamenti ritenendosi «non mature e pronte per vivere insieme ad altra gente»: una battaglia in questo senso si scatena nella stessa riunione del consiglio di amministrazione, ma, come si è detto, la soluzione più raggiunta è stata positiva ed avanzata.

Solo fino alla fine di quest'anno accademico, comunque, le ragazze che non «amano l'ingresso degli estranei» potranno fare precise richieste di essere isolate in un'ala del collegio. Conclusione, quindi, a lieve fine, per uno scoglio che, pur rischiando di cadere nel ridicolo, ha anche avuto dei «terminati» risvolti politici.

La ragione è la tenace lotta delle studentesse ha vinto sulle posizioni di chi, come la DC, voleva dietro la copertura di una salvaguardia del buon nome della città, mantenere un regime «medievale» all'interno dei collegi residenziali per gli studenti.

s. m. m.



Unità vacanze

ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141

L'assise della CGIL

Un sindacato deciso a fare terra bruciata attorno al terrorismo

Affrontate negli interventi della seconda giornata dei lavori le grandi questioni nazionali - Domani conclude Lama

PERUGIA — Se la prima giornata dei lavori del quarto congresso regionale della CGIL aveva dedicato, accanto ai temi generali, una riflessione approfondita soprattutto sulle questioni regionali, sui problemi che caratterizzano lo stato dell'Umbria e la cosiddetta « vertenza Umbria-governo », ieri in quasi tutti gli interventi sono rimbalzate le grandi questioni nazionali: il terrorismo e la crisi economica, la questione del governo.

Da oggi a Perugia il congresso provinciale del PSI

PERUGIA — Si apre oggi a Perugia il Congresso provinciale del PSI. Circa 500 delegati discuteranno per due giorni sulla base di una relazione del segretario provinciale Giuliano Cellini, le cui linee di fondo — e prevedibili — non si discosteranno dalle elaborazioni che i socialisti umbri si sono dati in questi anni e in questi ultimi mesi: unità a sinistra e conferma del giudizio positivo delle amministrazioni locali di sinistra; autonomia — a livello più generale — richiesta del governo di unità nazionale.

Accanto alle questioni del dibattito, si discuterà molto della composizione dei nuovi organismi dirigenti.

Due sono le mozioni rappresentate al congresso: quella che fa capo un po' a tutti i leaders nazionali della vecchia maggioranza di Torino con l'aggiunta dei manichiani e quella che fa capo all'on. Achilli (che però ha solo il 2 per cento).

All'interno della mozione che ha la stragrande maggioranza, ci sono però diverse correnti. Ci sono gli autonomisti craxiani di Potenza e Gerardi, i manichiani di Coli, la sinistra di Sgarbi, il drappello di Luciano Lisci ed il cosiddetto cartello degli assessori.

È all'interno di questo composito schieramento che si formerà la nuova maggioranza degli organismi provinciali che, tra l'altro, avranno il compito di definire le liste per le amministrative.

Un ruolo decisivo, pertanto, sarà quello che svolgerà la componente di Enrico Manca, che è quella di maggioranza relativa.

La sinistra indipendente a convegno a Terni con Anderlini

TERNI — Amministratori pubblici della sinistra indipendente della Umbria e delle Marche si riuniscono oggi a Terni. « Il ruolo della Sinistra indipendente nella situazione politica attuale », questo è il tema sul quale si discuterà nella sala Farini con inizio alle ore 9,30.

Il convegno sarà presieduto dal senatore Luigi Anderlini, presidente del gruppo parlamentare della Sinistra indipendente mentre sarà presente anche il presidente del consiglio regionale dell'Umbria Roberto Abbondanza.

Rapina alla Cassa di Risparmio di Monte Castrilli

MONTECASTRILLI — Rapinata la filiale di Montecastrilli della Cassa di Risparmio di Spoleto: il colpo è stato portato a termine da tre malviventi, che dopo aver rubato una ventina di milioni, sono fuggiti a bordo di una FIAT 127.

TERNI — La riunione dei responsabili della propaganda è convocata, nei locali della Federazione per mercoledì 20 alle ore 16 e non per martedì, come erroneamente annunciato.

Le lezioni resteranno aperte oggi dalle ore 15 alle ore 20 e domani dalle ore 9 alle ore 13 per consentire la raccolta delle schede con le proposte per le candidature alle prossime elezioni amministrative.

La Confcoltivatori verso il congresso regionale

Una proposta di riforma agraria degli anni 80

Un grande tema di lotta per i lavoratori della terra - « Contro la fame e per un nuovo ordine economico internazionale - I collegamenti con l'università per stranieri di Perugia

PERUGIA — « La lotta contro la fame e per un nuovo ordine economico internazionale »: un grande tema di lotta, che la Confcoltivatori, raccogliendo le migliori tradizioni pacifiste del movimento contadino umbro, propone, in occasione del suo primo congresso (quello regionale si svolgerà l'11 marzo a Perugia) alle altre organizzazioni professionali agricole. Una proposta da sviluppare insieme al Centro Caputini, all'università per stranieri e agli studenti del paese del Terzo Mondo presenti alla Gallenga.

Perché si accresca la consapevolezza — scrive la Confcoltivatori nel suo documento pre-congressuale — che la soluzione dei problemi dell'alimentazione e dello sviluppo richiede una politica di distensione e di libertà, che porti paesi interi a diventare protagonisti del loro sviluppo ed imponga alle nazioni più forti l'uso delle produzioni alimentari per debellare il dramma della fame, le condizioni di equità economica e sociale; anziché per difendere posizioni egemoniche nel sistema economico e politico mondiale.

I punti e le proposte che la CIG pone sul tappeto con

questo congresso sono elencati nel documento, illustrato ieri mattina. Una sorta di proposta di « riforma agraria degli anni 80 » da attuare anche qui, in Umbria, dove « l'operato della Regione ha determinato un indubbio progresso, facendo uscire l'agricoltura umbra dallo stato di arretratezza tecnologica e culturale in cui era stata tenuta fino agli inizi degli anni 70 ».

« Gli aspetti significativi — è stato detto — sono l'aumento della produzione lorda vendibile, l'impiego della manodopera, l'incremento della capacità imprenditoriale delle aziende dirette, lo sviluppo della cooperazione e, negli ultimi due anni, anche un aumento dell'occupazione ».

Permangono, comunque, in Umbria squilibri tra le aziende capitalistiche e quelle di tipo collettivistico e anche tra le diverse zone della regione.

Programmi e decurtazioni: questo, a parere della CIG, le due condizioni basilari per la rinascita della agricoltura.

Di grande importanza, da questo punto di vista, è la

legge delega approvata nel giugno scorso dal consiglio regionale: una legge che affida poteri amministrativi e di controllo in agricoltura ai Comuni, alle Comunità Montane e permette la partecipazione dei cittadini.

Ma perché ci sia una vera programmazione, oltre allo sviluppo dell'iniziativa di massa, sono necessari strumenti quali il piano regionale di sviluppo, i piani di zona.

Fu la Confcoltivatori a presentare alla Regione una proposta di legge per i piani zonali accompagnata da tre mila firme. Ieri del documento si è discusso il gruppo comunista alla Regione, che si è assunto il compito di portare la proposta in consiglio regionale.

Provvedimenti ed iniziative che comunque non saranno sufficienti se non accompagnati da un cambiamento della politica a livello nazionale. E qui torna al centro della lotta dei contadini umbri la vertenza Umbria-governo. Al primo posto delle richieste al governo: la riforma del patto agrario.

Paola Sacchi

La difficile situazione del Consiglio tributario di Terni

Se non si modifica la legge contro gli evasori si può far poco

In arrivo le dichiarazioni dei contribuenti relative al 1977 — La legislazione corrente non dà alcun potere per il reperimento delle prove di evasione

TERNI — L'ufficio delle imposte dirette ha fatto sapere al consiglio tributario, l'organismo istituito dall'amministrazione comunale, che per arrivare alle dichiarazioni dei redditi dei 38 mila contribuenti ternani relative al 1977. Subito dopo in Comune si comincerà a spulciare le pratiche e qualcosa si potrà fare per colpire l'evasione fiscale. Nessuno si fa però illusioni che si riesca a fare molto. I consigli tributari, allo stato attuale, si trovano con le mani legate. La legge, di fatto, li priva di ogni potere.

« La legge stabilisce — conferma l'assessore alle finanze di Terni, De Pasquale — che si possono fare accertamenti tributari con certezza del diritto e che possiamo inviare segnalazione soltanto sulla base di una documentazione dei redditi del 1975, dai quali risulta una frode fiscale di quasi quattro miliardi da parte di 130 contribuenti ternani. Nel primo gruppo di evasori, dall'altra parte non gli dà alcun potere per quanto riguarda il reperimento delle prove ».

Non può — per fare qualche esempio — chiedere di avere in visione il bilancio di una azienda, non può entrare nello studio di un commercialista o in quello di un qualsiasi altro libero professionista.

Il consiglio tributario inoltre non ha personale a disposizione: può contare su un



Proseguono il dibattito e il confronto con le istituzioni ternane

Tanti progetti: i giovani «pensano» un volto nuovo della città

TERNI — Negli ultimi mesi è notevolmente cresciuto il dibattito e la iniziativa concreta intorno ai problemi della disgregazione e della emarginazione della gioventù nella nostra città ponendo al centro due grosse questioni: la diffusione della droga, l'esistenza di spazi e aggregazione sociale, culturale e produttiva per una nuova qualità della vita.

Al confronto tra le forze politiche e culturali, le istituzioni, le organizzazioni e i movimenti giovanili è stato aggiunto un altro elemento: la spinta di asprezza e di scontro. Tuttavia è servito a far maturare la consapevolezza della drammaticità del fenomeno.

Al tempo stesso si sono andate realizzando esperienze concrete di sostegno e collaborazione tra le istituzioni e i giovani. In questi ultimi mesi si sono costituiti alcuni comitati di quartiere e comitati di quartiere, si sono costituiti alcuni comitati di quartiere e comitati di quartiere.

La nostra è una proposta di lotta per cambiare nel profondo la società e di costruzione concreta di esperienze, che permettano una nuova qualità della vita, del lavoro, della cultura. Avanziamo questa proposta a tutti coloro che in questi mesi hanno lavorato e discusso e lottato contro l'emarginazione dei giovani.

Vogliamo mettere a confronto tutte queste energie e chiamarle ad un impegno unitario. Insieme alle istituzioni, insieme alle istituzioni, insieme alle istituzioni.

Si tratta inoltre di contribuire alla sistemazione concreta e a definire le ipotesi di utilizzazione di un com-

piesso di strutture previste e finanziate dal piano dei servizi elaborato dal Comune di Terni: Palazzo Mariani, la Chiesa del Carmine, l'Anfiteatro Fausto, la Chiesa di San Tommaso e via dicendo.

Si tratta infine di realizzare al centro della città, nel palazzo della Sanità, di via Beccaria, un centro sociale integrato, socialmente gestito con i giovani come protagonisti per rispondere ad una serie di esigenze tra loro complementari: un ostello per la gioventù, una mensa popolare, attività artigianali, culturali e sociali.

Un progetto come questo può dare un volto diverso alla città e può essere valido strumento di lotta all'emarginazione giovanile e alla droga, ma potrà essere realizzato soltanto se saranno unitariamente impegnate un grande numero di energie.

Giorgio Di Pietro

Proseguono a Terni e a Spoleto le indagini

Professionisti «insospettabili» nello squallido giro degli aborti clandestini?

Per ora solo indiscrezioni - Il sostituto procuratore di Spoleto mantiene il più stretto riserbo ma parla di una imminente e importante svolta - In carcere resta Capotosti

TERNI — In carcere è rimasto soltanto Nello Capotosti, il pensionato 65enne che nella sua casa di via degli Oleandri, nel popolare quartiere Le Grazie, praticava aborti. Gli altri personaggi implicati nella vicenda sono tornati in libertà provvisoria, sia Sandro Ferri, abitante a Vocabolo Trevi di Terni, che S.M., l'impiegata 35enne di Spoleto.

Nella giornata di ieri non ci sono stati sviluppi, l'inchiesta è ormai alle battute finali e si danno per scontate e imminenti altre denunce.

Attraverso le indagini si cerca di far venire alla luce tutta la rete di intermediari attraverso i quali passavano le donne che andavano ad abortire al n. 43 di via degli Oleandri. Non vengono nemmeno trascurate piste che potrebbero portare alla scoperta di altri complici che davano una mano a Nello Capotosti.

Per ora è sul pensionato che pesano le accuse più gravi. Con la giustizia, purtroppo, avranno a che fare anche le donne che hanno abortito nella cucina dell'ex dipendente comunale, addetto agli uffici veterinari. Sembra che alcuni non siano già venuti fuori nel corso degli accertamenti.

Molti inquietanti interrogativi restano intanto sul persistere dell'aborto clandestino, anche dopo l'approvazione della legge 194, in una città nella quale le strutture pubbliche, tutto sommato, funzionano in maniera soddisfacente: l'ospedale è in grado di far fronte, dopo una fase di avvio tormentata della legge, alle richieste delle donne, mentre a Terni sono stati aperti quattro consultori, uno ne funziona ad Acquasparta ed un altro è stato appena avviato in via Antonelli al quartiere S. Valentino.

« Per spiegare come mai ancora si continui ad abortire nella clandestinità — afferma Guido Guidi, presidente dell'Unità Sanitaria Locale — non basta limitarsi a constatare che c'è poca informazione. Molto dipende da una mentalità, molto radicata, che spinge ancora a ricercare la soluzione nella massima riservatezza, senza nemmeno rivolgersi a un medico, ma ad una mamma. E' una piaga sociale che colpisce soprattutto le fasce più povere della popolazione.

« Noi siamo impegnati perché i cittadini conoscano meglio quanto si è riusciti a fare, pur nella consapevolezza che ci sono miglioramenti da apportare.

« Abbiamo fatto numerosissime assemblee, avuto frequentissimi contatti con le circoscrizioni, ma mi rendo conto che non basta e che la battaglia da condurre è ancora lunga ».

g. c. p.

SPOLETO — Proseguono a Spoleto a ritmo serrato le indagini dei carabinieri relative al «mercato» degli aborti clandestini. Dopo la scoperta del «laboratorio» di Terni e l'arresto del pensionato sessantacinquenne Nello Capotosti, di Sandro Ferri idraulico e di una giovane parrucchiere spoletina, gli occhi degli inquirenti sono tutti rivolti alla scoperta di ulteriori particolari collegati allo squallido mercato dell'aborto clandestino.

Sembra che siano proprio alcuni professionisti spoletini ad attirare le attenzioni della giustizia, che dopo il rinvenimento dell'appartamento nel quartiere Le Grazie di Terni hanno intenzione di mettere alla luce anche la rete clandestina più « aristocratica » che farebbe perno su alcuni professionisti cittadini che si adopererebbero per pratiche abortive.

Sono state indiscrezioni per ora quelle che circolano con insistenza all'indomani dell'arresto di Nello Capotosti e dei due malcapitati « clienti » che hanno portato alla scoperta di un « laboratorio » di aborti illeciti. Il sostituto procuratore della repubblica di Spoleto, dr. Giacomo Fumù, non fa mistero di definire tutta questa vicenda, prossima ad una svolta importante, anche se non vuole sbottare riguardo l'evoltersi delle indagini.

Comunque, sembra ormai accertato che il « giro » delle pratiche di aborti illeciti sia più consistente di quanto si pensasse. La scoperta del «laboratorio» di Nello Capotosti a Terni è stata improvvisa, probabilmente dovuta ad un « incidente ».

Si avanzano per ora varie ipotesi in merito alla scoperta di questa attività illecita. La più attendibile vuole che sia stata la giovane parrucchiere spoletina, sentimentalmente legata all'idraulico di Terni ad aver speso denunce ai carabinieri, dopo aver avuto un litigio con il Ferri, sposato, con cui intratteneva una relazione.

I. c.

Indagine sugli studenti a Perugia

Sono cinquantamila Quanto li conosciamo?

Foltissima la presenza di stranieri - Una vera e propria città « studentesca » - Le difficoltà di inserimento

same portano in città chi non frequenta abitualmente l'ateneo. Se non siamo ai livelli di Urbino dove trovare « un nativo » tra la massa di studenti è impresa ardua, poco ci manca.

Chiusure la sera per il resto verificare l'estero di studenti italiani ed esteri che caratterizzano il centro storico e le frazioni dell'entroterra, dove ormai da tempo colonie di studenti esteri hanno trovato almeno un letto e un tetto. Qualche giorno fa, presentando « Discorso sulla città » — il pamphlet su Perugia siglato dal senatore Raffaele Rossi e dal vice sindaco Paolo Menichetti e pubblicato in occasione del settimo anniversario della Fontana Maggiore — abbiamo riportato giudizi sulla situazione nel comune.

Così ad esempio « Lelio » Rossi diceva: « L'assenza storica di un comune disegno tra le due università e la città ha creato molti danni. L'espansione delle Università si è realizzata in un ristretto spazio urbano congestionando ed espellendo gli abitanti », e le conseguenze sono

Gianni Romizi

Migliaia domani in piazza Signoria con Berlinguer

Tutto è pronto per accogliere la manifestazione per la pace

Prevista una affluenza di oltre 1200 pullman - Treni speciali: gli orari per il ritorno - Nuovi itinerari per i bus - Il servizio di vigilanza e informazione

Tutto è pronto per la grande manifestazione sulla pace indetta dal PCI con la partecipazione del compagno Enrico Berlinguer. L'organizzazione sta dando gli ultimi ritocchi all'apparato che consentirà di ospitare domani migliaia e migliaia di compagni e lavoratori che giungeranno da ogni parte d'Italia. Abbiamo già pubblicato, e lo ripetiamo anche oggi in altra parte del giornale i punti di concentrazione dei quattro cortei, il loro itinerario, le delegazioni che li formeranno.

A tutte queste indicazioni tutti i compagni sono vivamente pregati di attenersi per consentire lo scorrimento del traffico e la maggiore celerità e efficienza di tutte le operazioni. Il concentramento è previsto alle 11.15, Berlinguer parlerà alle 11.35, e sarà possibile ascoltarlo in tutto il raggio del centro storico attraverso un apposito sistema di amplificazione e di diffusione attraverso altoparlanti. Tutti i giovani della FGCI fiorentina si raccoglieranno alle 8.30 alla Fortezza.

Qualche indicazione per i pullman, che arriveran-

no in massa (si parla di oltre 1200 vetture) in città. Ai caselli di uscita dell'autostrada a ciascun pullman sarà fornita una piantina con gli itinerari per raggiungere il punto di concentramento.

Le delegazioni di Grosseto, Siena, Chianti, Valdelsa usciranno al casello di Firenze Certosa, quelle di Livorno, Pisa, Viareggio, Massa, Lucca allo svincolo di Campi Osmannoro per immettersi sulla via Pratese, quelle da Arezzo a Firenze sud. Le aree di parcheggio saranno indicate dai compagni del servizio d'ordine ad ogni punto di concentramento. Una volta parcheggiate le vetture gli autisti dovranno rimanere sui pullman.

Presso i punti di concentramento e in altre zone del centro funzionerà un servizio di ristoro. 170 ristoranti del centro e 350 in tutta la città terranno aperti i battenti, mentre le case del popolo di Ponte a Greve e della XXV aprile hanno garantito un servizio di mensa.

Pubblicheremo domani una piantina che indicherà i luoghi dove le delegazioni potranno prendere l'au-

tobus a manifestazione conclusa per ritornare presso i pullman. Sempre per il ritorno sono previsti i seguenti treni speciali (ripartiti nell'ordine la stazione di partenza, l'orario e la destinazione):

Firenze S. Maria Novella: ore 13 per Empoli, 14.09 Bologna Centrale, 14.15 Pisa Centrale, 17.25 Milano Centrale.

Firenze Rifredi: ore 13.50 Pisa Centrale, 15.15 Livorno Centrale, 17.25 Carrara Centrale.

Firenze Campo di Marte: 13.30 Arezzo.

Naturalmente il passaggio dei cortei e la grande affluenza di gente prevista hanno consigliato all'amministrazione comunale alcune modificazioni nel regime del traffico in centro.

Ecco: piazza Signoria, via de' Gondi, via Vacchereccia, via della Nima, piazzale Uffizi: chiusura al traffico e divieto di sosta. Chiusura al traffico e sosta riservata ai bus nelle seguenti strade: viale Machiavelli (dal tratto compreso fra via Dante da Castiglione e il piazzale di Porta Romana), via 11 Agosto (su entrambe le

carreggiate), viale Lincoln. Anche l'ATAF informa che in occasione della manifestazione saranno necessarie numerose limitazioni e deviazioni di percorso delle linee interessate agli itinerari dei cortei e alle vicinanze di piazza Signoria.

In particolare: le linee 16 e B inizieranno il servizio dopo le 14. La linea 11 è soppressa sul tratto Due Strade-via Lamarmora dalle ore 8.50 alle ore 11.50 circa.

Tra le ore 8.15 e le 11 circa le linee 1 e 20 saranno deviate sul viale Lavagnini e la linea 8 transiterà per piazza Oberdan e viale Martelli, piazza Alberti e Ponte da Verrazzo. Le restanti linee delle periferie si attesteranno alla cerchia dei viali o ai ponti sull'Arno tra le ore 8.45 e le 11 circa.

Dalle 11 alle 14 le linee che normalmente percorrono via Pecore e via del Proconsolo saranno deviate per via Martelli, piazza S. Marco, via della Colonia, piazza Beccaria, viale Giovane Italia. Le linee 6 e 11 dirette a piazza Goldoni saranno deviate da piazza S. Maria Novella e via dei Fossi.

Una rappresentanza di alto livello — come ha detto il sindaco Gabbuggiani nella conferenza stampa di ieri mattina — per stipulare un patto che si propone di sviluppare lo scambio e la cooperazione nel diverso settore della cultura, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'economia, del turismo e dello sport, rispondendo ai più qualificati obiettivi di Firenze e del Paese e di dare un contributo alla comprensione fra le nazioni e fra i popoli in un momento così difficile e travagliato dei rapporti internazionali e fra le grandi potenze.

Il patto di gemellaggio si inserisce in una strategia che, negli anni del dopoguerra ha visto Firenze stringere rapporti di amicizia, conoscenza, di collaborazione con tutti i continenti, una strategia che guarda in particolare all'Europa centrale, attraverso i gemellaggi con Kassel, Berlino, Francoforte, Dresda nella Germania democratica, per giocare in questo continente un ruolo attivo nel tessere una trama di collaborazione fra le città e i popoli.

Prima di questa strategia che compie esperienze diverse. Proprio in questi giorni è in corso una trattativa di collaborazione fra i sindaci di queste due città e di Firenze. Questa trama si estende ad altri paesi e continenti: dalla Spagna, alla Jugoslavia, agli Stati Uniti, all'Africa nera.

Lo stesso Gabbuggiani, allora Presidente del Consiglio regionale, fu a Pechino durante il viaggio di delegazione che portava aiuti al popolo vietnamita duramente provato dalla guerra.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

Martedì parte la delegazione che firmerà il protocollo di gemellaggio

Un lungo ponte di amicizia unirà Firenze a Nanchino

Conferenza stampa del sindaco Gabbuggiani - E' la prima rappresentanza di una città europea in Cina - Ne faranno parte esponenti di istituzioni, sindacati, industriali, Camera di commercio, Università e Nuovo Pignone

«La città di Nanchino e la città di Firenze, nel desiderio di incrementare ulteriormente la conoscenza e l'amicizia tra il popolo cinese e il popolo italiano e di rafforzare la cooperazione amichevole tra le due città, hanno deciso di stipulare un patto di gemellaggio».

Così recitano le prime righe del protocollo che il 25 febbraio prossimo verrà firmato nella città cinese. Un avvenimento senza precedenti nella storia delle relazioni tra le due città.

La delegazione, guidata da un sindaco di una città europea, che si reca in Cina per stringere un patto di amicizia e di collaborazione con una città di quell'immenso paese. Si pensi che la delegazione di Nanchino si compone di 100 mila chilometri quadrati, un terzo dell'Italia, con una popolazione di 60 milioni di abitanti.

La delegazione, guidata dal sindaco Gabbuggiani, partirà da Roma martedì 19 febbraio, di essa fanno parte i rappresentanti più qualificati delle istituzioni (il presidente della Camera di Commercio, dell'Università, del Nuovo Pignone, delle forze politiche consiliari).

Hanno salutato la delegazione il vice sindaco Morale e il presidente della amministrazione provinciale Rava.

Una rappresentanza di alto livello — come ha detto il sindaco Gabbuggiani nella conferenza stampa di ieri mattina — per stipulare un patto che si propone di sviluppare lo scambio e la cooperazione nel diverso settore della cultura, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'economia, del turismo e dello sport, rispondendo ai più qualificati obiettivi di Firenze e del Paese e di dare un contributo alla comprensione fra le nazioni e fra i popoli in un momento così difficile e travagliato dei rapporti internazionali e fra le grandi potenze.

Il patto di gemellaggio si inserisce in una strategia che, negli anni del dopoguerra ha visto Firenze stringere rapporti di amicizia, conoscenza, di collaborazione con tutti i continenti, una strategia che guarda in particolare all'Europa centrale, attraverso i gemellaggi con Kassel, Berlino, Francoforte, Dresda nella Germania democratica, per giocare in questo continente un ruolo attivo nel tessere una trama di collaborazione fra le città e i popoli.

Prima di questa strategia che compie esperienze diverse. Proprio in questi giorni è in corso una trattativa di collaborazione fra i sindaci di queste due città e di Firenze. Questa trama si estende ad altri paesi e continenti: dalla Spagna, alla Jugoslavia, agli Stati Uniti, all'Africa nera.

Lo stesso Gabbuggiani, allora Presidente del Consiglio regionale, fu a Pechino durante il viaggio di delegazione che portava aiuti al popolo vietnamita duramente provato dalla guerra.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

A proposito di un volantino del NAS di Palazzo Vecchio

Anche la polemica ha dei limiti che non si dovrebbero superare

Lo confessiamo: siamo adulti e vaccinati, non del tutto digne di come va il mondo, da mesi, anni, che regolano la vita politica e civile di questo paese tormentato ma ancora sulla breccia, eppure qualcosa riesce ancora a stupirci. L'ultimo volantino del NAS, ad esempio.

Il Nucleo aziendale socialista di Palazzo Vecchio batte sul chiodo della polemica nei confronti del viaggio che una delegazione cittadina compie da Roma a Nanchino, città della Repubblica Popolare Cinese, per stipulare un patto di gemellaggio.

Le argomentazioni a suo tempo sostenute dal segretario della federazione socialista e consigliere comunale Colzi circa la pretesa opportunità della data prescelta (dal 19 febbraio al 23 marzo) non sono solo riprese e addirittura trasformate in un attacco frontale al sindaco.

Il quale, dice il NAS, non conoscerebbe gli stipendi dei dipendenti, le loro «precarie» condizioni di lavoro e non farebbe altro che cercare di coprire con viaggi «più o meno prestigiosi» le carenze della macchina comunale.

Siamo completamente d'accordo con la sezione del PCI dei dipendenti comunali quando, nella sua replica al NAS, giudica qualunque sia il tono generale e il contenuto del volantino.

I dipendenti comunali possono giudicare sulla base dei fatti quanto il sindaco e la giunta nel suo insieme si siano adoperati per giungere al traguardo della ristrutturazione, sostenuta proprio dai dipendenti del comune, e con la massima autorevolezza — dice Rava — e in forma pienamente adeguata a rappresentare l'interesse della Provincia a proseguire e sviluppare i rapporti di amicizia con la Repubblica Popolare Cinese. Una prova di stile.

per la modifica del decreto sulla finanza locale che riguarda anche le ristrutturazioni, tesa a rendere possibile la vita politica e civile di questo paese tormentato ma ancora sulla breccia, eppure qualcosa riesce ancora a stupirci. L'ultimo volantino del NAS, ad esempio.

Il Nucleo aziendale socialista di Palazzo Vecchio batte sul chiodo della polemica nei confronti del viaggio che una delegazione cittadina compie da Roma a Nanchino, città della Repubblica Popolare Cinese, per stipulare un patto di gemellaggio.

Le argomentazioni a suo tempo sostenute dal segretario della federazione socialista e consigliere comunale Colzi circa la pretesa opportunità della data prescelta (dal 19 febbraio al 23 marzo) non sono solo riprese e addirittura trasformate in un attacco frontale al sindaco.

Il quale, dice il NAS, non conoscerebbe gli stipendi dei dipendenti, le loro «precarie» condizioni di lavoro e non farebbe altro che cercare di coprire con viaggi «più o meno prestigiosi» le carenze della macchina comunale.

Siamo completamente d'accordo con la sezione del PCI dei dipendenti comunali quando, nella sua replica al NAS, giudica qualunque sia il tono generale e il contenuto del volantino.

I dipendenti comunali possono giudicare sulla base dei fatti quanto il sindaco e la giunta nel suo insieme si siano adoperati per giungere al traguardo della ristrutturazione, sostenuta proprio dai dipendenti del comune, e con la massima autorevolezza — dice Rava — e in forma pienamente adeguata a rappresentare l'interesse della Provincia a proseguire e sviluppare i rapporti di amicizia con la Repubblica Popolare Cinese. Una prova di stile.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

Importanti provvedimenti urbanistici del Comune

Pronti i terreni per le case degli abitanti del «paradiso»

I lotti necessari sono stati occupati d'urgenza - Lo ha reso noto l'assessore Marino Bianco - Gli alloggi verranno costruiti dal Comune - Assegnati lotti a Galluzzo, Le Torri e La Piaggia

Importanti provvedimenti sul problema della casa sono stati adottati in questi giorni dal Comune.

L'assessore all'urbanistica, Marino Bianco, comunica che sono stati assegnati ad alcune cooperative del quartiere i lotti del piano di zona «Galluzzo II» e «Le Torri», sivi quarantotto alloggi. L'assessore precisa che questi terreni saranno occupati d'urgenza la mattina del 26 febbraio prossimo.

Proprio ieri e sempre in via d'urgenza, sono stati occupati invece i lotti del piano di zona «Il Paradiso». Saranno edificati direttamente dal comune per complessivi quarantasei alloggi. L'assessore all'urbanistica prevede che i lavori di costruzione delle nuove abitazioni possano iniziare rapidamente. Sarà così finalmente avviata la fase conclusiva per la soluzione dell'annoso problema degli abitanti del patetico complesso monumentale del «Paradiso».

Inoltre, con opportune varianti ai piani di zona di «Le Torri», «Cintola» e «La Piaggia», sono stati assegnati: un lotto di 104 alloggi all'IACP da destinare ai dipendenti delle Forze Armate (e che saranno realizzati mediante finanziamenti straordinari previsti dal Governo e saranno destinati a famiglie sfollate o a persone in attesa di altre esigenze abitative urgenti).

COOPERATIVE — Iniziano in questi giorni i lavori per la costruzione di quarantasei alloggi a Pratolino, una frazione del comune di Vaglia.

COOPERATIVE — Iniziano in questi giorni i lavori per la costruzione di quarantasei alloggi a Pratolino, una frazione del comune di Vaglia.

COOPERATIVE — Iniziano in questi giorni i lavori per la costruzione di quarantasei alloggi a Pratolino, una frazione del comune di Vaglia.

COOPERATIVE — Iniziano in questi giorni i lavori per la costruzione di quarantasei alloggi a Pratolino, una frazione del comune di Vaglia.

COOPERATIVE — Iniziano in questi giorni i lavori per la costruzione di quarantasei alloggi a Pratolino, una frazione del comune di Vaglia.

COOPERATIVE — Iniziano in questi giorni i lavori per la costruzione di quarantasei alloggi a Pratolino, una frazione del comune di Vaglia.

Ventiquattro di questi alloggi sono finanziati con la legge n. 547 (piano decennale per la casa).

L'intervento progettato dalla Cooperazione di Campi Bisenzio, vede uno sforzo congiunto delle cooperative San Claudio (ventisette alloggi) e Cooper Vaglia (sedici alloggi), entrambi aderenti all'ARCAT per la realizzazione della legge 167 a Pratolino.

Questa operazione avviene nel rispetto dei tempi previsti dalla legge n. 457 e costituisce un'importante risposta al fabbisogno crescente di alloggi per i lavoratori.

La realizzazione delle cooperative San Claudio e Cooper Vaglia è tanto più significativa se si considera la posizione di chiusura di una parte degli imprenditori edili che hanno disertato gli appalti pubblici e privati sull'edilizia economica e popolare.

IACP — Convocata dal presidente dell'IACP si è svolta una riunione alla quale hanno partecipato rappresentanti del movimento cooperativo d'abitazione e imprenditori edili. Quest'ultima hanno riconfermato nella scorsa settimana di mano d'opera, nella difficoltà a reperire i materiali da costruzione e nella complessità degli adempimenti e dei rapporti con gli enti pubblici i motivi della scarsa partecipazione alle gare di appalto.

API-OSCANIA — Anche la associazione delle piccole medie industrie interviene sul problema degli appalti. A giudizio dell'API le attuali difficoltà idrauliche e la eccessiva complessità dei rapporti con gli enti pubblici, sono la conseguenza di assegnazioni effettuate secondo criteri decisamente discutibili.

COOPERATIVE — Iniziano in questi giorni i lavori per la costruzione di quarantasei alloggi a Pratolino, una frazione del comune di Vaglia.

COOPERATIVE — Iniziano in questi giorni i lavori per la costruzione di quarantasei alloggi a Pratolino, una frazione del comune di Vaglia.

COOPERATIVE — Iniziano in questi giorni i lavori per la costruzione di quarantasei alloggi a Pratolino, una frazione del comune di Vaglia.

COOPERATIVE — Iniziano in questi giorni i lavori per la costruzione di quarantasei alloggi a Pratolino, una frazione del comune di Vaglia.

COOPERATIVE — Iniziano in questi giorni i lavori per la costruzione di quarantasei alloggi a Pratolino, una frazione del comune di Vaglia.

Territorio e risanamento ambientale

Convegno di studio sulla Piana di Sesto

«Assetto del territorio, sistemazione idraulica, risanamento ambientale della piana di Sesto»: è il tema del convegno di studio che si conclude questo pomeriggio alla saletta Cinque Maggio di Sesto Fiorentino con un intervento dell'assessore regionale alle opere pubbliche, Lino Federighi.

Il convegno è promosso dalla Provincia di Firenze, dai comuni di Firenze, Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio, Calenzano e Signa; con la collaborazione inoltre del Consorzio Risorso Idriche «Schema 23» e del Consorzio Speciale di Bonifica della Piana di Sesto Fiorentino.

I lavori hanno preso il via ieri. Dopo il saluto del sindaco Elio Marini, ha svolto la relazione introduttiva Athos Nucci, assessore alla agricoltura e allo sviluppo economico della Provincia.

I motivi che hanno indotto l'amministrazione provinciale ed i comuni di quest'area — ha detto Nucci — a promuovere questo convegno sono da un lato l'esistenza di problemi gravi di difesa idraulica e di risanamento ambientale, determinati dalle profonde modificazioni avvenute nell'assetto del territorio e dall'altro l'esigenza di avere una visione complessiva di questi fenomeni e la necessità di una programmazione dei singoli interventi.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

Nello stesso tempo l'opportunità di avere un quadro unitario delle competenze che i vari enti pubblici hanno su questo territorio.

La sistemazione generale di quest'area comporta a giudizio dell'assessore un impegno di tutti e in primo luogo degli enti locali e della Regione, ma anche uno sforzo da parte delle forze economiche, sindacali e sociali.

«Le ipotesi contenute nel piano intercomunale fiorentino — ha continuato Nucci — il progetto di massima elaborato dal consorzio di bonifica, i programmi di intervento del consorzio per le risorse idriche, la nuova legge sull'inquinamento, rendono oggi possibile tutto questo».

I problemi esistenti, e non completamente risolti dal coordinamento dei progetti adeggiati, ha aggiunto, non hanno impedito agli enti locali di operare sia per quanto riguarda il risanamento ambientale e la bonifica idraulica per la quale l'amministrazione provinciale ed il Consorzio delle risorse idriche hanno predisposto il finanziamento di importanti progetti elaborati dal Consorzio di Bonifica.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

La costruzione di questo «patto di amicizia» è stata definita con la Cina, iniziata fin dal 1955 quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra cui anche il sindaco di Pechino. Fu quella l'occasione, negli anni della guerra fredda, per aprire un dialogo tra la città del lanoro e la città del drago.

Riuscito lo «sciopero della forchetta»

Solo pochi ristoranti sono rimasti aperti

Su circa seicento tra ristoranti, trattorie, pizzerie e tavole calde ne sono rimasti tutti poco più di dieci in tutta la città. Lo sciopero della «forchetta» è pienamente riuscito: si calcola che vi hanno aderito il 98 per cento degli esercizi pubblici cittadini interessati; il cento per cento addirittura negli altri centri della provincia.

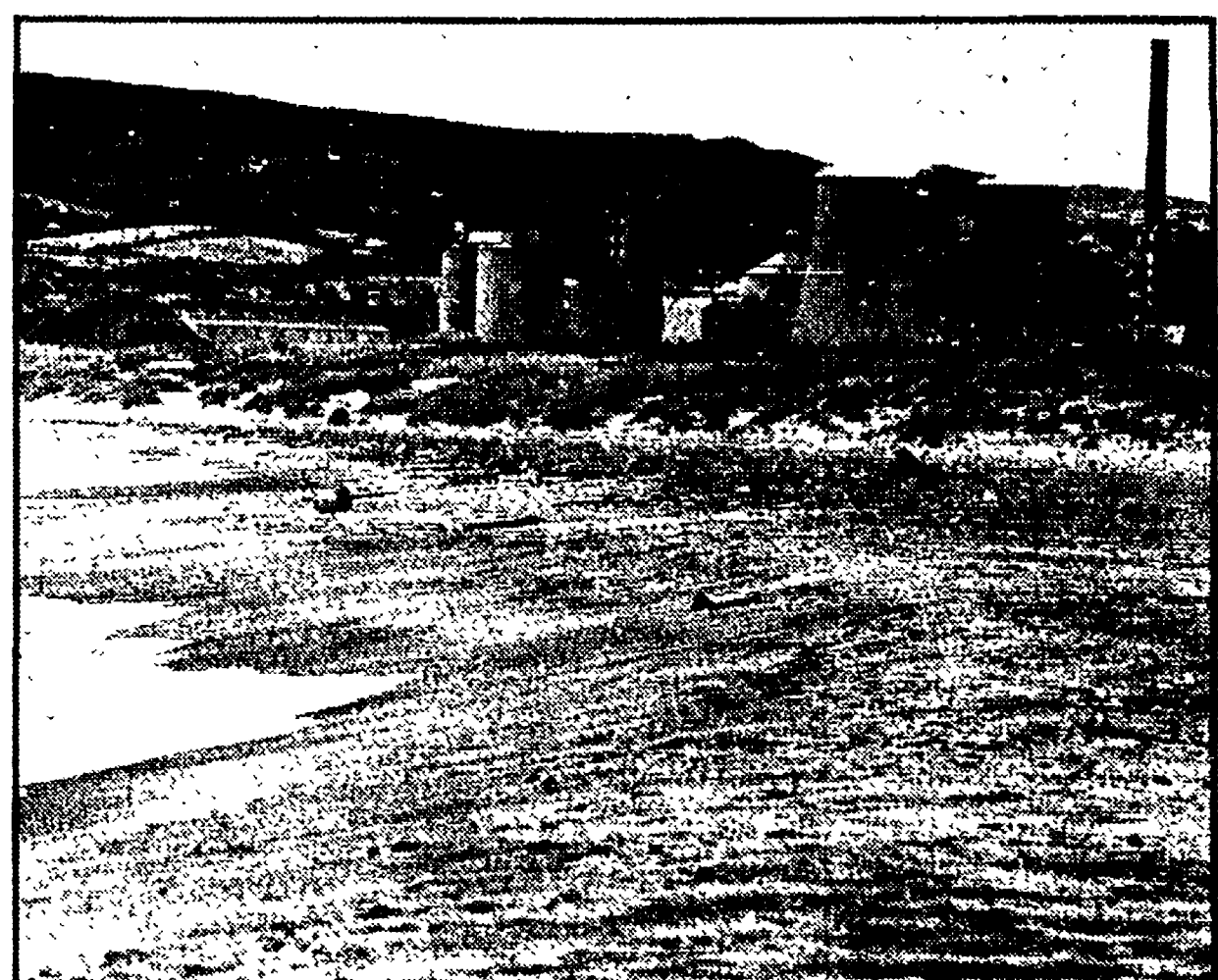
Ieri la città, soprattutto nelle ore centrali, le ore dei

Verso lo sciopero generale nella fabbrica della soda

La Solvay usa il «pugno di ferro» I lavoratori rispondono con la lotta

Conferenza stampa che è stata indetta dai sindacati - All'interno dello stabilimento sono iniziate già da tempo le astensioni dal lavoro nei vari reparti - Una lunga «storia» di manovre antisindacali

LIVORNO — Da due settimane i lavoratori della Solvay bloccano per un giorno la settimana, l'entrata e l'uscita delle merci dello stabilimento. Ora intendono mettere in atto forme di lotta ancora più decise e per i prossimi giorni hanno indetto una manifestazione alla quale parteciperanno tutti i lavoratori, anche quelli delle ditte appaltatrici. Si terrà un'assemblea e probabilmente verrà presa la decisione di andare ad uno sciopero generale di fabbrica con l'arresto di tutti i cicli di lavorazione. La notizia è stata data ieri, nel corso di una conferenza stampa indetta dalla PULC provinciale, dal consiglio di zona Rosignano Cecina e dal consiglio di fabbrica.



Perché i lavoratori della Solvay sono arrivati a prendere in considerazione una decisione di questa portata? Le risposte sono tante. Tutte coloro che ieri sono intervenuti alla conferenza stampa ne hanno fornita più di una. E' scaturita una lunga lista di motivazioni che non lasciano spazio ad alcuna giustificazione dell'atteggiamento tenuto dalla direzione in questi ultimi tempi. Ma veniamo ai fatti.

Il 23 luglio '79 è stato firmato il contratto nazionale di lavoro, le diverse applicazioni contrattuali dovevano scattare dal 23 luglio oppure dal 1° gennaio. Da quella data, invece, l'azienda non ha mancato di rendere chiara in più occasioni la propria volontà di rimettere in discussione le conquiste dei lavoratori e di limitare il loro potere contrattuale.

A questo atteggiamento del-

la fabbrica. Poi, il 31 dicembre, c'è stata «l'uscita» del premio di produzione mensile.

L'azienda, con una lettera ai dipendenti, ha offerto spontaneamente un premio di produzione, equivalente ad una somma compresa tra le 20 e le 50 mila lire, secondo le ore di straordinario.

Infine, l'ultimo giorno di ottobre, c'è stata un'altra lettera che rappresenta la disdetta degli accordi del 1974 firmati al ministero del lavoro e relativi al turn-over e al programma di investimenti per i primi anni dell'80.

L'azienda, teso a vanificare nelle parti essenziali, si è rifiutato di rispettare il contratto nazionale che l'accordo di Roma, i lavoratori hanno risposto, fin dai primi di settembre, con una serie di scioperi articolati, in pratica trenta ore di sciopero ciascuno.

Un'altra risposta dei lavoratori è stata la presentazione, l'11 gennaio '80, di una piattaforma rivendicativa che non contiene elementi nuovi ma che, anzi, tende ad affermare la correttezza applicativa degli accordi aziendali, nazionali e di gruppo già esistenti.

La piattaforma affronta il

problema degli organici, che, in rispetto del turn-over, devono essere portati di nuovo a 3250 (attualmente sono 3020), la verifica degli investimenti, il problema degli appalti (e contro ditte appaltatrici, per prime, è stato indirizzato l'attacco dell'azienda) infine il problema dell'organizzazione del lavoro, all'interno ma anche all'esterno della fabbrica.

A questo proposito Vagelli,

del consiglio di fabbrica, ha ricordato le proposte avanzate dai lavoratori per risolvere alcune grosse questioni che si ripercuotono con i loro riflessi negativi, all'esterno

della fabbrica e che riguardano l'erosione delle coste, lo spreco di risorse idriche e minerarie e l'inquinamento.

Nell'ultima parte della piattaforma viene richiesto il rinnovo del premio di produzione pari a 50 mila lire mensili, uguale per tutti e svincolato dal meccanismo dello straordinario, e l'integrativo aziendale basato su due aspetti: il privilegio della professionalità e la riconferma al sindacato del controllo del superminimo.

Alla richiesta di un incontro presentato dal consiglio di fabbrica per discutere il contenuto della piattaforma, l'azienda ha risposto con un «no» deciso.

Tutto questo — hanno sostenuto ieri i sindacalisti — non fa che riconfermare la strategia generale adottata dalla Solvay che tende a ridimensionare tutte le fabbriche presenti sul territorio nazionale e in particolare quella di Rosignano che è la più rappresentativa.

L'azienda «tira», nonostante la crisi, ha grosse disponibilità economiche che derivano dal monopolio della soda (e gli aumenti del prodotto registrato negli ultimi tempi ne sono una conferma): l'azienda si presenta agli enti locali ed ai partiti con il lasciapassare di una azienda sana che investe e che utilizza le proprie risorse.

Ma la Solvay ha anche un'altra faccia: quella di un'azienda che rifiuta la contrattazione aziendale e di riflesso sul piano occupazionale, che trascura i problemi di politica del territorio (da quello della difesa dell'ambiente a quello della programmazione industriale).

E tutto questo — dicono i

lavoratori — deve essere preso in considerazione anche dagli enti locali, dai partiti, dal governo

Stefania Fraddanni

Un telex di Vittorino Colombo fatto proprio dai legali delle emittenti locali

Terza Rete: il ministro si inchina ai privati

Riattivare gli impianti di Monte Serra ma senza «disturbare» le altre emittenti - Spaccatura al processo tra avvocatura dello stato e difensori della RAI - Il dibattito sarà sospeso in attesa del ricorso presentato alla Cassazione

La notizia resa nota solo ieri

Sospettati per attentati in Toscana sono stati catturati giovedì a Chieti

Agenti della Digos di Chieti hanno compiuto una irruzione e un sopralluogo in un albergo del centro di Chieti, nel quadro di riservate indagini sul terrorismo in Toscana. L'operazione è avvenuta ieri, ma è stata resa nota oggi.

In una camera gli agenti hanno sorpreso a letto un giovane e una ragazza. L'uomo risulta militare in osservazione all'ospedale di Chieti. La ragazza, residente in provincia di Belluno, è oggetto di in-

dagini anche in altre città italiane.

Del duo non è stata rivelata l'identità. Le indagini riguardano episodi di terrorismo a Firenze e sono probabilmente collegate con una serie di arresti avvenuti a Natale, per ordine del magistrato fiorentino, in diverse città italiane e anche presso Chieti, Villamagna.

Scopo dell'irruzione, la ricerca di documenti e forse di armi. Non si conoscono altri particolari.

Comprende cinque comuni

Insediata l'associazione intercomunale della Valdicornia

Alla presenza dell'assessore regionale Dino Raugi, è stata insediata presso il comune di Piombino, l'associazione intercomunale della Val di Cornia, che comprende i comuni di Piombino, Campiglia, San Vincenzo, Monteverdi e Sassetta.

Nel discorso rivolto alla nuova assemblea intercomunale, l'assessore Raugi ha ripercorso le vie di fondo che hanno ispirato la legge regionale che istituisce il nuovo organismo, che non rappresenta, egli ha detto, uno «svuotamento dei comuni che rimangono l'unico ente generale capace di esprimere una politica autonoma».

Dopo l'intervento dell'assessore Raugi, hanno parlato la parola i rappresentanti dei gruppi politici presenti nell'associazione e si è successivamente passati alla elezione del comitato di gestione della unità sanitaria lo-

cale che risulta composta da cinque membri comunali, 3 socialisti, 3 democristiani, 1 repubblicano e 1 socialdemocratico.

Inoltre è stata nominata la commissione che dovrà provvedere alla definitiva stesura dello statuto. Presidente dell'associazione intercomunale della Val di Cornia è stato eletto il compagno Enzo Po-

ridori, sindaco di Piombino.

Corso mascherato a Ponte a Elsa

Domeni, alle 15.30, presso la Casa del Popolo di Ponte a Elsa si svolgerà un corso mascherato popolare per bambini.

Le mascherine più simpatiche verranno premiate con libri e giocattoli. La giuria è formata da compagni della casa del popolo.

Dal nostro inviato

LUCCA — Al processo tra emittenti private e RAI di fronte al pretore di Lucca, dottor Biancalani si è verificata una spaccatura tra l'avvocatura dello Stato, che rappresenta l'interesse del ministero delle Poste e Telecomunicazioni e l'Ente radio-televisioni di Stato.

Un telex del ministero delle Poste indirizzato alla RAI e relativo alla interpretazione da dare all'ordinanza del pretore di Lucca, emessa l'8 gennaio scorso, è stato fatto proprio dai legali delle emittenti private. In esso, affermano, è contenuta «la perfetta interpretazione dell'ordinanza pretoriale».

In questo telegramma, inviato alla direzione della RAI, il 22 gennaio scorso, il ministro Vittorino Colombo «ritiene che la situazione quale era antecedentemente all'entrata in vigore della Terza Rete deve essere intesa nel senso che risulta dall'ordinanza stessa, la quale recita testualmente che «i programmi della Terza Rete possono essere irradiati anche con una potenza tale da non disturbare le emittenti televisive private della zona e che pertanto si deve ordinare alla RAI di osservare la limitativa causata da queste emittenti mediante opportuni accorgimenti tecnici».

«In coerenza con tale richiamo si rinnova l'invito alla RAI a riattivare gli impianti della Terza Rete TV da Monte Serra con potenza tale da consentire transitoriamente la ricezione delle emittenti private».

Il ministro delle Poste si inchina quindi all'esigenza dei privati, dimenticandosi che la RAI svolge un servizio di interesse pubblico, a cui la Costituzione fa specifico riferimento, e che la potenza del trasmettitore installato sul Monte Serra è stata regolarmente autorizzata dal suo ministero nel rispetto delle convenzioni nazionali ed internazionali che regolano le telecomunicazioni.

Questa divergenza di posizioni si è aperta sulla richiesta avanzata nella precedente udienza dal rappresentante dell'avvocatura dello Stato, che aveva chiesto al pretore Biancalani di «dichiarare e precisare che la trasmissione di Monte Serra irradiante i programmi della

Terza Rete poteva essere attivata e gestita dalla RAI con la stessa potenza utilizzata in via sperimentale prima del 15 dicembre dello scorso anno».

Il professor Barile, a nome del collegio di difesa della RAI, aveva chiesto invece al pretore di sospendere il giudizio per attendere la decisione della Corte di Cassazione di fronte alla quale, l'altro giorno, l'ente radiotelevisivo aveva presentato un ricorso di natura giurisdizionale.

L'avvocato Giovanni Colletta, della Avvocatura dello Stato, ha invece chiesto nuovamente al pretore di pronunciare le «precisazioni» richieste nella precedente udienza. I legali della RAI si sono opposti affermando che l'interpretazione corretta non è quella del ministro, ma quella data dal Consiglio d'amministrazione dell'ente radiotelevisivo, che ha deciso di spegnere il ripetitore di Monte Serra.

Il dottor Biancalani si è riservato di decidere sulla richiesta della RAI, per cui solo nei prossimi giorni si conoscerà il suo pensiero. Non sembra comunque vi siano

dubbi su questo punto procedurale sul quale tutte le parti sembrano essere concordi: il processo verrà sospeso in attesa che la Corte di Cassazione si pronunci sul ricorso presentato dalla RAI.

I tempi si allungano ulteriormente e ancora non si sa quando la maggioranza degli utenti toscani potrà vedere le trasmissioni della Terza Rete.

Ma il processo di appello promosso dalla RAI di fronte al presidente del tribunale di Lucca, dottor Turri, partendo dal presupposto che l'ordinanza del pretore Biancalani era tale solo nella forma, mentre nella sostanza rappresentava una sentenza, ha avuto ieri mattina una ulteriore proroga.

C'è stata la costituzione, anche in questo procedimento, dell'avvocatura dello Stato, che ha presentato una propria memoria ed il processo è stato rinviato al 28 marzo prossimo.

Non si esclude però che anche questo procedimento possa essere sospeso se la Corte di Cassazione non si sarà pronunciata sul ricorso della RAI.

Piero Benassai

EL SOMBREIRO
UN'ECCELLENTI DISCOTECA
S. Miniato Basso (Pisa) Tel. 0571/43255
Sabato ore 21 • Festivi pomeriggio e sera

PG 93 DANCING CINEDISCOTECA
Spichio (EMPOLI) - Tel. 0571/50806

STASERA prima veglia mascherata con eccezionali e ricchi premi alle migliori maschere selezionate da una giuria qualificata
Debutto della favolosa orchestra «LE BAZAR»
IN DISCOTECA FABIO E EDO CON LE ULTIME NOVITÀ

ALLA CONCESSIONARIA FIAT SCOTTI G.
FIRENZE - Viale Europa, 19 - Tel. 686161
SABATO e DOMENICA mattina
Esposizione gamma FIAT 1980

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Via Martiri - Tel. 287.833
Interceptor, di George Miller, in technicolor, con Mel Gibson, Joanne Samuel. (VM 18)
(15.35, 17.25, 19.05, 20.55, 22.45)
ARLECHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
(Ap. 15.30)
La piovra, con Anne Grette, Ib Mossin, in cinemascopo. (VM 18)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
«Prima» del giornale L'ultimo sorprendente capolavoro di Marco Bellocchio di cui tutta Firenze parlerà: Salto nel vuoto, a colori, con Michel Piccoli, Anouk Aimée, Michele Placido.
(15.30, 18, 20.15, 22.45)

CORSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
Quella porno erotica di mia moglie, a colori, con Nina Faus, William Margot. (VM 18)
(15, 17, 18.55, 20.50, 22.45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 213.110
«E giustizia per tutti, diretto da Paolo Nolin, con Fanny Ardant, Jean-Paul Belmondo, John Fosse, Jack Warren
(15.30, 17.55, 20.20, 22.45)

EXCELSIOR
Via Corbelli, 4 - Tel. 217.708
(Ap. 15.30)
La terrazza, di Ettore Scola, in technicolor, con Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman, Jean Luis Trintignant, Stefania Sandrelli, Marcello Mastroianni, Carlo Gracina, Ombretta Colli.
(16.05, 19.15, 22.30)

FLA-MOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
(Ap. 15.30)
Amor vis e depravazioni di Justine, in technicolor, con: Koo Stark Martin Potter.
(VM 18)
(15.25, 17.15, 19.05, 20.55, 22.45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 15.30)
Café Express, di Nanni Loy, in Technicolor, con Nino Manfredi, Adolfo Celi, Marisa Laurito e Vittorio Caprioli.
(U.S. 22.45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 463.611
(Ap. 15.30)
Quadrophonia, in Technicolor, con Phil Daniels, Mark Wingott, Philippe Davis.
(15, 18.15, 20.30, 22.45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.951
Un sacco bello, in technicolor, con Carlo Verdone, Veronica Miriel, Karie Broda e Renato Scarpia.
(15.30, 17.25, 19.10, 20.55, 22.45)

EDEN
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
«Prima»
Un film di Dario Argento: Inferno, in technicolor, con Nino Manfredi, Eleanora Giorgi, Gabriele Lavia e Aldo Valli. (VM 14)

PRINCIPE
Via Cavour 184/r - Tel. 573.891
L'ultimo cinema-teatro dell'anno: lirico in Panavision-technicolor. Don Giovanni, di W. Mozart, realizzato da Joseph Losey. Data la particolarità del film è sconsigliabile l'uso di occhiali da vista. Il film, comunque, il botteghino rimane aperto per la vendita dei biglietti per gli spettacoli successivi.
(15.30, 17.15, 19.10, 20.45, 22.45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Carnegie in allegria! Questa sera ore 21.30 la Compagnia Italiana di Operette diretta da Alvaro Alvizi presenta la divertentissima: La vedova allegra. La vendita dei biglietti per i posti numerati si effettua presso la biglietteria del teatro dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 21.30.

ADRIANO
Via Romagnoli - Tel. 483.607
Agenzia Riccardo Finzi... praticamente detective, di Bruno Corbelli, in Technicolor, con Renato Pozzetto, Opa Karatos e Enzo Cannavale.
(VM 14)
(15.30, 17.20, 19.05, 20.50, 22.45)

APOLLO
Via F. Baracca 151 - Tel. 110.007
Vedi rubrica TEATRI
ANDROMEDA
Via F. Baracca 151 - Tel. 863.945
Vedi rubrica TEATRI

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 68.10.505
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Vedi rubrica TEATRI

CAVOU
Via Cavour 271 - Tel. 587.700
Il signore degli anelli, di Ralph Bakshi: in technicolor. Musica di Leonard Rosenman.
Per tutti
(U.S. 22.45)

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Hard-core (Ripetutamente VM 18), a colori: La piovra, con Anne Grette, Ib Mossin, in cinemascopo, con Monique Ciron, D. d'Arbois.
(U.S. 22.45)

FIAMMA
Via F. Baracca 151 - Tel. 225.643
(Ap. 15.30)
Dottor Jekyll e gentile signora, con Paolo Villaggio, Edwige Fenech, Giancarlo Tedeschi.
Regia di Steno. Technicolor. Divertente per tutti
(U.S. 22.45)

FIAMMA
Via F. Baracca 151 - Tel. 50.401
(Ap. 15.30)
Divertentissimo a colori: Amarsi che casini, di Patrick Schumann, con Jean Luc Bésou e Ezzylene Dress. (VM 14)
(U.S. 22.40)

FIORILE
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15.30)
Supercomico a colori: Il gendarme De Funes e gli extraterrestri, di Jean Girault, con Louis De Funes, Maurice Risch, J.F. Rambal.
(U.S. 22.40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15.30)
Amore pensami, a colori, con Julio Iglesias, Charo Lopez. Per tutti
(U.S. 22.45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15.30)
Il gendarme De Funes e gli extraterrestri, technicolor, con Louis De Funes, Michel Galabru. Per tutti
(U.S. 22.45)

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 15.30)
«Prima» dopo, diretto da Francis Coppola, in Technicolor, con Marlon Brando, Robert Duval e Martin Scorsone. (VM 14)
Pateo L. 2.000
(U.S. 22.40)

IDEALE
Via Fiorentina - Tel. 50.706
Animal house, in Technicolor, con John Belushi, Verma Boon. (VM 14)
(U.S. 22.40)

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. 10.30)
Io sto con gli ippopotami, di Italo Zingarelli, a colori, con Terence Hill e Bud Spencer.
Per tutti
(U.S. 22.40)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
Il malato immaginario, di Tonino Cervi, in Technicolor, con Alberto Sordi e Laura Antonelli. Per tutti
(16, 18.15, 20.30, 22.45)

MARCONI
Via Giunotti - Tel. 630.644
Airport '80 in technicolor, con Alain Delon, Susan Blakely, Robert Wagner e Sylvia Kristel. Per tutti
(U.S. 22.40)

NAZIONALE
Via Cimattori - Tel. 210.170
(Località di classe per famiglie)
Prossimo grande film di Mel Brooks: Uno dei più grandi successi nei più importanti cinema di tutta Italia. Un uomo spericolato e senza paura in un film veramente spettacolare ed emozionante: Il cacciatore di squalli, a colori, con Franco Nero.
(15, 17, 19, 20.45, 22.45)

PORTO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.830
(Ap. 15.30)
Divertentissimo, regia di Steno: Dottor Jekyll e gentile signora, con Paolo Villaggio, Edwige Fenech. Technicolor. Per tutti
(U.S. 22.30)

PUCCHINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Ore 15. Jean-Paul Belmondo in: Poliziotto o canaglia, con Marie Laforet, Georges Geret, Michel Calabro, Delighi di Michel Audier. Avventuroso divertente a colori, per tutti.
(U.S. 22.30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.878
La patata bollente, diretto da Steno in technicolor, con Renato Pozzetto, Edwige Fenech, Massimo Ranieri. (VM 14)
(15.30, 17.20, 19.05, 20.45, 22.40)

CINEMA D'ESSAI

ABSTO D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Ap. 15.30)
«Prima visione»
Sally Field, candidata all'Oscar 1980, l'indimenticabile interprete di «Norma Rae» è: Sybil, di D. Patrie, con Bud Davis e Joanne Woodward. Colori.
(U.S. 22.45)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel. 282.137
Ogni grande prima
Il secolo di Re Sole in un affresco sulla vita del grande «comico» Molière. Regia di Arianne Mnouchkine.
Spettacoli: 17.30 e 21.30.
Ingresso L. 2.000 (ridotti AGIS L. 1.500)
(14.30, 16.30, 21.30)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15.30)
«Riste di Canale»
«Riste di Canale», due opere di allegria e di satira. Regia di Mel Brooks: Frankenstein Junior, con Gene Wilder, Marty Feldman (Il gobbo lupo). Per tutti
(U.S. 22.30)

SPAZIUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
«Buster Keaton Festival»
Ore 15.30. Buster Keaton, di M. Heaton e J. Blystone (USA 1923) muto. Ore 20.30: Our Hospitality, Ore 22.30: Navigazione, di B. Keaton e C. Chaplin. 1924) muto. Film per ragazzi ore 15.30: Il principe di Dombai.

ALBA
Veziani (Rifredi) - Tel. 452.296
(Ap. 15.30)
Mi scappa la pipì, papà, divertente technicolor, con Zolo Garcia nella parte di «Chico». T. Cimberio, H. Alterio. Per tutti. Solo oggi.
(U.S. 22.40)

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.943
(Ore 20.30)
Sexy emotion, con Bernard Hug, Catherine Noël. (VM 18)

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Riposo
CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Emma (Bus 21 - 32)
Chiuso

COBALENO
Via Pisana, 442 - Legnala
Uno spettacolo extraterrestre... poco extra e molto terrestre, con Bud Spencer. Per tutti
(U.S. 22.40)

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15.30)
Quello strano cane di papà, con D. Jones, S. Pleshetta, T. Conway. Divertente technicolor per tutti. Solo oggi.

ASTRO
Piazza S. Simone
Dalle 15 alle 19.30: Bongo e i tre avventurieri, di Walt Disney, con Topolino, Pippo e Paperino. Dalle 19.30 in poi: film d'azione. Memomaker, con Roger Moore. Shows al 8-10.30.

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli 212 (Badia a Ripoli)
Ogni rispo
Eletto, il successo: Meteo, spettacolare technicolor, con Sean Connery, Natalie Wood e Henry Fonda. Per tutti
(U.S. 22.45)

ROMITO
Via del Romito
Ap. 15. Una sera d'incontriamo.
NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
Ore 15. Un tipo straordinario, con Fonzie L. 400. Ore 15 e 17. Ore 20.30: Soldato di ventura, con Bud Spencer, Enzo Cannavale. Domani: The chameleons. Per tutti
(U.S. 22.45)

S.M.S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
(Ap. 20.30)
Ore 15. Pontecorvo, con G.M. Volante.
(U.S. 22.40)

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
(Ore 20.30 - 22.30)
«Personale di G. Giannini»: Film d'amore e d'anarchia, di Lina Wertmüller, con M. Meito (1972).

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.418
(Ore 20.30 - 22.30)
Sinfonia d'autunno, di Ignar Bergman.
L. 800/600
(U.S. 22.40)

CINEMA ROMA (Peretola)
(Ore 20.30)
Le povere ereditarie, con Jacques Gatteci. Daniel Trogel. (VM 18) - U.S. 22.40

COMUNI PERIFERICI
CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.1118
Ore 21. Scritto, diretto e interpretato da Woody Allen: Manhattan, con Diane Keaton, Meli Streep.

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 64.062
Pomeriggio ragazzi: ore 16.30: Heidi, Ore 21.30: Una sera d'incontriamo.

C.O.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino) - Tel. 442.203 (Bus 28)
Ore 15-17: L'isola sul tetto del mondo. «Il kick nel cinema di Ken Russell» - Donne in amore (G.B. '69). Ore 20.30 - 22.30

C.R.C. ANTELLA
Via Pulcinella, 53 - Tel. 640.207
Ore 21.30. La prima grande rapina al treno, di Michel Crichton, con Sean Connery, Donald Sutherland e Leslie Anne-Down.

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 15.30)
I misteri delle Bermude, con Conne Sellecca, Carl Weather. Per tutti

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Ore 21. Strepitoso successo: La vita è bella, con Roberto Benigni e Ornella Muti. Colori per tutti.

CINEMA GARIBOLDI
Via della Vittoria - Tel. 210.170
Ore 15.30. La guerra dei bottoni, per bambini. Ore 20.30 e 22.30. Il gatto, con U. Tognazzi e M. Melato, di Comencini.

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
Stagione. Lirica. Invenzione 1979-80
Mercoledì 19 febbraio, ore 20: «Die Walküre» di R. Wagner. Direttore Zubin Mehta. Regia di Lucca Ronconi. Scene e costumi di Pier Luigi Pizzi. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino.

(Prima rappresentazione - abbonamento «A») **TEATRO DELL'ARTE PEROLA**
Via della Pura, 12/13 - Tel. 210.067
Ore 21.15. La Compagnia Tino Buzzelli presenta: Candidato al Parlamento, di G. Flaubert. Regia di Tino Buzzelli.

TEATRO COLONNA
Via Giampolo Orsini, 32 - Lungarno Ferrucci, 23 - Tel. 68.10.550
Giovedì, venerdì, sabato ore 21.30. Domenica e festivi ore 16.30 e 21.30. Ghigo Mesino e Tina Vinci presentano lo spettacolo: «L'aragosta», con arrangiamenti.

Giochi di tessere (e di voti) nella DC senese

SIENA — Giordano Angiolini riuscirà a rientrare nella DC senese oppure verrà gentilmente, ma definitivamente, messo alla porta?

Il dilemma, si fa per dire, è tutto qui. Angiolini, consigliere regionale, ha chiesto nei giorni scorsi di poter rientrare nella DC dopo non aver rinnovato, agli inizi del '78, la tessera sua e quella di moltissimi suoi amici. Angiolini, negli ultimi tempi in cui aveva fatto parte del partito scudocrociato senese si era schierato con la corrente di Andreotti. Poi vennero le nomine al Monte dei Paschi, nel luglio del '77 e gli uomini di Angiolini rimasero tagliati fuori dai vertici dell'istituto senese. Da qui la guerra.

Angiolini, con un nutrito manipolo di seguaci, decise di non rinnovare la tessera. A nulla valsero i rinvii e gli aggiornamenti dei termini. Angiolini e i suoi furono irremovibili.

Nel frattempo la maggioranza provinciale della DC (zaccagniniani e fanfaniani) aveva impostato una operazione pressoché perfetta per esautorare definitivamente l'uomo che per anni aveva fatto il bello e il cattivo tempo della DC senese.

Anche Gaggiotti venne fatto fuori da segretario del comitato comunale a favore dello zaccagniniano Marco Lotto che poi, compiuta la manovra di eliminazione politica di Gaggiotti, si è praticamente defilato dalla scena.

Angiolini, da quella vecchia volpe della politica, ma soprattutto del clientelismo che è, non si è mai dato per vinto. Ha ritirato la fila dei suoi uomini aggirandoli tutti presso la sede del movimento cristiano lavoratori di cui è segretario.

Ha seicento iscritti. In pratica afferma di poter contare su un migliaio di voti. Un migliaio di voti da poter gettare sul piatto della bilancia nelle prossime elezioni regionali e provinciali. Intanto gli ex-andreottiani hanno fatto in modo di poter eleggere in consiglio comunale nelle elezioni del giugno dello scorso anno, due loro rappresentanti. Un importante passo di riavvicinamento, quindi, è stato a tempo compiuto.

Ma più di tutto, per la DC, contano le prossime elezioni comunali. Giordano Angiolini, ha inoltrato nei giorni scorsi, insieme ad un centinaio di suoi fidi, la seguente domanda per avere la tessera della DC.

Ma gli zaccagniniani non sono disposti a cedere le armi tanto facilmente: hanno già lanciato come loro candidato alle elezioni regionali Gabriello Mancini che ha dato le dimissioni da segretario provinciale ed è stato sostituito da Pompilio Romano.

Gli altri candidati si stanno però cacciando alla ribalta elettorale: Enzo Balocchi, fanfaniano e Gina Maria Pardi, forze nuove, potrebbero essere degli antagonisti minacciosi.

Il comitato provinciale della DC ha quindi votato a maggioranza un ordine del giorno contrario ad Angiolini sottolineando «l'esigenza che sia comunque tutelata la serietà della adesione alla DC significando con fermezza che la DC è un partito e non un partito di transito in base agli umori di questo o quell'amico».

L'ultima parola, per statuto, spetta alla commissione del tesseramento della DC. Prevale la forza politica degli zaccagniniani o le norme sancite dallo statuto e a cui Angiolini si è strettamente e astutamente attenuto?

Un centro regionale del gioco all'Istituto degli Innocenti

C'è un paese dei balocchi per grandi e piccini: si chiama bibliovideoludoteca

Un vecchio progetto della Regione Toscana che si attua in occasione dell'anno internazionale del bambino. Le strutture del locale — L'attività di coordinamento ed informazione — Un richiamo anche per gli adulti



Barbie e le pistole probabilmente ci saranno nella bibliovideoludoteca che sarà aperta nell'Istituto degli Innocenti di piazza Santissima Annunziata. Ma che cos'è una bibliovideoludoteca? Ludoteca uguale spazi pensati e organizzati allo scopo di favorire lo sviluppo e la crescita della personalità infantile.

In pratica un luogo dove poter giocare, dove poter trovare dei giochi, dove poterli

conoscere, dove poter imparare ad usarli. Tanto per i piccoli quanto per i grandi. Se alla ludoteca si aggiunge una biblioteca specializzata per e sui bambini e dei mezzi audiovisivi per la proiezione di diapositive, film, videocassette e l'ascolto di dischi, si ha una bibliovideoludoteca.

Il progetto, in cantiere ormai da tempo, è della Regione Toscana. L'occasione propizia per metterlo a pun-

to e portarlo a compimento l'anno internazionale del bambino e il gioco, nelle sue connessioni con le trasformazioni socio-culturali e le caratteristiche della personalità in evoluzione.

Ma l'iniziativa di maggior rilievo è senz'altro la ludoteca. Lo stesso assessore alla cultura della Regione Toscana ha sottolineato come, se non proprio la prima iniziativa del genere, la ludoteca centrale fiorentina as-

sume un carattere specifico particolare, dovendosi come punto di riferimento per iniziative simili su tutto il territorio regionale. Una iniziativa importante se si pensa che all'estero, ad esempio in Francia, è una cosa piuttosto diffusa la ludoteca, mentre in Italia ne esistono poche, veramente.

Il carattere formativo dell'iniziativa sia direttamente per gli adolescenti, sia anche per i genitori ed insegnanti, è stato messo in luce dall'assessore alla pubblica istruzione del comune di Firenze Benvenuti. Proprio per questo, dall'Archeologia, viene inserita nei programmi dell'organizzazione permanente, quindi quanto prima in un stretto rapporto con i consigli di quartiere.

Di particolare interesse sono le scelte architettoniche dell'edificio. I muri dell'Istituto degli Innocenti non sono stati minimamente toccati. Ma bellezza e funzionalità si basano completamente sugli arredamenti.

Queste le strutture principali: la prima sala è la vera e propria ludoteca, un grande salone dove verranno raccolti tutti i giochi. Ma per vedere e conoscere i giochi è necessario passare attraverso un grande gioco di legno che si snoda lungo tutto il salone. Una sorta di passaggio giocoso obbligato. Poi ci sono due biblioteche, una fino ai sette anni, l'altra dai sette anni in su. C'è anche uno spazio per i giochi all'aperto.

Ci sono poi due spazi che probabilmente verranno adibiti a laboratori: in fondo il gioco dei bambini è spesso lavoro. Lo stesso snottaggio e rimontaggio dei blocchi, costituisce una sorta di attività preproduttiva. Ci si impara a conoscere, a costruire, a progettare, a realizzare. E poi, naturalmente, a giocare.

Insomma un vero e proprio paese dei balocchi, ma all'insegna della formazione della personalità. Per questo, l'ha ripetuto più volte nel corso della conferenza stampa Benvenuti, una struttura ideologica, aperta al confronto con il carattere del bambino.

Niente è escluso a priori, neanche Barbie e le armi. Però il tentativo, ed è per questo che si sposta l'attenzione sulla bambola da mille costumi e delle sofisticate imitazioni belliche, è quello di non spingere i bambini al gioco influenzato dalle pubblicità natalizie.

E infatti ci sarà un comitato di gestione ed un ufficio di sorveglianza tecnica e specialistica. Per questo, se l'inaugurazione del centro dovrebbe essere nel prossimo mese solo alla fine dell'estate si pensa che la ludoteca potrà entrare in funzione. Si sono preferiti i tempi lunghi ma con buoni risultati.

Naturalmente il centro richiamerà anche gli adulti: sono proprio loro che devono essere come giocare e come vogliono giocare i bambini. Il Benvenuti di «Chiedo asilo» dovrebbe averlo insegnato. E non è solo che l'anno è quello che è stato definito «anno ludens».

Daniela Puddies

La facoltà di Magistero di Arezzo, sul rapporto tra il bambino e il gioco, nelle sue connessioni con le trasformazioni socio-culturali e le caratteristiche della personalità in evoluzione.

Ma l'iniziativa di maggior rilievo è senz'altro la ludoteca. Lo stesso assessore alla cultura della Regione Toscana ha sottolineato come, se non proprio la prima iniziativa del genere, la ludoteca centrale fiorentina as-

sume un carattere specifico particolare, dovendosi come punto di riferimento per iniziative simili su tutto il territorio regionale. Una iniziativa importante se si pensa che all'estero, ad esempio in Francia, è una cosa piuttosto diffusa la ludoteca, mentre in Italia ne esistono poche, veramente.

Il carattere formativo dell'iniziativa sia direttamente per gli adolescenti, sia anche per i genitori ed insegnanti, è stato messo in luce dall'assessore alla pubblica istruzione del comune di Firenze Benvenuti. Proprio per questo, dall'Archeologia, viene inserita nei programmi dell'organizzazione permanente, quindi quanto prima in un stretto rapporto con i consigli di quartiere.

Di particolare interesse sono le scelte architettoniche dell'edificio. I muri dell'Istituto degli Innocenti non sono stati minimamente toccati. Ma bellezza e funzionalità si basano completamente sugli arredamenti.

Queste le strutture principali: la prima sala è la vera e propria ludoteca, un grande salone dove verranno raccolti tutti i giochi. Ma per vedere e conoscere i giochi è necessario passare attraverso un grande gioco di legno che si snoda lungo tutto il salone. Una sorta di passaggio giocoso obbligato. Poi ci sono due biblioteche, una fino ai sette anni, l'altra dai sette anni in su. C'è anche uno spazio per i giochi all'aperto.

Ci sono poi due spazi che probabilmente verranno adibiti a laboratori: in fondo il gioco dei bambini è spesso lavoro. Lo stesso snottaggio e rimontaggio dei blocchi, costituisce una sorta di attività preproduttiva. Ci si impara a conoscere, a costruire, a progettare, a realizzare. E poi, naturalmente, a giocare.

Insomma un vero e proprio paese dei balocchi, ma all'insegna della formazione della personalità. Per questo, l'ha ripetuto più volte nel corso della conferenza stampa Benvenuti, una struttura ideologica, aperta al confronto con il carattere del bambino.

Niente è escluso a priori, neanche Barbie e le armi. Però il tentativo, ed è per questo che si sposta l'attenzione sulla bambola da mille costumi e delle sofisticate imitazioni belliche, è quello di non spingere i bambini al gioco influenzato dalle pubblicità natalizie.

E infatti ci sarà un comitato di gestione ed un ufficio di sorveglianza tecnica e specialistica. Per questo, se l'inaugurazione del centro dovrebbe essere nel prossimo mese solo alla fine dell'estate si pensa che la ludoteca potrà entrare in funzione. Si sono preferiti i tempi lunghi ma con buoni risultati.

Naturalmente il centro richiamerà anche gli adulti: sono proprio loro che devono essere come giocare e come vogliono giocare i bambini. Il Benvenuti di «Chiedo asilo» dovrebbe averlo insegnato. E non è solo che l'anno è quello che è stato definito «anno ludens».

Nel convegno sulla chirurgia toracica

Chirurghi ed assessori parlano a Firenze della riforma sanitaria

I medici specialisti riuniti nel Palazzo dei congressi a confronto con gli amministratori regionali - Programmare per evitare sprechi

FIRENZE — Nel passato ci siamo rinchiusi in prigioni, dorate senza cercare di comunicare con l'esterno, discutendo tra noi, medici specialisti, su problemi tecnici, ma evitando di confrontarci con gli amministratori, i politici.

Chi parla in questi termini è il professor Achille Ello Gallinaro, presidente della Società Italiana di Chirurgia toracica. Lo incontriamo dietro le quinte dell'Auditorium del Palazzo dei Congressi dove è in corso il convegno internazionale di studio su «La Chirurgia toracica» promosso dall'Archeologia, di Santa Maria Nuova sotto l'egida della Regione Toscana.

Anche tra quella che viene chiamata comunemente la classe medica qualche cosa sta cambiando in concomitanza con l'entrata in vigore della riforma sanitaria. Il professor Gallinaro non lo dice esplicitamente, ma fa capire che stanno ormai per tramontare i tempi in cui il singolo chirurgo faceva il suo

Questa la prima sala è la vera e propria ludoteca, un grande salone dove verranno raccolti tutti i giochi. Ma per vedere e conoscere i giochi è necessario passare attraverso un grande gioco di legno che si snoda lungo tutto il salone. Una sorta di passaggio giocoso obbligato. Poi ci sono due biblioteche, una fino ai sette anni, l'altra dai sette anni in su. C'è anche uno spazio per i giochi all'aperto.

Ci sono poi due spazi che probabilmente verranno adibiti a laboratori: in fondo il gioco dei bambini è spesso lavoro. Lo stesso snottaggio e rimontaggio dei blocchi, costituisce una sorta di attività preproduttiva. Ci si impara a conoscere, a costruire, a progettare, a realizzare. E poi, naturalmente, a giocare.

Insomma un vero e proprio paese dei balocchi, ma all'insegna della formazione della personalità. Per questo, l'ha ripetuto più volte nel corso della conferenza stampa Benvenuti, una struttura ideologica, aperta al confronto con il carattere del bambino.

Niente è escluso a priori, neanche Barbie e le armi. Però il tentativo, ed è per questo che si sposta l'attenzione sulla bambola da mille costumi e delle sofisticate imitazioni belliche, è quello di non spingere i bambini al gioco influenzato dalle pubblicità natalizie.

E infatti ci sarà un comitato di gestione ed un ufficio di sorveglianza tecnica e specialistica. Per questo, se l'inaugurazione del centro dovrebbe essere nel prossimo mese solo alla fine dell'estate si pensa che la ludoteca potrà entrare in funzione. Si sono preferiti i tempi lunghi ma con buoni risultati.

Naturalmente il centro richiamerà anche gli adulti: sono proprio loro che devono essere come giocare e come vogliono giocare i bambini. Il Benvenuti di «Chiedo asilo» dovrebbe averlo insegnato. E non è solo che l'anno è quello che è stato definito «anno ludens».

Daniela Puddies

Un'importante sentenza del pretore

Durante gli scioperi la mensa non si chiude

La «Eli Lilly Italia» condannata per comportamento antisindacale — La questione del risarcimento

Una sentenza per comportamento antisindacale che introduce elementi di novità nell'interpretazione dello statuto dei diritti dei lavoratori, è stata emessa dal pretore di Firenze dottor Sorsina, nei confronti della «ELI LILLY Italia».

L'azienda in occasione di scioperi dei dipendenti con termine finale alle ore 12 (orario di cessazione del turno antimeridiano del lavoro) impedisce ai lavoratori stessi di usufruire della mensa assumendo che, per prassi e regolamento aziendale, i dipendenti debbano entrare in servizio almeno mezz'ora prima dell'inizio del lavoro.

Il pretore ha ritenuto il comportamento della ELI LILLY antisindacale in quanto in tal modo si viene a limitare il diritto di sciopero dei lavoratori stessi.

Il rilievo importante della sentenza è che per la configurazione della condotta antisindacale o antischiopero non è necessario che esista la deliberata volontà di comprimere i relativi diritti, essendo bastevole una azione volontaria e consapevole avente contenuto pregiudiziale per i diritti stessi.

La F.U.L.C. (Federazione Unitaria Lavoratori Chimici) aveva anche richiesto il risarcimento del danno per il mancato godimento della mensa proprio in occasione di uno sciopero terminato alle ore 12.

Su questo punto il pretore ha affermato che il risarcimento del danno spetta a ciascuno dei dipendenti singolarmente e pertanto ognuno di loro dovrà chiederlo separatamente. Per la F.U.L.C. la causa è stata difesa dagli avvocati Giorgio Bellotti e Lando Ferrandini. Per la ELI LILLY dall'avv. Nicola Pinto.

Per l'economia pistoiese

Verifica positiva del piano di sviluppo

Il punto della situazione a dieci mesi dall'avvio del programma triennale di investimenti in un incontro

Verifica positiva per l'attuazione del piano triennale di investimenti in Pistoiese. A dieci mesi dal suo avvio Regione, Comune, e rappresentanze politiche di Pistoiese sono tornate a riunirsi per fare il punto della situazione. Per la Regione erano presenti il presidente Mario Leone, il vice presidente Bartolini, l'assessore per i beni ambientali, Federigi. La delegazione pistoiese era composta, tra gli altri, dal sindaco Renzo Bardelli e rappresentanti del PCI, PSI, DC, PSDI.

Il piano triennale individua gli interventi prioritari per il riequilibrio economico ed ambientale del Pistoiese: verranno costruiti due bacini idrici, sull'Alto Reno e sul Tazzerà (quest'ultimo con scopi prevalentemente agricoli); la difesa del suolo e dell'ambiente che ha subito un forte processo di degradazione nella parte industrializzata della provincia; il problema dei collegamenti ferroviari e viari; le questioni della edilizia scolastica ed i ritardi nella realizzazione del centro annunzio.

Nel corso della riunione sono stati messi a fuoco anche altri settori di intervento. La provincia pistoiese è stata inclusa nel programma regionale di sviluppo per il settore florovivaistico. Si prevedono interventi anche per quanto riguarda le industrie mobiliari di Quarrata ed il termalismo.

Regione ed amministratori pistoiesi torneranno a riunirsi. Questi incontri diventeranno periodici in modo da poter meglio seguire le varie fasi di attuazione del piano triennale. Fin dalla prossima volta, però, la Regione si troverà di fronte i rappresentanti della associazione intercomunale dell'area pistoiese il cui insediamento è stato rinviato — per volontà dei rappresentanti d.c., impegnati nel congresso — verso la fine di febbraio.

Il presidente Mario Leone ha sottolineato come tra i comuni e la Regione non vi siano state spinte rivendicazioni: una comune unità di intenti, il piano regionale di sviluppo — ha aggiunto — diviene così uno strumento di intervento per programmare lo sviluppo.

Il vicepresidente Gianfranco Bartolini ha affermato che non ci sono stati ritardi da parte della Regione ma che tuttavia pesano le carenze del governo centrale per l'attuazione delle leggi programmatiche e sull'agricoltura, industria, casa, trasporti e sanità.

Carnevale '80

Martedì 19

fine Carnevale

Sabato 1. marzo

Dee D. Jackson

CUPOL

Settore Liscio

Venerdì 22 febbraio

ore 21,30

Orchestra spettacolo

3 + 4

Dal 22 febbraio ogni venerdì sera e ogni domenica sera ore 21,30

LISCIO CUPOL

Proposte per vacanze e turismo

OGGI POMERIGGIO

GIACARLO D'ONOFRI

PRESENTA IL TRADIZIONALE

VEGLIONCINO MASCHERATO DEI BAMBINI.

con ricchi premi per tutti. La manifestazione sarà interamente ripresata da

CANALE 48

Una campagna promozionale della Regione

Bevete tanto latte, ma fresco per apprezzarne tutti i pregi

Il latte a lunga conservazione perde durante il trattamento gran parte delle sostanze nutritive - Una iniziativa a sostegno anche dell'attività zootecnica

Bombardamento pubblicitario, pirigia, disinformazione: anche quelli non patogeni che costituiscono invece una peculiarità di questo alimento. La fermentazione naturale viene bloccata; il prodotto così sterilizzato perde molti valori biologici nutritivi in particolare le vitamine.

Una sbagliata educazione al consumo ha finito, per esempio, con l'incremento dell'acquisto del «latte a lunga conservazione». E' noto infatti che questo tipo di latte durante il suo trattamento ha perso una buona parte delle sostanze nutritive.

Solo il «latte fresco», quello che dalle stalle viene trasportato alle case, nel giro di ventiquattro ore arriva ai consumatori riesce a mantenere tutti i pregi e le caratteristiche di un alimento di prima qualità.

Il «latte fresco» è un prodotto genuino che conserva inalterate le qualità fisiche e chimiche di cui si compone questo alimento completo, ricco di grassi, proteine, zuccheri, sali e vitamine. Un alimento per di più vivo perché contiene i fermenti lattici, germi non patogeni che migliorano la flora intestinale.

Nel latte a «lunga conservazione» il trattamento termico a centocinquanta gradi — necessario per impedire la degradazione e l'acidificazione del prodotto — dà è vero

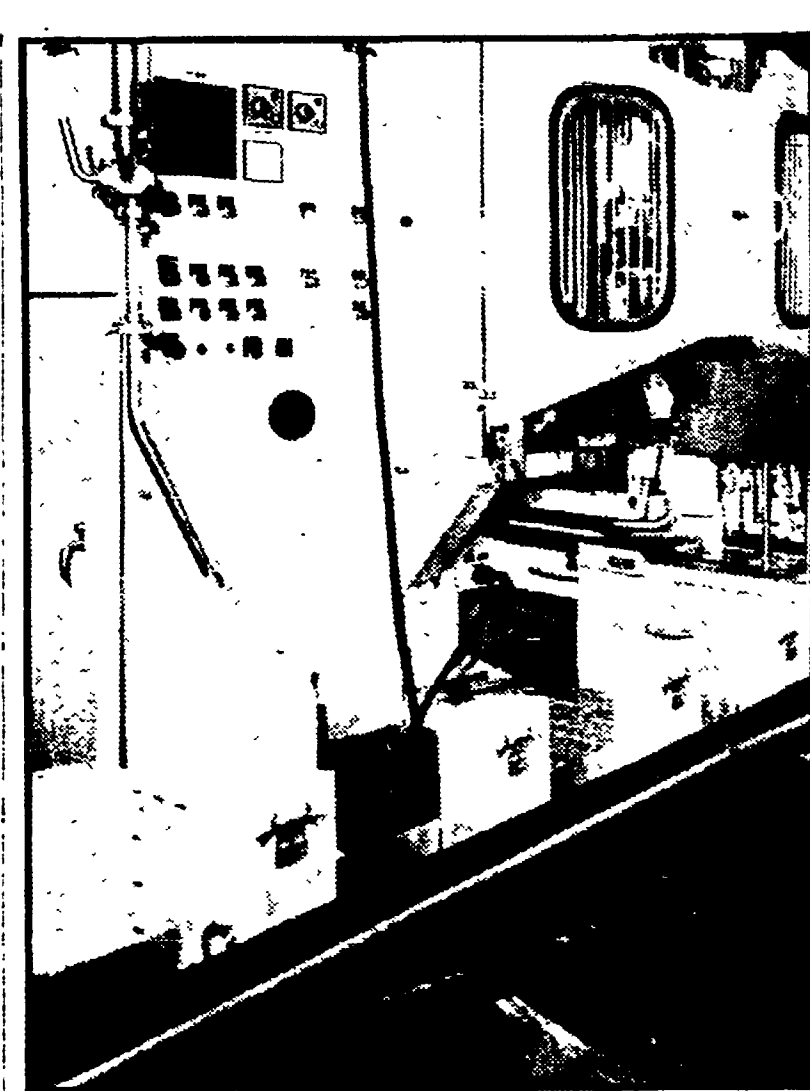
la certezza di avere distrutto i microbi, ma purtroppo anche quelli non patogeni che costituiscono invece una peculiarità di questo alimento. La fermentazione naturale viene bloccata; il prodotto così sterilizzato perde molti valori biologici nutritivi in particolare le vitamine.

Una sbagliata educazione al consumo ha finito, per esempio, con l'incremento dell'acquisto del «latte a lunga conservazione». E' noto infatti che questo tipo di latte durante il suo trattamento ha perso una buona parte delle sostanze nutritive.

Solo il «latte fresco», quello che dalle stalle viene trasportato alle case, nel giro di ventiquattro ore arriva ai consumatori riesce a mantenere tutti i pregi e le caratteristiche di un alimento di prima qualità.

Il «latte fresco» è un prodotto genuino che conserva inalterate le qualità fisiche e chimiche di cui si compone questo alimento completo, ricco di grassi, proteine, zuccheri, sali e vitamine. Un alimento per di più vivo perché contiene i fermenti lattici, germi non patogeni che migliorano la flora intestinale.

Nel latte a «lunga conservazione» il trattamento termico a centocinquanta gradi — necessario per impedire la degradazione e l'acidificazione del prodotto — dà è vero



La campagna promozionale partirà entro breve tempo e si protrarrà fino a tutto il 1981.

Sarà realizzata attraverso pubblicità sui giornali quotidiani con pagine di cronaca regionale; servizi pubblicitari

Con questa rubrica, intendiamo avere un settimanale colloquio con i nostri lettori. Invitiamo chi ci scrive a limitarsi nella lunghezza delle lettere per permettere a più lettori di intervenire.

Le lettere vanno indirizzate a «Redazione dell'Unità, Via Alamanni 37, 50100 Firenze».

Per favore signori autisti frenate dolcemente.

To non possiedo la macchina. Quindi spesso prendo l'autobus per andare in città. Purtroppo però mi accade quasi ogni mattina di trovare i mezzi pieni zeppi di gente, che si sta in piedi tutti i giorni, come in una scatola di sardine in una scatola di sardine non sempre riesce ad arrivare vicino ad una maniglia o ad uno di quei tubi che servono per reggersi.

Ora, mi domando, come mai gli autisti zurdano così veloci e fanno frenate così brusche quando sanno che la gente non può neppure reggersi agli appositi sostegni?

Io non so vecchia, ma neppure tanto giovane, purtroppo, e quindi ho paura che, casando, mi possa far male. L'altro giorno è capitato che un signore cadde a causa di una frenata brusca. Non si è fatto nulla, grazie al cielo. Ma la prossima volta potrebbe andare peggio.

Per tanto mi rivolgo a questo giornale per rivolgere un invito agli autisti dell'ATAP: quando vedete che l'autobus

La parola ai lettori

Chi sponsorizza la campagna contro la Terza Rete?

La campagna anti RAI 3 orchestrata da Gianni Massaro sulle colonne del «Corriere della Sera» (giovedì 17.10.79) ha reso ancora più palese, se era necessario, il collegamento di gruppi editoriali ed economici. Questo caso il gruppo Rizzoli, con le emittenti private (mi rifiuto di chiamarle libere).

E' infatti noto che il gruppo Rizzoli controlla l'emittente «Telesto milanese» (ma quante altre se non altro indirettamente?) e di conseguenza è «normale» che Rizzoli abbia sponsorizzato Massaro per imbastire, tramite il «Corriere», l'odiata campagna anti RAI 3.

Certamente l'emittente di Stato ha i suoi difetti, anche gravi, ma favorire le emittenti private, le quali operano senza alcuna regolamentazione grazie a chi ha fatto naufragio, è peggio. I tentativi di regolamentazione affacciatisi in Parlamento, contro il servizio pubblico, di Stato, fornito dalla RAI, è una cosa veramente

vergognosa che disonora una testata come quella del «Corriere» anche essa capitolata alla potenza Rizzoli.

Riguardo allo specifico caso del ripetitore RAI 3 del Monte Serra che, secondo i baroni delle emittenti private toscane interferisce nelle loro emissioni, basta leggere la rubrica «La parola ai lettori» dell'inserto edizione Toscana in TV-Sorrisi e Canzoni n. 3 20 gennaio 1980, dove si dice che è sufficiente installare sulle antenne ricevitori appositi filtri per poter ricevere ogni programma nel migliore dei modi (da notare che TV-Sorrisi e Canzoni è del gruppo Rizzoli).

L'attacco dell'emittenza privata nei confronti della RAI deve far seriamente riflettere, fino alla necessità di una legge anti-trust oltre che alla regolamentazione da tempo attesa. Con il pretesto della libertà d'informazione, ma sono informazioni i film (anche quelli che al cinema sono vietati ai minori) la pubblicità del più basso livello consumistico, irradati dalle emittenti private, in realtà tali emittenti vogliono continuare a vi-

vere in assoluta libertà anarchica.

O. V. (Pisa)

Chiedono più attenzione per l'artigianato

Alla redazione dell'Unità i lavoratori dell'artigianato sono da tempo in lotta per l'acquisizione dei diritti sindacali, ma la stampa, compresa quella di sinistra non ritiene opportuno illustrare convenientemente i problemi di una categoria classificata di serie «B» dal padronato.

Un gruppo di lavoratori dipendenti dell'artigianato

16-17-18 FEBBRAIO

3 PAZZE SERATE 3
AL CARNEVALDARSEN

BURLAMACCO HA 50 ANNI, E'.....

CARNEVALE!

16-17-18 FEBBRAIO

3 SERATE DI BUONUMORE 3
AL BACCANALE 10sfilate tra colori, luci, musica e
folklore.

PESCE, VINO, MASCHERATE

Esplode carnevaldarsena

RB

R. BARTOLINI

ottica - fotografia

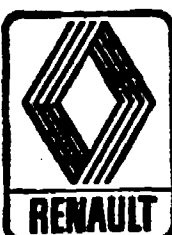
VIAREGGIO

CORSO GARIBOLDI, 2 - TELEFONO 43.089

Agenzia
IMMOBILIARE

L'Agenzia Tosi, nel dare il suo sincero benvenuto a tutti gli ospiti di questa nostra capitale del Carnevale, ricorda che a Viareggio in Via Frattini, 682 c'è un ufficio a loro disposizione per ogni «investimento» teso a migliorare la qualità della nostra vita quotidiana. Un particolare saluto e un particolare invito a tutti gli ospiti che approfittando di questo loro festoso omaggio all'antico Burlamacco intendono prenotare le loro vacanze in questa nostra bella città. Il nostro ufficio ha il piacere di mettere a loro disposizione tutta la sua serietà e competenza. E ora, cari ospiti, buon divertimento!

Immobiliare Tosi, Via Frattini, 682, Viareggio -
Telefono 53.083.

Silvio
Di Giusto & C.

Concessionaria

Renault

VIAREGGIO - Tel. 43.464
Presso CAVALCAVIA

Esposizione:
Piazza Dante, 10 (Stazione nuova)
Tel. 48.297 - VIAREGGIO

IL TUO DENARO

VALE DI PIU'

DA

Giuliano
Pellegrinetti

Via Sarzanese, 189

CAPEZZANO PIANORE - Telefono 63.137

GLI SCONTI SONO GLI STESSI
E I MOBILI DURANO UNA VITA!

Anche il Carnevale Darsena festeggia quest'anno un importante anniversario, il decimo, con precisione. Dieci anni di vita del più grosso e bello carnevale regionale dal suggestivo scenario offerto dalla darsena, con i pescherecci ancorati e per l'occasione tutti illuminati, con lo specchio del mare chiuso dai due bracci del porto, con la scura e misteriosa macchia della pineta.

L'ultima esplosione di colori, canzoni e pazzie nel tre giorni che chiudono, prima della quaresima, il periodo del Carnevale. La Darsena fu infatti il primo quartiere che dieci anni fa recuperò la vecchissima tradizione del carnevale rionali. Si iniziò il primo anno con una sola serata, ma fu tale e tanto il successo ottenuto che per l'anno successivo fu deciso di prolungare fino a tre giorni la manifestazione: la Darsena aprì quindi le porte a quello che oggi forse è il momento più sentito, più spontaneo di tutto il periodo carnevalesco. Comunque il Carnevale Darsena ha continuato a mantenere una forma organizzativa estremamente originale, diversamente impostata rispetto a quella adottata dagli altri Comitati rionali.

Andando a curiosare dietro le quinte si scoprono tutti gli ingranaggi di questa grossa macchina che un mese prima della giornata d'apertura si mette freneticamente in moto, tutto preparando, dagli addobbi delle strade, alle mascherate, alle ordinazioni di pesce freschissimo appena sbarcato dai pescherecci.

La sartoria in cui lavorano volontariamente dalle trenta alle quaranta donne prepara i vestiti per le varie mascherate, il lavoro di cucitura è quasi continuo per tutta la giornata: le «sarte» infatti si sono organizzate in turni in modo tale da evitare la sospensione del lavoro. Intanto nelle strade gli uomini, usciti dalle fabbriche dai cantieri, sotto la luce di grosse torce elettriche preparano gli addobbi da mettere in giro per tutto il quartiere.

In occasione dell'anniversario l'edizione '80 del Carnevale Darsena offrirà delle novità: nella piazzetta di via Coppino sarà per la prima volta allestita una grossa mostra di vini, mentre le cucine verranno raddoppiate, sarà aggiunto un pezzo di 40 metri e offriranno come «cena» di consuetudine pesce cucinato nei modi più vari e gustosi. Una specificazione u-

tile: il pesce non è congelato, scende direttamente, nel caso per esempio delle acciughe, dalle lampare. Quest'anno sono state ordinate 270 casse di acciughe che sbarcheranno il giovedì mattina e che dovranno essere pronte per il venerdì mattina. Questo vuol dire, per gran parte degli organizzatori trascorrere tutto il giovedì nella loro pulitura. Altre cifre per concretizzare la dimensione della manifestazione. Lo scorso anno furono consumate due tonnellate e mezzo di polpi e dieci quintali di muscoli. Il vino non si calcola, scorre a fiumi per tutte le strade illuminate della darsena. Tutta l'organizzazione grava sul Comitato rionale formato da 20 componenti di cui due sole donne. La Lisandra che ha visto nascere nel suo magazzino dieci anni fa questo fantastico carnevale ci parla dei problemi che dietro una tale manifestazione, esistono.

«L'idea è nata dieci anni fa appunto per divertirci noi, quelli del quartiere, ed abbiamo finito per far divertire gli altri». Con il passare degli anni tutta la manifestazione si è trasformata in un grosso carico per gli organizzatori e per i volontari che

per tutto il periodo sono impegnati nei vari rioni. Facciamo tutto collettivamente, dalle maschere al lavoro nelle cucine che — precisa Lisandra — è estremamente faticoso e snerbante. Negli altri rioni infatti sono i commercianti della zona che mettono fuori dai negozi le bancarelle per vendere i propri prodotti. La Darsena è un quartiere con pochi commercianti, quindi il ricavato di tutto quello che viene venduto, gli incassi, vanno al Comune Rionale. Per questo motivo i nostri prezzi sono estremamente controllati rispetto a quelli degli altri rioni. La speculazione non è praticabile quando tutta l'organizzazione è fondata sul lavoro del volontariato, tutto si controlla tutto.

Parlando con la Lisandra vengono fuori anche gli aspetti in ombra, meno conosciuti che a distanza di dieci anni presentano ancora abbastanza netti. Ombre che coprono una manifestazione che anno dopo anno ha visto crescere la partecipazione e l'affluenza di marea di persone quasi tutte provenienti da fuori. Una contraddizione particolare, anche se com-

prendibile. La manifestazione è cresciuta, ma diminuiscono, fino a metterla in discussione l'esistenza, le persone che intorno ad essa lavorano volontariamente per farla riuscire. «Gli abitanti della Darsena — dice Lisandra — si sono sentiti espropriati di qualcosa che avevano inventato per loro stessi. Se cade la spontaneità con cui la festa era nata all'inizio, l'unica alternativa resta quella di chiudere con questa esperienza. E' diventata una manifestazione allestita per far divertire gli altri; il rischio è quello dell'esaurimento. Se la sua organizzazione diventasse cittadina, il Carnevale Darsena verrebbe snaturato assumendo una fisionomia completamente nuova, estranea allo spirito e alla spontaneità di un quartiere, alle sue tradizioni più profonde e radicate. Quello che qualche anno fa era un moto popolare che riusciva a mettere al lavoro trecento persone per un intero mese, oggi si è trasformato in una grossa macchina organizzativa».

Carla Colzi

Baccanale 10...
in pubblicità

Seguendo la consuetudine di dare un tema ad ogni manifestazione, la Darsena ha scelto quest'anno, come filo conduttore, la pubblicità. Ci teniamo subito a precisare che il suggerimento di un tema ad una manifestazione carnevalesca come quella della Darsena non vuole essere in alcun modo un fattore limitativo. Del resto, anche in passato, ogni Baccanale ha avuto il suo motivo dominante. Citiamo ad esempio le ultime tre manifestazioni incentrate nei film: nella musica leggera, nella Rai-TV. Questo, ovviamente, non ha mai condizionato la più ampia e libera partecipazione di chiunque sia. Semmai il suggerire, con un ragionevole anticipo, un tema da svolgere in chiave carnevalesca, può sortire effetti positivi su quanti si apprestano a partecipare al Baccanale. Per il comitato è innegabile il valore di proporsi un filo conduttore, sia per una continua stimolante ricerca di novità, sia per predisporre tutte quelle iniziative che possano concorre a dare un aspetto nuovo ed originale a tutto il rione, come ad esempio gli addobbi, le vetrine, le terrazze e le mille invenzioni che possono scaturire da temi di vasta risonanza. Quest'anno è di turno la pubblicità.

Con il patrocinio di Radio-Mare abbiamo indetto un originale concorso «o lo fate voi o lo facciamo noi». Abbiamo cioè invitato la gente ad inviare slogan pubblicitari manipolati in chiave carnevalesca. Una commissione ha poi selezionato gli slogan migliori che sono stati quindi utilizzati per addobbare tutto il rione Darsena. Dopo il baccanale, poi, agli autori delle tre frasi prescelte dalla giuria, verrà offerto un artistico trofeo in legno con la riproduzione del polpo.

Per le scuole elementari della Darsena, come è ormai consuetudine, il comitato carnevaldarsena ha proposto



un concorso consistente nell'elaborazione di uno slogan sul baccanale (sempre attingendo dalla pubblicità) e dalla realizzazione di un disegno illustrativo della festa.

Il carnevaldarsena

Ognuno può fare
quello che gli pare

Il 16, il 17 e il 18 la «Repubblica di Darsena» invita tutta la città al decimo Baccanale della Darsena. Tutto il programma è racchiuso in una enorme cartella-invito e riportato graficamente su un foglio di carta da pacchi su un lato tutto disegnato in rosso e nero con scene scherzose e burlone del baccanale.

Un tema è stato anche quest'anno fissato per le mascherate, e come sempre è stato scelto un argomento di pungente attualità «10 e lode in pubblicità». Su questo tempo si sbrigheranno le fantasie di tutti coloro che al Carnevale vorranno partecipare in maschera; ma alla fantasia personale uno spazio è stato riservato, «ognuno può fare quello che gli pare», come si legge sul foglio gigante, «basta che lo scopo

sia quello di divertirsi».

Curiosando dentro il programma vediamo cosa prevede una delle più importanti manifestazioni del Carnevale viareggiano: apertosi giovedì.

Oggi prima manche del Polporally». Alle ore 16 «Carnevalpolpetto». Ore 19 «Tutti a tavola è baccanale». Ore 20,30 «Baccanale Darsena».

Domani 17 ore 16 gare di modellini radiocomandati. Ore 16 «Carnevalpolpetto». Ore 17 seconda manche del «Polporally». Ore 19 «Tutti a tavola». Ore 20,30 «Baccanale Darsena».

Lunedì 18 ore 16 «Carnevalpolpetto». Ore 17 terza manche e classifica finale del «Polporally». Ore 19 «Tutti a tavola». Ore 20,30 «Baccanale Darsena», fino all'esaurimento (di tutti i partecipanti).

Questo il programma ufficiale, ma il gustoso viene leggendo l'elenco dei piatti tipici del Baccanale. Dei vini, molti, moltissimi di tutte le qualità abbiamo già parlato. Allora iniziamo: Penne al Lavarone, Risotto all'inquinata, Fagioli alla Mattanza, Stracatura di Fritto Misto, Panzanella, Muscoli alla Leta, Paparazze al Limbo, Polpi lesi alla Rana, Oro Cee (se ci saranno), Panini Calafatati, Gelato al Pungiloro, Frutta allo sbuccio, Spumante Trombamarina, Caffè Zingaro.

Un menù non molto ecologico ma che sicuramente avrà la caratteristica di essere freschissimo ma anche piccantissimo (strategema per non contare i bicchieri di vino vuotati) e cucinato da chi con il pesce, con il suo odore, vive un'esistenza intera.

NEON SOS
di DI BELLA

- FURNITURE
- INSEGNE LUMINOSE
- MANUTENZIONE

VIA XXIV MAGGIO, 14 - VIAREGGIO
Telefono 393.919 - Segreteria telefonica

UNIPOL
ASSICURAZIONI

UNA GRANDE IMPRESA AL
SERVIZIO DEI LAVORATORI
AGENZIE GENERALI
PIETRASANTA VIAREGGIO
P.zza Matteotti, 21 - Tel. 71.288 Via S. Andrea, 12 - Tel. 47.329

Emiliana Giannoni

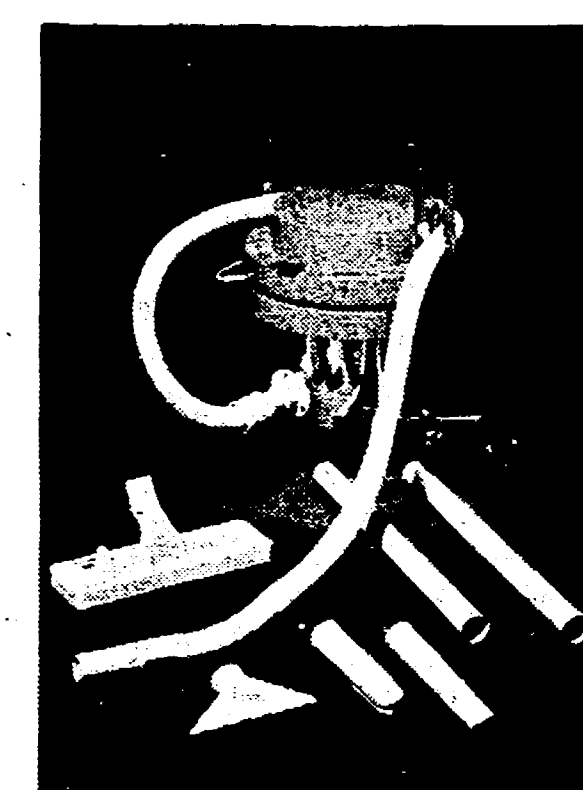
TESSUTI
TENDAGGI

Via San Martino, 184 - VIAREGGIO

CONFESERCENTI

L'ORGANIZZAZIONE SINDACALE DEL COMMERCIANTE

Contro una politica della grande distribuzione a
carattere monopolistico e per una assistenza
completa ed efficace dell'azienda
Contabilità IVA - Consulenza fiscale
Pratiche commerciali - Consulenza previdenziale
VIA ZANARDELLI, 88 - TEL. 31.229 VIAREGGIO
VIA S. ANDREA, 128 - TEL. 44.364

ASPIRONE MOD. AS 700
L. 49.000

PERMERCATO

ELETTRODOMESTICI - RADIO TV
Via Marco Polo (Dietro hangar Carnevale)
Tel. 0584 / 51757 - Viareggio

PERMERCATO

ROSTICCERIA * GASTRONOMIA * ENOTECA

Vasto assortimento
SPECIALITA'
GASTRONOMICHE

Sergio

Degustazione
VINI e CHAMPAGNE

VIAREGGIO - Piazza del Mercato (lato via Zanardelli) - Tel. 46.125/46.126

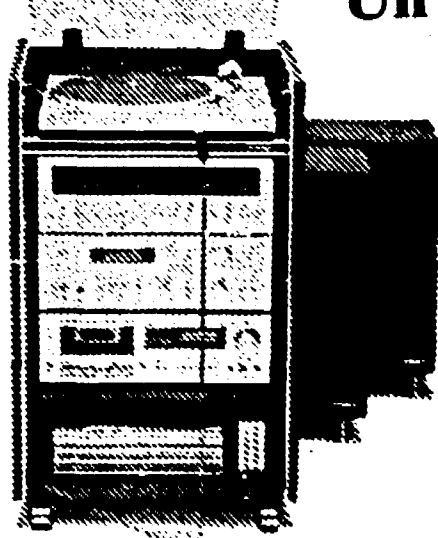
per mangiar bene ad ogni ora...

Ristorante FOSCOLO

VIA U. FOSCOLO, 79 (Piazza Mazzini)
Telefono 44.220 VIAREGGIO

CUCINA GENUINA - OTTIMO SERVIZIO

Parcheggio Piazza Mazzini



Un rivenditore specializzato
garantisce la tua scelta.
Pioneer garantisce
i suoi prodotti
e i suoi
rivenditori.

PIONEER
protegge la musica

Rivenditore Fiduciario JIMMY MUSIC
via S. Martino 162/164 VIAREGGIO

OLIO e CAFFE'
TONNO e LATTE DAL DINELLI

e anche il resto

il magazzinetto del DINELLI
punto di risparmio in via Volta 31a

VIAREGGIO - TEL. 31.412

200 mt. a monte della Stazione Ferroviaria.

TOSCA NASPORT

Gran derby toscano (ma chi rischia di più è il Pisa)



La Fiorentina è fermamente decisa a continuare la serie positiva che dura ormai da due mesi. Raccogliendo i 2 punti esterni di Pescara, i viola dopo la breve sosta della partita internazionale dell'Italia a Napoli, già stanno pensando al Bologna dell'ex per eccellenza Luciano Chiarugi.

Vedrete che con il nome di Chiarugi verranno fuori anche non nuove polemiche per cercare di creare un certo attrito che, se è produttivo per un certo "mercato", non è ideale per quella famosa distensione degli animi che si è avuta e che è sempre dopo fatti incresciosi.

Si cura cioè sempre il malato quando ormai è in stato avanzato di deperimento, il male con delle visite periodiche.

Stanno pensando al feldsman che ha superato tutti e forse nel periodo in cui non poteva rendere al meglio: adesso è in forma smagliante, dolori psicologici e fisici se ne sono andati, quindi la tranquillità è acquisita anche in campo.

Campionato quindi conseguentemente fermo in A, non in B dove la lotta imperversa senza risparmio di colpi. Il clou della lotta agonistica e tecnica, naturalmente, è la partita con il Pisa, tra le mura amiche con il Verona di Venier, aggrava una situazione già precaria.

Incontro importante quindi per gli uomini di Riccomini ma indubbiamente determinante per quelli di Chiarugi. Il buon Pappone ha portato tutti in rit-

ro fuori dalla mischia proprio per cercare di dar loro un po' di tranquillità.

Anche un po' di sfortuna a nord del vero ha fatto sì che la squadra non potesse mai disporre di tutti i suoi uomini. In settimana Di Prete e Barba hanno tentato di migliorare le loro condizioni con cure intensive a Coverciano. Le speranze di poter contare su di loro sono però scarse.

La Pistoiese non è squadra alla quale si possono regalarle dei giocatori importanti, quindi sembra che la gara possa essere appannaggio degli arancioni ai quali la sconfitta di domenica può anche essere stata salutare.

In Cl, scontro da ultima spiaggia per il Monteverdi che va a Terni, ultima in classifica e unica squadra che segue nella stessa gli uomini di Balleri. L'Arezzo ospita una cliente all'apparenza abbordabile come l'Anconetana. In questo momento però nessuno può essere preso in considerazione. Gli uomini di Cuccini devo-

no affrontare questo incontro con la massima concentrazione e soprattutto essere più positivi nella continuità di risultati se vogliono mirare in alto.

Rendimento alterno anche per l'Empoli che non fa risultato da ben 5 domeniche. Domani c'è la Turs con la quale gli azzurri cercheranno di porre termine alla serie negativa. Infine Livorno-Reggina. Gli amaranto affrontano ora come ora la squadra più difficile del torneo e considerando la loro difficoltà di tradurre la mole di gioco in goals, un risultato di parità potrebbe essere ben accettato dall'ambiente livornese.

C2 con 5 derby di cartello, il più importante vedrà affrontare due squadre che in questo momento sono indubbiamente le migliori: Prato e Montecatini. I terzoni così come l'andamento della partita, determinante è stato l'inserimento di Di Prospero, un mio vecchio pallino che Matteo Mingini in ottobre non è mai stato pie-

namente convinto di cedere a ragione. L'attaccante aveva preso parte anche alle partite iniziali, il Montecatini si troverebbe ora nelle primissime posizioni.

La partita potrebbe essere decisa proprio dal confronto a distanza fra Billo e Di Prospero, i due uomini più abili del campionato.

Rondinella-Pietrasanta segue per ordine di importanza e sarà interessante vedere la forza difensiva del Pietrasanta contro Bertoni e c. Sena Bartolini sembra che la squadra di Melani perda qualcosa in classe e penetrazione. Anche qui dipenderà molto dalla disponibilità o meno del portiere della Rondinella.

Abbiamo poi Lucchese-Cerretese con i verdi che barcollano nelle ultime posizioni dopo una serie di circostanze strane che hanno negativamente influito sulla classifica degli uomini di Materazzi. E' dura giocare bene e perdere, e alla lunga la depressione è comprensibile.

I rossoneri di Vitali poi sono in salute nonostante la sconfitta di Montecatini e, anche se non riescono a portarsi a casa punti, non hanno perso la loro continuità. Scarso risultato per un testo che, al di là dei malumori suscitati a suo tempo, anche oggi si presenta nell'allestimento curato dal battagliero Tino Buazzelli, come un campione di teatro polemico e corrosivo.

Essa cade come il cacio sul maccheroni, piove nel piatto del pubblico come un'inocua pietanza ben condita. Scarso risultato per un testo che, al di là dei malumori suscitati a suo tempo, anche oggi si presenta nell'allestimento curato dal battagliero Tino Buazzelli, come un campione di teatro polemico e corrosivo.

Al centro del copione, qui tradotto e adattato da A. Campetti, sta una vicenda di un certo interesse anche ai nostri giorni. Un arricchito che ha tanto faticato per liberarsi dalla miseria e salire nella scala sociale, sacrificandosi e rischiando di perdere tutto, cova l'ambizione di diventare deputato. Per quale partito poco importa. L'importante è arrivare al Parlamento. C'era di non tentare i monarchici, senza deludere i repubblicani, si affida ai liberali senza trascurare eventuali voti socialisti.

Fin qui lo stesso Flaubert non brilla certo per sfumature e profondità, imbastisce una trama a due dimensio-

Tino Buazzelli alla Pergola Un brav'uomo tutto casa e parlamento

La commedia che è in scena in questi giorni alla Pergola (il candidato al Parlamento di Giuseppe Flaubert) non andrà oltre la quarta replica in occasione della prima rappresentazione, avvenuta nella primavera del 1874. Non piaceva infatti a nessuno e venne subito ritirata dalla circolazione. Oggi, dopo la quarta serata fiorentina, nessuno è venuto in mente che una commedia del genere possa essere fastidiosa, indigesta e che quindi meriti di essere tolta di circolazione.

Essa cade come il cacio sul maccheroni, piove nel piatto del pubblico come un'inocua pietanza ben condita. Scarso risultato per un testo che, al di là dei malumori suscitati a suo tempo, anche oggi si presenta nell'allestimento curato dal battagliero Tino Buazzelli, come un campione di teatro polemico e corrosivo.

Al centro del copione, qui tradotto e adattato da A. Campetti, sta una vicenda di un certo interesse anche ai nostri giorni. Un arricchito che ha tanto faticato per liberarsi dalla miseria e salire nella scala sociale, sacrificandosi e rischiando di perdere tutto, cova l'ambizione di diventare deputato. Per quale partito poco importa. L'importante è arrivare al Parlamento. C'era di non tentare i monarchici, senza deludere i repubblicani, si affida ai liberali senza trascurare eventuali voti socialisti.

Fin qui lo stesso Flaubert non brilla certo per sfumature e profondità, imbastisce una trama a due dimensio-

ni, con tipi e figurene abbozzate alla svelta, seguendo un ritmo da vaudeville, senza troppe pretese. Ma più avanti, quando la frenesia del successo penetra a fondo il personaggio di Rousseau, e le elezioni si avvicinano, si rivela il carattere del protagonista si presta ad alcune pennellate efficaci.

Egli costringe la figlia a cambiare fidanzato e quindi marito per favorire la sua campagna elettorale, poi getta la stessa moglie nelle braccia dell'amante nella speranza che costui lo sostenga sulla gazzetta di cui è redattore. I sentimenti veri, la morale e il rispetto di sé, cedono il passo all'ambizione di successo. Ossia morale, ma meno ovvia la tensione comica, amara che avvolge il personaggio di Buazzelli che sul finire della storia scambia il saluto adulterino della moglie e del amante con un segno di vittoria elettorale.

La vittoria c'è, l'elezione è corsa, ma insieme arriva il peso di uno squallore che tanto più opera quanto più sono convinte le giustificazioni che il neo-deputato tenta di dare alle sue azioni. Ogni cedimento morale, sa, sa, cova l'ambizione di diventare deputato. Per quale partito poco importa. L'importante è arrivare al Parlamento. C'era di non tentare i monarchici, senza deludere i repubblicani, si affida ai liberali senza trascurare eventuali voti socialisti.

Fin qui lo stesso Flaubert non brilla certo per sfumature e profondità, imbastisce una trama a due dimensio-

ni, con tipi e figurene abbozzate alla svelta, seguendo un ritmo da vaudeville, senza troppe pretese. Ma più avanti, quando la frenesia del successo penetra a fondo il personaggio di Rousseau, e le elezioni si avvicinano, si rivela il carattere del protagonista si presta ad alcune pennellate efficaci.

Egli costringe la figlia a cambiare fidanzato e quindi marito per favorire la sua campagna elettorale, poi getta la stessa moglie nelle braccia dell'amante nella speranza che costui lo sostenga sulla gazzetta di cui è redattore. I sentimenti veri, la morale e il rispetto di sé, cedono il passo all'ambizione di successo. Ossia morale, ma meno ovvia la tensione comica, amara che avvolge il personaggio di Buazzelli che sul finire della storia scambia il saluto adulterino della moglie e del amante con un segno di vittoria elettorale.

La vittoria c'è, l'elezione è corsa, ma insieme arriva il peso di uno squallore che tanto più opera quanto più sono convinte le giustificazioni che il neo-deputato tenta di dare alle sue azioni. Ogni cedimento morale, sa, sa, cova l'ambizione di diventare deputato. Per quale partito poco importa. L'importante è arrivare al Parlamento. C'era di non tentare i monarchici, senza deludere i repubblicani, si affida ai liberali senza trascurare eventuali voti socialisti.

Fin qui lo stesso Flaubert non brilla certo per sfumature e profondità, imbastisce una trama a due dimensio-

Grosseto avrà presto due palazzetti dello sport

Entro dodici-quindici mesi verrà coperta la pista di via Rosellana - Potrà accogliere 1400 spettatori (aumentabili a 2.000 per il pugilato) - Nuove palestre

GROSSETO — Satisfazione viene espressa in tutti gli ambienti sportivi della città e del presidente provinciale del CONI, per la decisione assunta dal consiglio comunale, con il voto del PCI, del PSI e del PD, PSDI e PRI, in merito al finanziamento per la copertura della pista di via Rosellana, una area urbana prospiciente l'ospedale.

Il CONI in una nota dichiara di essere sicuro di interpretare anche il pensiero dei fiduciari e delle società sportive di pattinaggio, box, ginnastica, scherma, pallanuoto, pallavolo e judo. L'impianto di via Rosellana è destinato a diventare un moderno «palazzetto dello sport», più adeguato alla crescente domanda di promozione allo sport che si registra nel tessuto sociale della città.

La DC, non sappiamo se per «ignoranza» o per disaffezione, ha sostenuto in sede di discussione che sarebbe stato più produttivo investire gli 800 milioni necessari alla realizzazione del palazzetto nella costruzione di case, dimenticando che per gli alloggi c'è un apposito piano decennale per cui la DC e il governo «cantellano» i finanziamenti.

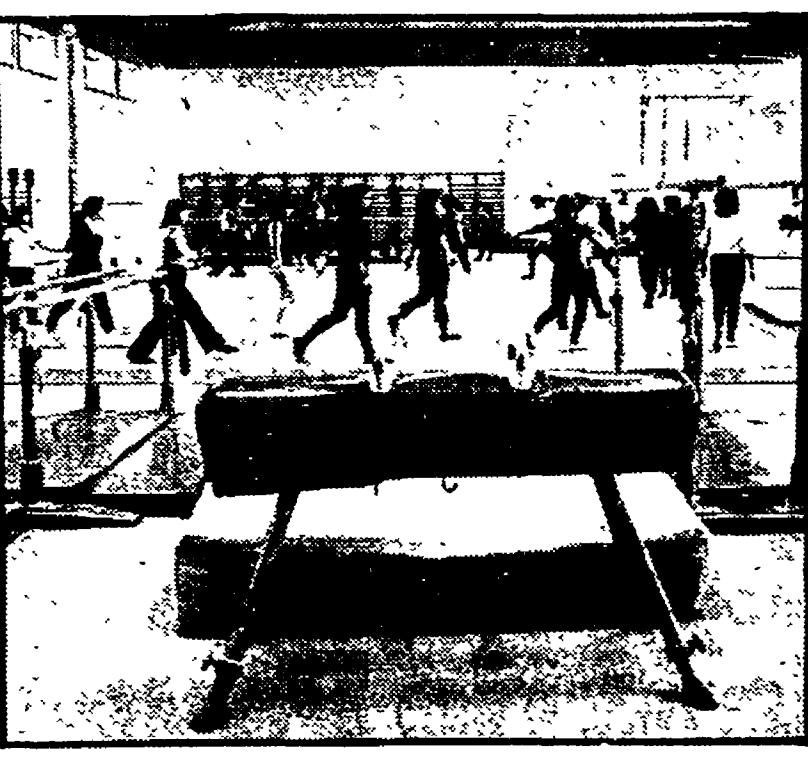
Ma vediamo nel concreto in cosa consiste questo impianto sportivo polivalente, i cui tempi di realizzazione, oscillano fra i 12 e i 15 mesi. Lo spirito che ha guidato il

progettista, ing. Mario Nicotri, è quello di seguire e attuare le previsioni del piano regolatore del capoluogo con la realizzazione e gli interventi di urbanizzazione primaria e secondaria, necessari a costituire un ambiente abitativo funzionale allo svolgimento della vita della collettività.

Da alcuni anni è in corso un processo di urbanizzazione della parte nord della città che troverà, nel futuro, unificazione con gli insediamenti turistico-termini di Roselle. In questa zona «187» dove abitano decine di famiglie sono state realizzate opere di urbanizzazione primaria. Non poteva mancare la realizzazione di un impianto sportivo moderno, con funzioni polivalenti.

Si è voluto cioè prevedere, si legge nella relazione tecnica, la costruzione di un'opera rispondente alla necessità della vita sportiva e associativa del nuovo quartiere urbano ed al tempo stesso dotare la città di una valida struttura polivalente da utilizzare in alternativa al Palazzetto dello Sport già esistente, ubicato alle spalle dello stadio comunale.

La nuova struttura sorgerà tra Via Unione Sovietica e Via Ungheria, occupando una area già destinata, dal piano regolatore, ad impianti sportivi. Nella zona è già stato costruito un impianto sporti-



vo con la pista di pattinaggio, gradinata ed un edificio per servizi. Partendo da questa premessa si è previsto il recupero delle strutture già esistenti e la realizzazione di altre gradinate per raggiungere una disponibilità di circa 1400 posti a sedere (2000 per le riunioni di pugilato) realizzando la copertura con materiali e tecnologie ritenute più convenienti per questo tipo di opera.

Il Palazzetto quando sarà terminato con i suoi servizi per il pubblico, i settori per le riprese TV-cine-

ma, sarà davvero in grado di rispondere alle esigenze sportive comprensoriali. E' l'intenzione dell'amministrazione comunale garantire l'erogazione dell'energia tramite installazione di pannelli solari.

Per rispondere alle istanze pressanti dei quartieri, degli enti di promozione sportiva e della stessa scuola, Aldo Togni, assessore allo sport, ha dichiarato che nel prossimo anno verranno costruite altre palestre comunali destinate alla scuola elementare.

Paolo Ziviani

Cooperativa attori-tecnici all'Affratellamento

Arriva Giovanna D'Arco vergine in rodaggio

Il genio parodico di Voltaire autore del problema, che è poi quello della declamazione dei versi sulle odierne piatte italiane disubitate a similitudine di un'opera di Flaubert, non rappresentazioni dell'Alfieri, e pure alla tradizione nel settore, non certo vivace come il mondo di una spettacolo, del francese).

Giovanna D'Arco, per tornare a lei che è sempre quella che più vi interessa, diviene nella versione Voltaire-Monti qualcosa di diverso dall'immagine più diffusa e accettata: scompare, ad esempio, qualsiasi riferimento alle voci, manifestazione del soprannaturale, che è rappresentata invece da San Dionigi, il protettore della Francia. Il prete preoccupato delle vittorie militari inglesi e ritenendole conseguenza della «libertina» condotta del re, Carlo, escogita un sicuro rimedio: affidare la guida delle truppe a una vergine, Giovanna di Domremy appunto, che ripristini negli stanchi soldati il perduto senso dell'onore.

Così infatti accade e la riscossa francese getta nella prostrazione i nemici d'oltre Manica, che cercheranno a più riprese di rubare alla invitta condottiera il suo segreto privilegio. Tentativi infruttuosi resi vani dalla virilità (molto inconsueta) di una giovane e dall'attenta guardia di Dionigi e del fantascio mulo che il santo ha donato alla fanciulla nel momento di avviarla alla carriera militare.

Così Giovanna difende la sua virtù mentre intorno infuriava la guerra e una vera

negli aspetti più esteriori e generali del problema, che è poi quello della declamazione dei versi sulle odierne piatte italiane disubitate a similitudine di un'opera di Flaubert, non rappresentazioni dell'Alfieri, e pure alla tradizione nel settore, non certo vivace come il mondo di una spettacolo, del francese).

Giovanna D'Arco, per tornare a lei che è sempre quella che più vi interessa, diviene nella versione Voltaire-Monti qualcosa di diverso dall'immagine più diffusa e accettata: scompare, ad esempio, qualsiasi riferimento alle voci, manifestazione del soprannaturale, che è rappresentata invece da San Dionigi, il protettore della Francia. Il prete preoccupato delle vittorie militari inglesi e ritenendole conseguenza della «libertina» condotta del re, Carlo, escogita un sicuro rimedio: affidare la guida delle truppe a una vergine, Giovanna di Domremy appunto, che ripristini negli stanchi soldati il perduto senso dell'onore.

Così infatti accade e la riscossa francese getta nella prostrazione i nemici d'oltre Manica, che cercheranno a più riprese di rubare alla invitta condottiera il suo segreto privilegio. Tentativi infruttuosi resi vani dalla virilità (molto inconsueta) di una giovane e dall'attenta guardia di Dionigi e del fantascio mulo che il santo ha donato alla fanciulla nel momento di avviarla alla carriera militare.

Così Giovanna difende la sua virtù mentre intorno infuriava la guerra e una vera

propria sabbia sessuale che vede assalti a conventi di suore, «exploit» di cortigiane, sodomizzazioni di paggi da parte di cavalieri durante le lunghe ore negli accampamenti, macroscopiche proteste sessuali, disfidie erotiche, combattimenti campali, roghi di peccatrici, incantesimi di magia, quanto fa spettacolo, verrebbe da dire mentre gli attori, infaticabilmente in scena recitano, cantano, suonano i più diversi strumenti, si corrono, quando i mezzi normali non darebbero l'idea, a tecniche di animazione, giochi di luce, pupazzi.

Ma il risultato del «Gatto con gli stivali», precedente esibizione fiorentina della Cooperativa, non sembra questa volta ripetersi. D'altra parte l'allestimento è ancora troppo fresco, i ritmi non sono sempre giusti, la confidenza con l'ostica versificazione ancora non è raggiunta e gli stadi espositivi scenici, indispensabili alla riuscita di questo tipo di spettacoli, denunciano segni di precarietà.

Spicca invece l'esibizione solitaria di alcuni attori (a dimostrare forse l'estraneità attuale del testo alla compagnia) e in particolare di Sandro De Paoli, un canagliaccio Grisobordone, frate di parte inglese che impreca nella lingua d'origine e che ricorre al verbo suocero, unatato Carmelo Bene: spesso esilarante, d'altra parte, è anche il Sando (cavaliere inglese) di Guerrino Crivello. Non così buone le enovre sul versante transalpino: con buone eccezioni da parte di Stefano Altieri (San Dionigi), Gianni Camponeschi (Re Carlo) e ancora, da ricordare (come l'intero spettacolo) Gerolamo Aichieri, Franco Bergesio, Anna Lisa Di Nola (una buona Dorotea), Francesco Marini, Maria Sciacca (che è Giovanna) e Viviana Toniolo (l'insaziabile Agnese).

a. d'o.

L'Antonini di fronte all'ultimo ostacolo

Nelle due ultime partite la squadra senese si gioca l'accesso ai «play-off» Domani di scena al Palasport la Gabetti - Gioco scintillante in Coppa Korac

La volata è lanciata. L'Antonini gioca le ultime due partite per poter accedere ai play-off. La formula del campionato di base, infatti, prevede che la settimana e ottava classificata nella prima fase debbano giocare uno spareggio per poter accedere ai play-off (la fase successiva che determinerà l'assegnazione dello scudetto) rispettivamente con la seconda e la prima classificata in 12.

L'Antonini, quindi, a quota 20 punti, e in perfetta parità con il Jolly Forti di Enzo Cardonoli, si trova a contendere l'ottavo e il nono posto (il settimo è sicuro appannaggio della Pintorini). L'occasione è ghiotta quanto insperata.

Gli uomini di Zorzi, infatti, «non conquistati la salvezza», matematica solo domenica

scorsa battendo l'Eldorado Lazio in casa e mettendo sei punti di distanza tra loro e la Scavolini Pesaro (undicesima) a due giornate dalla fine della prima fase del campionato.

L'allenatore dei senesi si è dimostrato soddisfatto della salvezza raggiunta nonostante che l'Antonini, a causa della nota squalifica, abbia giocato ben 18 delle 22 partite del campionato fuori dal palasport amico. Il pubblico senese ha urlato e rimato «Tonino, Tonino» a gran voce alla fine della partita con l'Eldorado che ha visto Zorzi andare verso gli spogliatoi salutandolo il pubblico.

In caso di arrivo sul filo di lana in classifica, l'Antonini si troverà svantaggiato nei confronti di chi ha più favorevole differenza canestri. Le due

partite che separano l'Antonini dalla fine del campionato, sarebbero assolutamente da vincere, ma l'impresa si presenta quanto mai ardua.

Infatti domani sarà di scena al palasport senese la Gabetti di Bianchini che ha dimostrato sin qui di non soffrire, come è accaduto negli anni precedenti, la «zona».

L'altra partita, poi, appare sulla carta addirittura più difficile. Gli uomini di Zorzi dovranno infatti andare a Torino a rendere visita alla Grimaldi di Sandro Gamba che proprio a Siena, vincendo l'ultima partita, si è tenuto la grande bagarre del tifo che portò alla squalifica.

D'altra parte, però, l'Antonini sta forte attraversando uno dei migliori periodi di forma. La Coppa Korac ha visto il «quintetto» senese sciogliere un gioco scintillante così come nell'incontro con l'Eldorado (da tener presente l'infima posizione di classifica), sono sventati su tutti i due americani.

Anche Bacci, l'unico pivot di ruolo dell'Antonini, pur continuando ad alternare alti e bassi (e soprattutto bassi, sembra essere entrato in palla, o così almeno è parso con il Borac). I recuperi definitivi di Minic e Quercia potrebbero completare un quadro abbastanza roseo.

S. F.

Nuovo ciclo concertistico All'ADEM il violino nella musica del '900

L'ADEM, nonostante le grida e le proteste, si sta dibattendo, prosegue con ammirevole coraggio il suo lavoro di rinnovamento e di ricostruzione interna. Così, dopo la fase dedicata agli strumenti solisti nella musica di Richard Strauss, la nuova stagione concertistica esplora adesso il violino nella musica del Novecento incontrandosi il nuovo ciclo, affidato ad un direttore di solida esperienza quale Mario Gusella, su pagine di non infrequente difficoltà di Weill, Malipiero e Bartolozzi.

Maggior varietà nel programma il cui sensibile miglioramento avevamo già apprezzato negli ultimi concerti diretti da Hermann Michael, dobbiamo rilevare che mal l'avevamo sentita così amalgamata ed omogenea come nel concerto diretto l'altra sera da Gusella.

Non mancano certo le deficienze e i difetti, riscontrabili soprattutto nelle file degli archi che non posseggono

ancora un suono pienamente grintoso e pulito, ma occorre ammettere che questa orchestra si è impegnata sotto la guida autorevole di Gusella con straordinaria convinzione e dedizione, senza dubbio un musicista fine e preparato, dotato di un'insuperabile professionalità.

Ha diretto con sobrietà ed eleganza il *Diverimento per archi in re magg. K. 136*, che ha aperto il programma ed ha impresso una bruciante tensione al *Concerto per violino e orchestra di strumenti a fiato* di Kurt Weill, che costituiva la curiosità della serata.

La serata si è chiusa con la *Tragica* di Schubert, di cui Gusella ha dato una lettura intensa, ma non aliena da una certa enfasi. Il pubblico, fortunatamente abbastanza numeroso, ha festeggiato con grande calore Gusella e la compagine orchestrale.

Alberto Paloscia

L'UNITA' / SABATO 16 FEBBRAIO 1980 - PAG. 13

VENITE A VINCI
al bivio di Streda fra Empoli e Vinci
Vendita ai privati direttamente
dal Produttore dei vini genuini della zona:
LA CANTINA È APERTA TUTTI I GIORNI
NELLE ORE 8,30 - 12,30
14,30 - 18,30
SABATO 8,30 - 12,30

CANTINE LEONARDO-VINCI
TELEFONO 0571 - 508254-509104

CASTELLI DEL GREVEPESE

FATTORIE RIUNITE DEL CHIANTI CLASSICO

La grande cantina chiantigiana sulla via Grevigiana (Ponte di Gabbiano) tra Ferrone e Greve in Chianti - Telefono (055) 821.101 - 821.196 - è aperta nelle ore 8,30 - 12, 14 - 17 tutti i giorni feriali (compreso il sabato) per la vendita della «botte» ai privati consumatori dei suoi genuini e originali vini della zona classica.

COMUNE DI CAMPI BISENZIO
PROVINCIA DI FIRENZE

Avviso di gara
IL SINDACO

rende noto che verrà indetta una licitazione privata per l'appalto dei lavori di: Ristrutturazione dell'edificio di proprietà comunale denominato «Villa Marzili» dell'impresa a base d'asta di L. 194.247,92 con la modalità di cui all'art. 1, lettera a) della legge 22-1973, n. 14.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara facendo pervenire a questo Comune apposta domanda redatta in carta legale, entro e non oltre 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.

Il presente avviso non vincola questa Amministrazione comunale.

Campi Bisenzio, li 2-2-1980.

IL SINDACO Anna Maria Mancini

BLOCCHI IL PREZZO E PAGHI A LUGLIO

roller GUIDAFACILE

CARAVAN in Concessionaria per Firenze
Via Carissimi, 50/56
(ang. Via di Novoli) - Tel. 4378521 - Firenze

"liberi nella natura"

DOMANI DOMENICA
CORSE DI GALOPPO
S. ROSSORE

IPPODROMO

Nel Nolano un fermo «no» all'esproprio da parte del CIS di fertili campagne

Occupate dai contadini le terre di Boscofangone

La manifestazione è cominciata all'alba - Tecnici e periti del CIS che dovevano prendere possesso dei terreni sono andati via - La vicenda Sirio

La presa di possesso dei primi cinquanta ettari delle terre di Boscofangone nel Nolano, ieri mattina non c'è stata. I contadini da espropriare per far largo al centro mercato CIS si sono fatti trovare sul posto dai tecnici e periti che sono arrivati verso le otto. Per impedire l'atto di esproprio erano andati in massa sulle terre fin dalle sei del mattino. Una lunga fila, con ogni tipo di mezzo auto, moto, piccoli trattori, è venuta con bandiere e striscioni, sulla strada da Cimilite, C'erano con loro rappresentanti della Confcoltivatori e della Coldiretti, dirigenti comunisti e socialisti.

Sul posto siamo stati guidati dalle colonne di fumo dei falci visibili da lontano nella valle pianura. C'era anche la polizia arrivata da CEE. Ma gli agenti hanno badato principalmente a lasciare libero il traffico, peraltro assai sceso sulla provinciale per Polvica.

I tecnici degli espropriatori sono rimasti un'ora in tutto. Avrebbero dovuto compilare il cosiddetto verbale di possesso, una specie di inventario delle cose esistenti sul fondo: coltivazioni, capanne,

attrezzi, alla presenza dei rispettivi agricoltori o di testimoni. Un'operazione lunga ripetuta per i quasi cento fondi sparsi sui cinquanta ettari destinati all'assurdo progetto del centro mercato ingrosso. Ma non hanno potuto neppure iniziare il loro lavoro e così sono andati via. «Domani», dicono, «ci dice uno dei coltivatori - Ma anche domani ci troveranno qui ad aspettarli». «Ci troveranno qui fino a mercoledì», dice un altro. «Domani», dice un altro, «ci troveranno qui fino a mercoledì».

E dopo? Chiediamo. «Saranno sempre sulle terre un'ora prima di loro», risponde il signorino Lombardi, un altro agricoltore il cui fondo di due moggia è poco distante dalla strada.

Questi sono semi - ci dice Lombardi - che ci danno lavoro in un altro posto come dicono, ma noi non ci crediamo. Ma ammettete che fosse vero, mi dite voi: una specie di inventario delle cose esistenti sul fondo: coltivazioni, capanne,

moggia di terra - conclude - ci vive una famiglia». In realtà queste sono tre le terre più fertili del piano campano. Un ettaro può dare un reddito superiore a dieci-dodici milioni l'anno.

«Qualunque cosa semina - Interviene Francesco Ardolino - cresce. Possiamo produrre tutto. Basta pensare che circa il 15 per cento dei prodotti ortofrutticoli del paese vengono da questi campi». Qualcuno dei presenti afferma che la percentuale è ancora più alta. Ma intende tutta la zona che si estende per diecimila ettari e comprende ventidue comuni. Ora intorno a noi si è raccolto una piccola folla. Molti mangiano pagnotta, formaggio e bevono vino. Sono passate delle ore, l'aria del mattino è frizzante e stuzzica l'appetito.

Si continua a parlare. Si insistono sugli obblighi della Regione, si ribatte sulla necessità di una programmazione, sulla intollerabile situazione che si è creata per i contadini, si discute di come si può fare una sua iniziativa.

E' un fatto che dovunque si formate, in un bar di Pol-



vica o per la strada con la gente tutti parlano degli espropri. Tutti ricordano la storia della Sirio. «Hanno espropriato i suoi otto anni fa, ma della fabbrica non si è mai saputo nulla dicono. E infatti, i terreni fertillissimi sono i recintati e i pastori ci portano a pascolare le greggi, dal 1972. Anche qui tra i nostri interlocutori la vicenda Sirio ritorna di continuo. Poi qualcuno lancia una idea. «Perché la Regione non pensa alla opportunità di finanziare la costruzione di serre nella nostra zona. Sarebbe certamente un finanziamento formidabile. Si potrebbe dar-

lavoro a centinaia e centinaia di persone». La questione è tutta qui. L'opposizione agli espropri per il CIS non nasce da una difesa corporativa che, già in queste non rare, di fronte alla assenza di programmi a prospettive, avrebbe una sua ragione. Ma nasce dalla convinzione che una agricoltura ricca di potenzialità non va distrutta ma valorizzata specie se si considera che il deficit della nostra bilancia alimentare con l'estero ha raggiunto i 5.000 miliardi nell'anno.

Questo hanno ribadito su bito quando abbiamo inter-

rogato il consigliere regionale comunista Corra e il responsabile della sezione agraria del PSI comunista. Sull'idea di Boscofangone ad un certo punto è arrivato anche l'on. Lobianco (DC) presidente della Coldiretti. Non siamo riusciti a raggiungerlo prima che andasse via. Gioacchino Lombardi che lo ha ascoltato ci ha riferito che si è dichiarato solidale coi coltivatori. «Staremo a vedere i fatti - ha concluso Lombardi - perché in queste cose sono i fatti che contano».

F. De Arcangelis

Il dibattito sulla proposta del PCI per la Campania

Resta in ombra il ruolo del sindacato, soggetto autonomo delle lotte

Interviene oggi nel dibattito sulla relazione del compagno Bassolino, approvata dal comitato regionale del PCI, Mario Ciriaco, segretario generale della CISL in Campania.

La relazione del segretario regionale del PCI è una iniziativa che sembra voler ridare corpo ad un dibattito interrotto o almeno affievolito negli ultimi anni sotto la spinta condizionante dell'emergenza.

Non è che l'emergenza sia finita, tutt'altro: è però confortante che appaiano segni tangibili di una inversione di tendenza rispetto al passato quando l'emergenza si è trasformata, in non pochi casi, in un comodo alibi per giustificare una politica meramente assistenziale.

Per questi motivi, ben volentieri la CISL, Campania aderisce all'iniziativa de l'Unità ed esprime alcune schematiche valutazioni, anche se non può perdersi di vista la logica con cui, nella parte finale della relazione stessa, si avverte che la CISL, ed in generale, non ha mai avuto un ben definito «sindacalismo cattolico». Questo consente una prima notazione: nella relazione il ruolo del sindacato è piuttosto in ombra; genericamente collocato tra le forze di sinistra, spesso direttamente collegato al partito, non assunto come un soggetto specifico ed autonomo nella rappresentanza, nella elaborazione, nelle lotte.

Questo a noi, che pure siamo fortemente consapevoli dei limiti e delle difficoltà nelle quali la situazione economica e sociale costringe il sindacato in Campania, pare un limite piuttosto serio nella impostazione del PCI, e rischia di rendere meno salite dalle denunce dei lavoratori.

Diciassette passaggi a livello per esempio, potrebbero essere eliminati dal momento che le strutture di scavalco o di sottopassaggio sono già pronte. Per i motivi più diversi le amministrazioni interessate non concorrono alla loro utilizzazione. Trenta-quattro invece non possono essere più soppressi perché i comuni si sono opposti ed hanno vinto la vertenza contro l'azienda.

Ma è possibile lasciare al sindacato il compito di risolvere un problema che riguarda tutta la collettività? - dice spazientito un altro lavoratore - Il ruolo della Regione non esiste?». m. t.

lotta. E, ancora una volta, questo impegno non può più rischiare di sfociare in un'affannosa attività di tamponamento, senza aggancio alcuno con prospettive programmatiche di più ampio respiro.

Non contestiamo la necessità di evitare globalismi paralizzanti, ma indubbiamente stupisce che nella relazione non resti traccia di quella richiedente di adempimento fondamentale da parte dell'Ente Regione, dall'elaborazione del piano regionale di sviluppo e di assetto territoriale. Qui non si tratta di invocare la programmazione per non farla, né spezzare una lancia in favore di un intervento tecnico.

Si tratta invece di soddisfare le condizioni minimali per dare una soluzione ai problemi dell'emergenza senza compromettere ulteriormente le prospettive dello sviluppo. Non sottovalutando tali inadempimenti di fondo, è anche comprensibile, come si fa nella relazione, che a fronte di residui passivi che superano il miliardo di miliardi si preferisca evidenziare «la gestione disciplinata» del bilancio regionale e l'operato non collegiale di assessorati trasformati in «piccoli ministeri».

Si tratta di fenomeni degenerativi che esistono e che vanno combattuti ma che, in ultima analisi, sono il prodotto di una gestione trita-

mentale della Vesuviana. Ma nemmeno le amministrazioni locali si sono salvate dalle denunce dei lavoratori. Diciassette passaggi a livello per esempio, potrebbero essere eliminati dal momento che le strutture di scavalco o di sottopassaggio sono già pronte. Per i motivi più diversi le amministrazioni interessate non concorrono alla loro utilizzazione. Trenta-quattro invece non possono essere più soppressi perché i comuni si sono opposti ed hanno vinto la vertenza contro l'azienda.

Ma è possibile lasciare al sindacato il compito di risolvere un problema che riguarda tutta la collettività? - dice spazientito un altro lavoratore - Il ruolo della Regione non esiste?». m. t.

La relazione sottoposta alla nostra attenzione contiene una serie di indicazioni sullo sviluppo che non possono essere condivise. Su tali obiettivi, tentando di cogliere interessi diversi ed ispirandosi comunque a quella filosofia di raccordo fra emergenza e programmazione, la vertenza Campania aveva raggiunto la più vasta mobilitazione e il più alto grado di unità dei lavoratori, tracciando le linee di un progetto per lo sviluppo della Campania e legittimandole come specificazioni settoriali e territoriali di una strategia di respiro nazionale.

Qui la relazione chiama in causa l'operato delle regioni meridionali. Le esigenze di programmazione si sarebbero scontrate col comportamento di questi Enti che, più che essere cooperative, avrebbero favorito col loro immobilismo l'operare, spontaneo e perverso, di «forze oscure» di rapina e di ulteriore distruzione del territorio. Certo, un rinnovamento politico ed organizzativo dell'ente regione e della Regione Campania in particolare è essenziale, ed il movimento sindacale ha avuto ripetutamente occasione di esprimersi in tal senso: si può affermare che non ci sia stata vertenza di un certo impegno nella nostra regione che non abbia chiamato in causa l'ente in quanto interlocutore naturale e necessario del sindacato.

Ma, al di là dei nostri eventuali desideri su quale possa essere il nostro interlocutore ideale, rimane l'impegno quotidiano di rivendicazione e di

cerata nella normale amministrazione e burocraticamente strutturata ad accogliere le «spinte della società»; eppure la relazione, meglio, veramente l'immagine di un nuovo rapporto tra stato ed economia, in cui le Regioni e le altre autonomie istituzionali vengano a svolgere un nuovo ruolo che si traduca, si potrebbe aggiungere, in una diversa selezione della domanda sociale, soprattutto in una sua diversa organizzazione.

Ma sarebbe certamente eccessivo pensare che la crisi del meridionalismo passa soprattutto attraverso la crisi del regionalismo.

Questa opinione è appena adombrata nella relazione, e tuttavia appare troppo frettolosamente liquidato il problema dell'intervento straordinario, sul quale nelle prossime settimane, a cominciare dai grandi partiti, saranno chiamati a scegliere. Su questa tematica, e soprattutto, solo un secco rifiuto dello strumento Cassa.

A noi pare necessaria, invece, a questo punto del dibattito, una riflessione sulla politica di intervento straordinario, sulla sua evoluzione, sulle sue caratteristiche, per evitare una discussione sul solo strumento determini soluzioni distanti dalle esigenze reali, e fortemente mutevoli della realtà meridionale, i cui dati in continua modificazione impongono un non marginale ripensamento dello stesso.

Mario Ciriaco

Anche oggi «Il Mattino» non esce

La destra dc è partita all'attacco dell'EDIME

Polemiche per la vicenda «Corriere di Napoli» Un documento dell'assemblea dei redattori

Anche oggi, come già ieri, «Il Mattino» non sarà nelle edicole. Ad impedire la pubblicazione è lo sciopero di quarantotto ore proclamato l'altra sera dai redattori del giornale, al termine di una lunga e difficile assemblea. Era stata indetta per la sua gravità la spedita operazione condotta in porto da Orazio Mazzoni, che ha registrato presso il tribunale di Napoli, a nome della società EDIT, la testata «Corriere di Napoli», attualmente gestita dall'EDIME ma appartenente al Banco di Napoli.

Ma al centro del dibattito, com'era prevedibile, è stata anche l'inspiegata omissione dell'EDIME - o di una parte di essa - che non rinnovando nei termini di legge l'iscrizione al tribunale della testata, ha permesso l'espulsione del giornale dalla circolazione.

Nel documento, approvato al termine dell'assemblea dei 22 redattori, viene infatti ribadita «viva preoccupazione per la concertazione viziata, per cui, allo scopo di tutelare gli interessi e i diritti dei lavoratori dell'EDIME (giornalisti e tipografi) e del Banco di Napoli, si impegna il comitato di redazione ad avviare una efficace trattativa che consenta il proseguimento della pubblicazione del «Corriere di Napoli» un quotidiano che, come dimostrano i fatti di questi giorni, l'interesse dei lettori e delle forze politiche e culturali è tale da non poter essere definitivamente escluso dal mercato editoriale».

Il documento, approvato al termine dell'assemblea dei 22 redattori, viene infatti ribadita «viva preoccupazione per la concertazione viziata, per cui, allo scopo di tutelare gli interessi e i diritti dei lavoratori dell'EDIME (giornalisti e tipografi) e del Banco di Napoli, si impegna il comitato di redazione ad avviare una efficace trattativa che consenta il proseguimento della pubblicazione del «Corriere di Napoli» un quotidiano che, come dimostrano i fatti di questi giorni, l'interesse dei lettori e delle forze politiche e culturali è tale da non poter essere definitivamente escluso dal mercato editoriale».

L'assemblea - continua il documento - denuncia alla pubblica opinione e alle forze politiche e sindacali il grave comportamento dell'EDIME nella vicenda e respinge qualsiasi tentativo editoriale tendente a sottrarre la testata del «Corriere di Napoli» alla proprietà pubblica. Il documento, che dovrebbe essere pubblicato, così come chiesto, nel primo numero in edicola del «Mattino» dopo lo sciopero viene concluso.

m. cl.

VESUVIANA - Ieri affollata assemblea indetta dal sindacato

I lavoratori accusano: «direzione incapace»

Gravi responsabilità del consiglio d'amministrazione e dei dirigenti - Rilanciata la vertenza sulla sicurezza per i passeggeri e il personale - Ancora proteste dei pendolari di Pomigliano - Persino un dc abbandona il campo

Mentre nella sede sindacale della Vesuviana i lavoratori della azienda terminavano la loro assemblea gli operai dell'Alfa Sud, dell'Aeritalia e di altre fabbriche di Pomigliano occupavano i binari di Pomigliano. La protesta è avvenuta alle ore 14 ed è durata circa un'ora. Il mallesere dei pendolari è stato causato ancora una volta dai ritardi notevoli di cui sono affetti gli orari di marcia.

Alle 9,30 di ieri, intanto, era cominciata l'assemblea organizzata dal sindacato dei trasporti e dal consiglio d'azienda. La relazione di Colaninzi, della segreteria della CGIL, è stata un lungo, riepilogo delle varie carenze, disfunzioni, inadempimenti, denunce.

Di fronte alla vesuviana anche le ferrovie dello stato appaiono in buona salute.

Dopo questa assemblea affollata, accesa, preoccupata anche le responsabilità della direzione sembrano ancora più gravi. E' chiaro che se ammodernamento c'è stato esso non ha investito le parti portanti della ferrovia. E non si tratta ormai solo del problema dei passaggi a livello, questione annosa e tra le più pericolose della circoscrizione, il sindacato e i lavoratori intervenuti hanno denunciato responsabilità più gravi, che riguardano aspetti diversi della gestione della ferrovia.

E' ormai chiaro che l'errore umano è possibile sempre. Ma se i dirigenti che si occupano di questa gestione, che hanno a che fare con ogni giorno gli elettori dal momento che la «più moderna ferrovia secondaria d'Europa» si fonda esclusivamente su quella intelligenza e i riflessi personali dell'elemento umano. Il macchinista e il capotreno, ora indicati per il gravissimo incidente di domenica sui binari di Pollena, dovevano seguire un regolamento che scarica direttamente sulle spalle dei lavoratori il carico di responsabilità di tutte le linee.

Una regola è quella che obbliga il primo treno che esce per il servizio a controllare se i passaggi a livello sono presenziati o meno. Il dirigente che ha permesso l'uscita del treno, e l'altro strumento per controllare che il suo cervello e la sua memoria. Deve cioè ricordarsi alla perfezione la via del passaggio a livello custoditi, quelli incustoditi, dove ha visto delle irregolarità, ecc. A tutto questo c'è da aggiungere che non ha escluso la possibilità di comunicare ciò che vede poiché il 90 per

cento dei telefoni che mettono in comunicazione il treno con la centrale non funzionano. Lentamente ma inesorabilmente vengono fuori i tratti di una ferrovia solo apparentemente efficiente e funzionale.

Le proposte del sindacato parlano di installazione dei registri di controllo, di quei comandi che permettono di seguire ogni spostamento dei treni, del controllo della visibilità dei segnali, della messa in funzione del ripetitore di segnali a bordo con diretto collegamento alla frenatura, dell'installazione di telefoni di misurazione definitiva non sottoposti a nuove prove per chi gestisce un'azienda di trasporti.

«I dirigenti si scelgono per la loro competenza e la loro competenza è quella di comunicare ciò che vede poiché il 90 per

cento dei telefoni che mettono in comunicazione il treno con la centrale non funzionano. Lentamente ma inesorabilmente vengono fuori i tratti di una ferrovia solo apparentemente efficiente e funzionale.

Le proposte del sindacato parlano di installazione dei registri di controllo, di quei comandi che permettono di seguire ogni spostamento dei treni, del controllo della visibilità dei segnali, della messa in funzione del ripetitore di segnali a bordo con diretto collegamento alla frenatura, dell'installazione di telefoni di misurazione definitiva non sottoposti a nuove prove per chi gestisce un'azienda di trasporti.

«I dirigenti si scelgono per la loro competenza e la loro competenza è quella di comunicare ciò che vede poiché il 90 per

sono dimostrati incapaci: devono dimettersi. E' stata la denuncia di molti interventi. Perfino un dc amico di Grippo ha con molta chiarezza «mollato» i dirigenti dell'azienda. Ha parlato di gestione commissariale (proposta con la quale ha polemizzato il compagno consigliere regionale farrusco), di consorzi a cui bisognerebbe pensare per la prossima gestione.

Al dibattito sono intervenuti anche rappresentanti di alcune amministrazioni comunali interessate particolarmente alle vicende della ferrovia. Il sindaco di Pollena ha annunciato un consiglio comunale per giovedì prossimo in cui chiederanno una commissione di inchiesta. A Napoli, l'amministrazione comunale ha indetto un'assemblea sulla

pericolosità della Vesuviana. Ma nemmeno le amministrazioni locali si sono salvate dalle denunce dei lavoratori. Diciassette passaggi a livello per esempio, potrebbero essere eliminati dal momento che le strutture di scavalco o di sottopassaggio sono già pronte. Per i motivi più diversi le amministrazioni interessate non concorrono alla loro utilizzazione. Trenta-quattro invece non possono essere più soppressi perché i comuni si sono opposti ed hanno vinto la vertenza contro l'azienda.

Ma è possibile lasciare al sindacato il compito di risolvere un problema che riguarda tutta la collettività? - dice spazientito un altro lavoratore - Il ruolo della Regione non esiste?». m. t.

La relazione sottoposta alla nostra attenzione contiene una serie di indicazioni sullo sviluppo che non possono essere condivise. Su tali obiettivi, tentando di cogliere interessi diversi ed ispirandosi comunque a quella filosofia di raccordo fra emergenza e programmazione, la vertenza Campania aveva raggiunto la più vasta mobilitazione e il più alto grado di unità dei lavoratori, tracciando le linee di un progetto per lo sviluppo della Campania e legittimandole come specificazioni settoriali e territoriali di una strategia di respiro nazionale.

Qui la relazione chiama in causa l'operato delle regioni meridionali. Le esigenze di programmazione si sarebbero scontrate col comportamento di questi Enti che, più che essere cooperative, avrebbero favorito col loro immobilismo l'operare, spontaneo e perverso, di «forze oscure» di rapina e di ulteriore distruzione del territorio. Certo, un rinnovamento politico ed organizzativo dell'ente regione e della Regione Campania in particolare è essenziale, ed il movimento sindacale ha avuto ripetutamente occasione di esprimersi in tal senso: si può affermare che non ci sia stata vertenza di un certo impegno nella nostra regione che non abbia chiamato in causa l'ente in quanto interlocutore naturale e necessario del sindacato.

Ma, al di là dei nostri eventuali desideri su quale possa essere il nostro interlocutore ideale, rimane l'impegno quotidiano di rivendicazione e di

La relazione sottoposta alla nostra attenzione contiene una serie di indicazioni sullo sviluppo che non possono essere condivise. Su tali obiettivi, tentando di cogliere interessi diversi ed ispirandosi comunque a quella filosofia di raccordo fra emergenza e programmazione, la vertenza Campania aveva raggiunto la più vasta mobilitazione e il più alto grado di unità dei lavoratori, tracciando le linee di un progetto per lo sviluppo della Campania e legittimandole come specificazioni settoriali e territoriali di una strategia di respiro nazionale.

Qui la relazione chiama in causa l'operato delle regioni meridionali. Le esigenze di programmazione si sarebbero scontrate col comportamento di questi Enti che, più che essere cooperative, avrebbero favorito col loro immobilismo l'operare, spontaneo e perverso, di «forze oscure» di rapina e di ulteriore distruzione del territorio. Certo, un rinnovamento politico ed organizzativo dell'ente regione e della Regione Campania in particolare è essenziale, ed il movimento sindacale ha avuto ripetutamente occasione di esprimersi in tal senso: si può affermare che non ci sia stata vertenza di un certo impegno nella nostra regione che non abbia chiamato in causa l'ente in quanto interlocutore naturale e necessario del sindacato.

Ma, al di là dei nostri eventuali desideri su quale possa essere il nostro interlocutore ideale, rimane l'impegno quotidiano di rivendicazione e di

Incontro col consiglio di fabbrica Alfa Romeo

Accordo FIAT-Finmeccanica: anche i partiti contrari

Documento unitario di PCI, DC, PSI, PDUP, PRI, PSDI e PLI - Ieri si è votato alla GECOM di Pozzuoli sull'accordo firmato dai sindacati

Anche i partiti politici hanno espresso il loro dissenso rispetto al recente accordo siglato tra la FIAT e la Finmeccanica che di fatto penalizza lo stabilimento Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco. In un documento congiunto, siglato al termine di un incontro tra il consiglio di fabbrica e le forze politiche democratiche (PCI, DC, PSI, PDUP, PRI, PSDI e PLI), si esprime un giudizio negativo sull'accordo FIAT-Finmeccanica perché esso comporta un ulteriore esproprio al Sud di tecnologie avanzate, capacità progettuali e autonomia.

Come si ricorderà l'accordo FIAT-Finmeccanica prevede la concentrazione nella mani della casa torinese dei

le commesse per i motori aerei militari; in cambio il gruppo Ansaldo di Genova (IRI-Finmeccanica) diviene il capofila nel settore dell'energia nucleare. In questo quadro lo stabilimento di Pomigliano dell'Alfa Romeo è stato considerato un «cancro» della FIAT.

Nel documento congiunto, si afferma che l'accordo ridimensiona la possibilità di un progetto per Napoli in direzione di un polo di sviluppo aerospaziale. L'accordo, pur tendente alla razionalizzazione del settore manifatturiero energetico, portando nella sfera delle

partecipazioni statali un settore vitale come quello dell'energia, fa pagare al Sud un prezzo inaccettabile. I partiti, al termine dell'incontro, si sono impegnati a richiedere, attraverso i gruppi parlamentari, che ai vertici delle partecipazioni statali la modifica dell'accordo per quanto riguarda la parte relativa al polo di stabilimento di Napoli non comporti la chiusura di nuove linee di sviluppo del Mezzogiorno. Per i prossimi giorni, inoltre, è prevista una assemblea aperta in fabbrica dell'Alfa Romeo, dalla quale era emerso un vasto dissenso all'ipotesi di accordo siglato tra il sindacato e la GECOM, ieri alla GECOM di Pozzuoli si è votato. La consultazione è stata effettuata con voto segreto, espresso su scheda, in un'urna chiusa. Hanno partecipato 210 dei 236 dipendenti della fabbrica. A larga maggioranza è passata l'ipotesi, proposta dal consiglio di fabbrica e dalla FIAT. I lavoratori infatti pur avendo espresso numerose riserve sul testo di accordo raggiunto, alla fine hanno ritenuto opportuno non prolungare ulteriormente una vertenza difficile e complessa, in atto ormai già da sette mesi.

L'accordo con la GECOM prevede la mobilità per una quarantina di dipendenti (operai e impiegati) che verranno trasferiti in altre industrie napoletane. La GECOM, che aveva minacciato di mettere in liquidazione l'azienda, da sette mesi teneva settanta lavoratori sospesi a cassa integrazione. La GECOM è un'azienda di Finmeccanica che produce macchine per l'edilizia e macchinari per l'agricoltura. Proprio quest'ultima produzione verrà ridimensionata.

Oggi corteo da piazza Mancini

Gli studenti medi in piazza contro le elezioni-truffa

Alla manifestazione hanno aderito: FGCI, PDUP, l'MLS - «Non ci presentiamo a votare» - «Salviamo questa democrazia», le parole d'ordine

L'appuntamento è a piazza Mancini alle 9,30 per gli studenti napoletani. Il corteo attraverserà la città per giungere a piazza Matteotti. Un percorso tradizionale. Tradizionali possono apparire anche le proteste che motivano questo sciopero di tutte le scuole della città e della provincia.

Riforma della scuola, uno slogan gridato nelle piazze già da molte generazioni. Eppure dietro questa generica parola d'ordine c'è qualcosa di nuovo, delle domande diverse.

Da ottobre gli studenti napoletani di tutta Italia hanno lanciato una sfida al Parlamento e al governo: vogliono una scuola diversa perché vogliono una partecipazione diversa. Gli organi collegiali si erano sclerotizzati, «burocratizzati», avevano sperimentato proprio in questi mesi la loro funzionalità. In qualche scuola sono in difficoltà, in qualche altro no. Ma la cavano bene. L'importante è che gli studenti tornino a credere nella democrazia, è il commento di molti; d'altra parte è anche per questa democrazia che stamattina scendono in piazza.

«Anche noi vogliamo gridare contro il terrorismo, contro chi insanguina le strade. Vogliamo rafforzare l'intera democrazia, non pensiamo solo a ritagliarci un piccolo spazio di partecipazione all'interno delle scuole». Alla manifestazione hanno aderito la FGCI il PDUP, l'MLS.

I «comitati studenteschi» tentano di organizzare proprio in questi mesi la loro funzionalità. In qualche scuola sono in difficoltà, in qualche altro no. Ma la cavano bene. L'importante è che gli studenti tornino a credere nella democrazia, è il commento di molti; d'altra parte è anche per questa democrazia che stamattina scendono in piazza.

«Anche noi vogliamo gridare contro il terrorismo, contro chi insanguina le strade. Vogliamo rafforzare l'intera democrazia, non pensiamo solo a ritagliarci un piccolo spazio di partecipazione all'interno delle scuole». Alla manifestazione hanno aderito la FGCI il PDUP, l'MLS.

I «comitati studenteschi» tentano di organizzare proprio in questi mesi la loro funzionalità. In qualche scuola sono in difficoltà, in qualche altro no. Ma la cavano bene. L'importante è che gli studenti tornino a credere nella democrazia, è il commento di molti; d'altra parte è anche per questa democrazia che stamattina scendono in piazza.

«Anche noi vogliamo gridare contro il terrorismo, contro chi insanguina le strade. Vogliamo rafforzare l'intera democrazia, non pensiamo solo a ritagliarci un piccolo spazio di partecipazione all'interno delle scuole». Alla manifestazione hanno aderito la FGCI il PDUP, l'MLS.

L'appuntamento è a piazza Mancini alle 9,30 per gli studenti napoletani. Il corteo attraverserà la città per giungere a piazza Matteotti. Un percorso tradizionale. Tradizionali possono apparire anche le proteste che motivano questo sciopero di tutte le scuole della città e della provincia.

Riforma della scuola, uno slogan gridato nelle piazze già da molte generazioni. Eppure dietro questa generica parola d'ordine c'è qualcosa di nuovo, delle domande diverse.

Da ottobre gli studenti napoletani di tutta Italia hanno lanciato una sfida al Parlamento e al governo: vogliono una scuola diversa perché vogliono una partecipazione diversa. Gli organi collegiali si erano sclerotizzati, «burocratizzati», avevano sperimentato proprio in questi mesi la loro funzionalità. In qualche scuola sono in difficoltà, in qualche altro no. Ma la cavano bene. L'importante è che gli studenti tornino a credere nella democrazia, è il commento di molti; d'altra parte è anche per questa democrazia che stamattina scendono in piazza.

I «comitati studenteschi» tentano di organizzare proprio in questi mesi la loro funzionalità. In qualche scuola sono in difficoltà, in qualche altro no. Ma la cavano bene. L'importante è che gli studenti tornino a credere nella democrazia, è il commento di molti; d'altra parte è anche per questa democrazia che stamattina scendono in piazza.

«Anche noi vogliamo gridare contro il terrorismo, contro chi insanguina le strade. Vogliamo rafforzare l'intera democrazia, non pensiamo solo a ritagliarci un piccolo spazio di partecipazione all'interno delle scuole». Alla manifestazione hanno aderito la FGCI il PDUP, l'MLS.

I «comitati studenteschi» tentano di organizzare proprio in questi mesi la loro funzionalità. In qualche scuola sono in difficoltà, in qualche altro no. Ma la cavano bene. L'importante è che gli studenti tornino a credere nella democrazia, è il commento di molti; d'altra parte è anche per questa democrazia che stamattina scendono in piazza.

Si della CEE a Bagnoli, ma solo nel 1984?

Per il comitato «mista» della CEE, la ristrutturazione del centro siderurgico di Bagnoli è un investimento economicamente valido: bastando ad indiscrezioni raccolte a Bruxelles negli ambienti vicini ai nuovi impianti - che la conclusione cui è pervenuta la commissione. Per i commissari, quindi, sarebbe assicurata, in condizioni normali di mercato la redditività degli impianti, per i quali la comunità europea dovrebbe stanziare dei fondi. I nuovi impianti «comunitari» di Bagnoli, che dovrebbero entrare in funzione a partire dal 1983 - stando sempre alle stesse indiscrezioni - comincerebbero invece a funzionare un anno dopo.

Questo, perché la commissione mista di Bruxelles a-

vrebbe individuato condizioni di mercato troppo «difficili» nella data prevista. Questa «morsa» è stata mandata dai commissari, non sarebbe, a quanto sembra, compensata finanziariamente dalla Comunità all'Italia. La commissione mista avrebbe cioè concluso che in questo momento non esistono gli strumenti finanziari necessari.

La prossima «tappa» per Bagnoli, quindi, a livello comunitario, sarà probabilmente il via agli incontri diretti tra il ministro italiano delle partecipazioni statali, Siro Lombardini, e il responsabile CEE per l'industria, Etienne Davignon. A Bruxelles si pensa che l'incontro avverrà in tempi stretti e che una decisione definitiva si avrà entro la fine del mese.

L'appuntamento è a piazza Mancini alle 9,30 per gli studenti napoletani. Il corteo attraverserà la città per giungere a piazza Matteotti. Un percorso tradizionale. Tradizionali possono apparire anche le proteste che motivano questo sciopero di tutte le scuole della città e della provincia.

Riforma della scuola, uno slogan gridato nelle piazze già da molte generazioni. Eppure dietro questa generica parola d'ordine c'è qualcosa di nuovo, delle domande diverse.

Da ottobre gli studenti napoletani di tutta Italia hanno lanciato una sfida al Parlamento e al governo: vogliono una scuola diversa perché vogliono una partecipazione diversa. Gli organi collegiali si erano sclerotizzati, «burocratizzati», avevano sperimentato proprio in questi mesi la loro funzionalità. In qualche scuola sono in difficoltà, in qualche altro no. Ma la cavano bene. L'importante è che gli studenti tornino a credere nella democrazia, è il commento di molti; d'altra parte è anche per questa democrazia che stamattina scendono in piazza.

L'appuntamento è a piazza Mancini alle 9,30 per gli studenti napoletani. Il corteo attraverserà la città per giungere a piazza Matteotti. Un percorso tradizionale. Tradizionali possono apparire anche le proteste che motivano questo sciopero di tutte le scuole della città e della provincia.

Riforma della scuola, uno slogan gridato nelle piazze già da molte generazioni. Eppure dietro questa generica parola d'ordine c'è qualcosa di nuovo, delle domande diverse.

Da ottobre gli studenti napoletani di tutta Italia hanno lanciato una sfida al Parlamento e al governo: vogliono una scuola diversa perché vogliono una partecipazione diversa. Gli organi collegiali si erano sclerotizzati, «burocratizzati», avevano sperimentato proprio in questi mesi la loro funzionalità. In qualche scuola sono in difficoltà, in qualche altro no. Ma la cavano bene. L'importante è che gli studenti tornino a credere nella democrazia, è il commento di molti; d'altra parte è anche per questa democrazia che stamattina scendono in piazza.

L'appuntamento è a piazza Mancini alle 9,30 per gli studenti napoletani. Il corteo attraverserà la città per giungere a piazza Matteotti. Un percorso tradizionale. Tradizionali possono apparire anche le proteste che motivano questo sciopero di tutte le scuole della città e della provincia.

Riforma della scuola, uno slogan gridato nelle piazze già da molte generazioni. Eppure dietro questa generica parola d'ordine c'è qualcosa di nuovo, delle domande diverse.

Da ottobre gli studenti napoletani di tutta Italia hanno lanciato una sfida al Parlamento e al governo: vogliono una scuola diversa perché vogliono una partecipazione diversa. Gli organi collegiali si erano sclerotizzati, «burocratizzati», avevano sperimentato proprio in questi mesi la loro funzionalità. In qualche scuola sono in difficoltà, in qualche altro no. Ma la cavano bene. L'importante è che gli studenti tornino a credere nella democrazia, è il commento di molti; d'altra parte è anche per questa democrazia che stamattina scendono in piazza.

L'appuntamento è a piazza Mancini alle 9,30 per gli studenti napoletani. Il corteo attraverserà la città per giungere a piazza Matteotti. Un percorso tradizionale. Tradizionali possono apparire anche le proteste che motivano questo sciopero di tutte le scuole della città e della provincia.

Riforma della scuola, uno slogan gridato nelle piazze già da molte generazioni. Eppure dietro questa generica parola d'ordine c'è qualcosa di nuovo, delle domande diverse.

Da ottobre gli studenti napoletani di tutta Italia hanno lanciato una sfida al Parlamento e al governo: vogliono una scuola diversa perché vogliono una partecipazione diversa. Gli organi collegiali si erano sclerotizzati, «burocratizzati», avevano sperimentato proprio in questi mesi la loro funzionalità. In qualche scuola sono in difficoltà, in qualche altro no. Ma la cavano bene. L'importante è che gli studenti tornino a credere nella democrazia, è il commento di molti; d'altra parte è anche per questa democrazia che stamattina scendono in piazza.

L'Imbranato, con P. Franco e A. Odervisimo (Via Caterna)
Napoli la camera sfida in città
risponde, con M. Mercia - DR

TEATRO BIONDO

ULTIME REPLICHE
**« IL SIGNOR
DI POURCEAUGNAC »**
con
**MARIA LUISA e
MARIO SANTELLA**
Oggi: ore 17.30 e 21.15
Domani: ore 17.30

3^a SETTIMANA
TREPITOSO SUCCESSO
**FIORENTINI
ACACIA**

P



FULVIO LUCISANO interpreta
**ENRICO MONTESANO
EDWIN FENECH
BERNADETTE LAFONT**
IL LADRONE
UN FILM DI
PASQUALE TESTA CAMPANILE
CON
CLAUDIO CASSINELLI
il Re di Napoli del momento « IL LADRONI »
autore di SORPUSSE
e altri film